

RAPPORTO ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE Piemonte 2019

L'IRES PIEMONTE è un ente di ricerca della Regione Piemonte disciplinato dalla Legge Regionale 43/91 e s.m.i. Pubblica una relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mario Viano, Presidente
Luca Angelantoni, Vicepresidente
Gianluca Aimaretti, Antonio Amoroso, Lia Fubini

COLLEGIO DEI REVISORI

Maurizio Cortese, Presidente
Paola Dall'Oco e Sara Ronaldo, Membri effettivi
Annamaria Mangiapelo e Pierangelo Reale, Membri supplenti

COMITATO SCIENTIFICO

Nerina Dirindin, Presidente
Gabriella Agnoletti, Andrea Barasolo, Sergio Conti, Fabrizio Faggiano, Ludovico Monforte, Stefania Ravazzi

DIRETTORE

Marco Sisti

STAFF

Luciano Abburrà, Marco Adamo, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Cristina Aruga, Maria Teresa Avato, Davide Barella, Cristina Bargerò, Stefania Bellelli, Giorgio Bertolla, Marco Carpinelli, Marco Cartocci, Pasquale Cirillo, Renato Cagno, Alessandro Cunsolo, Luisa Donato, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlino, Vittorio Ferrero, Claudia Galetto, Anna Gallice, Filomena Gallo, Lorenzo Giordano, Martino Grande, Simone Landini, Federica Laudisa, Sara Macgano, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi, Maria Cristina Migliore, Giuseppe Mosso, Daniela Musto, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occelli, Gianfranco Pomatto, Giovanna Perino, Santino Piazza, Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Francesca Silvia Rota, Chiara Rivoiro, Valeria Romano, Martina Sabbadini, Lucrezia Scalzotto, Bibiana Scelfo, Luisa Sileno, Alberto Stanchi, Filomena Tallarico, Guido Tresalli, Stefania Tron, Roberta Valetti, Giorgio Vernoni.

COLLABORANO

Filomena Berardi, Stefano Cavaletto, Elisabetta Cibini, Salvatore Cominu, Simone Contu, Giovanni Cuttica, Lorenzo Fruttero, Silvia Genetti, Gabriella Gianoglio, Enrico Gottero, Giulia Henry, Veronica Ivanov, Ludovica Lella, Luigi Nava, Serena Pecchio, Ilaria Perino, Stefano Piperno, Samuele Poy, Francesca Prunotto, Alessandro Sciullo, Paolo Saracco, Antonio Soggia, Anda Tarbuna, Nicoletta Torchio, Elisa Tursi, Silvia Venturelli, Paola Versino, Gabriella Viberti, Augusto Vito, Paolo Zeppetella.

Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it

La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.

©2019 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte
via Nizza 18
10125 Torino
www.ires.piemonte.it

Rapporto Istruzione e Formazione professionale Piemonte 2019

Il contributo è stato realizzato da IRES PIEMONTE nell'ambito del servizio di valutazione relativo
al Programma Operativo regionale del Fondo Sociale Europeo POR FSE 2014-2020 della
Regione Piemonte

© 2019 IRES
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 -10125 Torino
www.ires.piemonte.it

ISBN: 9788896713808

OSSERVATORIO ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE PIEMONTE

RAPPORTO 2019

Regione Piemonte – IRES Piemonte
SEDE: IRES – via Nizza 18, 10125 Torino

GRUPPO DI LAVORO

IRES PIEMONTE - AUTORI

Luciano Abburrà e Carla Nanni
(coordinamento scientifico e redazionale)

Luciano Abburrà (Presentazione e Sintesi)

Luisa Donato (capp. 4, 8, 9)

Federica Laudisa (cap. 7)

Maria Cristina Migliore (cap. 6)

Daniela Musto (cap. 10)

Carla Nanni (capp. 1, 2, 3, 4)

Alberto Stanchi (cap. 5)

REGIONE PIEMONTE, DIREZIONE COESIONE SOCIALE

Gianfranco Bordone (Direttore)

SETTORE POLITICHE DELL'ISTRUZIONE

Arturo Faggio (Dirigente), Federica Bono, Marco Musso, Maurizio Pepe

SETTORE PROGRAMMAZIONE DELL'ATTIVITÀ FORMATIVA

Antonella Ganesin (Dirigente), Gabriella Del Mastro

SETTORE STANDARD FORMATIVI – QUALITÀ ED ORIENTAMENTO PROFESSIONALE

Nadia Cordero (Dirigente), Raffaella Nervi

SETTORE LAVORO

Mauro Durando (Responsabile ORML)

Hanno inoltre collaborato:

CITTÀ METROPOLITANA DI TORINO, DIPARTIMENTO EDUCAZIONE E WELFARE

Enrica Pejrolo (Dirigente Educazione e welfare)

Monica Tarchi (Dirigente Istruzione, pari opportunità, welfare)

Caterina Chirico, Rosalba Fasolo, Giovanni Montano, Giuseppe Spinnato, Patrizia Tinelli, Katia Trincherro, Silvia Zabaldano

FONTE DEI DATI

Anagrafe Nazionale Studenti

Consorzio AlmaLaurea

CSI-Piemonte

EDISU Piemonte

EUROSTAT

INVALSI

ISTAT

OCSE-PISA

Osservatorio Regionale Mercato del Lavoro

Politecnico di Torino

Rilevazione scolastica annuale, Regione Piemonte, Settore Politiche dell'Istruzione

Ufficio di Statistica – MIUR

Unioncamere-ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Università degli studi di Torino

Università del Piemonte Orientale

Università di Scienze Gastronomiche

UN PARTICOLARE RINGRAZIAMENTO A:

Stefano Afferni, (EDISU PIEMONTE)

Antonella Bertarello (REGIONE PIEMONTE)

Gianfrancesco D'Angelo (UNIVERSITÀ DI TORINO)

Luisella Filiberti (AGENZIA FORMATIVA IMMAGINAZIONE E LAVORO)

Silvia Ghiselli (ALMALAUREA)

Laura Giustinani (EDISU PIEMONTE)

Andrea Mulas (POLITECNICO DI TORINO)

Claudia Pizzella (UFFICIO STATISTICA E STUDI - MIUR)

Sara Rainero (EDISU PIEMONTE)

Roberta Sandon (Università di Scienze Gastronomiche)

Lucrezia Scalzotto (IRES PIEMONTE)

Gianmarco Todi (Università del Piemonte Orientale)

Anna Zimelli (REGIONE PIEMONTE)

INDICE

INTRODUZIONE	IX
SINTESI	XI

Capitolo 1

ALCUNE INFORMAZIONI DI CONTESTO	1
LA POPOLAZIONE PIEMONTESE	1
Residenti stranieri più giovani e in aumento	3
Nascite ancora in calo	4
Una regione sempre più matura	4
IL MERCATO DEL LAVORO	8
Cresce l'occupazione anche per i più giovani	8
La disoccupazione è in diminuzione	8
L'istruzione aiuta l'occupazione: più per le donne	9
LA RETE SCOLASTICA	11
La scuola statale	12

Capitolo 2

IL SISTEMA EDUCATIVO PIEMONTESE 0-6 ANNI	15
I SERVIZI PER L'INFANZIA 0-2	15
Nidi e micronidi	20
Le sezioni primavera: dai posti disponibili agli iscritti effettivi	21
LA SCUOLA DELL'INFANZIA	23

Capitolo 3

GLI ALLIEVI NEL PRIMO E SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE	27
IL PRIMO CICLO	27
La scuola primaria	28
La scuola secondaria di primo grado	31
IL SECONDO CICLO	32
La scolarizzazione degli adolescenti piemontesi	33
La scuola secondaria di secondo grado: i percorsi diurni	34
I PERCORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE (IeFP)	39
I percorsi IeFP nelle agenzie formative	40

I percorsi leFP nella secondaria di secondo grado	42
Le qualifiche: un confronto tra filiere	44

Capitolo 4

ESITI SCOLASTICI, APPRENDIMENTI E DIPLOMI 47

ESITI E INDICATORI DI INSUCCESSO SCOLASTICO	47
GLI APPRENDIMENTI DEGLI STUDENTI PIEMONTESI	53
Le novità della rilevazione INVALSI 2018	53
I risultati in Piemonte e per macro-area	54
Gli apprendimenti nel primo ciclo	55
Gli apprendimenti nel secondo ciclo	61
OCSE-PISA 2018: le competenze globali	67
DIPLOMI E POPOLAZIONE PER TITOLO DI STUDIO	69
I titoli in uscita dai percorsi leFP	70
I livelli di istruzione della popolazione piemontese	71

Capitolo 5

IL SISTEMA UNIVERSITARIO E L'ISTRUZIONE DI TERZO LIVELLO 75

GLI STUDENTI ISCRITTI SONO QUASI 120MILA	75
GLI IMMATRICOLATI CONTINUANO AD AUMENTARE	79
L'82% DEI PIEMONTESI RESTA IN PIEMONTE, IL 18% PREFERISCE ALTRE REGIONI	82
GLI STUDENTI ISCRITTI A CORSI NON UNIVERSITARI SONO 6.500	83
I LAUREATI SONO PIÙ DI 21.000	88

Capitolo 6

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE 95

UNO SGUARDO D'INSIEME	95
Profilo socio-anagrafico di chi frequenta i corsi	98
Distribuzione territoriale	99
ANALISI DEI SINGOLI SEGMENTI DELLE CATEGORIE FORMATIVE	100
Formazione al lavoro	100
Formazione sul lavoro	103
Formazione permanente	105
CORSI RICONOSCIUTI	107
EFFETTO OCCUPAZIONALE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE PUBBLICA	107
RIFLESSIONI CONCLUSIVE	108

Capitolo 7

IL DIRITTO ALLO STUDIO

DIRITTO ALLO STUDIO SCOLASTICO E LIBERA SCELTA EDUCATIVA	111
Cosa fa lo Stato?	112
Cosa fa la Regione?	114
DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO: QUALI INTERVENTI? QUANTI BENEFICIARI?	117
Aumentano i borsisti: sono 13.715 nel 2018/19	120
Oltre 2.100 studenti beneficiano di posto letto	124
Il 13% degli studenti utilizza il servizio di ristorazione	127
Bibliografia	130

Capitolo 8

L'ORIENTAMENTO

FINALITÀ E STRUTTURA DELL'INTERVENTO	131
ATTIVITÀ E DESTINATARI DELL'ORIENTAMENTO	133
Funzione informativa	134
Funzione di accompagnamento	134
Funzione di consulenza orientativa	135
I NUMERI DELL'ORIENTAMENTO	136
Un approfondimento per tipo di azione	138
La copertura del sistema regionale di orientamento	142
L'ATTIVITÀ DI VALUTAZIONE DELL'INTERVENTO	143
Il primo triennio dell'intervento	143
Le prime raccomandazioni	146

Capitolo 9

I DIPLOMATI E QUALIFICATI AL LAVORO

LA DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE PER LIVELLI DI ISTRUZIONE	147
LE OPPORTUNITÀ DI LAVORO PER I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE	152
LE PROFESSIONI PER CUI SONO RICHIESTI I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE NEL 2018	155

Capitolo 10

GLI ESITI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI

LE TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO	161
L'OCCUPAZIONE DEI LAUREATI: UN LENTO MIGLIORAMENTO	162
LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO	165
I laureati triennali	165
I laureati magistrali biennali	167
I laureati magistrali a ciclo unico	170
CHE LAVORO SVOLGONO I LAUREATI?	172

APPENDICE STATISTICA ONLINE [\[www.sisform.piemonte.it\]](http://www.sisform.piemonte.it)

- [SEZIONE A](#) Il sistema scolastico piemontese
- [SEZIONE B](#) Sistema 0-6: Servizi educativi e Scuola dell'infanzia
- [SEZIONE C](#) Scuola Primaria
- [SEZIONE D](#) Scuola secondaria di primo grado
- [SEZIONE E](#) Secondo ciclo (scuola superiore e percorsi leFP)
- [SEZIONE F](#) Studenti con cittadinanza straniera
- [SEZIONE G](#) L'Università piemontese

PRESENTAZIONE

L' *Osservatorio Istruzione e Formazione Professionale Piemonte 2019* è un rapporto annuale realizzato dall'IRES Piemonte in collaborazione e per conto della Regione Piemonte, Direzione Coesione Sociale. Esso deriva i propri contenuti dalle attività di Osservatorio sull'intero sistema formativo piemontese che l'IRES svolge da molti anni, con strumenti e pubblicazioni diverse.

Dal 2017 tutta l'attività di monitoraggio e analisi dei sistemi dell'istruzione e della formazione professionale, nonché delle loro relazioni con il mercato del lavoro, è stata riprogettata e messa al servizio della programmazione e della valutazione delle attività finanziate dal Fondo Sociale Europeo nel periodo 2014-20. La Valutazione delle azioni e delle misure finanziate con i Fondi strutturali europei è, infatti, entrata fra i compiti istituzionali dell'IRES Piemonte in forza di una legge regionale promulgata nel 2016 e per effetto di specifiche convenzioni con le Direzioni regionali competenti, che hanno attribuito all'Istituto regionale di ricerca il ruolo di Valutatore indipendente dei programmi operativi afferenti ai tre fondi strutturali: il Fondo sociale europeo (FSE), il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (FESR), il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR).

Il Rapporto vuole rispondere ad una sfida che il nostro "sistema della qualificazione", in tutte le sue componenti istituzionali e professionali, è oggi in grado di accettare: quella di considerarsi un insieme correlato di parti che concorrono tutte – istruzione e formazione, da un lato, servizi per il lavoro, dall'altro - con modi e in misure peculiari per ognuna, al fine comune di elevare la preparazione culturale e la qualificazione professionale della popolazione piemontese, nelle sue diverse fasce d'età e condizioni occupazionali. Ciò sia al fine di accrescere le opportunità di valorizzazione delle persone sia allo scopo di alimentare uno sviluppo economico di miglior qualità: più inclusivo e allo stesso tempo più competitivo. E' questo un fine generale che può ritenersi condiviso da tutta la programmazione dei Fondi strutturali, e delinea in particolare un orizzonte che può collegare trasversalmente le l'azioni e la valutazione di molte delle linee d'azione da essi alimentate. Ma è, in particolare, un riferimento ad un ambito tematico che racchiude gran parte delle principali linee di azione del Fondo sociale, rispetto ai cui strumenti di programmazione le analisi del Rapporto Istruzione e Formazione professionale possono porsi, ad un tempo, come quadro di riferimento conoscitivo di partenza da cui desumere indicazioni puntuali su entità e intensità dei problemi da affrontare e come strumento di monitoraggio puntuale e ricorrente per comprendere quanta strada si stia compiendo nelle direzioni auspiccate dalle azioni finanziate.

Oltre al puntuale aggiornamento e arricchimento delle sezioni più abituali, l'edizione del Rapporto 2019 conferma e arricchisce la presenza di specifici approfondimenti: il primo riguarda le azioni di orientamento finalizzate al successo formativo e all'occupabilità realizzate sul territorio con un progetto a regia regionale finanziato proprio dal Fondo Sociale Europeo; il secondo fornisce un rendiconto analitico di un filone di attenzione dedicato dall'Osservatorio alle politiche indirizzate al sostegno del diritto allo studio: in questo ambito tematico, l'Osservatorio può proporre una dettagliata analisi delle politiche per il diritto allo studio a livello universitario in Piemonte, frutto dell'esperienza decennale di monitoraggio realizzata dall' *Osservatorio regionale sull'Università e sul diritto allo studio universitario*, ora diventato parte dell'IRES Piemonte. Ma quest'anno può anche estendere la propria attività di monitoraggio

anche alle politiche di sostegno alla partecipazione ai livelli d'istruzione secondari; un contesto in cui le responsabilità e il ruolo della Regione sono particolarmente rilevanti.

Con le pagine seguenti, a compendio e a stimolo per una lettura più approfondita, si propongono ai lettori anticipazioni in forma sintetica e riassuntiva dei contenuti dei principali capitoli del Rapporto 2019.

Luciano Abburrà

Responsabile scientifico dell'*Osservatorio sul Sistema Formativo del Piemonte*

SINTESI

IL CONTESTO SOCIO ECONOMICO

Nel 2018 prosegue il calo della popolazione piemontese: mancano all'appello 19mila residenti, pari -4,4‰. I fattori che influenzano la contrazione della popolazione nella nostra regione sono noti: riduzione delle nascite e dei flussi migratori dall'estero e un crescente numero di espatri. Le nascite, scese al di sotto della soglia psicologica delle 30mila unità, hanno raggiunto i livelli più bassi registrati dal secondo dopoguerra per un effetto combinato di bassa fecondità e progressivo ingresso nelle fasce di età feconda delle coorti di donne meno numerose nate da metà degli anni Settanta. In anni recenti la diminuzione delle nascite riguarda anche la popolazione straniera, che pure continua a sostenere la natalità piemontese con circa un quinto dei nati complessivi. La riduzione delle nascite si riflette sulle iscrizioni scolastiche: il calo delle iscrizioni ha già investito la scuola dell'infanzia e si va estendendo, progressivamente, nella scuola primaria.

I residenti con cittadinanza straniera costituiscono il 9,8% della popolazione complessiva, sono più numerosi tra i giovani – quasi il 20% dei 25-34enni – mentre pesano ancora poco nelle classi di età anziane.

La popolazione piemontese è sempre più matura, cresce la quota di anziani diminuisce quella dei giovani e aumenta lo squilibrio tra le diverse componenti: l'indice di vecchiaia ha raggiunto e superato quota 200, ovvero ci sono più di 2 persone con "65 anni e più" per ogni minore tra gli 0 e i 14 anni.

Ancora nel corso del 2018 gli indicatori del mercato del lavoro piemontese mostrano un contenuto miglioramento. Gli occupati sono in aumento: in valori assoluti l'ISTAT stima 12.000 lavoratori in più, e il tasso di occupazione sale, anche se di poco, al 70,7% della popolazione 20-64enne.

Anche la disoccupazione diminuisce del 10% rispetto all'anno precedente, con un calo di 18.000 unità e il tasso di disoccupazione complessivo scende di quasi un punto percentuale dal 9,1% del 2017 all'8,2% del 2018.

Nella fascia di età fino ai 24 anni si registra un aumento dell'occupazione del 2,7% e una lieve flessione della disoccupazione di 2mila unità che produce un calo del tasso corrispondente dal 32% al 30% nel 2018. Nonostante questo miglioramento il Piemonte mantiene un tasso di disoccupazione giovanile elevato soprattutto se lo si confronta con i tassi medi registrati nelle macro aree del Nord Italia: nel Nord Ovest nel suo complesso si attesta al 24,5%, per le buone performance della Lombardia (20,8%), nel Nord Est scende al 18,9% (con l'Emilia Romagna al 17,8%).

Il livello di istruzione influisce sulla partecipazione al mercato del lavoro: i laureati hanno un tasso di occupazione più elevato di coloro che hanno un titolo del secondo ciclo (diplomati e qualificati), che a loro volta superano gli occupati con al più la terza media. Il premio dell'istruzione è maggiore per le donne: il differenziale in punti percentuali tra le occupate con alta e con bassa istruzione è di 39 contro i 26 che si osserva per i maschi.

Inoltre, la differenza del tasso di occupazione tra maschi e femmine diminuisce al crescere dei livelli di istruzione: risulta più ampia nella popolazione con basso titolo di studio (19 p.p.), si ri-

duce a 16 p.p. per gli occupati con la qualifica/diploma, diventa minima tra i residenti con titolo terziario, appena 6 punti percentuali (in diminuzione nel decennio quando era 9 p.p.).

IL SISTEMA EDUCATIVO 0-6

Il **Sistema integrato di educazione e istruzione 0-6 anni** si compone di due segmenti: la rete dei servizi della prima infanzia per i bambini fino ai 3 anni e la scuola dell'infanzia rivolta ai bambini dai 3 ai 6 anni di età.

I **servizi della prima infanzia** prevedono nidi d'infanzia, micronidi, nidi in famiglia, centri di custodia oraria e sezioni primavera. Al termine del 2017 si contano 1.149 strutture attive in Piemonte che hanno assicurato, nel complesso, 27.850 posti disponibili, in diminuzione rispetto all'anno precedente. In Piemonte si stima un tasso di copertura medio dei servizi educativi sulla popolazione 0-2anni pari al 29,1%, ancora al di sotto dell'obiettivo dell'Unione Europea fissato al 33%.

La **scuola dell'infanzia** ha accolto, nel 2017/18, 105.300 bambini. Si conferma la diminuzione degli allievi per effetto del perdurante calo delle nascite, 3.200 iscritti in meno rispetto all'anno precedente. La perdita di allievi non colpisce tutte le scuole nella medesima misura: nel quinquennio rispetto ad un saldo negativo complessivo del -9,2%, le scuole statali perdono relativamente meno allievi (-6,4%) delle private (-10,9%).

I tassi di scolarizzazione nella scuola dell'infanzia si attestano da anni su valori che superano il 95%, centrando l'obiettivo europeo al 2020. Tuttavia si segnala la necessità di sostenere la partecipazione laddove risulta un po' più bassa: circa 12 bambini figli di famiglie immigrate su 100 non usufruiscono delle opportunità educative offerte dalla scuola dell'infanzia a differenza della piena scolarizzazione che si osserva tra le famiglie italiane

IL SISTEMA ISTRUZIONE TRA PRIMO E SECONDO CICLO

Nel **primo ciclo di istruzione**, nel 2017/18, si contano 305.800 iscritti tra primaria e secondaria di primo grado: circa 1.800 in meno rispetto all'anno precedente (-0,6%), in calo per il quinto anno consecutivo. Si conferma l'inversione di tendenza rispetto alla forte crescita di allievi registrata nel primo decennio del secolo. La diminuzione di allievi si concentra nelle prime tre classi della primaria per l'avanzare di coorti demografiche meno numerose, calo non più compensato dall'arrivo di nuovi iscritti con cittadinanza straniera.

Il **secondo ciclo di istruzione e formazione** è stato frequentato da 190mila allievi, in crescita rispetto all'anno precedente dell'1,1%. L'incremento riguarda sia i percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) nelle agenzie formative sia la scuola superiore.

La distribuzione degli iscritti per ordine di scuola e filiera mantiene la configurazione che ha assunto negli anni recenti. I licei si attestano al 43,9% quota in costante, ancorché lento, aumento. Gli indirizzi tecnico professionali, considerati insieme, continuano a raccogliere la maggior parte degli studenti: il 30,4% impegnati in percorsi degli istituti tecnici, il 17,6% in istituti professionali e l'8,1% in percorsi leFP in agenzie formative.

La **scolarizzazione** degli adolescenti piemontesi 14-18enni si attesta nel complesso al 92,9%¹, in lieve aumento rispetto all'anno precedente. Il tasso risulta composto per il 2,7% dai ripetenti nella scuola media, per l'82,4% dagli iscritti nella scuola superiore e per il 7,7% dagli allievi dei percorsi leFP delle agenzie formative. La partecipazione per genere risulta simile, tuttavia varia la composizione interna: gli adolescenti maschi sono più in "ritardo" nella scuola media e più presenti nei percorsi leFP delle agenzie formative rispetto alle coetanee.

La partecipazione ai percorsi del secondo ciclo si mantiene polarizzata per genere. Le ragazze, circa il 50% degli iscritti, sono più propense a frequentare i licei ad indirizzo umanistico; quando scelgono gli istituti professionali o tecnici risultano sovra-rappresentate negli indirizzi commerciali, del turismo e del sociosanitario. I ragazzi, invece, nei licei prevalgono solo nell'opzione 'Scienze applicate' del liceo scientifico, mentre sono maggioritari negli indirizzi industriali e tecnologici, (informatica, elettronica, meccanica, ecc.) negli indirizzi relativi a trasporti, costruzioni e agricoltura.

Gli **indicatori di insuccesso scolastico** sono in lieve ma costante miglioramento nell'ultimo quinquennio sia per le ragazze sia per i ragazzi. Tuttavia, perdura uno **svantaggio** maschile: i ragazzi hanno tassi di bocciatura più elevati, contano un maggior numero di ripetenti, accumulano un ritardo più ampio e interrompono più frequentemente gli studi rispetto alle proprie compagne. Per fare un esempio: la quota di abbandoni (percentuale dei 18-22enni con al più la licenza media e non più in formazione) si attesta nel complesso al 13,6%, ma risulta più elevato per i maschi: 15,6% contro l'11,5% delle femmine.

Si mantengono, inoltre, ben evidenti le differenze di performance nei diversi ordini di scuola: gli indicatori di insuccesso risultano più alti nei percorsi professionali (istituti professionali e agenzie formative), un po' meno elevati negli istituti tecnici e più contenuti nei licei. Il ritardo - ovvero la frequenza con età più alta rispetto a quella canonica per frequentare - riguarda più di un allievo su due nei percorsi di istruzione e formazione professionale nelle agenzie formative, il 43% degli iscritti negli istituti professionali, un quarto degli iscritti negli istituti tecnici e appena il 12% dei liceali.

La maggiore partecipazione agli studi delle ragazze si riflette nel **livello di scolarità della popolazione giovane**. La quota di donne 25-34enni con titolo terziario sale al 35,7%, distacca di oltre 15 punti percentuali quella degli uomini. Si riduce, invece, la differenza che si riscontra nella bassa scolarità: la quota di giovani maschi in possesso al più della licenza media, nel 2018, scende al 25,5% contro il 21,9% delle femmine. Per quanto riguarda i titoli del secondo ciclo sono i maschi ad avere una quota più ampia di qualificati (10,6% contro il 6,7% delle donne) e di diplomati (42,9%).

Differenze ancora più marcate si osservano tra i giovani 25-34enni per cittadinanza. Secondo le stime ISTAT, più della metà dei giovani stranieri non ha un titolo di studio superiore alla licenza media contro il 16,6% che si riscontra per i giovani con cittadinanza italiana. Elemento positivo: la quota di bassa istruzione in quella fascia di età è in diminuzione sia per i giovani adulti italiani sia per quelli con cittadinanza straniera.

¹ Tasso specifico per età calcolata con gli allievi 14-18enni indipendentemente dal livello o filiera in cui sono iscritti in rapporto alla popolazione in quella fascia di età.

A completamento del monitoraggio del sistema d'istruzione, il Rapporto riserva attenzione anche ai livelli di apprendimento degli studenti piemontesi misurati attraverso i risultati dell'indagine nazionale SNV-INVALSI.

I risultati in matematica della **rilevazione nazionale SNV-INVALSI del 2018** mostrano come gli alunni della scuola primaria piemontese, classi II e V, raggiungano livelli di apprendimento in linea con la media italiana. Nel corso del passaggio da un livello scolastico al successivo, le competenze risultano al di sopra della media nazionale, sia nella secondaria di primo che di secondo grado, ma in maniera significativa solo nel secondo ciclo. In italiano si presentano, nel primo ciclo, in linea con quelli di macro-area e nazionali, mentre nel secondo ciclo, pur essendo statisticamente superiori alla media italiana, non raggiungono il livello medio di macro-area.

Un trend simile a quello registrato in italiano e matematica si osserva nella distribuzione tra livelli di conoscenza della lingua inglese dei giovani piemontesi. In V primaria, nelle prove d'ascolto e lettura, la percentuale di studenti piemontesi che non raggiunge il livello previsto (A1) dalle Indicazioni Nazionali per il primo ciclo di istruzione risulta in linea con la percentuale media italiana. Nella classe III della secondaria di primo grado le differenze tra macro-area Nord-Ovest e Italia si ampliano. Il Piemonte si colloca in posizione intermedia, distanziandosi rispetto ai risultati più elevati delle altre regioni del Nord Italia.

Un paragrafo è dedicato al **nuovo quadro analitico dell'indagine OCSE-PISA** (ciclo 2018), giunta alla settima edizione, i cui risultati saranno disponibili a dicembre 2019. La rilevazione è un'indagine internazionale sulle competenze degli studenti (15-enni scolarizzati) che si approssimano al termine dell'istruzione obbligatoria e si focalizza sugli ambiti della lettura, della matematica e delle scienze. Nel 2018, è stata introdotta la valutazione delle competenze degli studenti in un ambito innovativo: le competenze globali. Il programma OCSE-PISA ha scelto di supportare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile previsti nell'Agenda 2030 (Obiettivo 4). A tal fine lo staff dell'indagine ha lavorato alla costruzione del quadro analitico relativo le competenze globali per inserire la loro misurazione nelle metriche di valutazione sulla qualità, equità ed efficacia dei sistemi educativi.

LA DOMANDA DI DIPLOMATI E QUALIFICATI NEL MERCATO DEL LAVORO

Il tasso di occupazione dei giovani 20-34enni in possesso di un titolo del secondo ciclo (qualifica e diploma) è in progressivo miglioramento e nel 2018 giunge al 75,3%. Si attestava all'inizio della crisi (2008) su valori simili a quelli dei laureati (oltre l'85%), ma nel decennio la perdita di occupazione era stata più ampia rispetto ai coetanei laureati. Negli anni recenti la crescita del tasso di occupazione dei diplomati/qualificati non ha ancora recuperato i livelli pre-crisi, anche se il differenziale con i laureati nell'ultimo anno disponibile si riduce a 6 p.p. (era 10 p.p. nel 2010).

Secondo le informazioni rese disponibili dal Sistema Informativo Excelsior (Unioncamere-ANPAL), nel **2018**, in Piemonte, il diploma di scuola superiore si conferma il livello di istruzione relativamente più richiesto dalle imprese private (34%), seguito dalla qualifica professionale (32%) e dalle lauree (14%). Il 20% delle intenzioni di assunzione riguarda figure per le quali è richiesta solo una formazione scolastica di base.

Quali sono i tipi di diploma e qualifica più richiesti dalle imprese piemontesi?

Nel 39% dei casi **le intenzioni di assunzione dei diplomati** non specificano l'indirizzo. Quando invece è specificato i titoli più richiesti fanno capo agli **indirizzi tecnico industriali** (30%, con in testa *meccanica, mecatronica ed energia* all'11%). Seguono l'**indirizzo amministrativo-commerciale** (16%), gli indirizzi del terziario (12%) e, infine, gli altri indirizzi liceali (*linguistico, classico* ecc.) con il 3%.

L'intenzione di **assumere qualificati** risulta molto più specifica di quella dei diplomati. In Piemonte, nell'85% dei casi, le imprese cercano un qualificato con un titolo specifico. Il più richiesto dal mercato è quello della **ristorazione** (pari al 23,8%), seguono quello **meccanico** (pari al 15,7%), il **socio-sanitario** e quello di **estetica**, raggruppati nell'insieme delle qualifiche ad **indirizzo benessere** (pari al 13,2%), *l'elettrico* (pari al 5,9%) e *l'edile* (pari al 5,7%). Altri indirizzi che caratterizzano la domanda di qualificati nella regione Piemonte nel 2018 sono quelli relativi all'*indirizzo amministrativo segretariale*, ai *servizi di vendita*, alla *trasformazione agroalimentare*, agli *impianti termoidraulici* e alla *riparazione dei veicoli a motore*.

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Nel 2018 in Piemonte le persone coinvolte in attività formative di diverso tipo finanziate attraverso il canale regionale sono state poco più di 71mila, invertendo la tendenza alla diminuzione emersa negli ultimi 3 anni e facendo registrare, rispetto al 2017, un consistente incremento (+14mila). L'aumento è il risultato della forte crescita di persone formate nella categoria della *formazione permanente* (+11.505, pari a +158%) e in quella della *formazione sul lavoro* (+5.113, pari a +19,4%), e della diminuzione della *formazione al lavoro* (-2.349, pari a -10%).

Distinguendo per tipi di formazione, quella cosiddetta '*al lavoro*' conta 21mila iscritti e pesa per il 29,5% sul totale delle iscrizioni in corsi finanziati attraverso la Regione. Tra questi sono conteggiati anche gli allievi della formazione iniziale che comprende al suo interno i percorsi di istruzione e formazione professionale in agenzie formative (leFP). La formazione '*sul lavoro*' ha riguardato poco più di 31.500 persone, circa metà impegnate come apprendisti e l'altra metà in formazione aziendale. In termini di iscrizioni pesa per il 44,2% sul totale della formazione Regionale. Infine, la formazione '*permanente*' - include i segmenti della formazione individuale e degli adulti - conta poco più di 18.700 persone, il 26,3% del totale formati.

Nel 2018 si sono iscritte ad attività formative del sistema regionale più uomini che donne, più giovani (meno di 25 anni) che persone di altre età, più occupati che persone in altre condizioni professionali, più persone con cittadinanza italiana rispetto a persone con cittadinanza straniera. Rispetto all'anno precedente, l'incremento complessivo si è però distribuito - e qui si vede l'effetto dell'accresciuto peso della formazione individuale - maggiormente tra le donne, tra le persone nelle età centrali e mature (il numero di giovani è diminuito leggermente), tra le persone occupate, tra quelle con titoli di studio medio-elevati, e con cittadinanza italiana.

IL LIVELLO TERZIARIO: UNIVERSITÀ E PERCORSI NON ACCADEMICI

Nel 2017/18 il numero degli studenti universitari iscritti agli atenei del Piemonte è ulteriormente aumentato, arrivando a sfiorare le 120mila unità. Tutti gli atenei hanno progressivamente incrementato il numero dei propri studenti: l'Università di Torino conta oltre 73mila iscritti, il Poli-

tecnico 32mila, l'Università del Piemonte Orientale oltre 12mila, mentre sono 426 gli iscritti all'Università di Scienze Gastronomiche.

Prosegue la crescita degli immatricolati agli atenei del Piemonte, passati da 17mila circa nel 2007/08 agli oltre 21mila nel 2017/18, con un incremento del 28%. Nessun'altra regione ha conseguito un risultato altrettanto positivo, comprese le altre grandi regioni del Nord.

L'incremento del numero degli iscritti agli atenei del Piemonte è dovuto alla capacità degli atenei di attrarre studenti da altre regioni e dall'estero, oltre che a mantenere elevata la domanda espressa dai piemontesi. Gli atenei piemontesi sono tra quelli che hanno beneficiato in misura maggiore dell'accresciuta propensione alla mobilità degli studenti, in particolare di quelli meridionali. Sono soprattutto siciliani e pugliesi a scegliere il Piemonte come sede di studio.

Particolarmente attrattivi risultano i corsi di laurea biennali a cui si accede solo se già in possesso di una laurea triennale. In questo caso, gli studenti provenienti da altre regioni e dall'estero costituiscono quasi il 50% degli immatricolati ai corsi offerti in Piemonte (erano solo il 37% nel 2011/12).

In Italia l'istruzione di terzo livello è caratterizzata dalla prevalenza dei percorsi universitari, mentre sono in numero decisamente più contenuto - diversamente dagli altri Paesi europei - i percorsi a vocazione professionalizzante alternativi a quelli universitari. I percorsi di livello terziario non universitari sono organizzati dalle istituzioni appartenenti al settore dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM), dalle scuole superiori per mediatori linguistici e dagli Istituti Tecnici Superiori (ITS). In Piemonte l'offerta formativa del canale terziario non accademico accoglie 6.500 studenti.

Nell'ultimo decennio, il numero dei laureati è costantemente cresciuto, passando dai 17mila dell'inizio del periodo agli oltre 21mila di oggi. Il dato non rappresenta il totale degli studenti che per la prima volta conseguono un titolo universitario quanto il totale delle lauree conferite ad altrettanti studenti. Infatti, una parte degli oltre 20mila laureati (7.500 circa) sono già in possesso del titolo triennale.

L'analisi sulla condizione occupazionale dei laureati negli atenei piemontesi mostra una ripresa, seppur lenta, del tasso di occupazione. Tenendo conto delle notevoli differenze tra i diversi titoli di laurea, ad un anno dal titolo, risulta occupato il 78% dei laureati triennali, circa l'80% dei magistrali e il 74% dei magistrali a ciclo unico. Nonostante i segnali di miglioramento che si intravedono ormai da cinque anni, non è stata ancora colmata la contrazione dell'occupazione che si è verificata negli anni della crisi economica.

Il trend di crescita dell'occupazione è confermato dall'andamento decrescente della curva dei disoccupati, che ha visto il suo massimo negli anni 2012-2013, per poi invertire la rotta e diminuire negli anni successivi. Nell'ultimo anno la disoccupazione è calata di 1.p.p. per i laureati triennali e magistrali e di 4 p.p. per i magistrali a ciclo unico.

Più nel dettaglio, tra i triennali che lavorano, le migliori performance - tasso di occupazione, contratto e guadagno - si osservano tra i laureati delle professioni sanitarie, all'opposto i laureati di Scienze motorie si caratterizzano per contratti a termine e redditi bassi. Inoltre, in questa popolazione di laureati si rileva la tendenza, emersa oramai da qualche anno, alla diminuzione di quanti si affacciano sul mondo del lavoro al termine dei tre anni, a fronte di un contestuale aumento di quanti proseguono gli studi con l'iscrizione al biennio magistrale.

Nel caso dei laureati magistrali, il gruppo Ingegneria mostra le condizioni di lavoro migliori: il reddito è il più elevato, 1 lavoratore su 2 è assunto a tempo indeterminato, circa la metà degli occupati dichiara un elevato utilizzo delle competenze nelle mansioni svolte, risultato ulteriormente confermato dall'elevata aderenza tra la professione e il percorso di studi. Oltre agli ingegneri, anche i laureati dei gruppi economico-statistico e scientifico si collocano su redditi relativamente più elevati e mostrano buone percentuali di contratti stabili. Di contro, i laureati dei gruppi psicologico e politico-sociale mostrano le condizioni occupazionali più sfavorite.

Nel caso dei laureati in corsi a ciclo unico, a 5 anni dal titolo, si segnala una elevata aderenza tra percorso formativo e lavoro svolto: tra i laureati in Veterinaria, il 71% fa il veterinario; tra i laureati del gruppo medico, a cui afferiscono il corso in Medicina e Chirurgia e quello in Odontoiatria e Protesi dentaria, il 65% fa il medico e il 13% il dentista; tra i laureati in Farmacia, il 69% fa il farmacista; infine, nel gruppo Giuridico il 40% fa l'avvocato.

L'ORIENTAMENTO

La Regione Piemonte ha avviato il primo intervento a regia regionale, **Obiettivo Orientamento Piemonte**, che si propone di coordinare le diverse azioni di orientamento realizzate sul territorio.

L'intervento **si rivolge ai giovani tra i 12 e i 22 anni** che frequentano istituti scolastici o agenzie formative, in cerca di lavoro oppure in dispersione scolastica. Le attività hanno l'obiettivo di aiutare gli adolescenti e i giovani a proseguire o riprendere il proprio percorso di studi e, in generale, a orientarsi nelle fasi di passaggio tra studio e lavoro. Un primo pacchetto di azioni denominato *funzione Informativa*, comprende le attività di informazione per favorire una scelta consapevole al termine del primo e secondo ciclo, a cui si affiancano percorsi personalizzati di ri-motivazione e di eventuale ri-orientamento della progettualità individuale. Un secondo pacchetto di azioni, denominato *funzioni di accompagnamento* a specifiche esperienze di transizione, comprende attività di approfondimento dei bisogni orientativi del giovane, nell'ambito di un più stretto collegamento tra scuola, formazione e mondo del lavoro. Infine, un terzo pacchetto di azioni è definito *funzione di consulenza orientativa*, sono azioni rivolte ai giovani che ancora frequentano o che hanno già interrotto o terminato la frequenza nel sistema dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato.

Nel 2018 si contano, nel complesso, 7.430 azioni di orientamento, che hanno coinvolto nelle proprie attività oltre 60mila adolescenti e giovani piemontesi. Poiché molti hanno potuto usufruire di più attività, il numero dei partecipanti contati "una sola volta" scende a 47.400.

La distribuzione per singola età mostra come, in linea con il maggior peso delle azioni rivolte alle seconde e terze classi della scuola secondaria di primo grado, la maggior parte della popolazione raggiunta dalle azioni di orientamento partecipa alle attività quando ha 13 anni compiuti, 37% del totale; a cui seguono per numerosità gli adolescenti 12enni (il 34%). Il rimanente 29% dei partecipanti è distribuito nelle età rimanenti.

IL DIRITTO ALLO STUDIO

Il diritto allo studio è un diritto sancito dalla nostra Costituzione con connotati lievemente diversi a seconda che si espliciti in ambito scolastico o universitario.

Nei **gradi d'istruzione precedenti quello universitario**, il diritto di tutti gli individui a intraprendere e portare avanti gli studi è garantito attraverso degli aiuti monetari previsti sia a livello nazionale che regionale per sostenere le famiglie meno abbienti nella spesa per l'istruzione e la libera scelta educativa dei figli. Nello specifico, lo Stato finanzia un **contributo monetario per l'acquisto di libri di testo** (per gli studenti di tutti gli ordini di scuola eccetto la primaria, con ISEE entro 10.632,94 euro) e la **borsa "lostudio"** (per gli studenti delle scuole secondarie di II grado con ISEE non superiore a 10.000 euro), il cui importo può essere utilizzato per l'acquisto di libri di testo, mobilità, trasporto, e per l'accesso a beni e servizi di natura culturale; la Regione eroga agli studenti di tutti gli ordini e gradi di istruzione, incluso gli iscritti a corsi IeFP, con ISEE fino a 26.000 euro, due diversi tipi di **voucher** non cumulabili tra loro: uno per il pagamento delle rette di iscrizione e frequenza (per chi frequenta le scuole paritarie); l'altro per il pagamento di libri di testo, materiale didattico, attività integrative previste dai piani dell'offerta formativa e per il trasporto scolastico. Il voucher è una somma in denaro accreditata sulla tessera sanitaria del richiedente e spendibile solo negli enti convenzionati. I benefici economici statali sono cumulabili tra loro e con il voucher regionale.

Nel 2017/18 hanno beneficiato del contributo statale 13.883 studenti pari al 4,6% della relativa popolazione studentesca; 7.319 studenti hanno ottenuto la borsa lostudio, pari al 4,2% degli iscritti alla scuola secondaria di II grado; 18.465 studenti hanno beneficiato di voucher regionale, di cui 2.268 per iscrizione e frequenza e 16.197 per libri, POF, trasporti (con un incremento di beneficiari di questo secondo tipo di voucher di quasi il 12% rispetto all'a.s. precedente). In rapporto agli iscritti, il 10% degli studenti delle scuole paritarie ha ricevuto il voucher, a fronte del 3,5% di quelli delle scuole statali: questa percentuale sarebbe salita al 5,6% se tutti i richiedenti il voucher libri, POF, trasporti con requisiti, fossero stati finanziati.

La **politica per il diritto allo studio universitario**, invece, è rivolta agli studenti universitari capaci e meritevoli privi di mezzi. Lo studente che soddisfa i criteri economici e di merito del bando ha diritto alla borsa di studio, il cui ammontare è differenziato, e crescente, a seconda che si tratti di uno studente in sede, pendolare, fuori sede; all'esonero totale dalle tasse universitarie; al posto letto in residenza universitaria, se fuori sede; ad una somma in denaro integrativa, su base mensile, se partecipa ad un programma di mobilità internazionale e infine ad accesso al servizio di ristorazione a tariffe agevolate.

Nel 2018/19, gli studenti beneficiari di borsa sono stati 13.715, con un incremento cospicuo rispetto all'anno passato (+12%). Da evidenziare che nonostante il trend crescente di richiedenti aventi diritto (+33% nell'ultimo biennio), la Regione per il quarto anno consecutivo ha garantito a tutti la borsa di studio. Rispetto agli iscritti, coloro che hanno usufruito della borsa sono il 10%, con differenze significative se si distingue il dato per cittadinanza: il 24% degli studenti stranieri percepisce la borsa a fronte di quasi il 9% degli studenti italiani.

In Piemonte, la percentuale di borsisti è sopra la media delle regioni del nord-ovest ma inferiore sia alla media italiana (di 2 p.p.) sia a quella del nord-est (di 3 p.p.). Si tratta di lievi differenze, il divario evidente è quello che emerge dalla comparazione internazionale: sono una minoranza gli studenti beneficiari di un sostegno economico nel nostro Paese (quasi il 12%), contro 1 studente su 5 in Germania, 1 su 3 in Spagna e 2 su 5 in Francia. In Italia ha accesso alla politica per il diritto allo studio universitario una quota assai minoritaria di studenti.

Capitolo 1

ALCUNE INFORMAZIONI DI CONTESTO

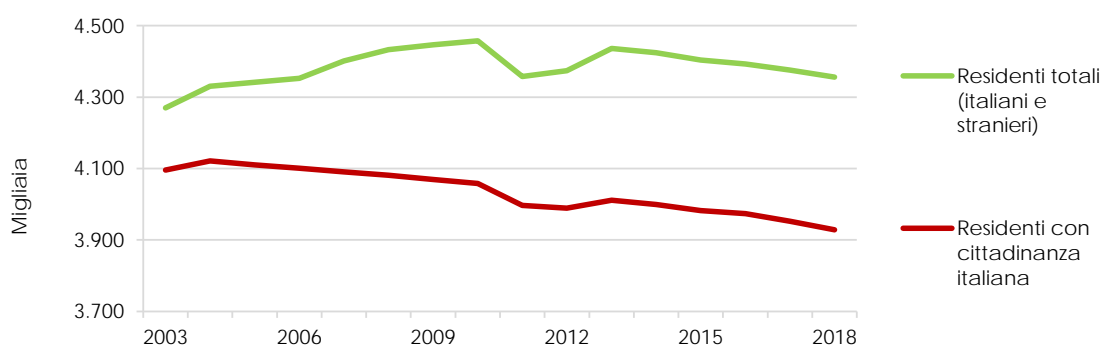
Il capitolo fornisce alcune informazioni di contesto in cui collocare le analisi che nei capitoli successivi approfondiscono le caratteristiche del sistema educativo, scolastico, universitario e formativo del Piemonte.

LA POPOLAZIONE PIEMONTESE

Al termine del 2018 il Piemonte scende al di sotto dei 4.356mila abitanti, in flessione per il quinto anno consecutivo. Rispetto al 2017 mancano all'appello 19mila residenti, pari -4,4%.

I fattori che influenzano il declino della popolazione nella nostra regione sono noti: il numero dei decessi sopravanza da decenni quello delle nascite e, nell'ultimo anno, il saldo naturale¹ peggiora e raggiunge -5,7%, principalmente per il calo dei nati; il saldo migratorio si mantiene positivo, ovvero, vengono ad abitare in Piemonte più persone di quante prendano la residenza altrove. Tuttavia il saldo migratorio risulta in diminuzione per il terzo anno consecutivo (1,2% nel 2018), influenzato da flussi dall'estero meno consistenti e un crescente numero di espatri. Pertanto, il saldo migratorio, benché positivo, non riesce a compensare il saldo naturale stabilmente negativo, diversamente da quanto accadeva nel primo decennio degli anni duemila, quando la popolazione piemontese cresceva per effetto di sostenuti flussi migratori dall'estero.

Fig. 1.1 Andamento della popolazione residente in Piemonte (valori in migliaia)



Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

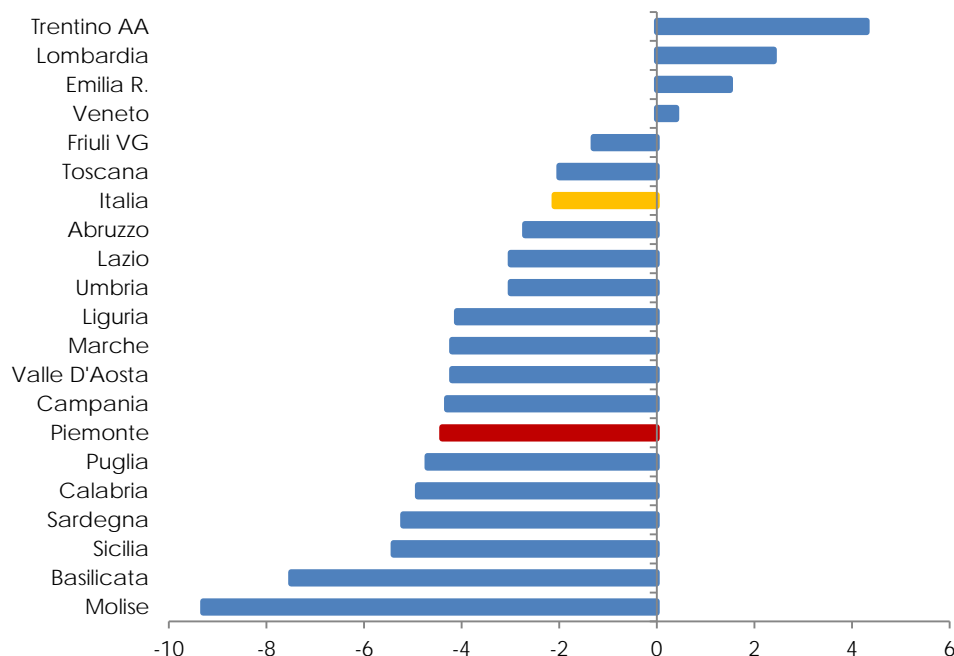
Nota: il calo della popolazione in corrispondenza del 2011 è un effetto delle operazioni censuarie

Il calo di popolazione piemontese risulta doppio rispetto alla media italiana (-2,1%) e più intenso rispetto a quello registrato in molte altre regioni del Centro-nord. In particolare, nel Nord si trovano le uniche regioni italiane per le quali si osserva ancora un aumento di popolazione:

¹ Il saldo naturale è dato dalla differenza tra il numero delle nascite e quello dei decessi. È negativo quando il numero dei decessi sopravanza quello delle nascite.

Trentino Alto Adige (+4,4‰), Lombardia (+2,4‰), Emilia Romagna e Veneto (rispettivamente +1,5, e +0,4 per mille). Solo 5 regioni del Sud mostrano un decremento maggiore di quello piemontese (fig. 1.2).

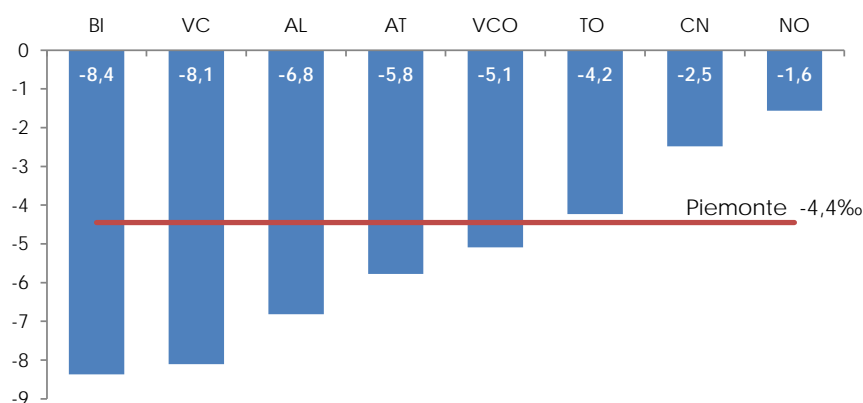
Fig. 1.2 Variazione nel 2018 della popolazione nelle regioni italiane (per mille abitanti)



Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

Quanto ai territori piemontesi tutti perdono popolazione ma con livelli differenti. Il calo è molto intenso nelle province di Biella e Vercelli (-8,4‰ e -8,1‰), per un forte decremento naturale accompagnato da un saldo migratorio negativo. Alessandria mitiga lo storico ampio calo naturale (-8,8‰) con i flussi migratori, portando il saldo negativo totale a -6,8‰. Ancora Asti e il Verbano Cusio Ossola presentano un forte decremento al di sopra del 5‰. Le altre province registrano cali di popolazione in linea con la media regionale (provincia di Torino) o al di sotto: Novara e Cuneo mantengono il decremento più contenuto (-1,6‰ e -2,5‰), ma anch'esse in peggioramento rispetto all'anno precedente.

Fig. 1.3 Saldo totale della popolazione piemontese nel 2017 (per mille abitanti)



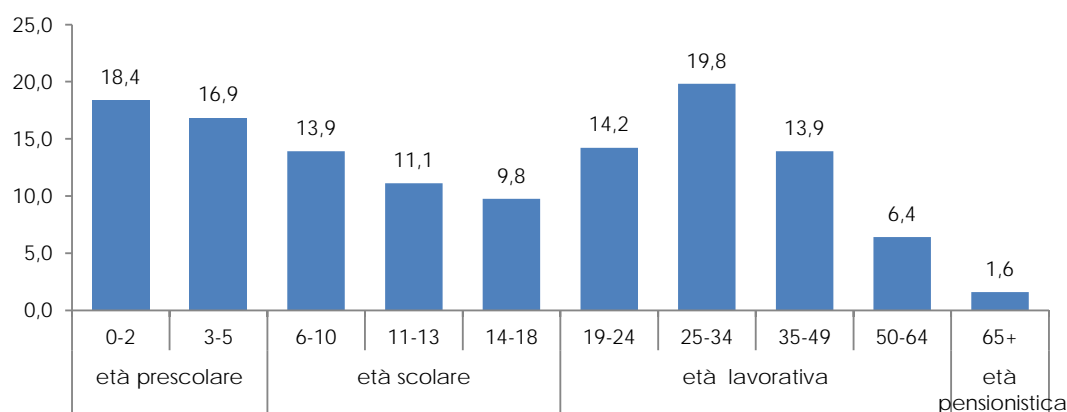
Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

Residenti stranieri più giovani e in aumento

I residenti con cittadinanza straniera sono 427.100, pari al 9,8% della popolazione. La presenza straniera supera l'11% nelle province di Alessandria, Asti e il 10% a Novara e Cuneo, mentre si attesta su valori più bassi della media regionale nelle province di Biella e del Verbano Cusio Ossola (5,7% e 6,4%). Il numero di residenti stranieri cresce per il secondo anno consecutivo (+10‰ rispetto al 2017) per il saldo naturale che si mantiene ampiamente positivo, (+11,7‰), mentre il saldo migratorio totale appare lievemente negativo. Quest'ultimo, tuttavia, comprende anche le acquisizioni di cittadinanza (conteggiate come cancellazioni anagrafiche) che, per quanto in diminuzione, si attestano nel 2018 a poco meno di 10mila unità. Se si escludono le acquisizioni di cittadinanza il saldo migratorio si mantiene positivo per il contributo dei flussi dall'estero (+38‰).

La popolazione immigrata è più giovane di quella autoctona, pertanto, l'incidenza nelle varie fasce di età varia notevolmente. È elevata tra i bambini in età prescolare (tra i 0-2 anni supera il 18%), mentre si attesta su valori più bassi ma al di sopra del 10% nelle età di frequenza della scuola. In età lavorativa sfiora il 20% tra i giovani 25-34enni, per poi declinare. Pochi, ma in crescita, gli stranieri che hanno 65 anni e più: costituiscono l'1,6% dei residenti. Questo è un dato rilevante per interpretare le quote di popolazione straniera presenti nell'istruzione e nella formazione professionale e da tener in conto nelle politiche dedicate a questi ambiti.

Fig. 1.4 Residenti con cittadinanza straniera in Piemonte nel 2017, incidenza % sul totale popolazione per fasce di età



Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

A fine 2018 il numero di nazionalità nelle anagrafi piemontesi sale a 176, tuttavia la maggioranza dei residenti stranieri fa capo a tre nazionalità: rumena, che con 147.900 persone rappresenta il 34,6% del totale della popolazione con cittadinanza straniera, marocchina (54mila persone, pari al 12,7%) e albanese (circa 40.900, 9,6%). Seguono per numerosità, limitandoci alle comunità che superano le 10mila presenze, i residenti stranieri con cittadinanza cinese (4,7%), nigeriana (3%), peruviana (2,7%), e ucraina (2,4%).

Nascite ancora in calo

Prosegue ininterrotto il calo delle nascite che segna un nuovo record: nel 2018 sono nati 29.032 bambini, con una variazione negativa del 5% (1.758 nati in meno) rispetto all'anno precedente e di -26% nel decennio. L'onda bassa demografica, come si vedrà nei capitoli successivi, ha già mostrato i propri effetti sulla scuola dell'infanzia e sui primi anni della scuola primaria, con un ridimensionamento delle iscrizioni che investirà gradualmente, nel prossimo futuro, anche gli altri livelli di istruzione.

Il fenomeno riguarda tutte le regioni italiane, anche se con intensità differenti, ed è il prodotto di un insieme di fattori:

- diminuisce la popolazione femminile in età fertile che, per convenzione, si fa coincidere con la fascia di età 15-49anni. Le coorti di donne più numerose nate negli anni sessanta (*baby boomers*) sono progressivamente sostituite da coorti meno numerose nate dalla seconda metà degli anni settanta, in corrispondenza con una forte denatalità (*baby bust*); nel 2017 le donne in età fertile 15-49enni sono 869mila, -11% rispetto al 2008 e per il terzo quarto anno consecutivo a tale riduzione contribuiscono anche le donne straniere;
- un tasso di fecondità basso, stimato per il 2018² all'1,31 figli per donna, in lieve diminuzione negli ultimi anni. Le donne straniere mostrano ancora una propensione a fare figli più elevata delle italiane (1,92 contro 1,22, dati al 2017³), ma anch'essa progressivamente in calo e convergente con il tasso di fecondità delle autoctone;
- le difficoltà indotte dalla crisi hanno contribuito a posticipare i progetti di formazione della famiglia e di conseguenza anche quelli riproduttivi.

Negli anni recenti la diminuzione delle nascite riguarda anche la popolazione straniera, che pure continua a sostenere la natalità piemontese con circa un quinto dei nati complessivi. Nel 2018 sono nati 5.647 bambini con entrambi i genitori stranieri, con un calo rispetto all'anno precedente del 6%. Occorre però considerare che le acquisizioni di cittadinanza influiscono sulla diminuzione dei nati da donne straniere. Inoltre, se si considerano anche le coppie miste, costituite da un genitore italiano e uno straniero, il contributo alle nascite dei residenti non italiani sale in media al 28,6%, con valori che oltrepassano il 33% nelle province di Asti e Alessandria. Si tratta di valori al di sopra della media italiana (21,7%), ma inferiori ad alcune regioni del Nord Italia: Emilia Romagna (34,7%), Lombardia (30,8%), Veneto e Liguria (29,4% e 29,1%)⁴.

Una regione sempre più matura

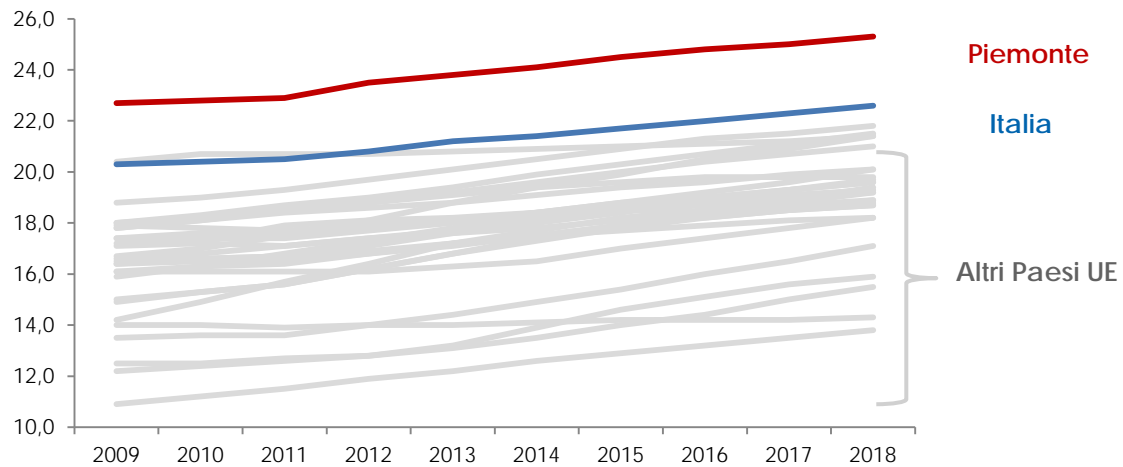
Denatalità e crescita della longevità sono caratteristiche delle società nei Paesi economicamente avanzati che producono, nel lungo periodo, fenomeni di invecchiamento della popolazione: si assottiglia la componente giovane mentre cresce il numero di anziani. Il Piemonte si colloca tra le regioni più invecchiate in Italia e in Europa. La quota di persone in età matura (65+) ha raggiunto nel 2017 il 25,3% della popolazione complessiva, era al 19% a metà degli anni novanta.

² ISTAT, <http://demo.istat.it/altridati/indicatori/index.html>

³ ISTAT, http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_FECONDITA1#

⁴ ISTAT, <http://demo.istat.it/altridati/iscrittiNascita/index.html>, tav. t1.8, Nati per tipologia di coppia, dati al 2017.

Fig. 1.5 Andamento della quota di popolazione con 65 anni e più in Piemonte, in Italia e negli altri Paesi dell'Unione Europea (valori %)



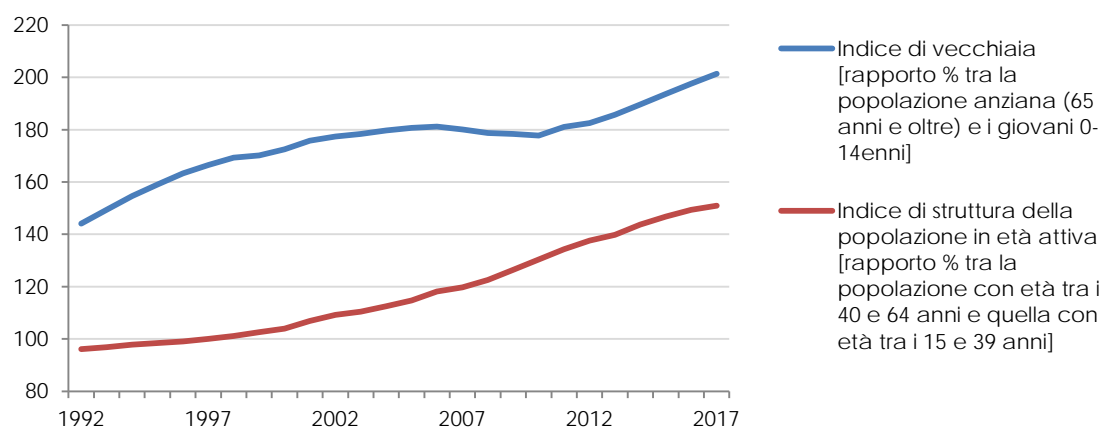
Fonte: Eurostat, [demo_pjanind]

Nota: Indicatori calcolati al 1 gennaio di ciascun anno

La quota di persone con 65 anni in Piemonte supera la media italiana al 22,6%. Nel panorama dell'Unione Europea tutti i Paesi mostrano un grado di invecchiamento in crescita ma al di sotto dei valori italiani (fig. 1.5).

Un altro aspetto del fenomeno dell'invecchiamento riguarda il cambiamento del rapporto tra le diverse componenti della popolazione. L'*indice di vecchiaia*, in costante crescita, ha raggiunto al termine del 2017 il valore di 201,3, ovvero vi sono più di 2 persone con "65 anni e più" per ogni minore tra gli 0 e i 14 anni. Il Piemonte si colloca tra le regioni italiane con l'indice di vecchiaia più squilibrato, superato solo da cinque regioni: la Liguria, con 252,4, e su livelli un po' più bassi Friuli Venezia Giulia e Molise (212 e 211), Sardegna e Toscana (su valori vicini alla nostra regione: 202,7 e 201,4).

Fig. 1.6 Andamento indice di vecchiaia e indice di struttura popolazione in età attiva(*) in Piemonte e in Italia



Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

L'invecchiamento dei residenti in età di lavoro si osserva con l'*indice di struttura della popolazione in età attiva*, calcolata come rapporto numerico tra la fascia di età più giovane (15-39enni) e quella più matura (40-64enni). Ancora all'inizio degli anni novanta vi erano più persone giovani che persone mature, ma già alla fine di quel decennio il rapporto si inverte. Il

processo di cambiamento nella composizione della popolazione in età lavorativa è stato particolarmente rapido negli ultimi anni. Nel 2007 in Piemonte vi erano 120 persone più mature ogni 100 persone più giovani in età lavorativa; nell'ultimo anno disponibile le persone più mature su 100 giovani sono salite a 149.

Box Le proiezioni IRES della popolazione piemontese nelle fasce di età per frequentare il sistema educativo e scolastico⁵

Nel corso degli anni Novanta i residenti nelle fasce di età per frequentare il sistema educativo e scolastico - tra i 0 e 18 anni - passano da 740mila al minimo storico di 660mila. Per tutto il primo decennio degli anni 2000 il numero di bambini e adolescenti torna a crescere per effetto di una ripresa delle nascite ma soprattutto per i sostenuti flussi migratori dall'estero, senza però giungere ai livelli precedenti: all'inizio del 2014 si arriva a 724.600. Dal 2015 si registra una nuova inversione di tendenza, principalmente per la contrazione delle nascite di cui si è detto più sopra: il numero dei bambini e adolescenti piemontesi torna a diminuire e, al primo gennaio 2018 ultimo dato storico disponibile, si attesta a 702.950.

Le proiezioni realizzate dall'IRES Piemonte nei 10 anni che seguono indicano al 1 gennaio 2028 una riduzione complessiva dei residenti 0-18 anni di poco meno di 36mila unità e una variazione di -2,2%. Il trend fornito dalle proiezioni demografiche si riflette sulle iscrizioni scolastiche, fornendo un'utile stima sull'andamento futuro degli studenti.

Questo risultato complessivo è dato da andamenti differenti nelle diverse fasce di età scolastiche.

La fascia di età tra gli 0 e i 2 anni è la prima ad essere stata investita dal calo delle nascite che perdura dal 2009. Il numero dei bambini in età per frequentare i servizi educativi diminuisce notevolmente dalle 117mila unità registrate all'inizio del 2011 alle 95.700 del 1 gennaio 2018: circa 21mila bambini in meno (-18,2%). Le proiezioni mostrano come il calo proseguirà fino al 2023, ma meno intenso (-2,2% rispetto al dato storico del 2018), poi nei 5 anni seguenti il numero dei bambini 0-2 anni riprenderà a crescere lievemente e si attesterà a 95mila nel 2028.

Anche la **fascia di età tra i 3 e i 5 anni** è stata investita dall'onda bassa demografica generata dal calo delle nascite, in particolare dal 2015, con qualche anno di ritardo rispetto alla fascia di età precedente. Dal 2011 al 2018 si passa da 117.000 a 106.800 bambini: circa 10mila in meno (-8,7%). Nel complesso, nel decennio di proiezioni si stima un ulteriore calo dell'8,2%: il calo dei bambini in età prescolare proseguirà ancora intenso fino al 2022, dopodiché il numero dei bambini in quella fascia di età si stabilizzerà sulle 98mila unità.

Al primo gennaio 2018 (ultimo anno storico) i residenti in età per frequentare la primaria sono 193mila, in lieve diminuzione per il secondo anno consecutivo. Nel periodo preso in considerazione dalle proiezioni, **la fascia di età 6 e i 10 anni** verrà investita completamente dal perdurante calo delle nascite, pertanto, a fine 2028 si stima una popolazione di 170mila bambini, con una diminuzione dal 2018 dell'11,9%;

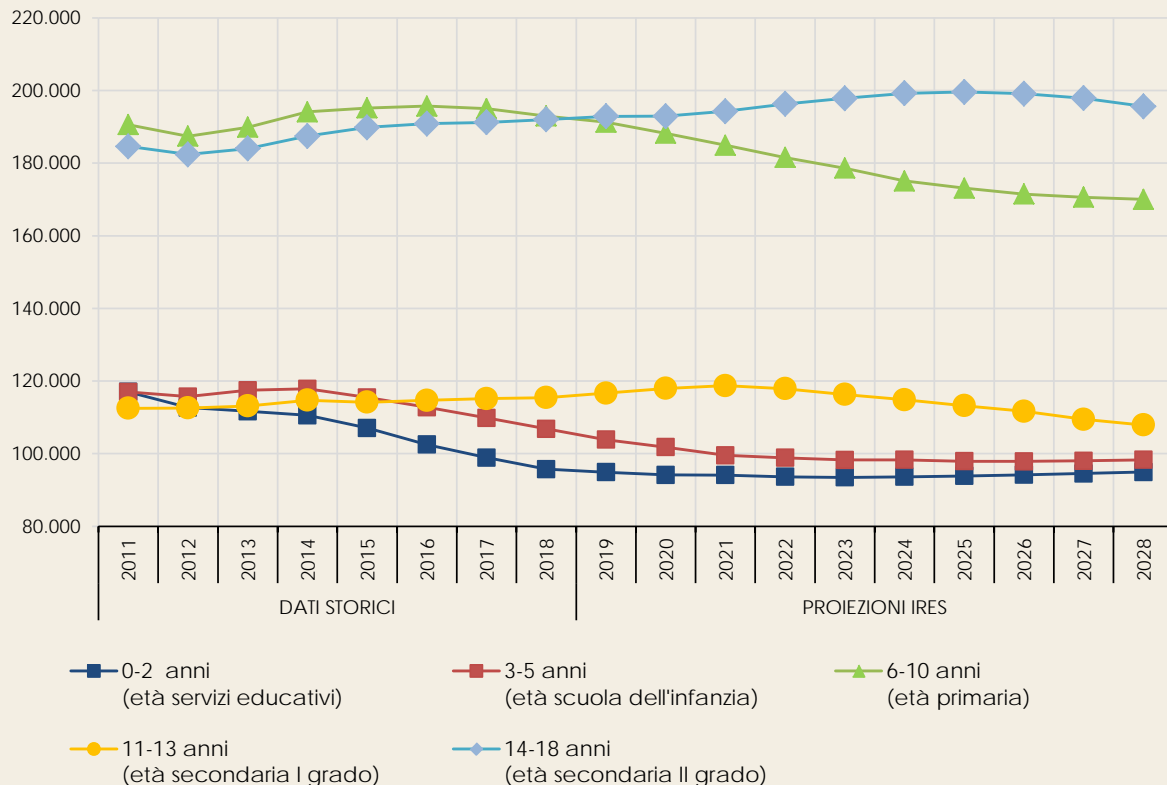
Il numero dei residenti nella **fascia 11 e i 13 anni**, corrispondente all'età per frequentare la scuola secondaria di primo grado, è in crescita tra il 2011 e il 2018 (+2,6%), anno in cui se ne contano 115.400. La crescita dovrebbe proseguire fino al 2021, successivamente l'onda bassa demografica raggiungerà anche questa fascia di età: al primo gennaio 2028 si stima una popolazione di 107.800 11-13enni, circa 7.500 in meno rispetto al 2018, pari a -6,5%;

Gli **adolescenti tra i 14 e 18 anni**, al primo gennaio 2018, risultano 192mila, in aumento da molti anni per

⁵Le proiezioni demografiche sono state realizzate dal gruppo di lavoro IRES Piemonte, composto da: Maria Cristina Migliore (coordinatrice), Simone Landini, Lucrezia Scalzotto, Elisa Tursi. Il modello di proiezione utilizzato è stato ideato ed adattato da Enzo Migliorini. Per informazioni di dettaglio si rimanda al Rapporto dedicato di prossima pubblicazione che sarà disponibile sul sito www.demos.piemonte.it. L'ultimo anno storico è il 2018 (inteso al primo gennaio), le proiezioni partono dal 1 gennaio 2019.

la crescente presenza straniera. Le proiezioni demografiche IRES stimano una ulteriore crescita in questa fascia di età: ancora fino al 2025 ci si può attendere un saldo positivo di 7.500 unità (+3,9) raggiungendo una numerosità massima di 199.600. È dal 2026 che le proiezioni demografiche stimano anche per questa fascia di età un'inversione di tendenza che porterà ad un progressivo calo: nel 2028 i 14-18enni dovrebbero attestarsi sulle 195.600 unità.

Fig. 1.7 Andamento della popolazione piemontese per fasce di età di riferimento del segmento educativo e scolastico. Dati storici 2011-2018, proiezioni IRES 2019-2028



Fonte: dati popolazione storici ISTAT, proiezioni demografiche IRES Piemonte

Nel medio periodo (2019-2023) saranno soprattutto i servizi educativi, la scuola dell'infanzia e la primaria a dover tener conto, per organizzare il proprio servizio, del calo stimato della popolazione in età per frequentare. Nel periodo più lungo (2024-2028) saranno la secondaria di primo grado e ancora la primaria a soffrire maggiormente per il calo del numero di bambini e adolescenti. Nel caso della scuola superiore e delle agenzie formative che organizzano percorsi leFP, per il decennio stimato, non dovrebbe verificarsi una diminuzione delle iscrizioni - dovuta all'andamento della popolazione 14-18enni - se non negli ultimi due anni del periodo.

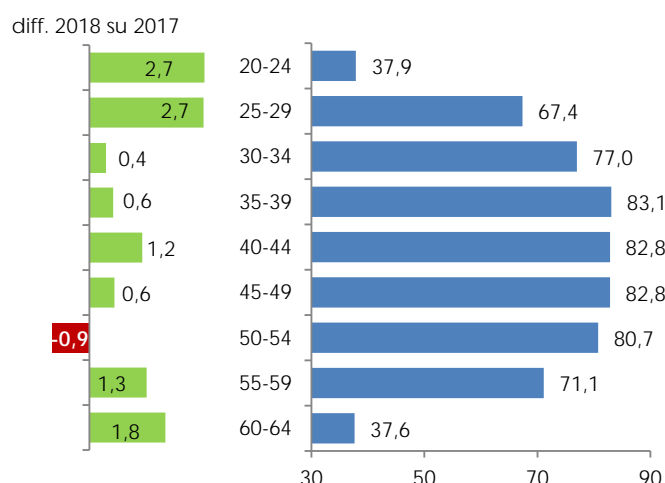
IL MERCATO DEL LAVORO⁶

Cresce l'occupazione anche per i più giovani

Nel corso del 2018, l'ISTAT stima in 1.832mila il numero di occupati in Piemonte, in aumento rispetto all'anno precedente di oltre 12mila unità. La crescita si concentra tra i maschi, nell'industria manifatturiera, nel lavoro autonomo e tra i rapporti a tempo pieno. Mentre gli occupati maschi, di 15 anni e più, crescono di 17mila unità, le occupate mostrano una lieve flessione di 5mila lavoratrici, penalizzate dalla *performance* negativa delle attività terziarie.

La distinzione del numero di occupati per età mostra una crescita ai due estremi della scala anagrafica: tra i giovani fino a 24 anni che aumentano di 5.000 unità, così come tra gli adulti maturi di 55 anni e oltre (+18.000 addetti), dove persiste un trend di crescita trainato dalle modifiche al sistema pensionistico. Nelle fasce di età centrali, all'opposto, il numero di occupati, sempre in valori assoluti, diminuisce nel complesso di 11.000 unità. Questo calo è collegato ad una corrispondente flessione della popolazione dovuta soprattutto al transito di coorti demografiche ridotte nella fascia di età tra i 30 e i 40 anni.

Fig. 1.8 Tasso di occupazione per fasce di età quinquennali nel 2018 e differenza sul 2017, in Piemonte



Fonte: Forze lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

Nel 2018, il tasso di occupazione, che incorpora l'effetto dei cambiamenti demografici, si attesta nella fascia complessiva di età tra i 20 e i 64 anni al 70,7%, con un incremento di poco inferiore al punto percentuale (era al 69,9 l'anno precedente). Il tasso di occupazione mostra un incremento in tutte le coorti anagrafiche (ad eccezione dei 50-54enni in lieve calo), crescita più accentuata per i giovani (+2,7) e i lavoratori maturi (+1,8).

La disoccupazione è in diminuzione

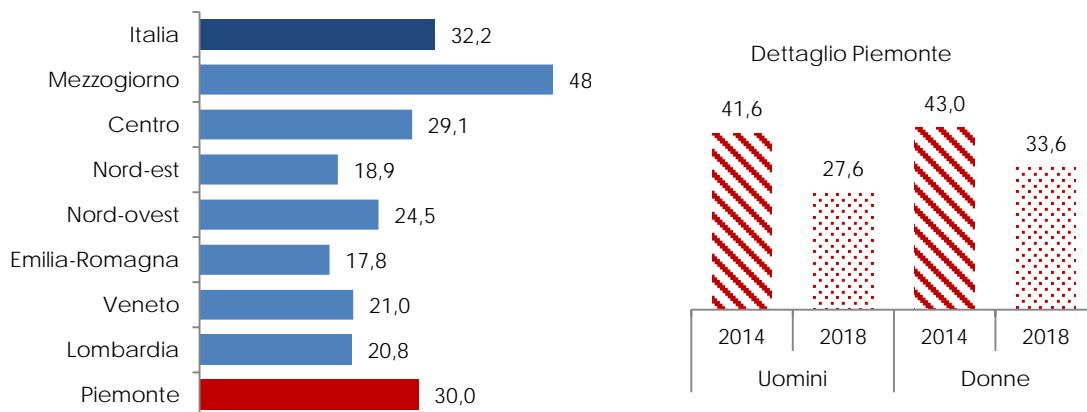
La disoccupazione diminuisce nella nostra regione del 10% rispetto all'anno precedente, l'ISTAT stima un calo di 18.000 unità, con una maggiore accentuazione fra le donne.

Il tasso di disoccupazione complessivo scende di quasi un punto percentuale dal 9,1% del 2017 all'8,2% del 2018.

⁶ Il paragrafo è ampiamente debitore dei contenuti presenti in L. Abburrà, L. Donato, M. Durando, M.C. Migliore, D. Musto, C. Nanni, A. Stanchi, G. Vernoni, *Lavoro e società, in Relazione Annuale 2019. Verso un Piemonte più sostenibile*, IRES Piemonte, pp. 9-39.

Nella fascia di età fino ai 24 anni si registra una lieve flessione della disoccupazione di 2.600 unità che produce un calo del tasso corrispondente dal 33% al 30% nel 2018. La disoccupazione giovanile in Piemonte aveva assunto valori particolarmente elevati nel corso della crisi toccando il punto più elevato nel 2014 (42,2%). Nell'ultimo quinquennio si assiste ad un progressivo ridimensionamento del tasso che scende per i giovani maschi al 27,6% (-14 p.p.) e per le femmine al 33,6% (-9,4 p.p.). Nonostante questo miglioramento il Piemonte mantiene un tasso di disoccupazione giovanile elevato soprattutto se lo si confronta con i tassi medi registrati nelle macro aree del Nord Italia: nel Nord Ovest nel suo complesso si attesta al 24,5%, per le buone performance della Lombardia (20,8%), nel Nord Est scende al 18,9% (con l'Emilia Romagna al 17,8%).

Fig. 1.9 Tasso di occupazione giovanile 15-24 anni, in Piemonte e nelle altre aree italiane, nel 2018, dettaglio per sesso in Piemonte (2014-2018)



Fonte: Noi Italia, ISTAT, Mercato del lavoro, dati Italia e regioni

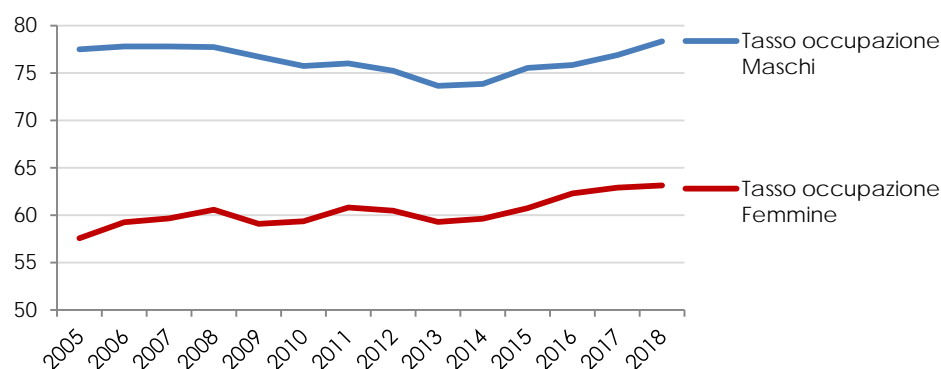
L'istruzione aiuta l'occupazione: più per le donne

Il tasso di occupazione delle donne si è mantenuto stabile negli anni della crisi (intorno al 60%) in corrispondenza di un calo di quello degli uomini che nel 2013 tocca il minimo (73,6%). Negli ultimi anni, si assiste ad una ripresa del tasso di occupazione maschile che nel 2018, raggiunge e supera i livelli pre-crisi, attestandosi al 78,3%. Per le donne negli anni recenti il tasso pare invece stabilizzarsi al 62-63%. Si tratta di un fenomeno noto: durante le crisi economiche le donne si inseriscono maggiormente nel mercato del lavoro per sostenere il reddito familiare o ovviare alla perdita del lavoro maschile; con il migliorare dell'occupazione maschile alcune donne tornano nell'area dell'inattività. Nello specifico fra gli uomini si assiste ad un aumento degli occupati, con una flessione sia della disoccupazione che dell'area di inattività. Fra le donne si verifica il fenomeno opposto: si riduce, in valori assoluti, la partecipazione al lavoro per cui il tasso di attività scende lievemente dal 65,6 al 64,8% (fig. 1.10)

Se si distingue l'andamento dell'occupazione per titolo di studio si osserva che l'aumento di occupati riguarda la popolazione con titolo di studio medio alto: il saldo positivo degli occupati rispetto all'anno precedente, infatti, si deve ad un calo dei lavoratori con bassa istruzione, ovvero con al più il titolo di licenza media (-25.000 unità), compensato dalla crescita degli occupati più istruiti: diplomati e qualificati (+9.000) e in particolare dai laureati (+28.000). Si tenga

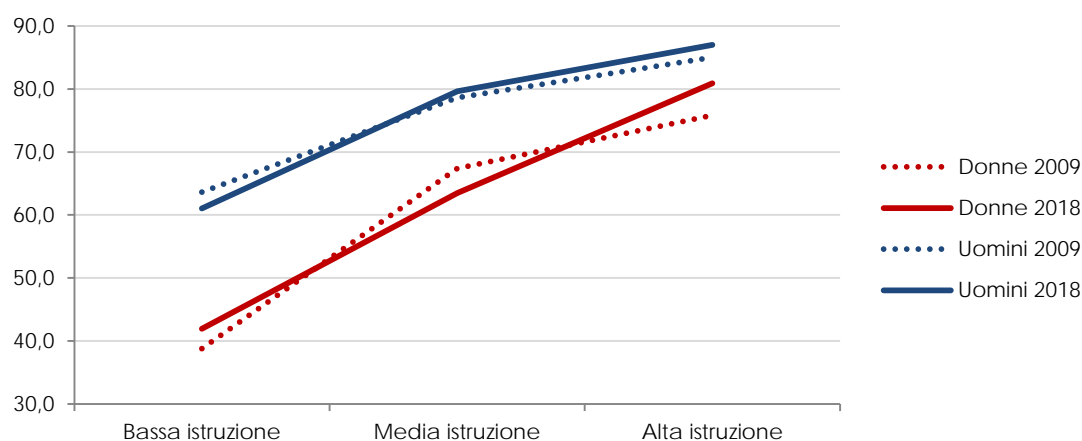
conto che queste dinamiche sono influenzate, in parte, dal progressivo crescere dei livelli di istruzione della popolazione piemontese.

Fig. 1.10 Andamento del tasso di occupazione per genere 20-64enni, in Piemonte



Fonte: Forze lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

Fig. 11 Il tasso di occupazione della popolazione 20-64enni per sesso e livello di istruzione, confronto anno, confronto 2009-2018



Fonte: Forze lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

Nota: **bassa istruzione**: al più licenza di terza media (titolo al termine del primo ciclo); **media istruzione**: qualifica e diploma; **alta istruzione**: titoli universitari e di livello terziario non accademico

Il livello di istruzione influisce sulla partecipazione al mercato del lavoro: i laureati hanno un tasso di occupazione più elevato di coloro che hanno un titolo del secondo ciclo (diplomati e qualificati), che a loro volta superano gli occupati con al più la terza media. Il premio dell'istruzione è maggiore per le donne: il differenziale in punti percentuali tra le occupate con alta e con bassa istruzione è di 39 contro i 26 che si osserva per i maschi.

Inoltre, la differenza del tasso di occupazione tra maschi e femmine diminuisce al crescere dei livelli di istruzione: risulta più ampia nella popolazione con basso titolo di studio (19 p.p.), si riduce a 16 p.p. per gli occupati con la qualifica/diploma, diventa minima tra i residenti con titolo terziario, appena 6 punti percentuali (in diminuzione nel decennio quando era 9 p.p.).

LA RETE SCOLASTICA

La rete scolastica piemontese è costituita nel 2017/18 da 4.369 punti di erogazione del servizio. A questi si aggiungono alcune sedi attive in carceri e ospedali escluse dalle statistiche del Rapporto: si tratta di 11 unità presso sede ospedaliera (scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado) e 13 unità di scuola superiore presso istituti penitenziari.

Le sedi di scuole *non statali* sono 770, pari al 17,6% del totale in Piemonte, concentrate soprattutto nel livello prescolare: 563 sedi che costituiscono un terzo di tutte le scuole dell'infanzia (33,6%). La quota di scuole *non statali* negli altri livelli risulta meno elevata: pari al 6% nella primaria, all'8,4% nella secondaria di primo grado e al 9,9% nella scuola superiore.

Tab. 1.1 Punti di erogazione del servizio per livello di scuola e tipo di gestione, 2017/18

Livelli di scuola	Valori assoluti		% sedi scuola non statale	Totale sedi	Comuni con sedi di scuola
	Statale	Non Statale			
Scuola dell'infanzia	1.111	563	33,6	1.674	796
Scuola primaria	1.275	84	6,2	1.359	793
Scuola secondaria di I grado	570	52	8,4	622	413
Scuola secondaria di II grado	643	71	9,9	714	87
Totale	3.599	770	17,6	4.369	859

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte (dati definitivi), elaborazioni IRES

Nota: Per punto di erogazione del servizio si intende ogni singola sede (centrale, succursale, aule staccate eccetera). Nella secondaria di secondo grado sono conteggiate come sedi distinte sia i differenti indirizzi di studio anche se ospitati nel medesimo edificio sia le sezioni serali o diurne. Escluse sedi ospedaliere e carcerarie.

La scuola non statale è costituita in maggioranza da sedi paritarie che si conformano agli ordinamenti scolastici vigenti, secondo la legge 62/2000, e rilasciano titoli di studio aventi valore legale equipollente alle scuole statali; le scuole non paritarie sono dette riconosciute e iscritte in un albo regionale.

La distribuzione sul territorio dei punti di erogazione del servizio scolastico risulta differenziata nei diversi livelli di scuola.

Le scuole dell'infanzia e primaria si caratterizzano per un numero elevato di sedi e una presenza capillare nei due terzi dei comuni piemontesi⁷. Le sedi nel livello prescolare sono 1.674 con un numero medio di allievi per sede contenuto (63 è la media regionale); le sedi nella primaria sono 1.359, mentre il numero medio di allievi per sede raddoppia: è pari a 139.

Nella scuola secondaria di primo e secondo grado si contano meno sedi, più grandi dal punto di vista dell'utenza, e meno disperse sul territorio. La scuola secondaria di primo grado conta 622 sedi presenti nel 34% dei comuni, con una media allievi/sede di 188; per quanto riguarda la secondaria di secondo grado occorre fare una premessa: la Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, fonte dei dati utilizzati nel Rapporto, conteggia come sede ciascun singolo indirizzo di studio, distinguendo le sedi anche per il tipo di orario (sezioni diurne, serali e pre-serali). Tenendo conto di questo, nel 2017 sono stati censiti 714 punti di erogazione del servizio, nei quali la media allievi/sedi si attesta a 245. Le scuole superiori sono concentrate in 87 comuni piemontesi, pari al 7,2% del totale.

⁷ Al primo gennaio 2018 il numero dei comuni piemontesi è 1.197.

La scuola statale

La Regione Piemonte, in collaborazione con enti locali e scuole, predispone annualmente il piano di dimensionamento della rete scolastica. La revisione della rete scolastica ha il compito di assicurare, al contempo, la copertura del servizio, con attenzione alle aree disagiate, la distribuzione ottimale dell'offerta formativa nel secondo ciclo⁸ e una adeguata ampiezza in termini di numerosità dell'utenza delle istituzioni scolastiche.

Tab. 1.2 Istituzioni scolastiche autonome piemontesi, per tipo e provincia A.S. 2018/19

	Circolo Didattico	Istituto Comprensivo	Istituto Secondario I grado	Istituto di istruzione superiore	Istituto omnicomprensivo(*)	Centri provinciali istruzione adulti	Totale
Alessandria	2	31	-	16	-	2	51
Asti	2	15	1	8	-	1	27
Biella	-	16	-	6	-	1	23
Cuneo	-	59	-	27	-	2	88
Novara	-	27	-	14	1	1	43
Torino	18	153	9	79	3	5	267
Verbano C.O.	2	15	1	8	1	-	27
Vercelli	-	17	-	9	-	-	26
Piemonte	24	333	11	167	5	12	552
Var. Assolute anno precedente	-14	13	-7	-1	-1	-	-10

Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte

(*) Autonomie che possono avere tutti e 4 i livelli di scuola: dall'infanzia alle scuole superiori

Nel 2018/19⁹ il piano di dimensionamento ha previsto 540 autonomie scolastiche, a cui si aggiungono i 12 Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), per un totale di 552 istituti scolastici autonomi. Le autonomie scolastiche nel piano di dimensionamento per il prossimo anno 2019/20 si riducono ulteriormente di 6 unità raggiungendo il numero di 534 (546 con i CPIA).

Nel decennio le autonomie scolastiche¹⁰ sono diminuite di un quinto e si è progressivamente modificata la loro composizione interna. La Regione Piemonte ha favorito sia la costituzione di *istituti comprensivi*, autonomie che inglobano "verticalmente" le scuole dell'infanzia e del primo ciclo¹¹ sia l'accorpamento "orizzontale" di diversi ordini di scuola superiore in *istituti di istruzione secondaria superiore (IIS)*.

Nel 2009/10 gli istituti comprensivi erano meno della metà rispetto al totale autonomie con scuole dell'infanzia e primo ciclo, nel 2018/19 la loro diffusione in sostituzione dei circoli didattici e degli istituti secondari di primo grado si attesta al 90% e ha già raggiunto il 100% in quattro province piemontesi: Biella, Cuneo, Novara e Vercelli.

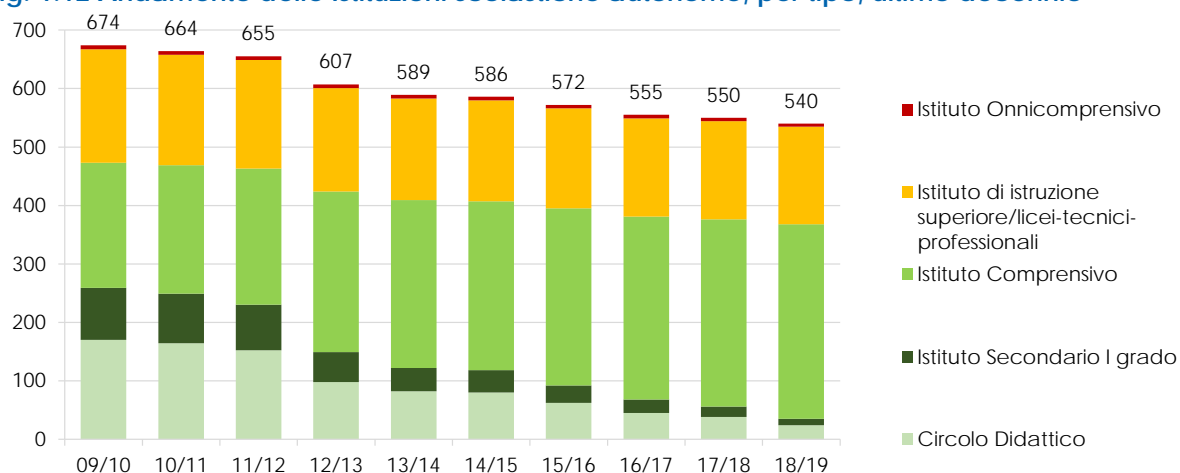
⁸ Si rimanda al DCR 175/36816 del 9.11.16 per i criteri utilizzati nella costruzione del piano di dimensionamento e i soggetti che concorrono a realizzarlo.

⁹ Si anticipano nella prima parte di questo paragrafo i dati relativi al 2018/19 messi a disposizione direttamente dal Settore Politiche Istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte. È esclusa dal conteggio l'istituzione scolastica autonoma "Magarotto" di Torino, scuola per sordi che ha uno statuto speciale e non rientra nel dimensionamento della Regione Piemonte.

¹⁰ I CPIA sono esclusi dall'analisi seguente.

¹¹ La Regione Piemonte favorisce la diffusione degli istituti comprensivi per "la continuità educativa e l'integrazione di competenze ed esperienze tra docenti di vario grado (...) [per] un riordino complessivo del sistema dell'istruzione che preveda anche il superamento delle situazioni di sottodimensionamento", DCR 175-36816/2016, pagina 6.

Fig. 1.12 Andamento delle Istituzioni scolastiche autonome, per tipo, ultimo decennio

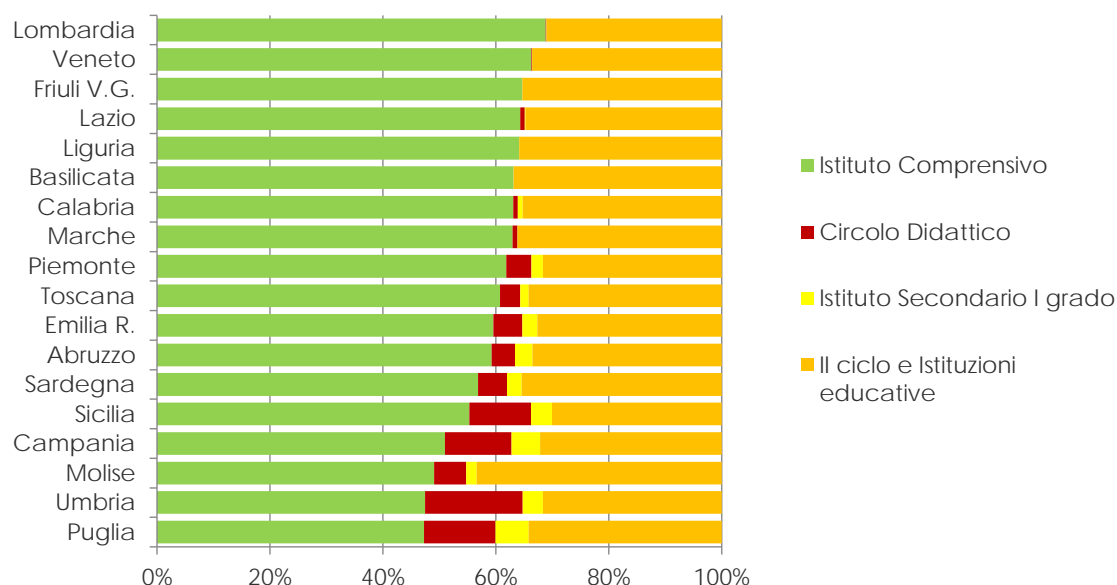


Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte
Nota: esclusi i Cpia e l'Istituto autonomo Magarotto

Anche nella scuola superiore procede, ma con più lentezza, la diffusione delle autonomie con diversi ordini di scuola al loro interno. Nel 2017/18 gli istituti di istruzione secondaria superiore sono la maggioranza delle autonomie con percorsi del secondo ciclo (57%) mentre nel 2009/10 erano al 45%.

La distribuzione per tipo di autonomia scolastica nelle regioni italiane mostra la diffusione, consigliata dal MIUR, degli istituti comprensivi.

Fig. 1.13 Istituzioni scolastiche per tipo e regioni, 2018/19



Fonte: MIUR, Focus "Principali dati della scuola -Avvio anno scolastico 2018/19", Gestione Patrimonio Informativo e Statistica, Settembre 2018, p.5

Si distingue un gruppo di 8 regioni in cui la totalità o quasi delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo sono in istituti comprensivi (in particolare hanno raggiunto il 100% Liguria, Friuli, Basilicata); il Piemonte appare in posizione intermedia con le regioni che hanno una quota di autonomie del primo ciclo non ancora organizzate in istituti comprensivi tra l'8% e il 13%; infine vi

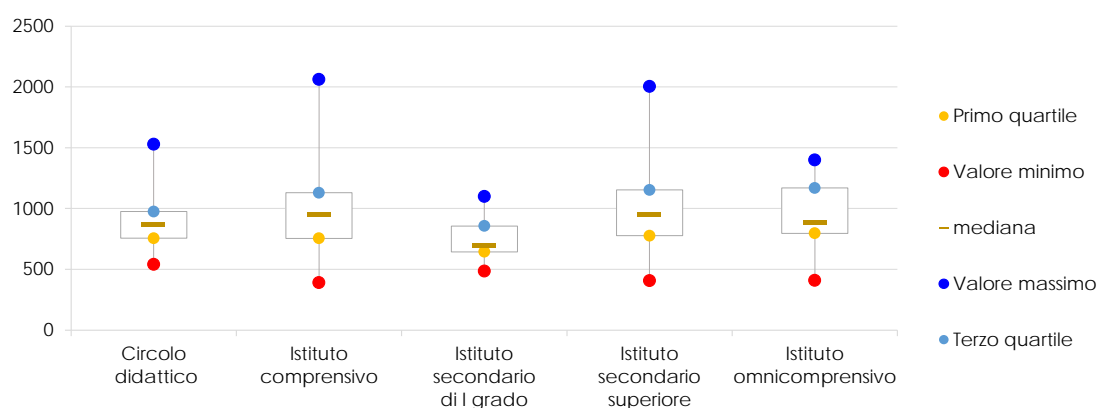
sono 4 regioni in cui la quota di circoli didattici e istituti di primo grado è ancora elevata tra il 20% e il 30% (Sicilia, Campania, Puglia e Umbria).

Per quanto riguarda l'ampiezza delle autonomie in termini di utenza la normativa prevede la soglia minima di 600 allievi derogabile a 400 per le istituzioni scolastiche con sedi in comuni montani. La programmazione regionale per l'A.S. 2017/18¹² ha consentito di circoscrivere a sole 3 autonomie le situazioni di sottodimensionamento, un numero decisamente in calo rispetto agli anni precedenti (erano 26 nel 2013).

Uno sguardo alla numerosità degli iscritti negli istituti autonomi piemontesi mostra come questa sia cresciuta contestualmente al loro ridimensionamento. Nell'A.S. 2017/18, il 51% delle autonomie scolastiche piemontesi conta tra i 600 e i 1000 iscritti e per il 38% il numero degli studenti si colloca tra i 1000 e i 1500. Agli estremi della distribuzione troviamo autonomie con oltre 1500 studenti (sono 22, pari al 4% del totale) e 39 autonomie che, all'opposto, hanno meno di 600 allievi.

Circoli didattici e, ancor di più, gli istituti secondari di primo grado sono le autonomie relativamente meno affollate. Nel caso dei Circoli didattici, ovvero delle autonomie con scuola primaria e scuole dell'infanzia (38 nel 2017/18) la numerosità degli iscritti varia tra 500 e 1.500, mentre per le autonomie con scuole secondarie di primo grado (18 in valori assoluti) la variazione è tra 500 e 1.100.

Fig. 1.14 Istituzioni scolastiche autonome nel 2017/18, per tipo e numerosità dell'utenza



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES (esclusi CPIA e Istituto Magarotto)

Nota: gli estremi rappresentano il numero minimo e massimo, il rettangolo rappresenta la distribuzione concentrata tra il primo e il terzo quartile: il 50% dei casi attorno alla mediana.

Diversamente, i 320 istituti comprensivi hanno una maggiore variabilità di iscritti, tra 400 e 2.000 allievi, con metà di queste autonomie che accolgono tra i 730 e i 1.100 allievi (nella figura 1.14 questo valore è dato rettangolo che rappresenta la distribuzione concentrata tra il primo e il terzo quartile). Anche le autonomie con scuole secondarie di secondo grado (168 in tutto) hanno un'ampia variabilità di iscritti (tra 400 e 2.000), metà delle quali ospitano tra i 770 e i 1.100 allievi. Infine, le poche autonomie *omnicomprensive*, che sono composte da scuole del primo e secondo ciclo di istruzione (6 nel 2017/18) hanno un'utenza che varia tra i 400 e i 1.400 studenti.

¹² DGR 29 dicembre 2016, n.48-4522 *Approvazione del Piano di revisione e dimensionamento delle istituzioni scolastiche statali del Piemonte per l'A.S. 2017/18*. Si veda alla lettera d) Autonomie in situazione di sottodimensionamento.

Capitolo 2

IL SISTEMA EDUCATIVO PIEMONTESE 0-6 ANNI

Il Sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita sino ai 6 anni, promosso dal decreto legislativo 65 nel corso del 2017¹, ha tra i suoi obiettivi primari la crescita della partecipazione delle famiglie ai servizi educativi e il raggiungimento della piena scolarizzazione alla scuola dell'infanzia. Il sistema si compone di due segmenti: i servizi educativi per i bambini dai 3 mesi ai 36 e la scuola dell'infanzia rivolta ai bambini dai 3 ai 6 anni di età, come illustrato dalla figura 2.1.

Fig. 2.1 I segmenti del sistema educativo e di istruzione 0-6

3-5 anni	Scuola dell'infanzia				
24-36 mesi	Sezioni primavera in scuole infanzia	Sezioni primavera presso nidi	Asilo nido e micronido	Nidi in famiglia	Centri di Custodia oraria
03-24 mesi					

Fonte: Regione Piemonte, Settore Politiche dell'istruzione

Con il sistema integrato i servizi educativi 0-2 escono dal comparto socio-assistenziale ed entrano a pieno titolo nella sfera educativa per garantire un percorso unitario dalla nascita fino ai 6 anni. Si riconosce l'importanza di questi percorsi non solo per il sostegno alla genitorialità e alla conciliazione della vita familiare e lavorativa ma anche per lo sviluppo psico-fisico e cognitivo dei bambini, fondamentale per migliorare le opportunità e ridurre le disuguaglianze: numerose ricerche convergono nel sostenere l'importanza della partecipazione ai percorsi educativi, il cui effetto positivo - vincolato dalla qualità del servizio - tende ad essere più ampio per bambini appartenenti a famiglie in condizioni economiche svantaggiate².

I SERVIZI PER L'INFANZIA 0-2

Il sistema educativo rivolto ai bambini al di sotto dei tre anni è programmato e coordinato dalle Regioni. Sono le Regioni che definiscono le tipologie dei servizi, i criteri di autorizzazione e gli standard minimi strutturali e organizzativi.

Il governo dei servizi educativi - gestione diretta dei servizi, autorizzazione e accreditamento dei privati - si prevede, come disposto dal decreto legislativo 65/2017, siano in capo ai comu-

¹ Decreto legislativo 65/2017 *Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni, a norma dell'art. 1 commi 180 e 181 lettera e) della legge 107/2015.*

² Del Boca D., Pasqua S., *Esiti scolastici e comportamentali, famiglia e servizi per l'infanzia*, FGA working paper n. 36 (12/2010), Torino, Fondazione Agnelli, 2010.

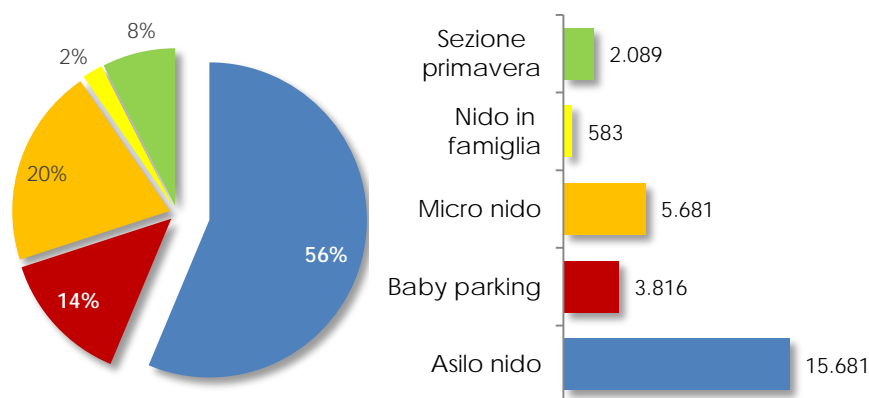
ni. Tuttavia, in attesa della normativa regionale di attuazione del decreto³, le funzioni di vigilanza e autorizzazione sui servizi educativi continuano ad essere espletate dalle *Commissioni di vigilanza dei presidi socio-assistenziali-educativi* delle Aziende Sanitarie Locali e del Comune di Torino, per i confini della Città.

La rete dei servizi educativi della prima infanzia in Piemonte prevede i seguenti servizi:

- Nidi d'infanzia. Sono frequentati da bambini dai 3 ai 36 mesi, sono presenti in locali dedicati e possono ospitare anche un numero elevato di iscritti. Prevedono un'ampia copertura oraria.
- Micro nidi. Hanno caratteristiche simili ai nidi ma hanno una capacità ricettiva più contenuta (massimo 24 bambini); possono essere realizzati presso aziende, servizi socio-educativi ma anche in immobili ad uso abitativo.
- Sezioni primavera. Sono classi che prevedono una programmazione specifica per i bambini tra i 24 e 36 mesi ed estesi orari di funzionamento. Il numero dei partecipanti per classe varia da 6 a 20 bambini. Possono essere annesse a scuola dell'infanzia, nidi e micronidi.
- Nidi in famiglia. È un'offerta rivolta ai bambini dai 3 ai 36 mesi, realizzata in abitazioni private per piccoli nuclei di bambini (massimo 4) e un numero contenuto di ore, non più di 5.
- Centri di custodia oraria (C.C.O.) i cosiddetti baby parking. Offrono un servizio flessibile per bambini con almeno un anno di età, per un massimo di 25 partecipanti e per non più di 5 ore giornaliere. Sono presenti in aziende, aree commerciali e abitazioni.

L'analisi che segue utilizza i dati forniti dall'Ufficio Vigilanza della Coesione Sociale, resi disponibili dal Settore istruzione della Regione Piemonte. Le informazioni sono tratte dai documenti di autorizzazione rilasciati dagli enti preposti (comuni e ASL), pertanto danno conto del numero di strutture autorizzate - alcune delle quali potrebbero essere non attive - e dei posti disponibili, ovvero, della capacità ricettiva massima autorizzata, non degli iscritti effettivi.

Fig. 2.2 Punti di erogazione servizi educativi: posti disponibili nel 2016 (val. assoluti e %)



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 31 dicembre 2017)

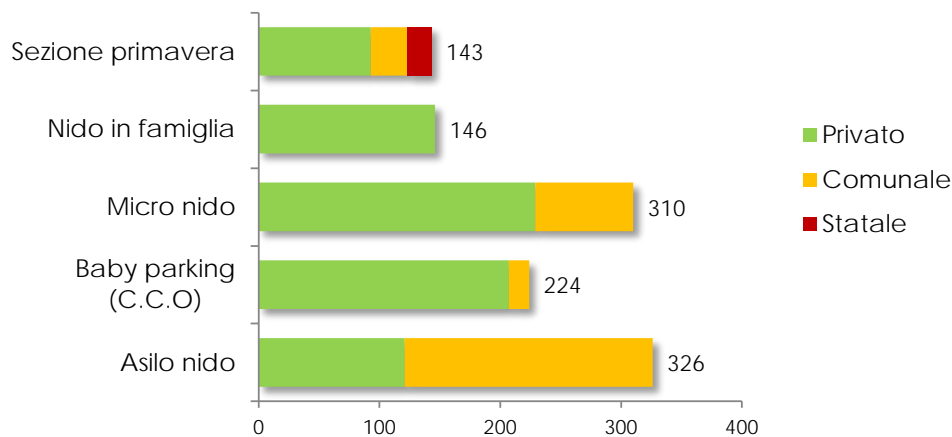
³ In attesa che la Regione attui i disposti normativi di cui al D.Lgs 65/2017 trova applicazione l'art. 18 della L.R. 18/2017 che dispone che "Fino all'entrata in vigore della normativa regionale attuativa del d.lgs. 65/2017, (...), i servizi educativi per la prima infanzia sono vigilati ed autorizzati in applicazione delle disposizioni di cui al titolo VI della legge regionale 8 gennaio 2004, n. 1 (Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento)".

Al termine del 2017, si contano 1.149 punti di erogazione del servizio per un totale di 27.850 posti disponibili. Il maggior numero di posti è offerto da asili nido, 15.600, pari al 56% dell'offerta nei servizi educativi piemontesi, a cui si aggiungono i posti nei micro nidi (5.600, 20%). I baby parking offrono 3.800 posti e le sezioni primavera poco più di 2mila. Limitata è l'offerta dei nidi in famiglia con 583 posti, appena il 2% del totale.

Il 68% dei punti di erogazione del servizio sono strutture private. Il numero di strutture private prevale sulle strutture pubbliche in tutti i servizi ad eccezione degli asili nido.

Se invece si contano i posti disponibili, il peso delle strutture private scende a metà del totale. La quota di posti disponibili in strutture pubbliche riguarda per il 49% servizi educativi a titolarità comunale (in alcuni casi gestiti da enti terzi⁴) e per l'1% dallo Stato (sezioni primavera in scuole dell'infanzia).

Fig. 2.3 Punti di erogazione servizi educativi in Piemonte, per tipo e gestione, nel 2017



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione della Regione Piemonte, elaborazione IRES (dati al 31 dicembre 2017)

L'andamento della numerosità dei posti disponibili mostra un'inversione di tendenza: il numero delle strutture nei servizi educativi piemontesi e di conseguenza anche quello dei posti disponibili ha iniziato a diminuire dopo anni di lenta ma costante crescita.

Nel quinquennio si osserva un calo importante dell'offerta solo per gli asili nido: quasi 1.400 posti in meno, con una variazione percentuale di -8,1%; diminuiscono anche i nidi in famiglia, la cui offerta è decisamente più contenuta (36 posti in meno in valori assoluti, fig. 2.4).

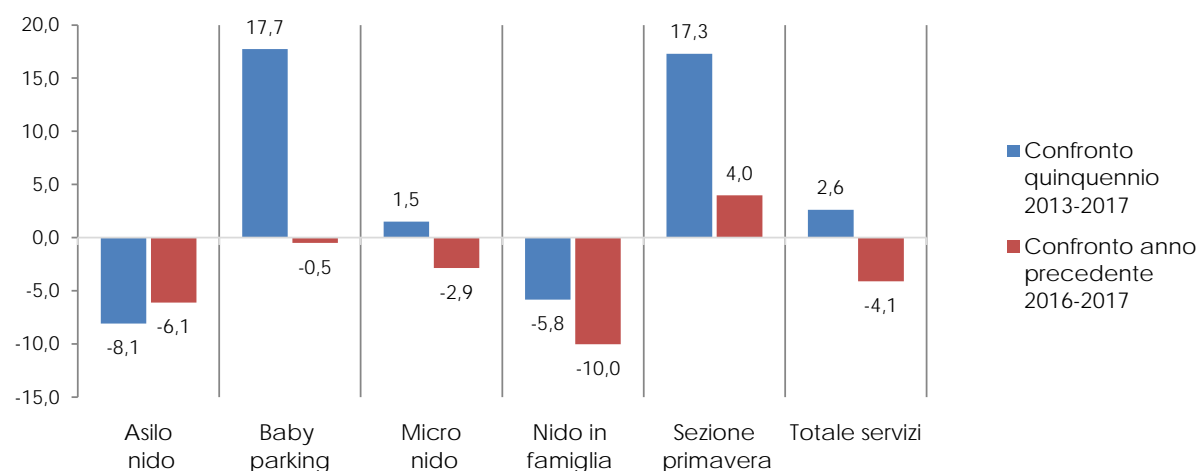
Diversamente, rispetto all'anno precedente, il 2016, il calo dell'offerta è generalizzato a tutti i servizi educativi fatta eccezione solo per le sezioni primavera.

Secondo gli obiettivi strategici dell'Unione Europea l'offerta nei servizi educativi dovrebbe raggiungere almeno un terzo della popolazione 0-2 anni. In Piemonte, con una popolazione target di 95.700 bambini al 31 dicembre 2017, la copertura media si attesta al 29,1%⁵. Rispetto all'anno precedente il tasso di copertura regionale registra una lieve flessione (era al 29,4%) per una diminuzione dei posti disponibili del 4% (-1.969 posti) a fronte di un calo della popolazione in età del 3,2% (-3.121 bambini).

⁴ Sono i nidi dati in concessione o in appalto dai comuni che ne mantengono titolarità e standard.

⁵ Il tasso di copertura dei servizi 0-2 anni non comprende gli anticipi nella scuola dell'infanzia.

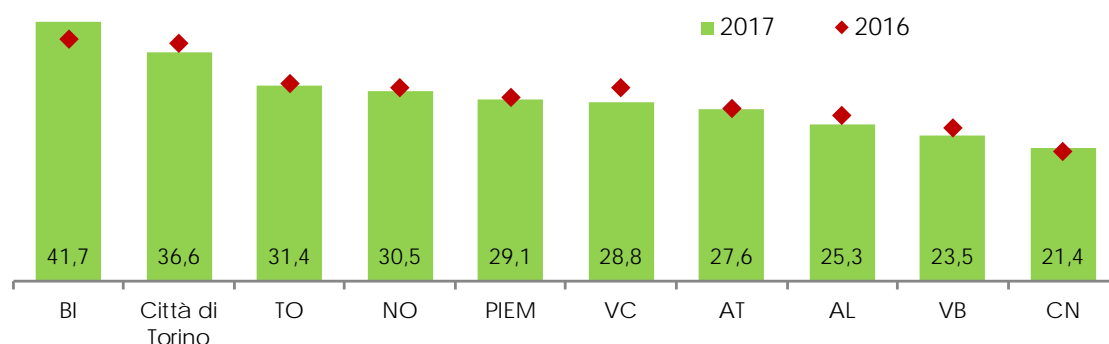
Fig. 2.4 Variazione % dei posti disponibili autorizzati per tipo di struttura. Anno 2017, confronto con anno precedente e quinquennio



Fonte: Settore Politiche dell'istruzione della Regione Piemonte, elaborazione IRES

Il tasso di copertura nei territori presenta una variabilità notevole: è più contenuta nella provincia di Cuneo (21,4%) mentre sfiora o supera l'obiettivo europeo nelle provincie di Biella (41,7%), Torino (31,4%) e Novara (al 30,5%). Se si considera il capoluogo piemontese l'offerta dei servizi educativi raggiunge il 36,6% dei bambini in età.

Fig. 2.5 Tasso di copertura servizi educativi, per provincia e capoluogo torinese, confronto anni 2016-2017



Fonte: Settore Politiche dell'Istruzione della Regione Piemonte, ISTAT, elaborazione IRES

Nota: il tasso di copertura servizi educativi è calcolato come rapporto tra il numero di posti nei servizi educativi sulla popolazione nella fascia di età 0-2 anni al 31 dicembre 2017.

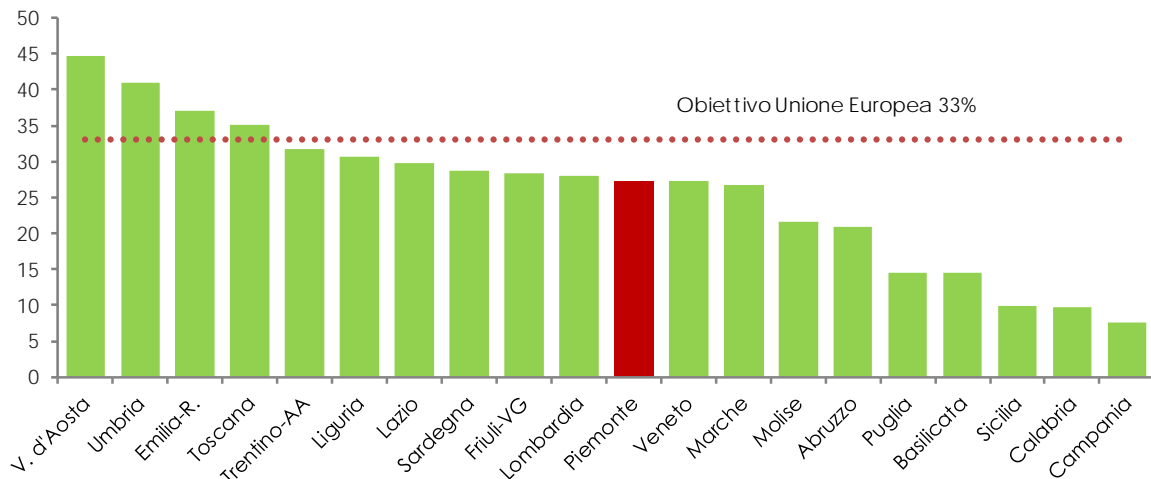
La rilevazione ISTAT sulla diffusione dei servizi educativi per la prima infanzia permette un confronto nelle diverse regioni italiane⁶.

Il Piemonte, nell'ultimo dato disponibile riferito all'anno scolastico 2016/17, registra un tasso di copertura al 27,3%, al di sopra della media italiana (che questa rilevazione colloca al 24%) ma ancora lontano dall'obiettivo del 33% fissato dall'Unione Europea.

⁶ ISTAT, Statistiche Report Anno scolastico 2016/2017. Asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, 21 marzo 2019, p.11. I dati sono forniti per anno scolastico.

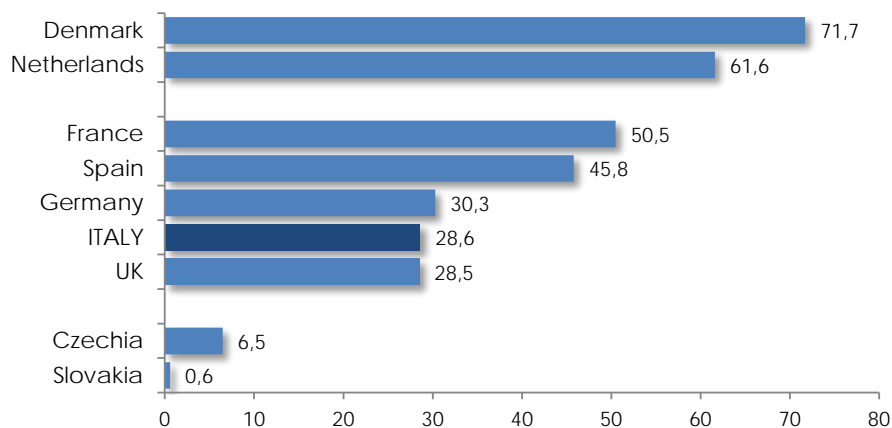
La diffusione dei servizi educativi sul territorio nazionale mostra notevoli disparità. Il Piemonte si attesta in una posizione intermedia in gruppo di 8 regioni del Nord e del Centro con un tasso di copertura tra il 25% e il 30%. Agli estremi della distribuzione si trovano le regioni più virtuose che sfiorano o superano l'obiettivo europeo (Val d'Aosta, Umbria, Emilia Romagna, Toscana e Trentino Alto Adige) e, all'opposto, quelle con tasso di copertura ancora al di sotto del 20%. Le regioni con i servizi educativi meno diffusi sono tutte nel Sud: in Sicilia, Calabria e Campania (9,9%, 9,7% e 7,6%).

Fig. 2.6 Tasso di copertura servizi educativi nell'anno scolastico 2016/17 nelle regioni italiane



Fonte: Rilevazione su asili nido e servizi integrativi sulla prima infanzia dell'ISTAT

Fig. 2.7 Tasso di copertura servizi educativi in alcuni Paesi europei, Indagine Eu-Sil, 2017



Fonte: Eu-Silc, Eurostat [codice tepsr_sp210]

Per un confronto con i Paesi europei è possibile utilizzare il tasso di copertura dei servizi educativi per bambini al di sotto dei 3 anni basato sulla rilevazione campionaria EU-SILC (*Statistics on income, social inclusion and living conditions*) dell'Eurostat. Nel 2017, il tasso calcolato per il nostro Paese si attesta a 28,6%. Rispetto agli Stati con cui solitamente ci si confronta, l'Italia mostra un tasso simile a quello del Regno Unito e solo un poco al di sotto di quello tedesco. Maggiore, invece, è la distanza rispetto alla Spagna (45,8%) e alla Francia che assicura un tasso di copertura del 50,5%.

Le differenze tra Paesi europei risultano ancora più ampie rispetto a quelle riscontrate tra le regioni italiane: si va dalla Danimarca e Olanda con tassi di copertura che superano il 60% dei bambini in età, a Paesi, soprattutto collocati ad Est, in cui i servizi per l'infanzia sono ancora poco diffusi, (Repubblica Ceca con il 6,5% e Slovacchia con lo 0,6%).

Nidi e micronidi

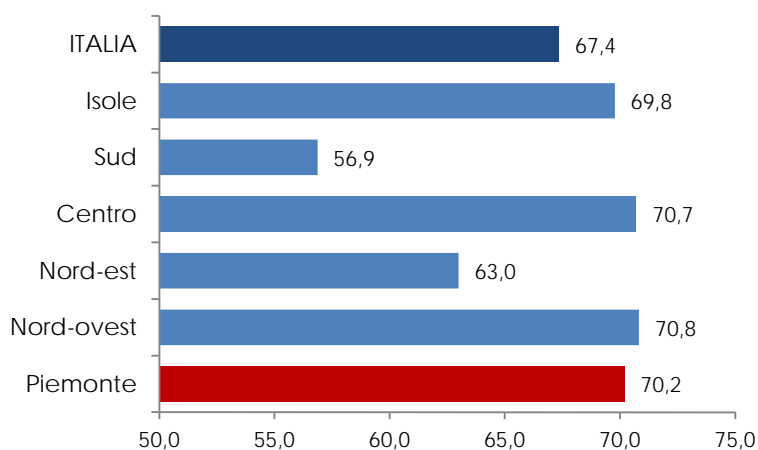
L'offerta degli Asili nido e micronidi risulta fondamentale nell'ambito dei servizi educativi complessivi, sia per numero di posti, oltre 21.300, sia per l'ampia copertura oraria giornaliera. Tuttavia, è il servizio educativo che più ha sofferto di un calo di posti disponibili nell'ultimo quinquennio.

Anche a livello nazionale, dal 2011/12 si osserva un progressivo calo degli iscritti nei nidi comunali e convenzionati con i comuni⁷. L'ISTAT segnala come fattori che possono aver influenzato il calo degli iscritti, oltre alla diminuzione delle nascite che perdura dal 2009: per il lato offerta, una contrazione della spesa messa a disposizione dei comuni per i servizi rivolti alla prima infanzia nel triennio 2014-16 e al contempo ad una riduzione dei trasferimenti statali per le politiche sociali; per il lato domanda, le difficoltà provocate dalla crisi economica possono avere indotto alcune famiglie a rinunciare all'utilizzo del servizio, che presenta costi elevati.

La presenza di asili nido e micronidi è assicurata in 307 comuni, pari al 25,5% del totale piemontese; nella maggior parte l'offerta è limitata ad un'unica struttura (238 comuni). La presenza di strutture e posti disponibili è, invece, consistente nei comuni più grandi, solitamente con una differenza tra comuni capoluogo di provincia e resto del territorio, come segnalato dall'ISTAT.

Il capoluogo piemontese, con oltre 882mila abitanti, conteggia più strutture: 128 nidi che offrono 6.676 posti disponibili e un decremento rispetto all'anno precedente del 6%. Seguono

Fig. 2.8 Quota di nidi a gestione diretta in Piemonte e nelle macro aree italiane, anno 2016



Fonte: Istat, Rilevazione su asili nido e servizi integrati nel 2016

per numerosità di posti disponibili, limitandoci ai comuni che superano i 300 posti: Novara, 746 posti; Asti, 432; Biella, 395; Moncalieri, 323.

Nei servizi per l'infanzia nel tempo è cresciuta la partecipazione e integrazione di soggetti privati. Rispetto al tipo di gestione si rileva come il 60% dei posti sia presente in asili nido a titolarità comunale, mentre il 40% dei posti è offerto da nidi e micronidi in strutture private.

Tra gli asili nido a titolarità co-

⁷ISTAT, Statistiche Report Anno scolastico 2016/2017. Asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, 21 marzo 2019, pp.1 e. 6.

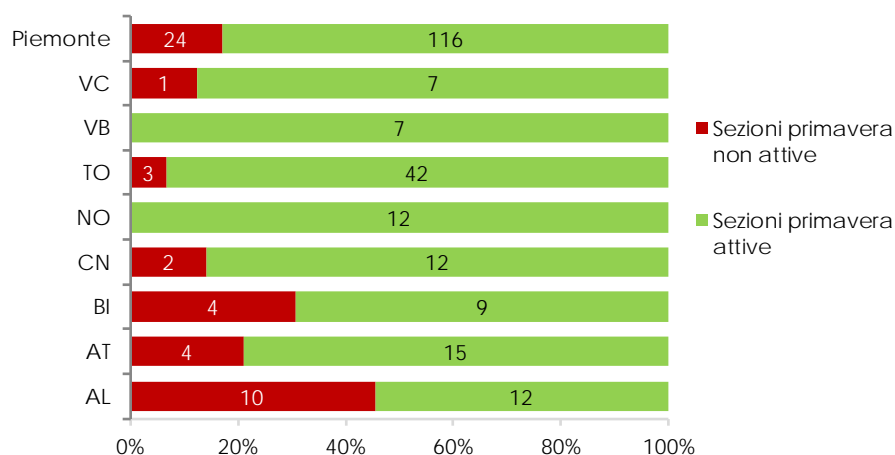
munale si osserva anche un progressivo aumento della gestione “indiretta” ovvero quando il comune rinuncia a gestire direttamente con personale proprio il nido e lo affida in appalto o in concessione ad enti terzi. Dalla rilevazione ISTAT, nel 2016 i nidi gestiti direttamente dai comuni in Piemonte risultano 7 su 10, in media con il Nord Ovest e il Centro, mentre si osservano livelli meno elevati di gestione diretta dei nidi comunali nelle macro aree del sud e del Nord Est (57% e 63%, fig. 2.8)⁸

Le sezioni primavera: dai posti disponibili agli iscritti effettivi⁹

Il numero di posti autorizzati nei servizi educativi dà conto della copertura potenziale che il sistema è in grado di offrire nei diversi territori. Tuttavia, questa numerosità può non corrispondere al grado effettivo di utilizzo da parte delle famiglie per due ordini di motivi: vi sono asili nido e scuole dell’infanzia che, anche in presenza di autorizzazione, non attivano la sezione primavera, ad esempio quando non si raggiunge il numero minimo di iscritti; nelle sezioni primavera attivate gli iscritti effettivi possono risultare al di sotto della numerosità massima autorizzata.

Una ricerca IRES¹⁰ sulle sezioni primavera svolta nel corso del 2018 ha permesso di identificare tra le strutture autorizzate quante effettivamente avevano, al momento della rilevazione, una sezione primavera attiva e quanti fossero gli iscritti effettivi.

Fig. 2.9 Sezioni primavera attive e non attive nel 2017/18



Fonte: Regione Piemonte – Settore Politiche dell’Istruzione, Indagine IRES sulle Sezioni primavera 2018, Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

⁸ ISTAT, tavola 1.5 *Utenti dell’offerta comunale di asili nido (a), per tipo di gestione del servizio (b) - Anno 2016*; la percentuale è calcolata utilizzando il dato degli “utenti Asili nido comunali a gestione diretta” e quella degli “utenti Asili nido comunali a gestione affidata a terzi”. Tavole scaricabili all’indirizzo www.istat.it/it/archivio/228713.

⁹ Rapporto di ricerca IRES “Le Sezioni Primavera”, redatto da un gruppo di lavoro composto da Vittorio Ferrero, Davide Barella e Carla Nanni (IRES Piemonte), Daniela Leonardi (Università degli Studi Milano Bicocca) e Stefano Neri (Università degli Studi di Milano). Il Rapporto è stato realizzato nell’ambito dell’incarico affidato dalla Regione Piemonte all’IRES per l’Assistenza Tecnica al PAR FSC 2007-2013 e grazie alla collaborazione dei funzionari responsabili del Settore Politiche dell’Istruzione (Marco Musso e Marida Cardillo). Il testo qui riportato, è tratto dal capitolo 2, paragrafo “Dai posti autorizzati agli iscritti effettivi”, a cura di Carla Nanni.

¹⁰ Le informazioni sugli iscritti effettivi (e sui servizi temporaneamente non attivi) sono tratte, in primo luogo, dalle risposte al questionario che IRES Piemonte ha inviato nel mese di novembre 2018; in secondo luogo sono state utilizzate le informazioni fornite dalle scuole dell’infanzia alla Rilevazione Scolastica anno 2017/18; le rimanenti strutture sono state poi contattate telefonicamente nel mese di dicembre.

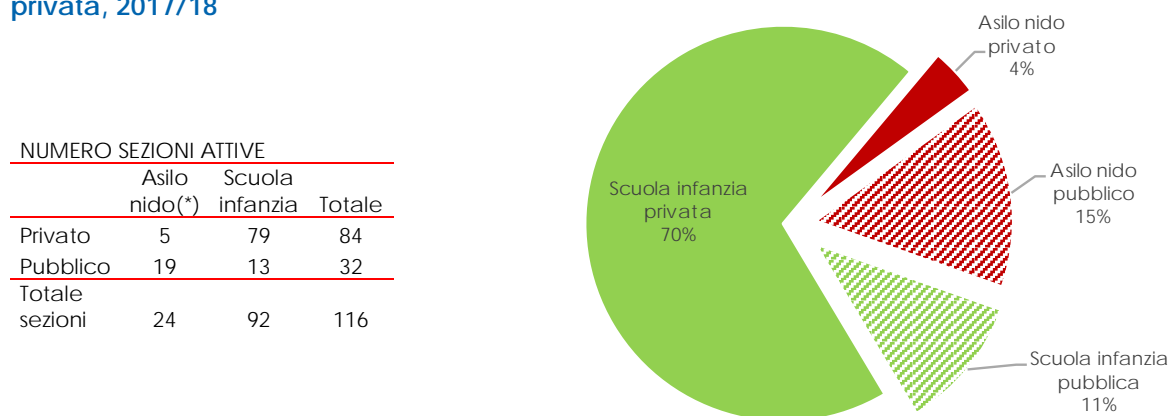
Nel 2017/18, delle 140 strutture autorizzate, raggiunte dalla ricerca IRES¹¹, ben 24 non hanno attivato il servizio delle sezioni primavera, 6 sono asili nido e 18 scuole dell'infanzia, queste ultime in prevalenza pubbliche statali. Si tratta perlopiù di strutture in cui il servizio non è più attivo da tempo ma che continuano a mantenere l'autorizzazione.

Quanti posti disponibili nelle sezioni primavera autorizzate non sono utilizzati?

Nel 2017/18 la capacità ricettiva delle 24 sezioni primavera non attive risulta di 333 posti, pari al 16% del totale autorizzato in Piemonte. Nelle 116 strutture che hanno attivato sezioni primavera la parte dei posti disponibili che non è stata coperta dalle iscrizioni oltrepassa a livello regionale i 300 posti, pari al 15% del totale.

Nel complesso, la percentuale di capacità ricettiva non utilizzata considerando sia le strutture attive sia quelle inattive raggiunge quasi un terzo del totale, 645 posti sugli oltre 2mila autorizzati.

Fig. 2.10 Sezioni primavera attivate: posti disponibili per tipo di struttura e titolarità pubblica o privata, 2017/18



Fonte: Regione Piemonte – Settore Politiche dell'Istruzione, Indagine IRES sulle Sezioni primavera 2018

(*) comprende asili nido e micronidi

Tab. 2.1 Iscritti effettivi nelle sezioni primavera attive nell'anno educativo 2017/18, per tipo di struttura e tasso di saturazione sul totale posti disponibili

PROV.	Posti disponibili nelle sezioni primavera attive			iscritti effettivi in sezioni primavera			Tasso di saturazione % iscritti sul totale posti disponibili nelle sezioni attive		
	Nido	Scuola infanzia	Totale	Nido	Scuola infanzia	Totale	Nido	Scuola infanzia	totale
AL	62	115	177	47	102	149	75,8	88,7	84,2
AT	24	186	210	24	137	161	100,0	73,7	76,7
BI	50	62	112	40	53	93	80,0	85,5	83,0
CN	22	190	212	22	153	175	100,0	80,5	82,5
NO	65	124	189	54	100	154	83,1	80,6	81,5
TO	69	554	623	69	446	515	100,0	80,5	82,7
VB	26	71	97	13	60	73	50,0	84,5	75,3
VC	15	90	105	15	78	93	100,0	86,7	88,6
Piemonte	333	1392	1725	284	1129	1413	85,3	81,1	81,9

Fonte: Regione Piemonte – Settore Politiche dell'Istruzione, Indagine IRES sulle Sezioni primavera 2018, Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

Nota: la voce Nido comprende asili nido e micronidi

¹¹ Non è stato possibile trovare né contattare tre strutture che, pertanto, sono state escluse dai conteggi.

Le **strutture che hanno attivato sezioni primavera**, nel 2017/18, sono nel complesso 116, di cui 24 asili nido e 92 scuole dell'infanzia, per un totale di 1.725 posti disponibili.

La maggior parte dei posti disponibili è offerta in strutture a titolarità privata: il 70% della capacità ricettiva è offerta da scuole dell'infanzia paritarie e il 4% da asili nido e micronidi privati.

Se si considera l'offerta presente nel complesso dei nidi e dei micronidi prevale la titolarità pubblica con 19 sezioni contro le 5 presenti nel privato; diversamente nella scuola dell'infanzia solo 13 sezioni primavera (11% dei posti disponibili) sono attivate da strutture pubbliche, mentre le paritarie sono 79.

Quanti sono i bambini effettivamente accolti e qual è il grado di saturazione¹² delle opportunità offerte dalle sezioni primavera attivate?

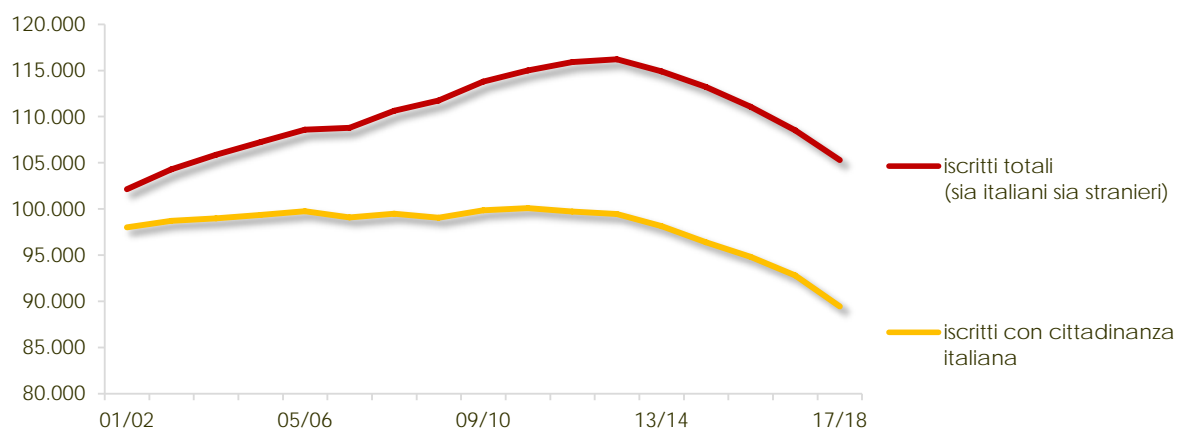
Gli iscritti sono 284 negli asili nido e 1.129 nelle sezioni annesse alle scuole dell'infanzia, per un numero complessivo di 1.413 bambini accolti. A livello regionale si contano, pertanto, 82 bambini iscritti ogni 100 posti disponibili¹³. Il tasso di saturazione è lievemente più elevato negli asili nido dove raggiunge in media l'85,3%.

Nelle province il tasso di saturazione varia tra i valori di poco superiori al 75% del Verbano e di Asti, al valore più elevato che si registra nella provincia di Vercelli, pari all'88,6%.

LA SCUOLA DELL'INFANZIA

Nel 2017/18 la Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte ha censito 1.674 sedi di scuola dell'infanzia, 4.780 sezioni frequentate da 105.300 bambini, di cui oltre un migliaio iscritti in sezioni primavera. Si conferma la diminuzione degli allievi per effetto del calo delle nascite che perdura dal 2009: più di 3.200 iscritti in meno rispetto all'anno precedente, pari a -3%.

Fig. 2.11 Andamento degli iscritti alle scuole dell'infanzia piemontesi



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte

¹² Il termine tasso di saturazione è utilizzato dagli autori del Rapporto "Il quadro dei servizi educativi per l'infanzia in Toscana e le prime evidenze e proiezioni sui costi standard dei servizi a partire dai dati Siria aggiornati fino al 31.12.2015", pagina 19.

¹³ Se si rapporta il numero degli iscritti ai posti disponibili sia nelle sezioni attive sia in quelle non attive la quota di "saturazione" risulta più bassa, pari al 68,7%.

Il decremento investe tutte le province piemontesi ma è più forte nei territori che soffrono di un più marcato invecchiamento della popolazione: il calo gli iscritti nelle scuole dell'infanzia di Alessandria e Biella raggiunge il 5%; a Vercelli e nel Verbano, tocca o supera il 3,5%.

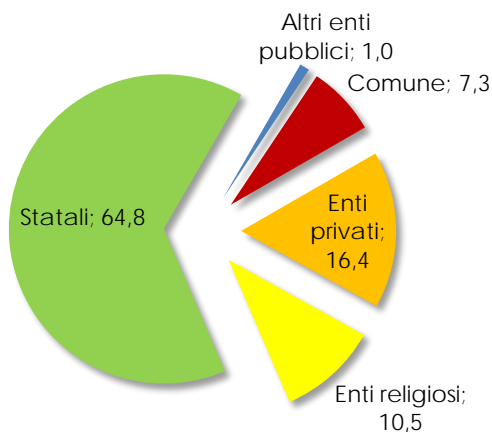
Il numero dei bambini con cittadinanza straniera torna a crescere lievemente: sono 15.800, pari al 15% del totale iscritti nella scuola dell'infanzia. Si tratta in gran parte di seconde generazioni: quasi nove bambini su dieci sono nati in Italia (88,7%)¹⁴.

Tab. 2.2 I numeri della scuola dell'infanzia in Piemonte nel 2017/18

	Sedi	Classi	Iscritti				Rapporto allievi/ sezione
			Iscritti	% stranieri	% non statale	Var. % anno precedente	
Alessandria	172	419	9.157	19,4	22,3	-5,0	21,9
Asti	92	227	5.135	18,9	29,1	-2,8	22,6
Biella	86	184	3.659	7,8	21,8	-5,5	19,9
Cuneo	271	701	15.784	16,4	29,2	-1,5	22,5
Novara	134	415	9.279	16,3	37,3	-2,4	22,4
Torino	758	2.466	54.773	14,5	41,6	-2,9	22,2
Verbania	85	180	3.532	7,3	33,5	-3,7	19,6
Vercelli	76	188	3.983	12,8	18,0	-3,5	21,2
Piemonte	1.674	4.780	105.302	15,0	35,2	-3,0	22,0

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Fig. 2.12 Scuola dell'Infanzia: quota iscritti per tipo di gestione, 2017/18



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte

Nel livello prescolare una quota importante di iscritti frequenta scuole *non statali*: 35,2% del totale allievi, poco più di 37mila bambini. Più in dettaglio, il 16,4% è iscritto in scuole *private laiche*, il 10,5% in scuole dipendenti da *enti religiosi* e l'8,3% in *scuole pubbliche non statali* perlopiù a gestione comunale.

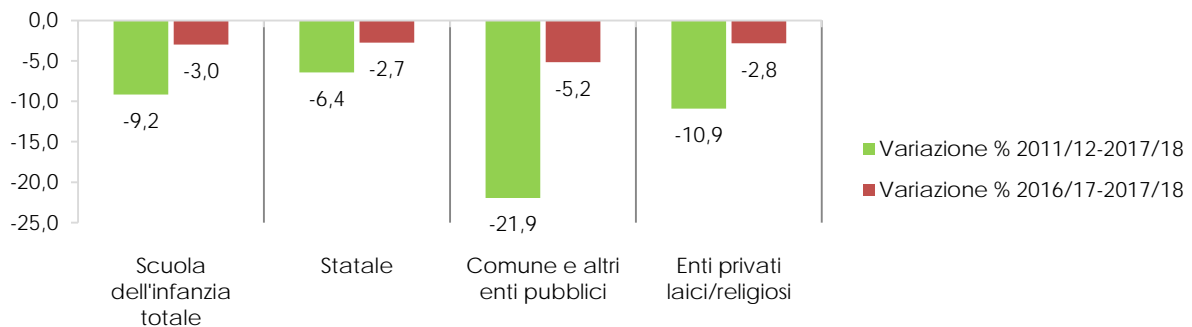
La copertura di scuole *non statali* mostra forti differenze provinciali con quote che variano dal 18% degli iscritti a Vercelli al 41,6% della provincia di Torino.

Particolare il caso del capoluogo regionale nel quale, su 20.200 iscritti complessivi, le scuole *non statali* ospitano il 69% dell'utenza. Sono le scuole

comunali a fornire un contributo fondamentale, ancorché in diminuzione: da sole accolgono 7.290 bambini corrispondente al 36% dell'utenza torinese.

¹⁴ Centro Studi e Ricerche IDOS, Dossier Statistico Immigrazione 2018. pag. 467.

Fig. 2.13 Scuola dell'infanzia: variazione % degli iscritti nel 2017/18 rispetto all'anno precedente e al quinquennio



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

La perdita di allievi non colpisce tutte le scuole nella medesima misura: nel quinquennio rispetto ad un saldo negativo complessivo del 9,2%, le scuole statali perdono relativamente meno allievi (-6,4%) rispetto alle scuole private (-10,9%); ma sono le scuole non statali dipendenti da enti pubblici, soprattutto comunali, a registrare il saldo negativo più ampio, pari a -21,9%. Per queste ultime, proprio per il peso delle sezioni comunali del capoluogo, ha inciso, oltre al calo demografico, il passaggio di 30 sezioni dal sistema comunale a quello statale a seguito di due protocolli che la Città di Torino ha firmato nel 2012 e nel 2015 con la Regione Piemonte, la Città Metropolitana di Torino e l'Ufficio Scolastico regionale per il Piemonte¹⁵.

Box Scuola dell'infanzia: partecipazione, anticipi e sezioni primavera

Il riordino del sistema di educazione e istruzione 0-6 del decreto citato in apertura del capitolo persegue tra i suoi obiettivi *"la generalizzazione (...) della scuola dell'infanzia per le bambine e i bambini dai tre ai sei anni di età"*¹⁶, il progressivo superamento degli anticipi¹⁷ sostituiti dalla diffusione delle sezioni primavera. Come si presenta il sistema piemontese a questo appuntamento?

La partecipazione alla scuola dell'infanzia in Piemonte si attesta da anni su valori elevati: il tasso di scolarizzazione¹⁸ dei bambini di 4 anni oscilla intorno al 95%, valore individuato dall'Unione Europea come obiettivo strategico nel settore dell'istruzione al 2020¹⁹. Se si dettaglia la partecipazione per cittadinanza, si osservano ancora importanti differenze tra la piena scolarizzazione dei bambini italiani e quella più contenuta dei bambini con cittadinanza straniera: circa 12 bambini figli di famiglie immigrate su 100 non usufruiscono delle opportunità educative offerte dalla scuola dell'infanzia²⁰, anche se si segnala un progressivo miglioramento del tasso (88%, era 84% nel 2015/16).

¹⁵ Nel 2012 la Città di Torino ha firmato un protocollo di intesa con la Regione Piemonte, la Città Metropolitana di Torino e l'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte, rinnovato nel 2015, per il passaggio entro l'A.S. 2020/21, di 59 sezioni dal sistema comunale a quello statale. Questo passaggio, assieme ad altri fattori quali il calo delle nascite, contribuisce a dar conto della forte diminuzione dal 2012/13 degli iscritti alle scuole comunali di Torino (-11% contro una media piemontese di -6,6%).

¹⁶ D.Lgs 65/2017, Art. 4, comma c.

¹⁷ D.Lgs 65/2017, Art. 14, comma 1; si considerano bambini in anticipo coloro che rispetto all'anno di iscrizione compiono 3 anni nei primi 4 mesi dell'anno successivo.

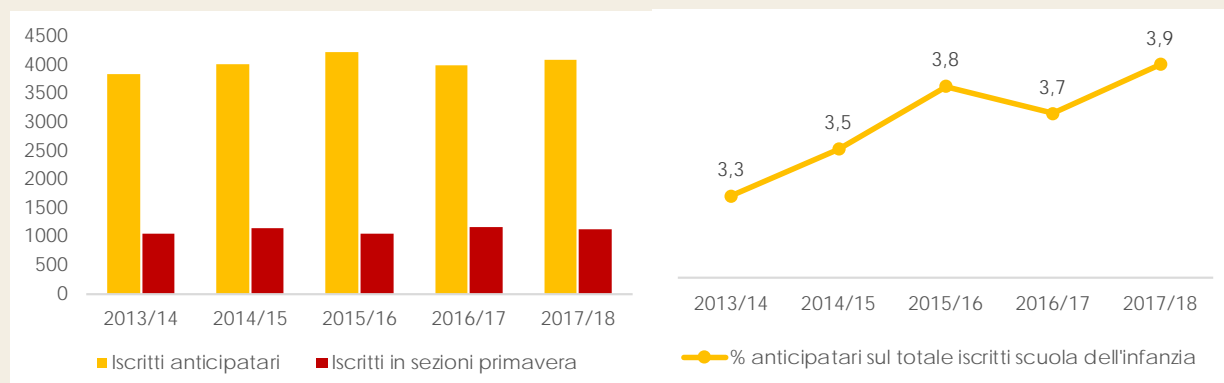
¹⁸ È un tasso di scolarizzazione specifico per età, calcolato come rapporto tra i bambini frequentanti con 4 anni sulla popolazione residente della medesima età.

¹⁹ Più precisamente l'obiettivo europeo riguarda la quota di bambini tra i 4 anni e l'età di inizio della scuola dell'obbligo, che può variare nei diversi Paesi europei.

²⁰ Il tasso di scolarizzazione generico è calcolato come rapporto percentuale tra il totale iscritti (indipendentemente dall'età) e la popolazione di riferimento (3-5 anni).

Nel 2017/18, i bambini iscritti nelle scuole dell'infanzia piemontese con età al di sotto dei 3 anni sono nel complesso oltre 5.200. Di questi i bambini in anticipo sono oltre 4mila in aumento sia in valori assoluti sia in percentuale: nel 2013/14 erano 3.800. Tenendo anche conto dell'effetto della progressiva diminuzione degli iscritti complessivi nella scuola dell'infanzia, causata dalla denatalità, la quota dei bambini in anticipo sul totale iscritti è lievitata nel medio periodo dal 3,3% al 3,9%. Si evidenzia, quindi, come il ricorso agli anticipi continui ad essere scelto da un numero di famiglie elevato, favorito anche dai costi più contenuti della scuola dell'infanzia.

Fig. 2.14 Scuola dell'infanzia: bambini con meno di tre anni in sezioni primavera, in anticipo e % di anticipatori sul totale iscritti nell'ultimo quinquennio



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte e Indagine IRES sulle Sezioni primavera 2018, per il 2017/18

Le sezioni primavera forniscono una valida alternativa per le famiglie con bambini nella fascia di età 24-36 mesi: gli iscritti in queste sezioni sono oltre 1.100, in crescita rispetto agli anni precedenti, tuttavia, come segnalato più sopra, l'istituzione di questa ulteriore offerta educativa non ha invertito la tendenza al ricorso dell'anticipo. Tra i bambini che frequentano la scuola dell'infanzia con meno di tre anni, infatti, solo un quinto usufruisce del servizio delle sezioni primavera (nel quinquennio la quota oscilla tra il 20% e il 22%), i rimanenti sono bambini che vengono inseriti in anticipo nelle sezioni "standard".

Capitolo 3

GLI ALLIEVI NEL PRIMO E SECONDO CICLO DI ISTRUZIONE

Il capitolo presenta una analisi del sistema scolastico del primo e del secondo ciclo di istruzione in Piemonte.

Il primo ciclo è composto dai 5 anni della scuola primaria a cui seguono i 3 anni della secondaria di primo grado, al cui termine si incontra il primo esame di Stato.

Il secondo ciclo è composto dai percorsi quinquennali della scuola secondaria di secondo grado (licei, istituti professionali e tecnici) e dai percorsi di qualifica di istruzione e formazione professionale (IeFP) realizzati dalle agenzie formative o, in forma sussidiaria, da alcuni istituti professionali. L'esame di qualifica è sostenuto dagli studenti al terzo anno del percorso IeFP. I qualificati possono accedere al quarto anno del diploma professionale della filiera IeFP in agenzie formative o proseguire nell'ultimo biennio della scuola superiore negli istituti professionali.

Fig. 3.1 Il sistema di istruzione e formazione

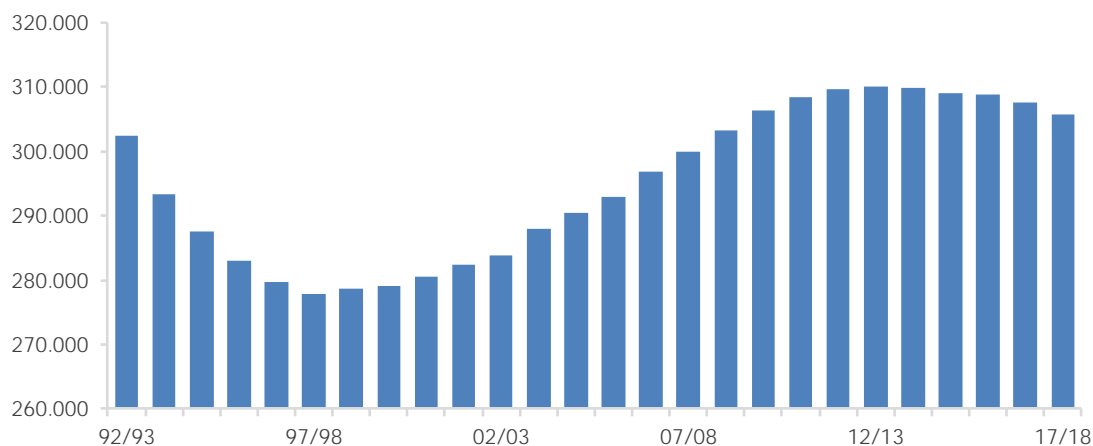
Cicli	Età	Percorsi					Classe
Secondo ciclo		Scuola secondaria di secondo grado				Agenzie formative	
	18						V
	17					Diploma IeFP	IV
	16	Licei	Istituti tecnici	Istituti professionali	Qualifica IeFP in istituti professionali	Qualifica IeFP in agenzie formative	III
	15						II
	14						I
Primo ciclo	13	Scuola secondaria di primo grado					III
	12						II
	11						I
	10	Scuola primaria					V
	9						IV
	8						III
	7						II
	6						I

IL PRIMO CICLO

Nel 2017/18 si contano poco meno di 305.800 allievi in scuole del primo ciclo di istruzione. Rispetto all'anno precedente mancano all'appello oltre 1.800 iscritti, con un calo percentuale dello 0,6%. Gli allievi diminuiscono per il quinto anno consecutivo per l'avanzare di coorti demografiche meno numerose. In particolare, il calo degli studenti italiani non è sufficientemen-

te compensato dalla crescita degli allievi di origine straniera, come era avvenuto per tutto il primo decennio del secolo.

Fig. 3.2 Andamento degli iscritti nel primo ciclo in Piemonte



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

La scuola primaria

La scuola primaria ha accolto poco più di 188.700 bambini, con una variazione negativa rispetto al 2016 dello 0,9%. Il calo risulta diffuso in tutte le province del Piemonte ma è più marcato in quelle che soffrono di un maggiore invecchiamento demografico: sia quando non sufficientemente bilanciato dai flussi migratori, come a Biella con -2,9%, sia in presenza di un importante contributo degli studenti stranieri: come ad Asti (-1,8%) dove quasi 1 allievo su 5 è di origine straniera (19,7%).

Tab. 3.1 I numeri della scuola primaria nel 2017/18, in Piemonte, per provincia

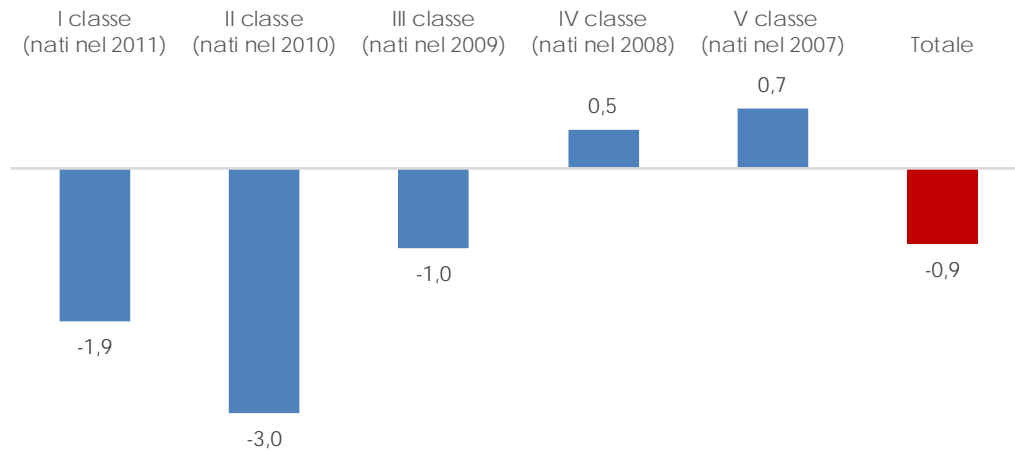
Province	Sedi	Classi	Iscritti				Rapporto allievi/classe
			Totale	Var. % anno precedente	% stranieri	% scuole non statali	
Alessandria	147	941	16.534	-1,0	18,8	4,8	17,6
Asti	82	476	8.927	-1,8	19,7	2,9	18,8
Biella	69	391	6.662	-2,9	9,5	2,4	17,0
Cuneo	234	1.490	27.185	-0,4	15,6	1,1	18,2
Novara	114	878	16.500	-1,0	16,7	7,6	18,8
Torino	576	4.907	99.862	-0,8	14,1	8,1	20,4
Verbano C.O.	77	373	6.224	-1,2	7,2	3,4	16,7
Vercelli	60	384	6.828	-1,7	13,2	3,6	17,8
Piemonte	1.359	9.840	188.722	-0,9	14,8	6,0	19,2

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nelle classi prime, seconde e terze della scuola primaria il transito di coorti numericamente più ridotte - a seguito del calo delle nascite che si registra dal 2009 - determina una diminuzione degli iscritti che varia dall'1% al 3%. Nelle quarte e quinte classi non ancora raggiunte dal calo demografico il saldo si mantiene lievemente positivo (fig. 3.3).

Nella scuola primaria gli allievi con origine straniera sono quasi 28mila, pari al 14,8% del totale iscritti. Come per la scuola dell'infanzia, anche in questo livello di scuola si tratta perlopiù di seconde generazioni: 8 bambini di origine straniera su 10 sono nati in Italia.

Fig. 3.3 Scuola primaria: variazione % degli iscritti per classe di corso, in Piemonte, 2017/18-2016/17



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nelle aree montane e collinari a bassa densità di popolazione e in calo demografico alcune scuole hanno al loro interno pluriclassi: si tratta di classi che ospitano bambini iscritti in anni di corso differenti. Nel 2017/18 le pluriclassi sono 515, 11 in più rispetto all'anno precedente e pari al 5,2% delle classi complessive nella primaria. I bambini che le frequentano salgono a 7.419 unità (3,9% del totale iscritti), in aumento per il secondo anno consecutivo (+9% rispetto al 2015/16).

Le sedi che ospitano esclusivamente pluriclassi sono 157, mentre in 162 sedi le pluriclassi convivono con classi omogenee: nel complesso quasi una sede di scuola primaria su quattro ha al suo interno una classe organizzata su diversi anni di corso (23,5%).

La pluriclasse si costituisce laddove non si raggiunge il numero minimo richiesto per formare una classe omogenea, permettendo di mantenere comunque il presidio scolastico in comuni con pochi bambini in età per frequentare. Gli stessi criteri di formazione della pluriclasse prevedono per il suo mantenimento numeri più contenuti: minimo 8 allievi, mentre per le classi omogenee il minimo è di 15 allievi¹. Per queste caratteristiche, il rapporto allievi per classe risulta più basso, nel 2017/18 si attesta a 14,4, contro il 19,2 della scuola primaria complessiva.

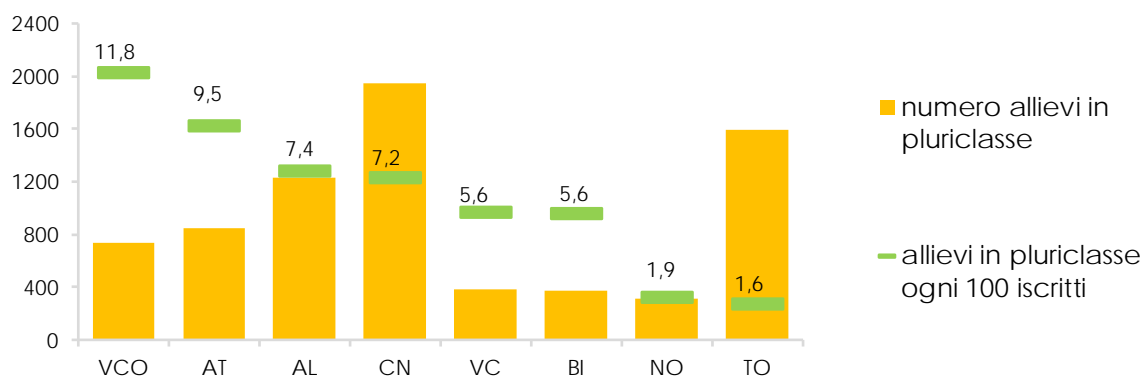
Le diverse aree piemontesi mostrano notevoli differenze:

- con un territorio prevalentemente montano, il Verbano Cusio Ossola risulta la provincia con la più ampia diffusione di allievi in pluriclassi (11,8%), presenti in quasi metà delle sue scuole (46,8% delle sedi);

¹ Si veda: Decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 81, *Norme per la riorganizzazione della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola*, ai sensi dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133; Deliberazione del Consiglio Regionale 9 novembre 2016, n. 175-36816, *Atto di indirizzo e criteri per la programmazione e la definizione del piano regionale di revisione e dimensionamento della rete scolastica e per la programmazione dell'offerta formativa delle autonomie scolastiche piemontesi per l'anno scolastico 2017-2018*.

- all'opposto nelle province di Torino e Novara, si registra la presenza più contenuta sia di sedi (entrambe al 13%) sia di allievi in pluriclassi (rispettivamente 1,6% e 1,9%).
- le altre province si trovano in posizione intermedia: Asti, Alessandria e Cuneo hanno circa terzo delle scuole primarie con pluriclassi e la quota di allievi che le frequentano si colloca tra il 7% e il 9%; infine, nelle province di Biella e Vercelli gli allievi in pluriclassi si attestano al 5,6%.

Fig. 3.4 Pluriclassi nella scuola primaria, per provincia, 2017/18 (Val. Ass. e %)



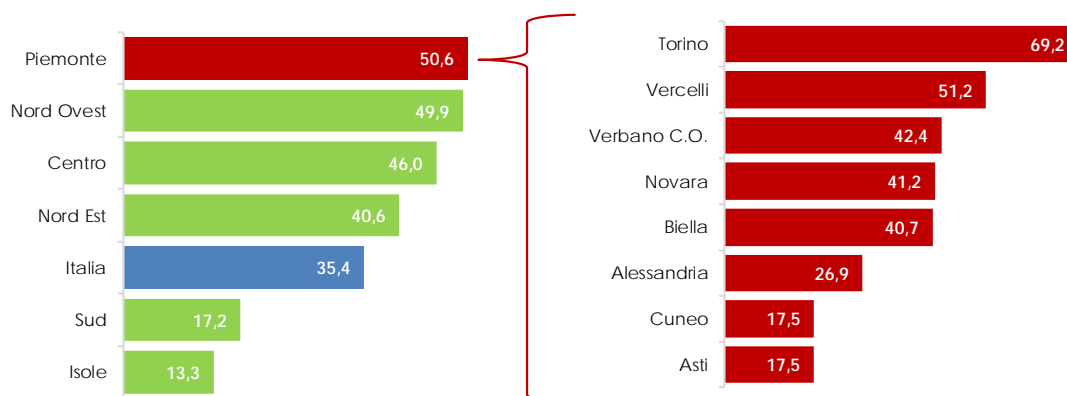
Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: in ordine decrescente per percentuale di allievi in pluriclasse ogni 100 iscritti

In Piemonte un allievo su due è iscritto nella scuola primaria al tempo pieno (50,6%) ovvero frequenta le lezioni per 40 ore settimanali, comprensive dell'orario mensa. L'offerta del tempo pieno da parte delle scuole piemontesi è simile a quello della macro-area del Nord Ovest, al di sopra delle quote del Centro Italia e del Nord Est, mentre risulta decisamente più elevata rispetto alle regioni del Sud e delle Isole dove questa modalità oraria è ancora poco diffusa (17,2% e 13,3%).

Rispetto al recente passato il Piemonte sembra non riuscire ad incrementare ulteriormente la propria offerta di tempo pieno (che è sempre stata tra le più elevate), mentre migliora la media italiana e alcune regioni hanno "raggiunto" i livelli piemontesi (nel 2017/18 sono Lombardia, Toscana, Lazio).

Fig. 3.5 Scuola primaria: quota di iscritti in orario tempo pieno, nel 2017/18, nelle macro-aree italiane e nelle province piemontesi



Fonte: Open data Miur [<http://dati.istruzione.it/opendata/>]

Anche all'interno del territorio regionale la diffusione del tempo pieno non è affatto omogenea. Si mantiene più diffuso nella Città metropolitana di Torino dove riguarda quasi 7 allievi su 10. All'opposto, vi sono province nelle quali la quota di allievi che frequenta il tempo pieno si colloca al di sotto della media Italiana (35,4%): Alessandria, Cuneo e Asti (fig. 3.5).

La scuola secondaria di primo grado

La scuola secondaria di primo grado è frequentata da oltre 117.000 allievi, suddivisi in 5.570 classi e in 622 sedi. Gli iscritti complessivi sono in lieve diminuzione per il sesto anno consecutivo, in particolare nel 2017/18 il lieve aumento degli studenti stranieri non basta a compensare il calo degli studenti italiani.

Il calo di allievi è più importante a Vercelli, Asti e nel Verbano, oltre l'1%, solo la provincia di Novara registra ancora una crescita dell'1,1%, mentre nelle rimanenti province si osserva una sostanziale stabilità.

Gli allievi di origine straniera sono oltre 15.300, pari al 13% del totale iscritti, di cui in maggioranza seconde generazioni (60%). L'incidenza di allievi stranieri segue quella degli altri livelli di scuola: è più elevata nelle province di Asti e Alessandria (17,9% e 16,7%), più contenuta a Biella e nel Verbano (8,5% e 6,6%).

Tab. 3.2 I numeri della scuola secondaria di I grado, nel 2017/18, in Piemonte, per provincia

Province	Sedi	Classi	Iscritti				Rapporto allievi/classe
			Iscritti	Var. % anno precedente	% stranieri	% scuole non statali	
Alessandria	67	505	10.262	0,1	16,7	4,4	20,3
Asti	32	246	5.541	-1,5	17,9	0,8	22,5
Biella	35	214	4.305	-0,4	8,5	1,3	20,1
Cuneo	108	806	16.615	0,0	14,6	1,1	20,6
Novara	50	478	10.234	1,1	14,1	10,1	21,4
Torino	275	2.892	61.785	0,0	12,5	6,8	21,4
Verbano C.O.	27	207	4.022	-1,3	6,6	1,4	19,4
Vercelli	28	222	4.292	-1,5	11,0	0,0	19,3
Piemonte	622	5.570	117.056	-0,1	13,1	5,1	21,0

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: iscritti ai corsi diurni e serali

Quanto alla partecipazione a scuole *non statali*, per la maggior parte paritarie, si è arrestata la forte diminuzione delle iscrizioni che, tra il 2007 e il 2014, aveva fatto registrare una variazione negativa pari al 15%. Nell'ultimo anno gli adolescenti che hanno frequentato una scuola secondaria di primo grado non statale hanno nuovamente superato le 6.000 unità, pari al 5% del totale iscritti. La presenza delle *non statali* varia notevolmente nei diversi territori piemontesi: è completamente assente nella provincia di Vercelli dove tutte le scuole *medie* sono statali mentre è più ampia a Novara dove 1 adolescente su 10 frequenta la scuola *media* paritaria.

IL SECONDO CICLO

Gli iscritti a percorsi del secondo ciclo, nel 2017/18 in Piemonte, sfiorano le 190mila unità, 1.700 in più rispetto all'anno precedente (+0,9%). L'incremento riguarda i percorsi leFP nelle agenzie formative (15.377, +8%), e in misura più contenuta la scuola superiore (174.600, +0,3%).

La distribuzione degli iscritti per ordine di scuola e filiera in Piemonte vede il 43,9% frequentare un liceo, il 30,4% un istituto tecnico e il 17,6% un istituto professionale. Gli adolescenti impegnati nei percorsi leFP in agenzie formative costituiscono l'8,1%.

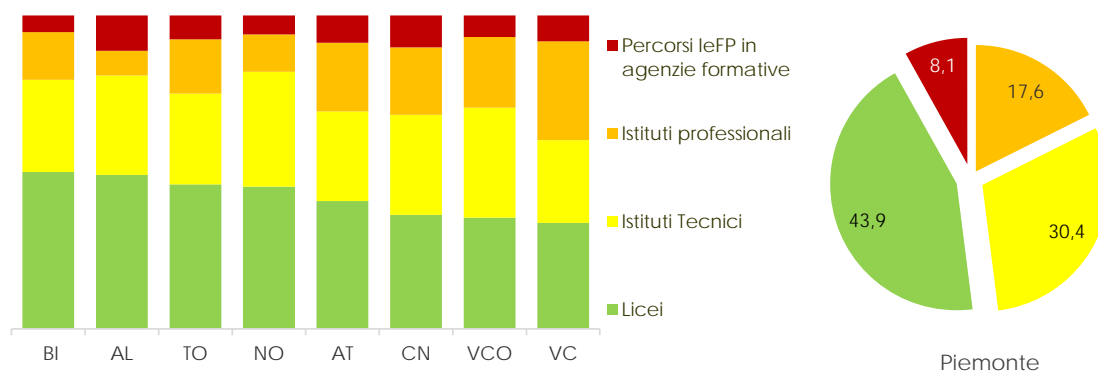
Tab. 3.3 I numeri del secondo ciclo in Piemonte, per provincia, 2017/18

Valori assoluti	TO	VC	NO	CN	AT	AL	BI	VCO	PIEM
Istituti professionali	17.217	2.513	1.818	5.979	1.750	1.329	1.117	1.727	33.450
Istituti Tecnici	28.752	2.102	5.594	8.843	2.288	5.304	2.155	2.690	57.728
Licei	45.800	2.703	6.938	10.094	3.260	8.243	3.667	2.716	83.421
Percorsi leFP in agenzie formative	7.508	657	924	2.814	692	1.876	384	522	15.377
totale	99.277	7.975	15.274	27.730	7.990	16.752	7.323	7.655	189.976

Fonte: Regione Piemonte (Rilevazione Scolastica e database Monviso), elaborazioni IRES

Nota: per le scuole secondarie di II grado corsi diurni e serali

Fig. 3.6 Secondo ciclo in Piemonte: iscritti per ordine di scuola e filiera, per provincia, 2017/18, Val. %



Fonte: Regione Piemonte (Rilevazione Scolastica e database Monviso), elaborazioni IRES

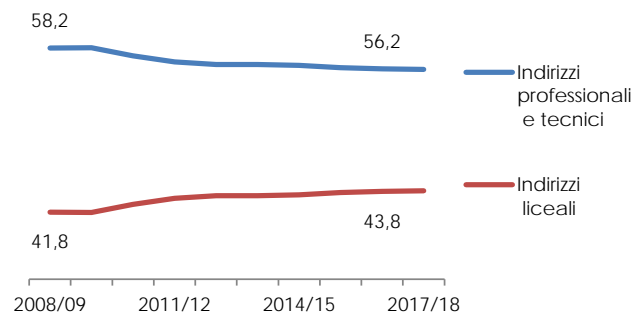
Nota: in ordine decrescente per quota di iscritti ai licei; corsi diurni e serali nelle scuole superiori

Le aree del Piemonte confermano diverse peculiarità:

- Biella, Alessandria, Torino e Novara sono caratterizzate dal peso più elevato degli iscritti ai licei (con valori tra 45% e 50%);
- Vercelli registra la quota più elevata di allievi in istituti professionali (31,5% contro il 17,6% della media regionale);
- Novara e il Verbano Cusio Ossola mantengono il primato sulla percentuale di iscritti agli istituti tecnici (36,6% e 35,1%);
- confermano una quota più ampia di adolescenti nelle agenzie formative le province di Alessandria (11,2%) e Cuneo (10,1%).

Gli indirizzi tecnico professionali, considerati insieme, continuano a raccogliere la maggior parte degli studenti del secondo ciclo (56,1%). Tuttavia, si osserva negli anni un progressivo e costante, ancorché lento, guadagno da parte degli indirizzi liceali, il cui peso percentuale nel decennio è cresciuto di 2 punti. Rispetto al 2008/09 gli indirizzi liceali contano 10mila iscritti in più, gli istituti tecnici accrescono i propri allievi di "sole" 2.300 unità e le agenzie formative di 2.600, mentre gli istituti professionali registrano quasi un migliaio di iscritti in meno.

Fig. 3.7 Andamento della quota di iscritti negli indirizzi liceali e professionali/tecnici



Fonte: Regione Piemonte (Rilevazione Scolastica e database Monviso), elaborazioni IRES

La scolarizzazione degli adolescenti piemontesi

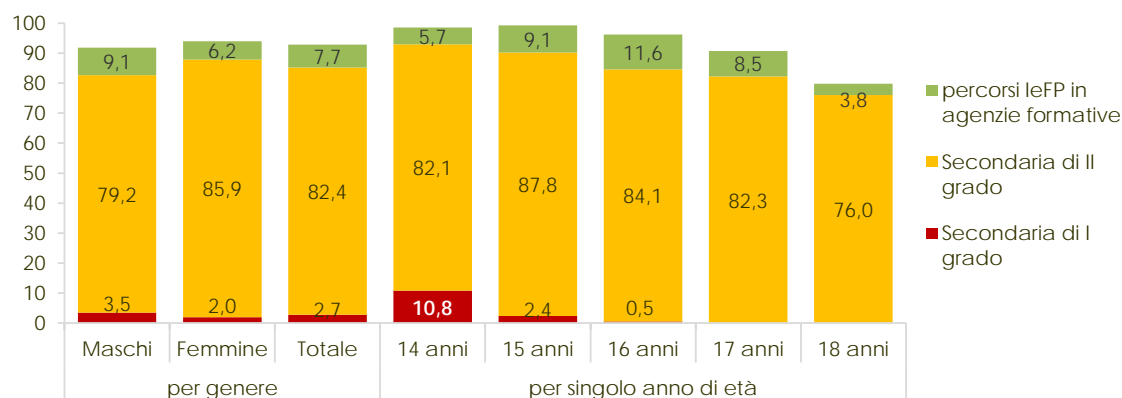
La partecipazione degli adolescenti ai percorsi scolastici si attesta da anni su valori elevati.

In questo paragrafo si propone un particolare tasso di scolarizzazione calcolato come rapporto tra gli allievi con età tra 14 e 18 anni, indipendentemente dal livello di scuola o filiera frequentata, rispetto alla popolazione residente della medesima età. Si escludono, pertanto, i 13enni iscritti in anticipo nel secondo ciclo e gli ultra-diciottenni in ritardo o iscritti in corsi serali. Calcolato in questo modo il tasso si attesta al 92,9%, ancora in lieve aumento rispetto all'anno precedente. Il tasso risulta composto per il 2,7% dai ripetenti nella scuola media, per l'82,4% dagli iscritti nella scuola superiore e per il 7,7% dagli allievi dei percorsi leFP delle agenzie formative.

Il tasso di scolarizzazione delle ragazze è al 94%, 2 punti percentuali in più dei loro coetanei. Ma ciò che varia maggiormente tra maschi e femmine è la composizione interna del tasso: i maschi presentano una quota più ampia di ritardo nella scuola media (3,5% contro il 2% delle ragazze) e sono più presenti nei percorsi leFP delle agenzie formative (9,1% rispetto al 6,2% delle coetanee). La partecipazione dei maschi ai percorsi leFP della formazione professionale contribuisce a ridurre il gap di scolarizzazione nei confronti delle coetanee che riferito alla sola scuola secondaria di II grado risulta di oltre 6 punti percentuali (fig. 3.8).

Dal punto di vista delle singole età, i 14-15enni sfiorano la piena scolarizzazione, con una presenza però ancora elevata di allievi in ritardo nella scuola media tra i 14enni (10,8%); tra i ragazzi di 16 e 17 anni la partecipazione si mantiene elevata ma inizia a diminuire (rispettivamente 96,2% e 90,8%), mentre sale la quota di allievi impegnati in percorsi leFP nelle agenzie formative (è massima tra i 16enni con l'11,2%). Infine, tra i giovani 18enni si registra il tasso di scolarizzazione più basso, pari al 79,8%; tuttavia, non tutti coloro che mancano all'appello possono essere considerati dispersi: alcuni giovani non proseguono gli studi dopo aver ottenuto la qualifica, mentre altri possono essere iscritti in anticipo, ai percorsi universitari o post-diploma.

Fig. 3.8 Tasso di scolarizzazione netto per genere ed età, nel 2017/18



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: tasso di scolarizzazione specifico per età calcolato come rapporto percentuale tra gli iscritti 14-18enni nel primo e secondo ciclo e la popolazione residente della medesima età

La scuola secondaria di secondo grado: i percorsi diurni

L'analisi sulla scuola secondaria di II grado prosegue con gli adolescenti che frequentano i percorsi diurni, nel complesso 168.700, mentre le caratteristiche degli iscritti ai percorsi serali e preserali sono oggetto di un approfondimento nel box 1.

Nel 2017/18, nei percorsi diurni della scuola superiore quasi un allievo su due frequenta un percorso liceale: 82.900 iscritti, con una crescita di 900 unità rispetto all'anno precedente (+1,1%); anche gli istituti tecnici, con 54.100 iscritti registrano un saldo positivo dell'1,1% (+ 600 allievi); diversamente negli istituti professionali, frequentati da 31.600 allievi, mancano all'appello 1.400 iscritti rispetto al 2016/17, con un calo pari a -4,2%.

Gli istituti professionali sono in calo anche rispetto al lungo periodo (se consideriamo almeno un decennio) mentre il numero degli allievi nei licei e negli istituti tecnici risulta in crescita, costante per i primi, con qualche oscillazione i secondi.

Tab. 3.4 Iscritti per indirizzi liceali e settori negli istituti tecnici e professionali, per sesso, 2017/18

Indirizzi / settori	Maschi	Femmine	Totale	% Femmine
IP settore industria e artigianato	6.195	1.273	7.468	17,0
IP settore servizi	10.777	13.435	24.212	55,5
IT settore economico	7.957	12.394	20.351	60,9
IT settore tecnologico	27.868	5.902	33.770	17,5
Liceo artistico	1.971	5.194	7.165	72,5
Liceo classico	2.385	5.391	7.776	69,3
Liceo linguistico	2.809	12.298	15.107	81,4
Liceo musicale e coreutico	399	518	917	56,5
Liceo scientifico	21.594	16.567	38.161	43,4
Liceo scienze umane	2.600	10.947	13.547	80,8
Licei ordinamento estero	143	116	259	44,8
Totale Piemonte	84.698	84.035	168.733	49,8

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: istituti professionali (IP); istituti tecnici (IT); tutti gli iscritti diurni e serali

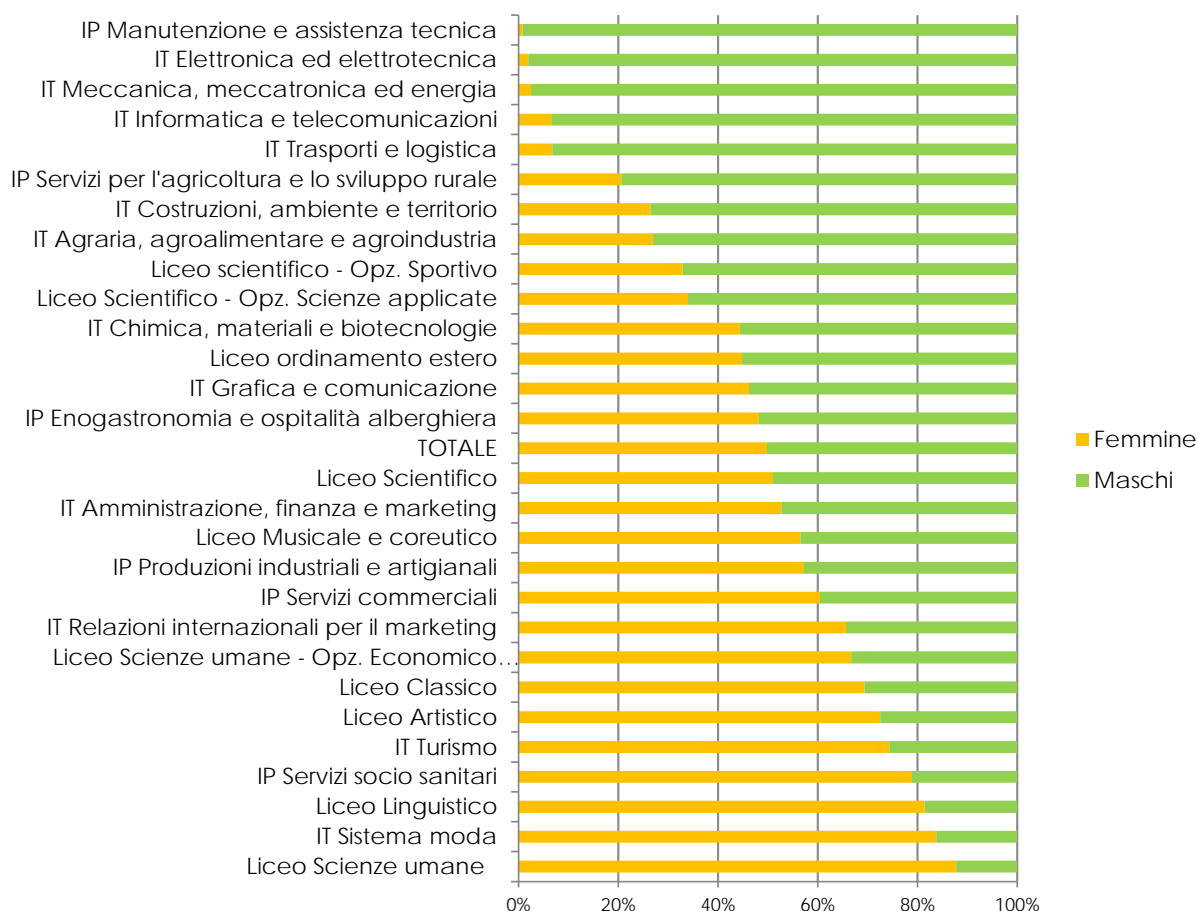
Più nel dettaglio e in ordine di grandezza:

- il **liceo scientifico** si conferma l'indirizzo che raccoglie il maggior numero di studenti: 38.000 allievi, pari al 22,6%, stabili nel triennio. Di questi, oltre 15.000 allievi hanno scelto l'opzione *'scienze applicate'* che prevede il rinforzo delle materie scientifiche e lo studio dell'informatica e 1.700 l'opzione *'liceo sportivo'*;
- il **settore tecnologico degli istituti tecnici**, conta 33.700 studenti, una quota sul totale pari a 20% e un incremento rispetto all'anno precedente di quasi 900 allievi. Questo settore comprende 9 indirizzi, tra cui spicca, per numerosità di iscritti, *'informatica e telecomunicazioni'* (7.300), *'meccanica, mecatronica ed energia'* (6.245) e *'elettronica ed elettrotecnica'* (4.800).
- il **settore servizi dell'istituto professionale** conta 24.200 allievi (14,3% del totale scuola superiore), in flessione rispetto all'anno precedente del 4,1% (un migliaio di studenti in meno). È costituito da 4 indirizzi, di cui il più frequentato è *'Enogastronomia e ospitalità alberghiera'* che continua ad esercitare una notevole attrazione (12.400 allievi);
- il **settore economico dell'istituto tecnico** raccoglie il 12% del totale studenti (20.300, in lieve diminuzione nel triennio). Comprende due indirizzi: *'Amministrazione, finanza e marketing'* e *'Turismo'*;
- Il **liceo linguistico**, nel 2017, oltrepassa i 15mila iscritti (9% degli studenti piemontesi), con un aumento in valori assoluti di 1.019 unità, pari a +7,2%. Segue, anch'esso in crescita, il **liceo di scienze umane** con 13.500 allievi (8% del totale), un terzo dei quali impegnati nelle classi che applicano l'opzione *'Economico sociale'*;
- Il **liceo classico** registra poco meno di 7.780 iscrizioni (4,6% del totale), in flessione rispetto al 2016 (600 allievi in meno);
- il **settore industria e artigianato dell'istituto professionale** che conta 7.500 allievi e un peso sul totale allievi pari al 4,4%, risulta in lieve calo di iscritti per tutto il triennio;
- il **liceo artistico**, con 7.165 iscritti, tende ad avere una quota di allievi stabile nel tempo (4,2%), mentre **liceo musicale e coreutico**, nato con la Riforma Gelmini, è frequentato da oltre 900 ragazzi;
- i licei con ordinamento non italiano (scuola francese e americana) per la particolare specializzazione e il costo della retta mantengono un numero contenuto di allievi (259).

I ragazzi, invece, nei licei prevalgono solo nell'opzione *'Scienze applicate'* del liceo scientifico e negli indirizzi industriali e tecnologici, (informatica, elettronica, meccanica, ecc.) nei trasporti, costruzioni e agricoltura. Nel dettaglio, sono frequentati quasi esclusivamente da ragazzi l'indirizzo professionale di *'Manutenzione e Assistenza tecnica'* e gli indirizzi tecnici di *'Elettronica ed elettrotecnica'*, *'Meccanica, mecatronica ed energia'*, *'Informatica e telecomunicazioni'* e *'Trasporti e logistica'*.

Attirano un'utenza equilibrata per sesso: il **liceo scientifico-ordinamentale**, gli indirizzi tecnici *'Amministrazione finanza e marketing'* e *'Grafica e comunicazione'*, e l'indirizzo professionale *'Enogastronomia e ospitalità alberghiera'* (fig. 3.9).

Fig. 3.9 Iscritti per indirizzo/opzione nella scuola superiore, percorsi diurni, per genere, 2017/18 (valori %)



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Legenda: IP=istituti professionali; IT=istituti tecnici; (ind) settore industria e artigianato IP;(serv) settore servizi IP; (econ) settore economico IT; (tecn) settore tecnologico IT

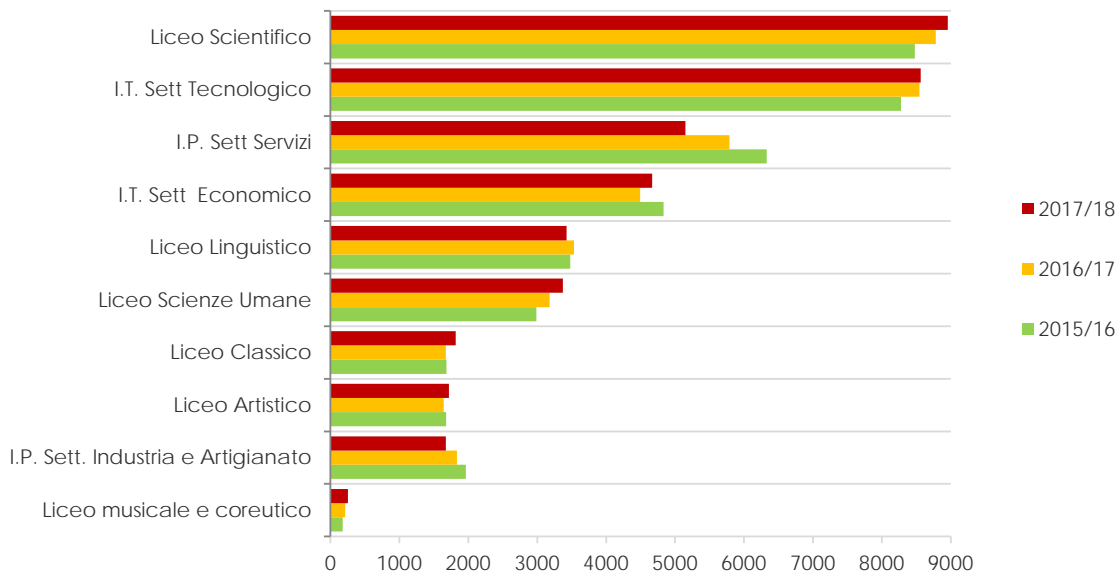
Una ultima analisi riguarda l'andamento degli iscritti nelle prime classi della scuola superiore con la quale è possibile osservare le scelte degli adolescenti al termine del primo ciclo, comprese le scelte di coloro che, bocciati al primo anno proseguono nello stesso percorso o si riorientano in un altro (3mila ripetenti su 39.600 iscritti in prima classe).

In particolare:

- il *liceo scientifico* si conferma l'indirizzo più opzionato - e in crescita nell'ultimo triennio - nelle scelte dei ragazzi e delle loro famiglie (8.955 primini), inseguito di stretta misura dagli indirizzi del settore *tecnologico* dell'istituto tecnico (con 8.666 matricole);
- gli istituti professionali si caratterizzano per un calo complessivo di *appeal*, sia nel settore *servizi* (5.150 nuovi iscritti nel 2017, circa 1000 in meno nel triennio), sia nel settore *industria e artigianato* (1.600, quasi 300 iscritti in meno dal 2015);
- il resto degli indirizzi vede aumentare le proprie matricole. Alcuni fin dal 2015/16: il *liceo di scienze umane* (3.374 matricole) e, con numeri contenuti il *liceo musicale e coreutico*; altri solo nell'ultimo anno: gli indirizzi del settore *economico* dell'istituto tecnico (4.669 matricole), *liceo classico* e *liceo artistico* (1.819 e 1.719 matricole);

- si segnala per il *liceo linguistico*, 3.427 iscritti in prima nel 2017, una prima battuta d'arresto dopo una crescita delle proprie matricole pressoché ininterrotta dalla Riforma Gelmini del 2010.

Fig. 3.10 Iscritti al primo anno di corso, per indirizzi di scuola superiore (diurni) 2017/18



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: in ordine decrescente per numerosità nel 2017/18

Box I percorsi di istruzione degli adulti nella scuola secondaria di secondo grado

Dall'anno scolastico 2015/16 i corsi serali, riorganizzati dalla riforma dei Centri provinciali di istruzione degli adulti², sono articolati in tre periodi didattici nei quali si ricompongono i programmi e le attività dei percorsi quinquennali.

Nel 2017/18 ai percorsi non diurni risultano iscritti 5.866 studenti, di cui solo 161 frequentano un corso pre-serale.

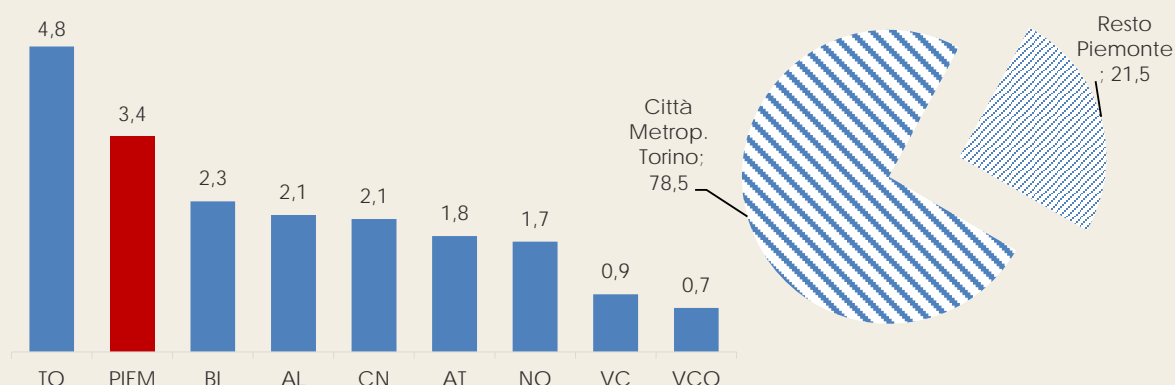
Rispetto agli anni recenti, la partecipazione ai corsi serali ha iniziato nuovamente a crescere: nel quinquennio si registra un aumento di oltre 2mila iscritti e l'incidenza % sul totale allievi è lievitata dal 2,2% del 2013 al 3,4% dell'ultimo anno.

La maggior parte dei corsi serali si svolge nella Città Metropolitana di Torino (78,5%), nella quale si registra anche la più elevata incidenza percentuale rispetto al totale allievi della scuola secondaria di II grado (4,8%). Nelle restanti province si distribuiscono circa 1.500 iscritti ai serali, con quote sul totale allievi che variano dall'2,3% di Biella allo 0,7% del Verbano Cusio Ossola.

I percorsi serali sono realizzati prevalentemente in istituti professionali e tecnici, con quote sul totale iscritti che si attestano, rispettivamente, al 5,3% e 6,3% (nei percorsi liceali riguarda solo lo 0,6%).

² D.P.R del 29 ottobre 2012 n. 263 "Regolamento recante norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo didattico dei Centri d'istruzione per gli adulti, ivi compresi i corsi serali, a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133".

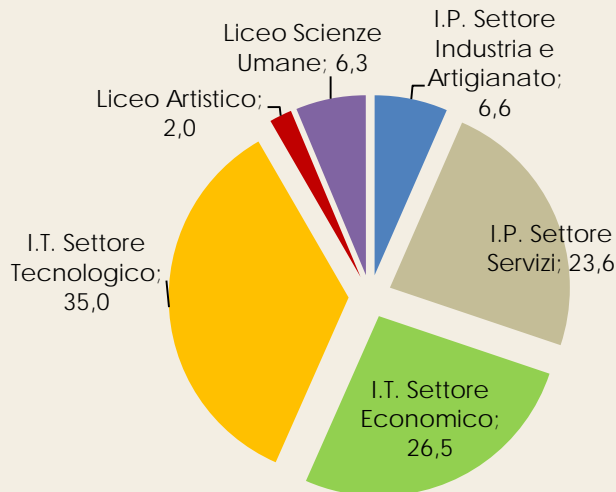
Fig. 3.11 Iscritti ai percorsi serali e preserali nella scuola secondaria di II grado, per provincia (valori %, 2017/18)



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

La maggior parte dei percorsi serali sono offerti dagli istituti tecnici: il 35% degli iscritti frequenta indirizzi del settore *tecnologico* e il 26,5% del settore *economico*; i due settori degli istituti professionali raccolgono il 30% del totale allievi nel serale e l'8,3% il *liceo artistico* e di *scienze umane*. Nel dettaglio, i singoli indirizzi con più iscritti ai serali risultano 'Amministrazione, finanza e marketing' dell'istituto tecnico settore economico (1.182 persone, 20%), 'Servizi socio sanitari' dell'istituto professionale (719, 12%) e 'Elettronica ed elettrotecnica' dell'istituto tecnico settore tecnologico.

Fig. 3.12 Distribuzione degli Iscritti ai percorsi serali e preserali nella scuola secondaria di II grado, ordine di scuola e settore degli istituti tecnici e professionali (valori %, 2017/18)



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

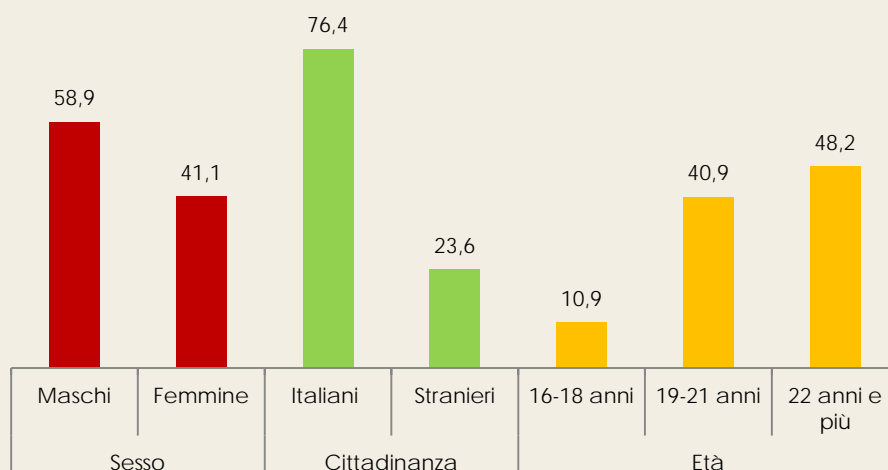
Quanto alle caratteristiche sociodemografiche, i percorsi serali sono frequentati in prevalenza da maschi (59%) e gli allievi stranieri sono presenti in misura più ampia rispetto a quanto si osserva nell'orario diurno (23,6% contro l'8,7%).

L'iscrizione ai percorsi serali è riservata alle persone maggiorenni, tuttavia, sono aperti anche agli adolescenti che abbiano compiuto almeno 16 anni e impossibilitati a frequentare il diurno.

Gli iscritti tra i 16 e i 18 anni costituiscono quasi l'11% dei frequentanti. Si tratta di adolescenti che per età avrebbero pieno titolo per frequentare i percorsi diurni. I giovani con 19-21 anni, sostanzialmente *drop out*, rappresentano una quota importante degli iscritti ai percorsi serali, pari al 41%. Infine, i giovani e

adulti (dai 22 anni in poi) costituiscono il 48% dell'utenza dei serali. Queste percentuali danno conto di quanto i percorsi serali - ideati per un'utenza di adulti lavoratori che vogliono tornare in formazione e conseguire un diploma di scuola superiore - svolgano nei confronti dell'utenza più giovane un'importante funzione di recupero dell' abbandono scolastico.

Fig. 3.13 Caratteristiche degli iscritti ai percorsi di istruzione per adulti, 2017/18



Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazione IRES

I PERCORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE (IEFP)

I percorsi di istruzione e formazione professionale (leFP) a titolarità regionale sono finalizzati all'ottenimento della qualifica triennale e del diploma professionale (quarto anno post-qualifica). Nascono, in via sperimentale, nel primo quinquennio degli anni duemila, per arricchire l'offerta formativa rivolta agli adolescenti, contrastare la dispersione scolastica e migliorare la transizione dei giovani verso il mondo del lavoro, prevedendo ampio spazio per la didattica laboratoriale e stage in azienda. Nel 2010, con la Riforma Gelmini, diventano ordinamentali nel secondo ciclo di istruzione e formazione e l'anno successivo, 2011, sono realizzati, in regime di sussidiarietà, anche dagli istituti professionali di Stato.

L'offerta dei percorsi leFP fa riferimento ad un repertorio e a profili di qualifiche e di diplomi (standard minimi formativi, competenze in uscita, competenze professionali caratterizzanti ecc.) definiti a livello nazionale con accordi in Conferenza Stato-Regioni. Il repertorio delle figure è recepito, integrato e periodicamente aggiornato da ciascuna Regione secondo le proprie specificità territoriali³. Nel 2018/19, in Piemonte, sono attivi i corsi relativi a 18 figure per le qualifiche triennali e 13 per il diploma professionale.

La recente evoluzione normativa prevede la possibilità di ottenere la qualifica leFP anche in apprendistato e l'inserimento dei percorsi leFP nella cornice di un sistema duale che la Regio-

³ Le figure nazionali e i profili regionali con i relativi indirizzi di riferimento per le qualificazioni leFP sono disponibili nel *Repertorio delle qualificazioni e degli standard formativi* della Regione Piemonte, consultabile all'indirizzo <http://www.sistemapiemonte.it/vetrinaweb/secure/HomePage.do>.

ne Piemonte sperimenta dal 2016/17. L'offerta del percorso leFP nel sistema duale vede fortemente potenziato lo spazio dedicato all'apprendimento esperienziale sia nella forma della partecipazione effettiva alla vita in azienda nel caso dello stage/tirocinio, sia nella impresa formativa simulata (nel caso di allievi con meno di 15 anni)⁴.

I percorsi leFP nelle agenzie formative

Nell'anno 2018⁵ l'applicativo regionale⁶ da cui provengono i dati utilizzati in questo paragrafo, restituisce 27 agenzie formative accreditate presso la Regione che realizzano percorsi leFP. Gli iscritti nel 2018 sono 15.630, in lieve crescita rispetto all'anno precedente di 250 unità, la cui numerosità, a differenza della scuola superiore, è vincolata dai posti messi a bando dalla programmazione pubblica.

L'offerta formativa regionale leFP si compone diversi tipi di corsi:

- la maggior parte degli iscritti frequenta percorsi di qualifica di durata triennale, specificatamente rivolti agli adolescenti in uscita dal primo ciclo. Nel 2018, si contano 623 classi e 12.600 allievi, pari all'81% di tutti iscritti in percorsi leFP (erano il 66% nel quinquennio precedente);
- la programmazione regionale prevede percorsi di qualifica di durata biennale con crediti in accesso, rivolti ai giovani in difficoltà, ripetenti e a rischio dispersione. L'allievo è inserito direttamente al II anno di qualifica e supportato con azioni specifiche per il recupero e lo sviluppo degli apprendimenti. Gli adolescenti che intraprendono questo percorso sono 1.410 (in 77 classi) pari al 9%, in diminuzione rispetto al 2014 quando costituivano un terzo di tutti gli iscritti;
- i percorsi di diploma professionale sono costituiti da un annualità che si configura come il quarto anno post-qualifica. Sono frequentati da 1.450 iscritti in 74 classi. Il peso percentuale rispetto al totale iscritti è lievitato dal 2,7 del 2014 al 9,3% dell'ultimo anno

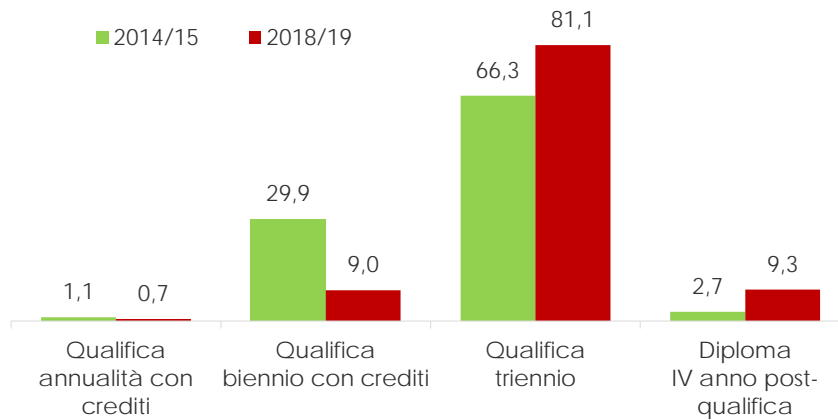
La recente programmazione regionale non ha più incluso i *percorsi di qualifica annuali con crediti in ingresso* offerti agli studenti che nel primo biennio degli istituti tecnici avevano frequentato percorsi integrati con le agenzie formative per poter proseguire nella formazione e ottenere la qualifica (inseriti direttamente al 3° anno di corso). Tuttavia nel 2018, per offrire ancora questa opportunità agli studenti che ne avevano facoltà sono state organizzate ancora 6 classi (un centinaio di iscritti) in questa modalità.

⁴ La partecipazione dell'allievo al mondo del lavoro riguarda, nei percorsi di qualifica, 400 ore su 980 ore annuali previste e nel caso di allievi in apprendistato le ore in azienda salgono a 550. Anche per i diplomi professionali le ore in azienda previste sono 400 ma salgono a 630 se l'allievo è in apprendistato.

⁵ Il paragrafo sui percorsi leFP in agenzia formativa utilizza le informazioni, già disponibili, sui corsi iniziati nell'anno 2018 e riferiti, pertanto, all'anno scolastico e formativo 2018/19. Sono esclusi dal conteggio gli allievi dei percorsi leFP in apprendistato.

⁶ L'applicativo regionale dal quale sono estratte le informazioni nell'anno 2018 è *Mon.V.I.S.O. 2018 - Monitorare e Valutare gli Interventi a Sostegno dell'Occupazione*, finalizzato al monitoraggio operativo dei percorsi formativi, dei seminari dell'orientamento e dei servizi al lavoro. Negli anni precedenti si fa riferimento all'applicativo *Mon.V.I.S.O. Monitorare e Valutare gli Interventi a Sostegno dell'Occupazione*.

Fig. 3.14 Iscritti ai percorsi leFP in agenzie formative per tipo di corso, confronto 2014/15-2017/18



Fonte: Regione Piemonte, database Monviso

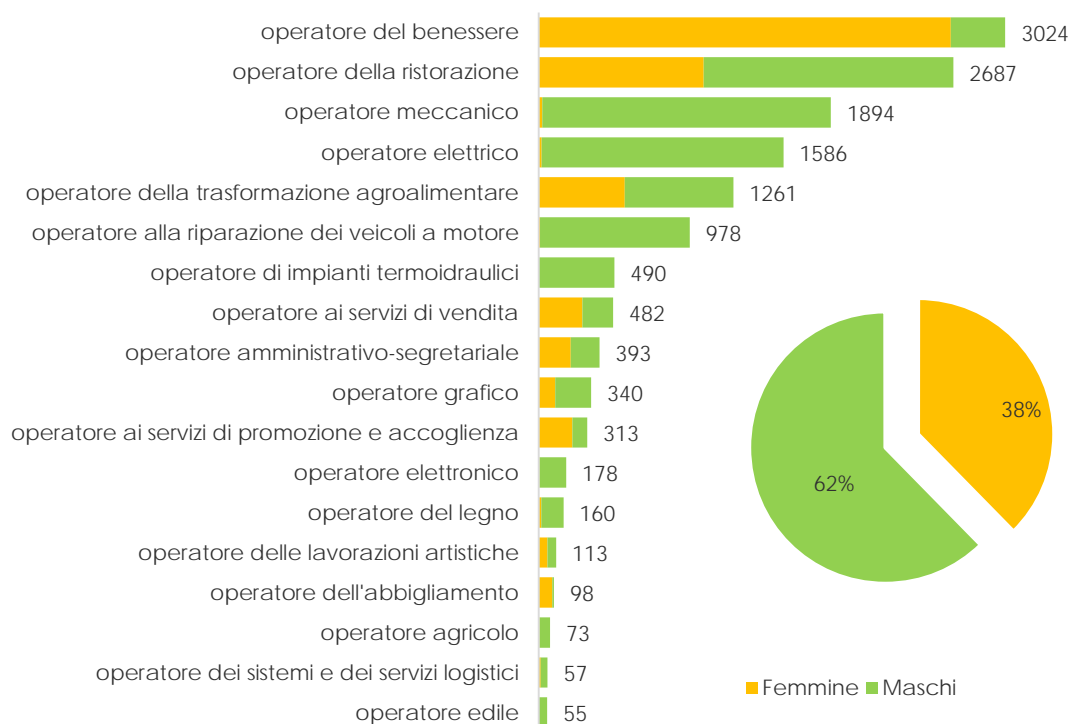
Nei percorsi leFP, nel complesso, prevale un'utenza maschile (62%), tuttavia, si osserva nel dettaglio di ciascun indirizzo una forte polarizzazione per genere. Alcuni percorsi sono di gran lunga preferiti e, dunque, in gran parte frequentati dalle ragazze. Le donne prevalgono ampiamente nei percorsi di *'operatore del benessere'*, che prepara alla professione di acconciatrice ed estetista, *'operatore dell'abbigliamento'* e *'operatore ai servizi di promozione e accoglienza'*. Mentre altri percorsi attraggono prevalentemente (o esclusivamente) gli adolescenti maschi, come ad esempio in *'operatore agricolo'*, *'edile'*, *'elettrico'* e *'meccanico'*.

Quanto alla cittadinanza, gli adolescenti stranieri sono poco più di 2.200, pari al 14,2% del totale iscritti. Gli allievi stranieri sono più numerosi nei percorsi di *'operatore meccanico'* ed *'elettrico'* (310 e 359, pari al 20% del totale allievi in quei corsi), ma anche in *'operatore del benessere'* e *'operatore della ristorazione'* (oltre 300 allievi ciascuno, 11%).

Quali sono gli indirizzi con il maggiore numero di studenti? I percorsi che contano più studenti sono *'operatore del benessere'* e *'operatore della ristorazione'* 3024 e 2.687 allievi, insieme raccolgono oltre il 40% degli iscritti. Altri indirizzi attrattivi si confermano *'operatore meccanico'*, quasi 1.900 studenti, e *'operatore elettrico'* con 1.586. Supera ancora il migliaio di iscritti *'operatore della trasformazione agroalimentare'*. I corsi rimanenti vanno dai 978 iscritti di *'operatore alla riparazione dei veicoli a motore'* alle poche decine di *'operatore edile'* e *'operatore dei sistemi e dei servizi logistici'* (fig. 3.14).

Tra i 13 percorsi del diploma professionale contano più iscritti il *'tecnico dell'acconciatura'* e *'tecnico conduzione e manutenzione impianti automatizzati'* e (circa 310 e 258).

Fig. 3.15 Iscritti ai percorsi di qualifica in agenzie formative, per denominazione del corso e sesso, 2018/19



Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte

I percorsi leFP nella secondaria di II grado

Nel 2017/18 gli istituti professionali attivi in Piemonte sono 72, di cui 66 in autonomie scolastiche statali e 6 in scuole paritarie⁷; di questi 56 (di cui 2 paritari) hanno arricchito la propria offerta con il percorso del diploma di qualifica⁸.

Le informazioni sui percorsi leFP attivati dalle scuole sono estratti da un applicativo regionale nel quale confluiscono i dati amministrativi che gli istituti professionali sono tenuti a comunicare per ottenere il "riconoscimento"⁹ da parte dell'Ente Regione: l'iter dei percorsi e il dettaglio di ciascun allievo. Questa fonte presenta alcune criticità in termini di completezza e attendibilità del dato per una serie di cause tra loro interagenti: problematiche legate alle procedure amministrative e uso degli applicativi, differente impostazione tra percorsi scolastici e quelli leFP.

⁷ Il numero degli istituti professionali deriva dalla Rilevazione scolastica della Regione Piemonte. Le autonomie scolastiche statali sono contate una sola volta anche se all'interno vi sono diversi settori/indirizzi professionali.

⁸ Le informazioni relative a questo paragrafo riguardano l'anno scolastico 2017/18 e derivano dall'applicativo Mon.V.I.S.O. Monitorare e Valutare gli Interventi a Sostegno dell'Occupazione. I dati sono stati scaricati il 3 luglio 2019, ma sono da considerarsi, per le prime e seconde classi ancora provvisori.

⁹ I corsi riconosciuti sono privi del finanziamento regionale ma seguono gli standard formativi di erogazione e di certificazione per ottenere il riconoscimento da parte della Regione Piemonte del titolo finale. Rientrano in questa categoria i percorsi leFP a titolarità regionale realizzati in modalità sussidiaria dagli istituti professionali.

Delle analisi che seguono occorre pertanto tener conto di questo *caveat*. Infatti, solo i numeri relativi alle terze classi possono essere considerati definitivi poiché le scuole, per poter permettere ai propri studenti di sostenere l'esame di qualifica, devono aver completato tutti i passaggi amministrativi richiesti dalla Regione. Nel caso invece delle prime e seconde classi i dati si intendono provvisori.

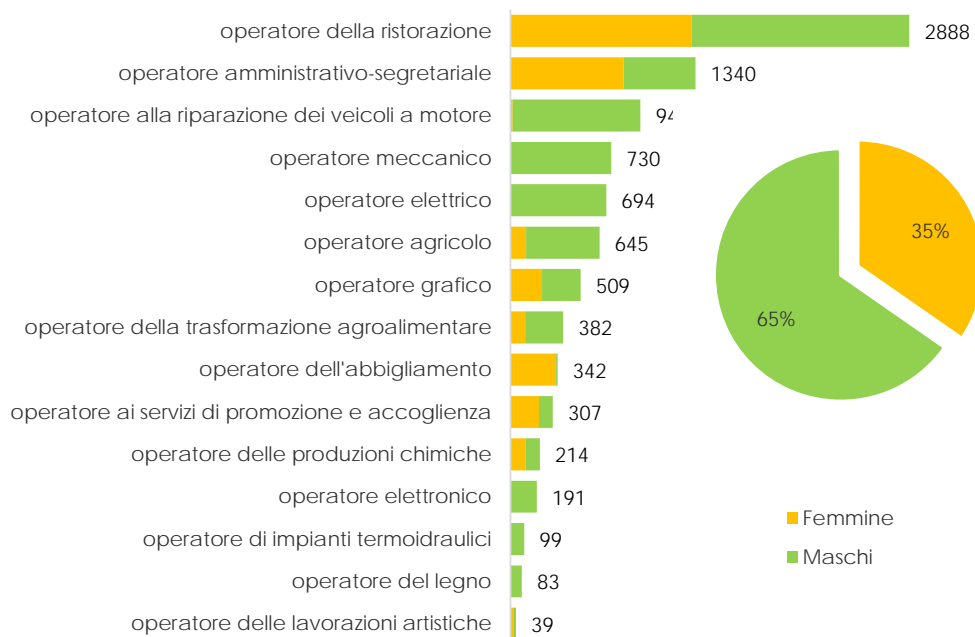
Detto questo, nell'anno 2017/18 il database regionale restituisce 15 indirizzi di qualifica attivati dagli istituti professionali. Quasi un iscritto su tre ha frequentato *'Operatore della ristorazione'* quasi 2.890 allievi, pari al 31% di tutti gli iscritti leFP nella scuola, in linea con il maggior peso dell'indirizzo professionale *'enogastronomia e ospitalità alberghiera'*. Seguono, a distanza e limitandoci ai principali, *'operatore amministrativo segretariale'* (1.340 allievi, 14,2%), *'operatore alla riparazione veicoli a motore'* (941 allievi, al 10%) e *'operatore meccanico'* ed *'elettrico'* (entrambi oltre il 7%).

La allieve rappresentano il 35% del totale iscritti, lievemente disotto di quello che si rileva per le agenzie formative (39%), così come la presenza di allievi con cittadinanza straniera, pari al 13,4%, risulta simile a quella della formazione professionale.

Vale quanto osservato per le agenzie formative e per i percorsi del secondo ciclo nel complesso, la partecipazione per genere risulta polarizzata: alcuni percorsi sono interamente appannaggio dell'utenza maschile (come *'operatore elettrico'*, *'meccanico'* ecc.) mentre le ragazze costituiscono la maggioranza nei percorsi *'amministrativo segretariale'*, *'servizi di promozione e accoglienza'* e *'operatore dell'abbigliamento'*.

I percorsi dove si osserva un maggiore equilibrio tra maschi e femmine sono *'operatore della ristorazione'* e *'operatore grafico'*, con le ragazze al 45%.

Fig. 3.16 Iscritti ai percorsi di qualifica in Istituti professionali per denominazione del corso e sesso, 2017/18



Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Le qualifiche: un confronto tra filiere

Come si presenta la distribuzione dei percorsi di qualifica sul territorio piemontese¹⁰ e quali differenze si riscontrano nell'offerta formativa delle due filiere?

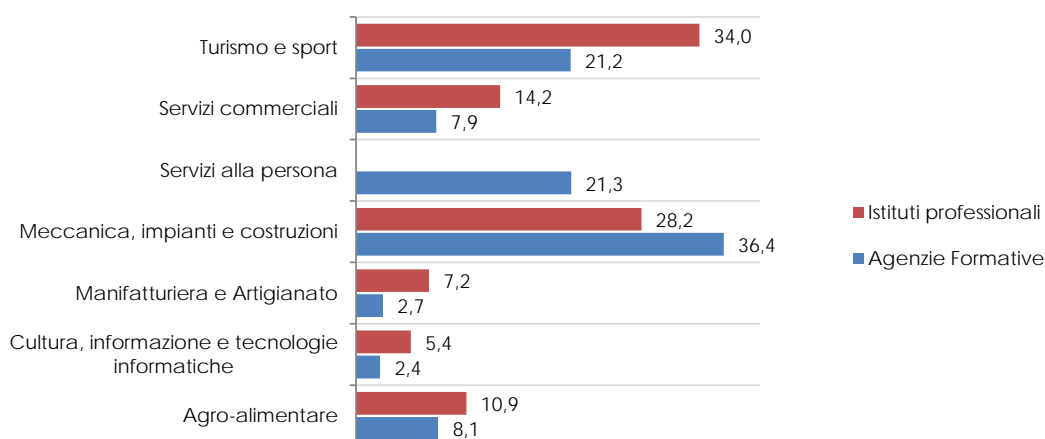
Nel 2016/17, i percorsi di qualifica leFP, nel complesso, sono frequentati da 23.300 studenti, di cui 6 su 10 iscritti nelle agenzie formative (57,5%). Se si considerano tutti gli iscritti al secondo ciclo, gli allievi dei percorsi leFP di entrambe le filiere costituiscono il 18% degli studenti nelle prime e seconde classi quota che sale al 20% in terza.

Le differenze tra le due filiere emergono attraverso il confronto della distribuzione degli iscritti per aree professionali¹¹, a cui ciascuna qualifica fa riferimento.

Negli istituti professionali l'area più ampia è **Turismo e sport**, frequentato dal 34% degli allievi leFP, per il ruolo importante dei corsi realizzati dall'indirizzo '*enogastronomia e ospitalità alberghiera*'. Risulta attrattiva anche l'area **Meccanica, impianti e costruzioni** con il 28,2% degli iscritti, seguita, a distanza, dall'area **Servizi commerciali** (14,2%).

Diversamente, nelle agenzie formative l'area professionale che attira la quota più elevata di allievi si conferma **Meccanica, impianti e costruzioni** al 36,4%. Seguono due aree con entrambe un peso del 21%: **Turismo e sport** (per il peso del corso '*operatore della ristorazione*') e **Servizi alla persona**, quest'ultima comprende la sola qualifica di '*operatore del benessere*' realizzata solo dalle agenzie formative.

Fig. 3.17 Iscritti alle qualifiche leFP per area professionale e filiera (valori %, 2017/18)



Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: Composizione delle aree professionali. **Turismo e sport**: operatore della ristorazione, servizi di promozione e accoglienza; **Servizi Commerciali**: operatore ai servizi di vendita, amministrativo-segretariale, sistemi e servizi logistici; **Servizi alla persona**: operatore del benessere; **Meccanica, impianti e costruzioni**: operatore riparazione veicoli a motore; impianti termoidraulici; edile, elettrico, elettronico, meccanico; **Manifatturiera e artigianato**: operatore del legno, abbigliamento, lavorazioni artistiche, produzioni chimiche; **Cultura, informazione e tecnologie informatiche**: operatore grafico; **Agro-alimentare**: operatore agricolo, trasformazione agroalimentare.

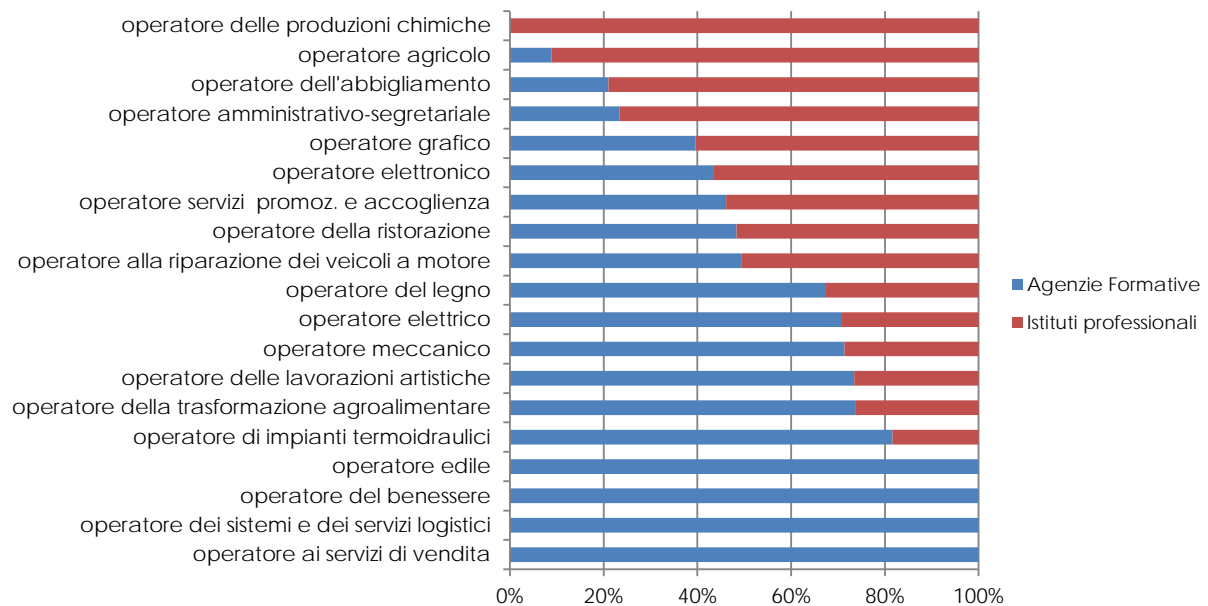
¹⁰ In questo paragrafo sono stati confrontati gli iscritti ad entrambe le filiere nell'anno scolastico e formativo 2017/18.

¹¹ Le aree professionali sono individuate a partire dalla classificazione delle Aree Economico Professionali elaborata sulla base della traduzione italiana delle nomenclature statistiche delle attività economiche (NACE-ATECO) e della classificazione delle professioni (ISCO-CP/NUP), con l'obiettivo di costituire un riferimento al mondo economico e del lavoro. Allegato 1 all'Accordo in Conferenza Unificata del 27 luglio 2011.

Se si confronta il peso delle due filiere in ciascuna qualifica si osserva una sostanziale complementarietà dell'offerta formativa tra agenzie formative e istituti professionali.

Alcune qualifiche sono offerte solo o prevalentemente dalle agenzie formative (*sistemi e servizi logistici, servizi di vendita, benessere, edile ecc.*). Invece, vi sono qualifiche sono attivate solo dalla scuola (*produzioni chimiche*) o contano perlopiù allievi nella scuola: *operatore agricolo, dell'abbigliamento, amministrativo segretariale*).

Fig. 3.18 Iscritti ai percorsi di qualifica leFP per nome del corso e filiera, 2017/18 (valori %)



Fonte: Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Si osserva una distribuzione sostanzialmente equilibrata degli iscritti tra le due filiere per le qualifiche di operatore *'riparazione ai veicoli a motore'*, *'ristorazione'* e *'servizi di promozione e accoglienza'*.

La sostanziale complementarietà dell'offerta delle due filiere è confermata anche dalla distribuzione territoriale. I percorsi di qualifica sono presenti in 73 comuni piemontesi: di questi, 25 ospitano esclusivamente l'offerta delle agenzie formative, 17 comuni solo l'offerta leFP degli istituti professionali, mentre sono 31 i comuni in cui è possibile disporre dell'offerta di corsi di qualifica leFP in entrambe le filiere.

Capitolo 4

ESITI SCOLASTICI, APPRENDIMENTI E DIPLOMI

Il capitolo¹ propone una disamina sugli esiti scolastici del primo e secondo ciclo istruzione. Nel primo paragrafo si analizzano le performance del sistema attraverso gli indicatori standard di successo/insuccesso scolastico attraverso i dati forniti dalle scuole alla Rilevazione Scolastica della Regione Piemonte; nel secondo paragrafo si affrontano gli esiti in termini di qualità degli apprendimenti grazie ai dati resi disponibili dalle indagini nazionali e internazionali; infine, il terzo paragrafo è dedicato ai *prodotti* finali del sistema, i titoli di studio ottenuti, e la distribuzione di questi nella popolazione piemontese.

ESITI E INDICATORI DI INSUCCESSO SCOLASTICO

Nella scuola primaria quasi tutti i bambini sono valutati positivamente e promossi all'anno successivo (99,7%). I bambini respinti risultano poco più di 600² su tutto il territorio regionale, di questi un buon numero riguarda bambini figli di famiglie immigrate³, oppure allievi con particolari necessità come, ad esempio, portatori di handicap. Benché su numeri molto contenuti, come per gli altri livelli scolastici, è il primo anno di corso ad essere più critico: oltre un terzo di tutti i bambini non valutati positivamente nella primaria hanno frequentato la prima classe.

È nella secondaria di primo grado che iniziano ad emergere maggiori difficoltà scolastiche: la quota dei respinti si attesta, nel complesso, al 2,6%⁴, mentre il 9,4% ha già accumulato un ritardo, ovvero, è iscritto in una classe di corso più bassa rispetto alla sua età. La quota dei respinti è più elevata al primo anno di corso (3,2%), poi si riduce e al terzo anno scende al 2%.

Rispetto agli anni precedenti si osserva un progressivo miglioramento di tutti gli indicatori di insuccesso scolastico dopo il peggioramento registrato in corrispondenza dell'ingresso di molti adolescenti stranieri al termine del primo decennio del secolo. Per fare un esempio, il tasso dei ripetenti, che nel 2005 si attestava al 3,2%, è risalito nel 2009 al 5,6% per poi scendere nuovamente e toccare, nell'ultimo anno, il minimo storico del 2,9% (fig. 4.1).

Inoltre, emergono evidenti le differenze di performance tra maschi e femmine a sfavore dei primi. I maschi registrano un tasso di bocciatura più alto rispetto alle proprie compagne di scuola (rispettivamente 3,3% e 1,9%), una quota quasi doppia di ripetenti (3,8% e 2,9%), così come il ritardo concerne l'11,7% degli iscritti contro il 6,9% delle allieve. Si segnala come il pro-

¹ Il paragrafo sugli esiti scolastici e quello sui diplomi è a cura di Carla Nanni, il paragrafo sugli apprendimenti degli studenti piemontesi con i dati INVALSI 2018 è a cura di Luisa Donato.

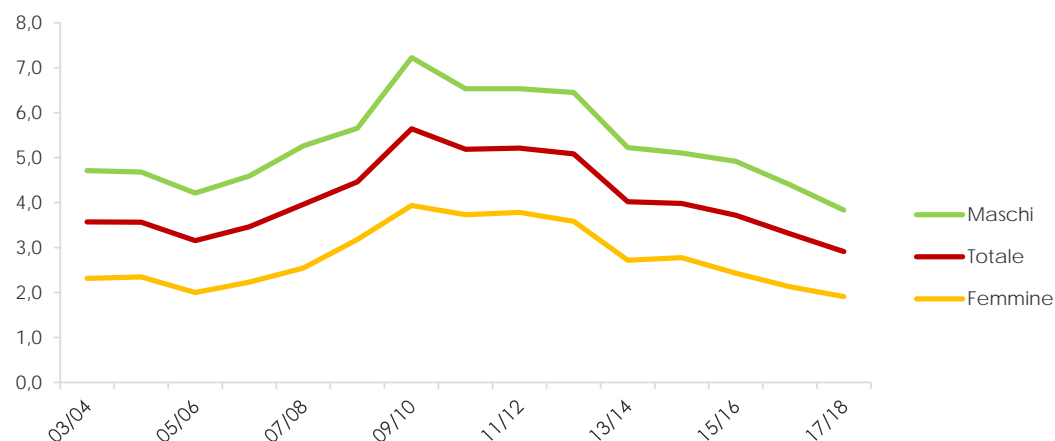
² Il numero dei respinti è ottenuto sottraendo il numero di coloro che sono registrati dalle scuole nella variabile 'ammessi alla valutazione' con quello dei 'valutati positivamente'. Nel 2017/18 sono state escluse 10 sedi prive dell'informazione dei promossi/ammessi alla valutazione.

³ Per gli allievi con cittadinanza straniera, la differenza tra gli 'ammessi alla valutazione' e i 'valutati positivamente' - escludendo le sedi prive dell'informazione dei promossi (26 sedi) - è di oltre 370 allievi. Se si considerano tutti i bambini della primaria risulterebbe che su 10 respinti 6 sono di famiglie con cittadinanza straniera.

⁴ Solo allievi interni. I respinti sono calcolati come differenza tra i promossi e ammessi alla valutazione. Il numero dei respinti è poi "pesato" in percentuale sugli ammessi alla valutazione. Al terzo anno, per fornire un indicatore sintetico il conteggio prevede in aggiunta anche i respinti all'esame di Stato.

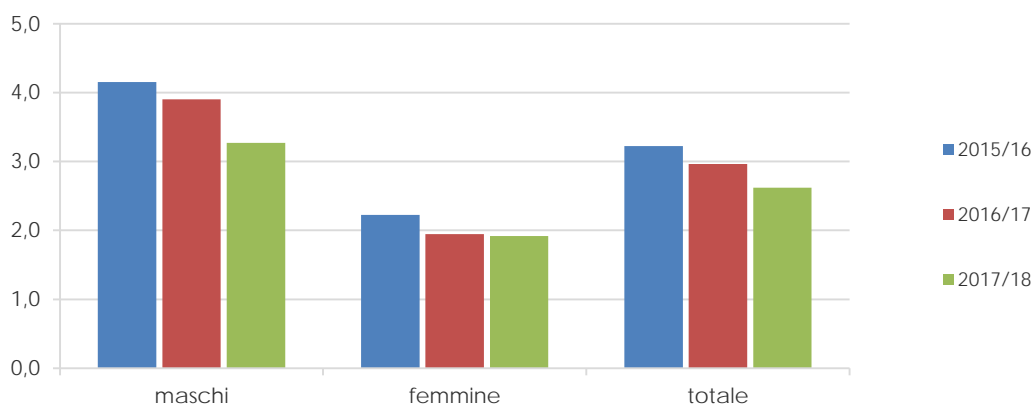
gressivo contenimento di questi indicatori riguardi entrambi i sessi e nel corso del tempo il gap tende, seppur lentamente, a diminuire.

Fig. 4.1 Secondaria di I grado: andamento dei ripetenti per sesso (ogni 100 iscritti, 2017/18)



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Fig. 4.2 Secondaria di I grado: respinti per sesso (ogni 100 scrutinati, solo alunni interni)



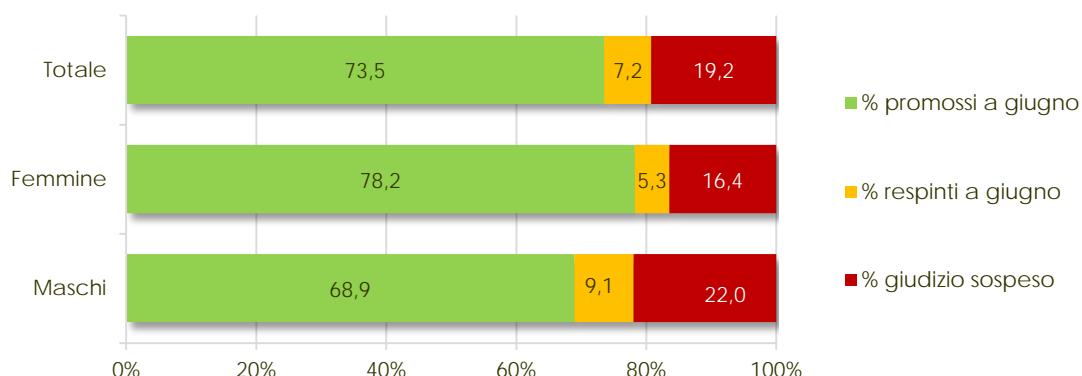
Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Con il passaggio nella scuola secondaria di II grado gli indicatori di insuccesso scolastico peggiorano: crescono le differenze per sesso e ne appaiono di nuove legate al tipo di scuola frequentata.

Nella sessione estiva dell'anno scolastico 2017/18, gli allievi che hanno ottenuto la promozione sono il 73,5% degli scrutinati ed esaminati⁵, il 19,2% è stato promosso con "giudizio sospeso", (per questi studenti l'esito finale è rimandato al test di settembre) e il 7,2% ha subito una bocciatura.

La quota di respinti se si considerano anche gli esami di settembre risulta lievemente più alta: si dispone del tasso complessivo del 2016/17 che si attesta al 9,4% valore stabile rispetto all'anno precedente.

⁵ Il calcolo dei respinti avviene come differenza tra i promossi e gli ammessi alla valutazione. Nel caso della quinta classe si conteggiano i respinti all'esame di maturità.

Fig. 4.3 Secondaria di II grado: esiti a giugno, per sesso, 2017/18

Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: Scuole statali e non statali, studenti interni ed esterni

Tab. 4.1 Secondaria di II grado: indicatori di insuccesso scolastico per anno di corso (2017/18, allievi interni)

	Ripetenti (a)	in ritardo (b)	non ammessi allo scrutinio (c)	respinti a giugno (d)	Promossi con giudizio sospeso (e)	Interruzione di frequenza (f)
I anno	7,5	20,4	2,0	13,4	24,0	12,8
II anno	5,1	21,1	1,4	7,2	24,7	5,9
III anno	4,7	23,8	1,7	7,2	23,3	6,0
IV anno	3,4	23,6	1,3	5,3	20,7	4,0
V anno	2,7	24,3	4,6	1,2	-	2,6
Totale	4,8	22,5	2,2	7,2	19,2	6,6

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: (a) ogni 100 iscritti; (b) allievi che hanno un'età più elevata rispetto a quella regolare (ogni 100 iscritti, solo corsi diurni); (c) ogni 100 iscritti; al V anno sono compresi anche coloro che ammessi allo scrutinio non lo hanno superato; (d) ogni 100 scrutinati, al V anno ogni 100 esaminati; (e) giovani che devono sostenere il test a settembre per accedere all'anno successivo (ogni 100 scrutinati); (f) Non valutati e respinti nel giugno 2016 non riscritti come ripetenti nel 2017/18 (ogni 100 iscritti nel 2016/17).

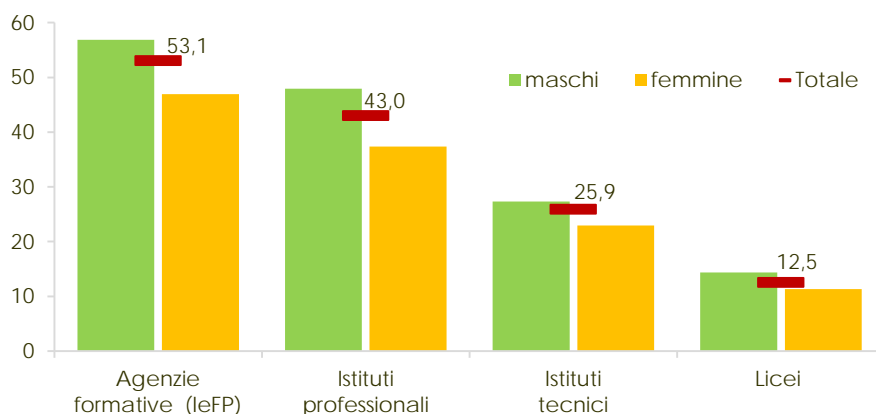
Nella scuola superiore si ripropone amplificata la maggiore debolezza dei primi anni di corso, anche se in un **quadro di complessivo miglioramento degli indicatori di performance**. È il primo anno di corso a registrare le performance più critiche, con il 13,4% degli adolescenti respinti e il 12,8% di "primini" che a seguito di un insuccesso (bocciati o non ammessi allo scrutinio) non si ritrova l'anno seguente tra i ripetenti. I tassi di insuccesso migliorano nelle classi di corso successive, ad eccezione del "ritardo" che si accumula e quindi cresce negli anni.

Si confermano le differenze di performance nei diversi ordini di scuola: gli indicatori di insuccesso risultano più alti nei percorsi professionali (istituti professionali e agenzie formative), un po' meno elevati negli istituti tecnici e più contenuti nei licei. Tali differenze sono influenzate da un intreccio di fattori derivanti dal contesto sociale e familiare in cui vive l'allievo, oltre che dalle sue personali inclinazioni. I percorsi professionali, più di altre scuole, si fanno carico di adolescenti che, nel primo ciclo, hanno incontrato maggiori difficoltà o hanno mostrato una minore propensione verso lo studio di tipo accademico, così come è proprio in questo tipo di percorsi che si registrano quote più elevate di allievi con handicap e allievi con cittadinanza straniera, con tassi di insuccesso più elevati rispetto agli autoctoni.

Le differenze di genere risultano più ampie nei percorsi professionali, più contenute nei tecnici e ancor più nei licei. Ad esempio, la differenza tra la quota di ritardo dei maschi rispetto alle femmine è di 10 punti percentuali sia nelle agenzie formative sia negli istituti professionali, pur

su livelli più bassi. Il gap negli istituti tecnici si riduce drasticamente a 4,4 p.p. e nei licei tocca il minimo di 3,1 pp. (fig. 4.4).

Fig. 4.4 Secondo ciclo: tasso di ritardo per ordine di scuola, filiera e sesso, 2017/18



Fonte: Rilevazione scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES
Nota: solo classi diurne, nelle agenzie formative esclusi i percorsi leFP con crediti in ingresso

La dispersione scolastica con i dati dell'Anagrafe Nazionale Studenti

Recentemente il MIUR propone una **famiglia di indicatori** per misurare l'interruzione di frequenza considerando congiuntamente i percorsi della scuola superiore e quelli di istruzione e formazione professionale nelle agenzie formative. Si tratta di indicatori che utilizzano il dato individuale degli studenti disponibile dall'Anagrafe Nazionale degli studenti del MIUR (ANS)⁶.

Per definire e misurare il fenomeno sono considerati 5 "tasselli della dispersione":

- 1) Scuola secondaria di I grado: *abbandono in corso d'anno* (tutti e tre gli anni di corso; in sostanza i "non scrutinati");
- 2) Scuola secondaria di I grado: allievi che frequentano l'intero anno scolastico (solo iscritti in I e II classe) ma che non si ritrovano nell'anno successivo né come ripetenti né come regolari (*abbandono tra un anno e il successivo*);
- 3) Scuola secondaria di I grado: allievi che frequentano l'intero anno scolastico nella III classe, ma che non si ritrovano nell'anno successivo né come ripetenti né regolari (*abbandono tra un anno e il successivo nel passaggio tra cicli scolastici*);
- 4) Scuola secondaria di II grado: *abbandono in corso d'anno* (tutti e cinque gli anni di corso; in sostanza i "non scrutinati");
- 5) Scuola secondaria di II grado: allievi che frequentano l'intero anno scolastico (I - IV classe) che non si ritrovano nell'anno successivo né come ripetenti né regolari (*abbandono tra un anno e il successivo*);

Questi indicatori ci dicono, pertanto, se l'allievo si ritrova nell'anno scolastico successivo indipendentemente dal fatto che abbia abbandonato in corso d'anno, sia stato bocciato o sia stato promosso. Partendo da questi "5 tasselli" sono stati calcolati degli **indicatori sintetici, sulla dispersione complessiva, nella secondaria di I e II grado e nel passaggio dal primo al secondo ciclo.**

⁶ I dati presentati nel box derivano da due pubblicazioni MIUR: *La dispersione scolastica nell'A.S. 2015/16 e nel passaggio all'A.S. 2016/17*, pubblicata nell'autunno del 2017; *La dispersione scolastica nell'A.S. 2016/17 e nel passaggio all'A.S. 2017/18* pubblicata il 17 luglio 2019.

Per quanto riguarda il dato medio italiano, nella scuola secondaria di I grado⁷ l'abbandono complessivo nel 2016/17 e nel passaggio all'anno successivo è contenuto, pari allo 0,7% degli iscritti iniziali. Con differenze tra femmine e maschi a sfavore di questi ultimi (rispettivamente 0,6% e 0,8%). Si evidenziano, già in questo livello di scuola, le difficoltà maggiori degli allievi di origine straniera. Mentre per gli italiani il tasso di abbandono si ferma allo 0,5%, per gli stranieri balza al 2,9% con una forte differenza tra prime (4,1%) e seconde generazioni (1,8%). Quanto alla regolarità, chi è in ritardo già alle medie abbandona nel 4,9% dei casi contro lo 0,3% di chi è regolare.

Nel passaggio tra i due cicli, sempre a livello italiano, il tasso di abbandono si attesta all'1,5% e nella secondaria di II grado, sale nel complesso, al 3,8%.

Nello specifico, nella scuola secondaria di II grado l'analisi del MIUR sui dati individuali degli studenti conferma come, in Italia, l'abbandono complessivo si attesti su valori più elevati per:

- ✓ i maschi rispetto alle femmine (4,6% e 3%);
- ✓ gli allievi con cittadinanza straniera rispetto agli autoctoni (10,5% contro il 3,3%), e tra gli stranieri valori più elevati si osservano tra coloro che sono nati all'estero rispetto alle II generazioni (11,8% contro 7,2%);
- ✓ gli iscritti in ritardo (13,7% contro l'1% dei regolari);
- ✓ gli iscritti al primo anno di corso (6,3%; negli anni di corso successivi si attesta al di sotto del 4%);
- ✓ gli iscritti in scuole paritarie (7% contro il 3,7% delle statali);
- ✓ gli iscritti agli indirizzi professionali (dati della macro area Nord Ovest 3,8%, di cui: percorsi leFP regionali, 10,8%; istituti professionali, 7,2%; istituti tecnici, 4,4%; licei, 1,9%).

Per il dettaglio regionale, il MIUR rilascia solo l'indicatore di abbandono complessivo: la tabella seguente mostra il confronto tra il dato medio italiano e quello piemontese nelle due annualità rese disponibili.

Tab. 4.1bis Tasso di abbandono per livello di scuola negli anni 2015/16 e 2016/17. Confronto Piemonte-Italia

livello di scuola	Abbandono complessivo			
	In corso di anno 2015/16 e tra il 2015/16 e il 2016/17		In corso di anno 2016/17 e tra il 2016/17 e 2017/18	
	Piemonte	Italia	Piemonte	Italia
Scuola secondaria di I grado	0,8%	0,8%	0,7%	0,7%
Passaggio tra cicli scolastici	2,1%	1,6%	1,7%	1,5%
Scuola secondaria di II grado	4,7%	4,3%	4,0%	3,8%

Fonte: MIUR – Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica

Per il Piemonte, **l'indicatore sintetico di interruzione di frequenza elaborato dal MIUR diminuisce - pertanto migliora** - nei due anni considerati **sia nella scuola secondaria di primo grado, sia nel passaggio tra cicli, sia nella scuola secondaria di II grado.**

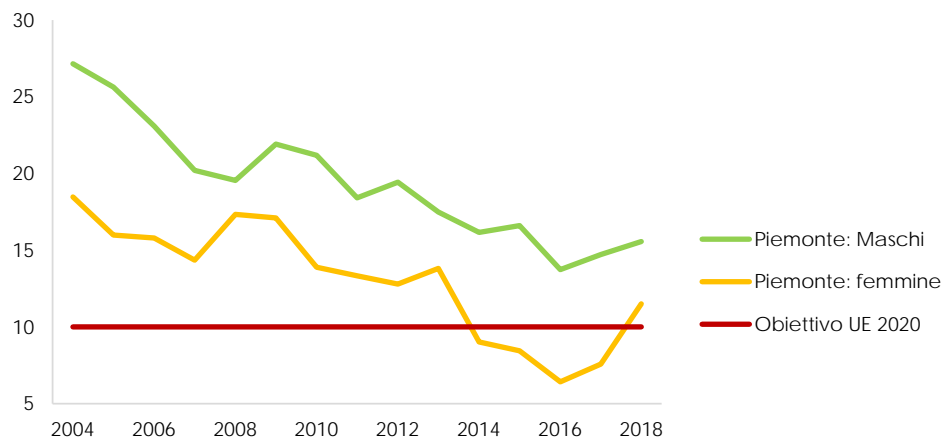
Infine, come si colloca il Piemonte rispetto all'obiettivo dell'Unione Europea di contenere, entro il 2020, l'abbandono scolastico al di sotto del 10%?

In Piemonte la quota di abbandoni - calcolata come percentuale di 18-24enni con al più la licenza media e non più in formazione e in istruzione - è progressivamente e fortemente dimi-

⁷ Miur Ufficio Gestione Patrimonio Informativo e Statistica, La dispersione scolastica nell'anno scolastico 2016/2017 e nel passaggio all'anno scolastico 2017/2018, luglio 2019. I valori degli indicatori di abbandono sono stati arrotondati alla prima cifra dopo la virgola, il dato pubblicato riporta invece due cifre dopo la virgola.

nuita negli anni, pur tra varie oscillazioni: nel 2004 era al 23%, nel 2016 ha sfiorato l'obiettivo europeo, mentre negli ultimi 2 anni si registra un rialzo e nel 2018, si attesta al 13,6%.

Fig. 4.5 Early School Leavers: andamento in Piemonte per sesso



Fonte: ISTAT

Nota: quota di 18-24enni che non ha titoli scolastici superiori alla licenza media, non è in possesso di qualifiche professionali di durata di almeno due anni e non frequenta né corsi scolastici né attività formative.

In coerenza con le migliori performance scolastiche, le giovani piemontesi hanno un tasso di abbandono più basso dei coetanei maschi (nel 2018: 11,5% per le femmine e 15,6% per i maschi). Tuttavia nell'ultimo anno l'incremento dell'indicatore complessivo è addebitabile soprattutto al peggioramento delle uscite precoci delle ragazze. L'incremento dell'indicatore europeo di abbandono si muove in controtendenza rispetto al miglioramento complessivo degli indicatori di insuccesso scolastico misurato con i dati della Rilevazione scolastica della Regione Piemonte e dai dati forniti dal MIUR. I fattori che influenzano le uscite precoci dal sistema scolastico sono molteplici: condizione familiare, contesto socioeconomico e opportunità del mercato del lavoro, presenza e qualità dei servizi educativi e scolastici, dinamiche soggettive e percorsi di vita dei giovani. Inoltre, la quota di giovani con basso titolo di studio può essere influenzata anche da arrivi in Piemonte di nuovi residenti in età successiva all'obbligo di istruzione. Al momento, risulta difficile individuare nello specifico quali di questi fattori possano aver influenzato il recente rialzo della quota di abbandoni registrata negli ultimi due anni in Piemonte.

Tra le regioni italiane l'indicatore di abbandono piemontese si mantiene in una posizione intermedia rispetto ai valori elevati di alcune regioni del Sud (Sardegna, Sicilia e Calabria) ancora al di sopra del 20% e le regioni che hanno già centrato l'obiettivo europeo (Marche, al 10%; Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Abruzzo al 9%; Umbria all'8,4%).

GLI APPRENDIMENTI DEGLI STUDENTI PIEMONTESI

Il monitoraggio del sistema d'istruzione italiano attraverso i risultati dell'indagine SNV-INVALSI⁸ offre elementi di conoscenza, standardizzati a livello nazionale, sui livelli di apprendimento degli studenti.

Da quando esistono i test di apprendimento, quindi dalla prima rilevazione OCSE-PISA (2000), sappiamo che, spesso, allo stesso titolo di studio possono corrispondere livelli di competenze molto diversi. Pertanto, si dovranno sempre più integrare gli indicatori di dispersione scolastica tradizionali legati al conseguimento della qualifica o del diploma – di cui si dà conto nel paragrafo sull'insuccesso scolastico – con le informazioni che la Rilevazione INVALSI 2018 mette a disposizione sul grado di competenze raggiunte a una determinata età.

Di seguito si fornisce una disamina sui risultati ottenuti dagli studenti piemontesi nella rilevazione 2018.

Le novità della rilevazione INVALSI 2018

Nel 2018 la rilevazione degli apprendimenti SNV-INVALSI ha riguardato tutte le scuole del Paese, statali e paritarie, in particolare: le classi II e V della primaria, la classe III della secondaria di primo grado e la classe II della scuola secondaria di secondo grado, per un totale di 2.231.545 alunni.

Il Decreto legislativo n. 62 del 13 aprile 2017 ha introdotto importanti cambiamenti nella valutazione degli studenti, modificandone in parte l'impianto e la relazione con l'esame di Stato conclusivo del primo ciclo d'istruzione. Dal 2018 la prova dell'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado non è più parte dell'esame di Stato. Vi sono state, inoltre, l'introduzione della prova di Inglese per il quinto anno della primaria ed il terzo anno della secondaria I grado, la realizzazione delle prove al computer al terzo anno della secondaria di I grado e al secondo anno della secondaria di II grado, con la correzione centralizzata delle prove stesse, e la restituzione dei risultati delle prove di inglese e della secondaria di primo e secondo grado non solo con punteggi medi, ma anche per distribuzione degli studenti nei diversi livelli di abilità.

Inoltre, per ogni livello di scuola sono state individuate classi campione, le cui prove si sono svolte alla presenza di un osservatore esterno, con il compito di garantire la regolarità della somministrazione delle prove.

Tab. 4.2 Classi e studenti per livello di scuola nella rilevazione SNV-INVALSI 2018 in Italia

Anno di corso/livello	Classi	Studenti campione	Studenti Universo
II - primaria	29.337	28.314	551.108
V - primaria	29.520	29.371	562.635
III - secondaria I grado	29.032	31.300	574.506
II - secondaria II grado	26.361	48.664	543.296

Fonte: INVALSI 2018

⁸ La rilevazione SNV (Sistema Nazionale di Valutazione) è stata affidata dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca all'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema dell'Istruzione) attraverso la direttiva ufficiale del 15/09/2008.

I risultati per macro-area e in Piemonte

Le principali tendenze emerse dai risultati 2018 mostrano come, nella seconda e nella quinta primaria, il Nord-Ovest⁹ si situi in linea con il punteggio medio nazionale sia in italiano che in matematica. In terza secondaria di primo grado il Nord-Ovest, il Nord-Est e il Centro conseguono, in entrambi gli ambiti, risultati significativamente superiori alla media italiana, mentre il Sud e il Sud e Isole performance al di sotto di essa, confermando il quadro evidenziato dalle indagini internazionali sugli apprendimenti (OCSE-PISA). Le differenze in positivo fra le macro-aree del Nord e la media italiana si confermano e si consolidano nella secondaria di secondo grado. I risultati della nuova prova d'inglese mostrano come gli studenti del Nord Ovest, sia nella prova di ascolto che di lettura, si collochino in linea con la media italiana in quinta primaria, mentre raggiungano risultati statisticamente al di sopra della media italiana, per entrambe le prove, nella terza secondaria di primo grado.

Tab. 4.3 Classi e studenti per tipo di prova nella rilevazione SNV-INVALSI 2018, in Piemonte

Tipo di prova	Classi	Studenti
Italiano	7.683	138.401
Matematica	7.659	137.215
Inglese - Ascolto	3.943	71.350
Inglese - Lettura	3.944	71.467

Fonte: INVALSI 2018

Il Piemonte, alla sua dodicesima partecipazione alla rilevazione SNV-INVALSI, si pone, nell'ambito di questo quadro, lievemente al di sotto della macro-area di appartenenza, il Nord-Ovest.

In particolare i **risultati 2018 in matematica** mostrano come gli alunni della scuola primaria piemontese, classi II e V, raggiungano livelli di apprendimento **in linea con la media italiana**. Nel corso del passaggio da un livello scolastico al successivo, le competenze risultano al di sopra della media nazionale, sia nella secondaria di primo che di secondo grado, ma in maniera significativa solo nel secondo ciclo. In **italiano** si presentano, nel primo ciclo, in linea con quelli di macro-area e nazionali, mentre nel **secondo ciclo**, pur essendo statisticamente **superiori alla media italiana**, non raggiungono il livello medio di macro-area.

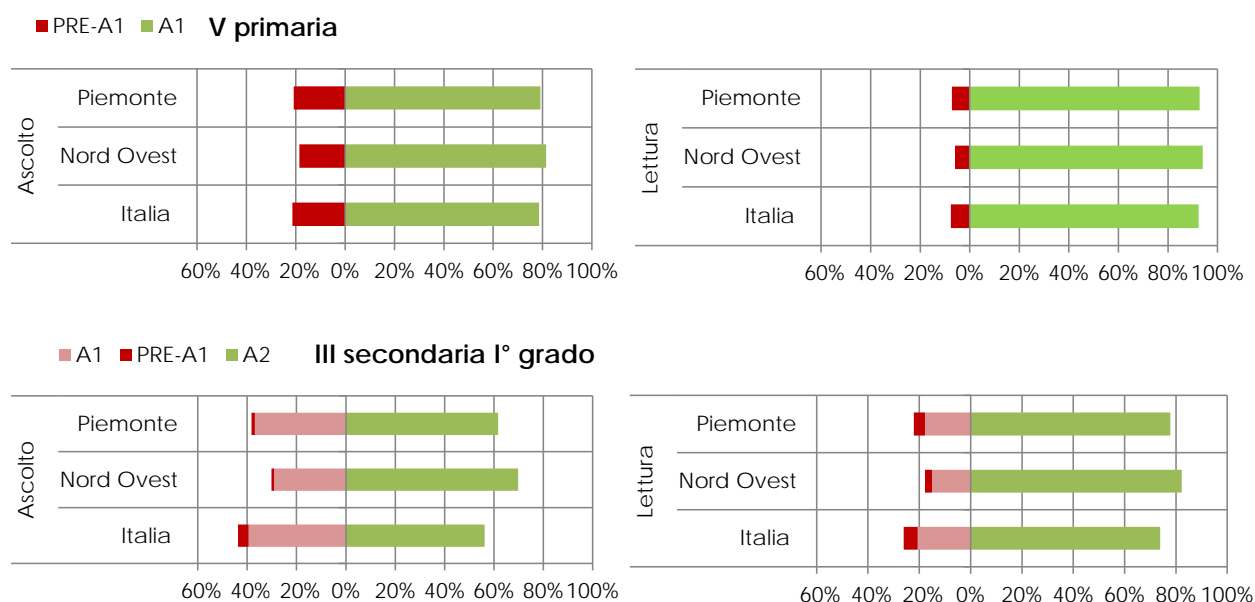
Un trend simile a quello registrato in italiano e matematica si osserva nella **distribuzione tra livelli di conoscenza della lingua inglese** dei giovani piemontesi. In **V primaria**, nelle prove d'ascolto e lettura, la percentuale di studenti piemontesi che non raggiunge il livello previsto (A1) dalle Indicazioni Nazionali per il primo ciclo di istruzione risulta in linea con la percentuale media italiana. Gli studenti **al di sopra del livello base previsto** sono il **79% nella prova di ascolto** e **92% in quella di lettura**.

Nella **classe III della secondaria di primo grado** le differenze tra macro-area Nord-Ovest e Italia si ampliano. Il **Piemonte si colloca in posizione intermedia**, distanziandosi rispetto ai risultati

⁹ Le macro-aree sono così composte: Nord-Ovest (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Lombardia); Nord-Est (Prov. Bolzano – lingua italiana, Prov. Trento, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna), Centro (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); Sud (Abruzzo, Molise, Campania e Puglia), Sud e Isole (Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna).

più elevati delle altre regioni del Nord Italia. Non raggiungono il livello base previsto (A2) il 39% dei giovani piemontesi nella prova di ascolto e il 26% in quella di lettura.

Fig. 4.6 I livelli di apprendimento in inglese in V primaria e III secondaria di primo grado, 2018



Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES

Gli apprendimenti nel primo ciclo

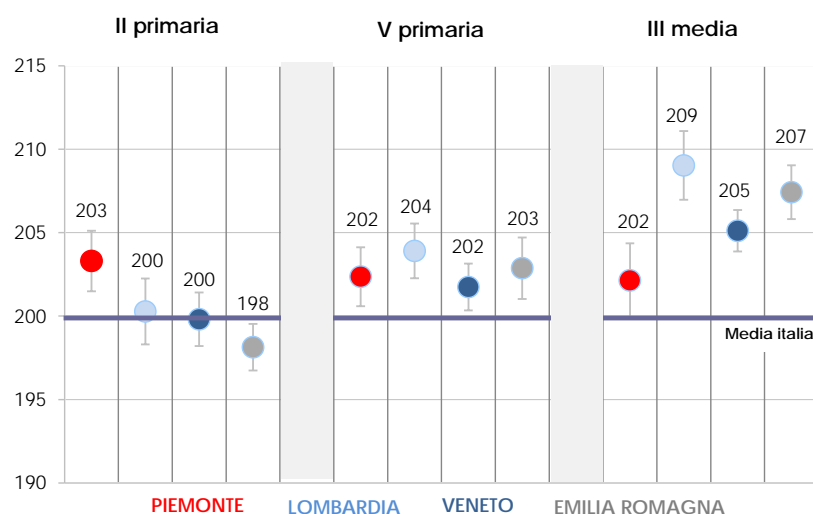
I risultati nella prova di italiano sostenuta dalle classi seconde della primaria mostrano una notevole omogeneità nei livelli di apprendimento degli allievi, ovvero un'assenza di differenze statisticamente significative nei risultati degli studenti delle diverse scuole primarie del nostro paese, ad eccezione della Calabria che già in questo livello mostra risultati inferiori alla media italiana.

Da notare anche che, sebbene il Piemonte abbia ottenuto un punteggio più elevato (203), non si posiziona statisticamente al di sopra della media italiana (200 punti¹⁰) per l'ampiezza dell'intervallo di confidenza¹¹.

¹⁰ Nella scala adoperata dall'INVALSI il valore medio nazionale in italiano e in matematica, per tutti i livelli d'istruzione, è posto pari a 200.

¹¹ Intervallo dei punteggi del campione entro cui ricade, con una probabilità di almeno il 95%, il punteggio "vero" della popolazione da cui il campione è tratto. Per la misurazione della significatività delle differenze rispetto alla media italiana è stata utilizzata la metodologia indicata dall'OCSE per il dataset PISA nel manuale di analisi dei dati (OECD, 2009).

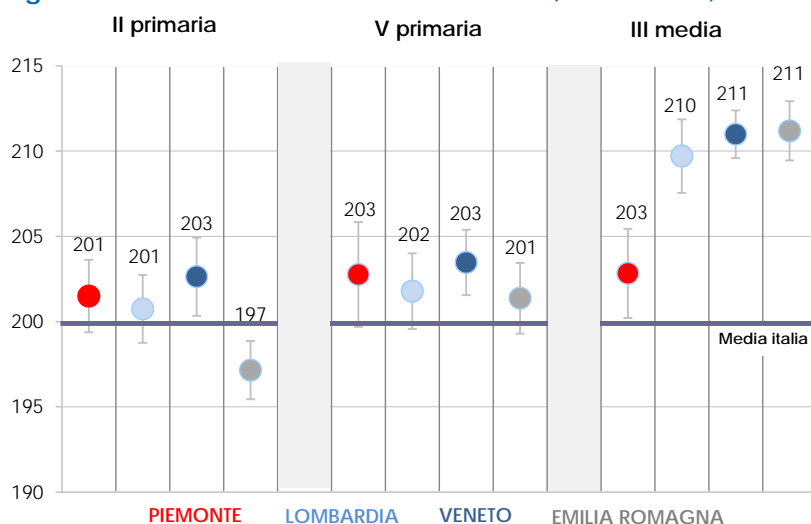
Fig. 4.7 Risultati in italiano in Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, I ciclo, 2018



Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES

Anche nella prova di matematica - nelle classi II e V della primaria e nella classe III della secondaria di primo grado - gli studenti piemontesi si mantengono in linea con il valore della macro-area Nord-Ovest e non si differenziano statisticamente da quello della media nazionale (200 punti). Il quadro complessivo appare poco articolato: in II primaria solo il Molise (215 punti) e la Basilicata (216 punti) si differenziano significativamente in positivo rispetto alla media nazionale; in V primaria nessuna regione si differenzia in positivo dalla media dell'Italia; in III secondaria di primo grado solo il Friuli Venezia Giulia (208 punti), tra le regioni del Nord, si distingue per punteggio superiore e significativo rispetto alla media italiana.

Fig. 4.8 Risultati in matematica in Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, I ciclo, 2018

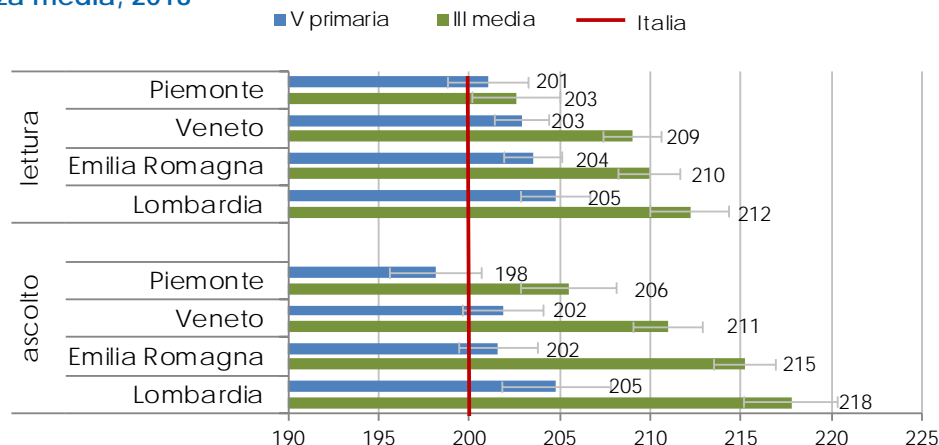


Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES

Come detto, nel 2018, le prove INVALSI hanno rilevato anche gli **apprendimenti in inglese**. I due ambiti approfonditi sono stati *l'ascolto* e *la lettura* in lingua. In quinta primaria i giovani piemontesi si collocano, nei due ambiti, a cavallo della media italiana sia per punteggio me-

dio (in ascolto 198 punti, in lettura 201 punti) che per distribuzione nei livelli di apprendimento (si veda fig. 4.6). Anche le altre regioni del Nord Italia non si discostano significativamente dalla media nazionale.

Fig. 4.9 Risultati in inglese in Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, V primaria e terza media, 2018

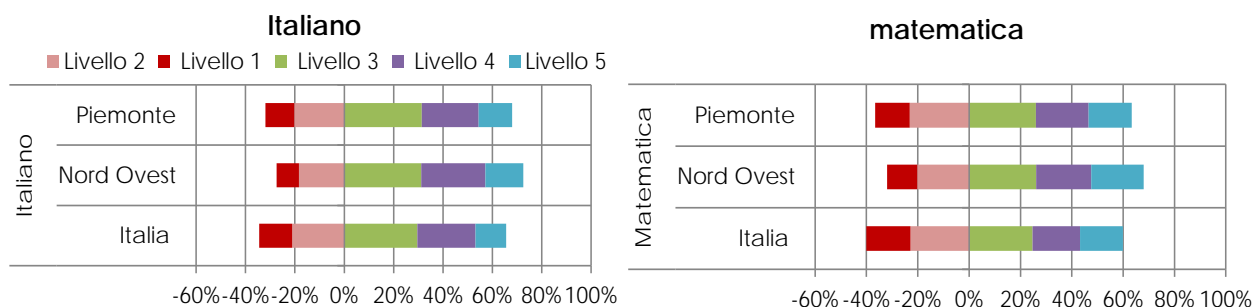


Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES

Al termine del primo ciclo di studi, in III secondaria di primo grado, si osservano, nelle prove di italiano, livelli di apprendimento degli studenti piemontesi (202 punti) in linea con la media nazionale (200 punti) ma al di sotto della media di macro-area Nord-Ovest (207 punti). La quota di coloro che non raggiungono un livello di base (liv.3) negli apprendimenti in italiano in Piemonte è pari al 32%, rispetto al 27% del Nord Ovest e al 34% dell'Italia. Tra le regioni del Nord Ovest, la Valle d'Aosta e la Lombardia (entrambe 209 punti) ottengono un punteggio significativamente superiore alla media nazionale. Nel Nord Est, tutte le regioni si distinguono, in positivo, dalla media dell'Italia.

Nella prova di matematica le regioni del Nord che raggiungono punteggi superiori alla media italiana sono la Valle d'Aosta e la Lombardia e tutte le regioni del Nord Est. Il Piemonte, con 203 punti, mostra un punteggio in linea con la media nazionale ma inferiore a quello di macro-area (207 punti). La quota di coloro che non raggiungono un livello base (liv.3) negli apprendimenti in matematica è pari al 37% degli studenti in Piemonte, al 32% nel Nord Ovest e al 40% in Italia.

Fig. 4.10 Livelli di apprendimento in italiano e matematica in III secondaria di I° grado, 2018



Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES

Nelle prove di **inglese** i giovani **piemontesi** di terza media, con 203 punti in lettura e 206 in ascolto, sono gli unici della macro-area Nord Ovest a non raggiungere un punteggio statisticamente al di sopra della media italiana. **Nelle altre regioni del Nord il passaggio dalla primaria alla secondaria di primo grado evidenzia importanti aumenti nei punteggi medi di ascolto e lettura in inglese** che le distanziano sempre più dalla media nazionale. Il Piemonte si colloca in una posizione intermedia, come evidenziato anche dalla distribuzione nei livelli di apprendimento (fig. 4.6).

Ma come si distribuiscono nel territorio piemontese i risultati degli studenti del primo ciclo ai test INVALSI?

L'indagine INVALSI-SNV, essendo una rilevazione universale, permette di analizzare i risultati degli studenti anche in base alla dimensione provinciale¹².

I risultati delle analisi sulle prove di italiano e matematica in II e V primaria mostrano come tutti gli studenti delle province piemontesi raggiungano risultati che non si discostano in maniera statisticamente significativa da quelli medi del Piemonte, ad eccezione dei risultati in matematica degli studenti di V primaria della provincia di Vercelli che, già in questo livello, presentano risultati statisticamente al di sotto della media regionale.

Tab. 4.4 Risultati in italiano e matematica nelle province del Piemonte, II e V primaria, 2018

Province	II primaria				V primaria			
	Italiano		Matematica		Italiano		Matematica	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	205	0,7	199	0,8	203	0,7	199	0,8
Asti	207	1,0	205	0,9	200	0,9	202	0,9
Biella	205	1,2	202	1,2	201	1,0	199	1,0
Cuneo	206	0,6	205	0,5	205	0,5	207	0,5
Novara	202	0,7	203	0,7	202	0,7	200	0,7
Torino	206	0,3	204	0,3	203	0,3	202	0,3
Verbanò C.O.	202	1,2	201	1,2	200	1,1	203	1,1
Vercelli	207	1,2	200	1,2	197	1,0	195	1,1

Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES

Nota: i valori in grassetto si riferiscono ai punteggi che presentano una differenza statisticamente significativa e positiva rispetto alla media della regione Piemonte. I valori in corsivo si riferiscono ad una differenza significativa negativa.

Anche i risultati di italiano e matematica degli studenti delle province piemontesi di III secondaria di primo grado si presentano in linea con la media piemontese, ad eccezione di quelli della provincia di Cuneo che, in questo caso, si discostano positivamente e significativamente dalla media regionale.

¹² Le elaborazioni a livello provinciale per tutti i livelli di scuola sono state effettuate sull'universo degli studenti che hanno partecipato alla rilevazione 2018, non sul campione, poiché la provincia non rappresenta un livello di stratificazione del campione. I risultati sono calcolati con i punteggi basati sulla scala di Rasch, standardizzati a livello nazionale, e corretti tramite il fattore di correzione del cheating reso disponibile nelle basi dati INVALSI. La significatività statistica delle differenze di punteggio è calcolata utilizzando gli intervalli di confidenza. Se l'intervallo della singola provincia ha un valore che si colloca al di sopra, al di sotto o a cavaliere dell'intervallo di confidenza individuato per la media regionale, si osservano differenze statisticamente significative rispetto alla media regionale nei primi due casi e in linea con la media nel terzo.

Tab. 4.5 Risultati in italiano e matematica nelle province del Piemonte, III secondaria di I grado, 2018

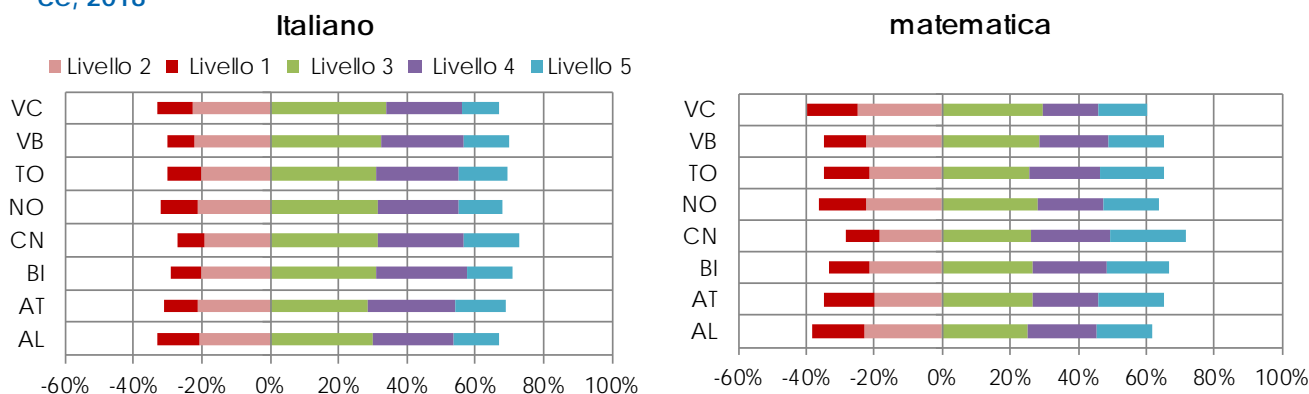
Province	III secondaria I grado			
	Italiano		Matematica	
	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	201	0,7	201	0,7
Asti	204	0,9	204	0,9
Biella	205	1,0	205	1,0
Cuneo	208	0,5	211	0,5
Novara	202	0,7	202	0,7
Torino	204	0,3	204	0,3
Verbano C.O.	205	1,0	203	1,0
Vercelli	201	1,0	199	1,0

Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES

Nota: i valori in grassetto si riferiscono ai punteggi che presentano una differenza statisticamente significativa e positiva rispetto alla media della regione Piemonte. I valori in corsivo si riferiscono ad una differenza significativa negativa.

Andando ad osservare la distribuzione dei risultati nei livelli di apprendimento in italiano e matematica per provincia si nota come a fare la differenza in italiano sia la quota di studenti nel livello più basso della scala. Nella provincia di Cuneo, la quota di coloro che si posizionano sul gradino più basso (Liv.1) è la minore (7%) a confronto con quella presente nelle altre province piemontesi. In matematica, all'opposto è la quota di coloro che si posizionano nel livello più elevato (Liv. 5) a fare la differenza: in provincia di Cuneo sono il 27%.

Fig. 4.11 Livelli di apprendimento in italiano e matematica in III secondaria di I° grado, province, 2018



Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES

Anche per i risultati della prova d'inglese è stato possibile elaborare i risultati a livello provinciale.

In V primaria la prova di ascolto in inglese degli studenti delle diverse province piemontesi risulta in linea con il valore medio regionale. Nella prova di lettura solo gli studenti della provincia di Cuneo mostrano risultati statisticamente al di sopra della media piemontese.

In III secondaria di primo grado, nella prova di ascolto, si registrano punteggi statisticamente al di sotto della media regionale nelle province di Biella, di Vercelli e del Verbano-Cusio-Ossola.

Nella prova di lettura in inglese si registrano, invece, risultati che si discostano positivamente per la provincia di Cuneo.

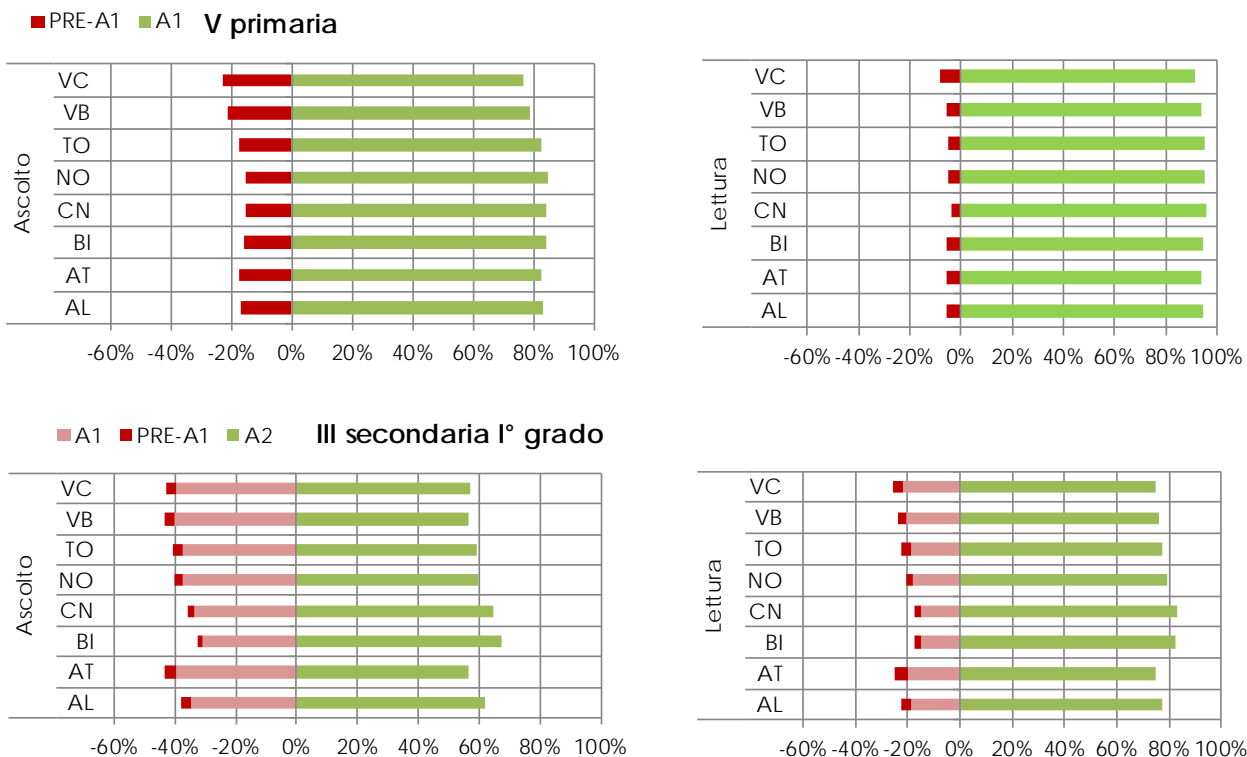
Tab. 4.6 Risultati in inglese, ascolto e lettura, nelle province del Piemonte, V primaria e III secondaria di I grado, 2018

Province	V primaria				III secondaria I grado			
	Ascolto inglese		Lettura inglese		Ascolto inglese		Lettura inglese	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	202	0,6	205	0,7	204	0,7	205	0,7
Asti	201	0,8	203	0,9	200	0,9	202	0,9
Biella	201	0,9	203	1,0	208	1,0	208	1,0
Cuneo	202	0,4	207	0,5	206	0,5	208	0,5
Novara	203	0,6	205	0,7	203	0,7	204	0,7
Torino	200	0,3	204	0,3	202	0,3	204	0,3
Verbano C.O.	196	1,0	201	1,1	200	1,0	202	1,0
Vercelli	198	1,0	199	1,1	200	1,0	200	1,0

Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES

Nota: i valori in grassetto si riferiscono ai punteggi che presentano una differenza statisticamente significativa e positiva rispetto alla media della regione Piemonte. I valori in corsivo si riferiscono ad una differenza significativa negativa.

Fig. 4.12 I livelli di apprendimento in inglese in V primaria e III secondaria di primo grado, province, 2018



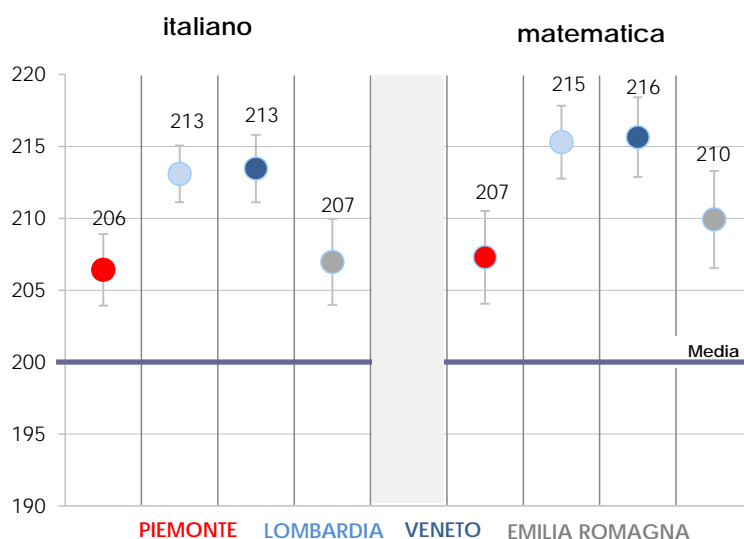
Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES

Gli apprendimenti nel secondo ciclo

I risultati della prova INVALSI-SNV 2018 di italiano degli studenti della classe II della secondaria di secondo grado mostrano come, nel Nord Ovest (210 punti), la Lombardia (213 punti) e il Piemonte (206 punti) si differenziano in maniera positiva e significativa dalla media dell'Italia (200 punti) così come nel Nord Est, il Veneto (213 punti) e l'Emilia Romagna (207 punti)¹³. Il Piemonte, come nelle rilevazioni precedenti, mantiene una posizione arretrata rispetto alla Lombardia e al Veneto.

Anche nei livelli di apprendimento nella prova di matematica, tra le regioni del Nord Ovest (212 punti), la Lombardia (215 punti) e il Piemonte (207 punti) ottengono un punteggio significativamente superiore alla media italiana. Nel Nord Est tutte le regioni ottengono risultati significativamente al di sopra della media nazionale.

Fig. 4.13 Risultati in italiano e matematica in Piemonte, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, II ciclo, 2018

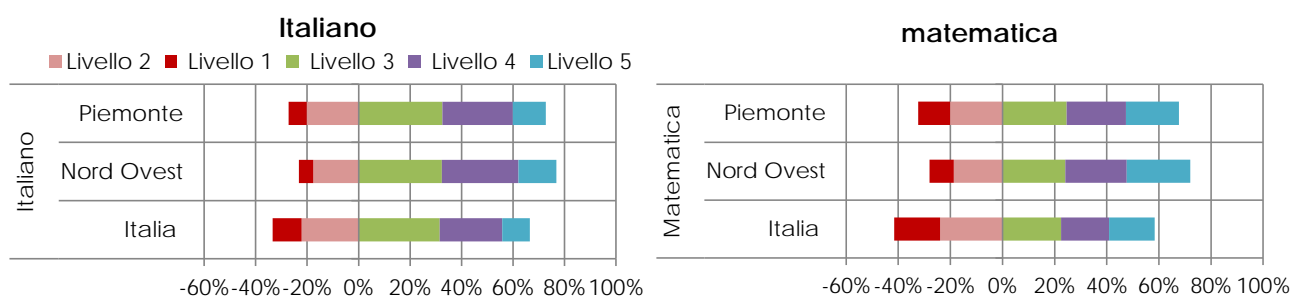


Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES

La distribuzione, nei livelli di apprendimento, dei risultati in italiano e matematica dei giovani piemontesi della secondaria di secondo grado mostra come le differenze rispetto ai risultati dei giovani delle altre regioni del Nord si concentrino nei livelli più bassi della scala. In Piemonte si registra una quota più elevata di studenti che si colloca nei livelli 1 e 2 delle scale: il 27% degli studenti in Italiano e il 32% in matematica non raggiungono le competenze di base. Il Piemonte, pur posizionandosi meglio della media Italia, si conferma in coda rispetto alle altre regioni del Nord.

¹³ Le differenze di risultato sono statisticamente significative solo se l'intervallo di confidenza dei punteggi non si accavalla con quello della media nazionale, con una probabilità di almeno il 95%.

Fig. 4.14 Livelli di apprendimento in italiano e matematica in II secondaria di II° grado, 2018

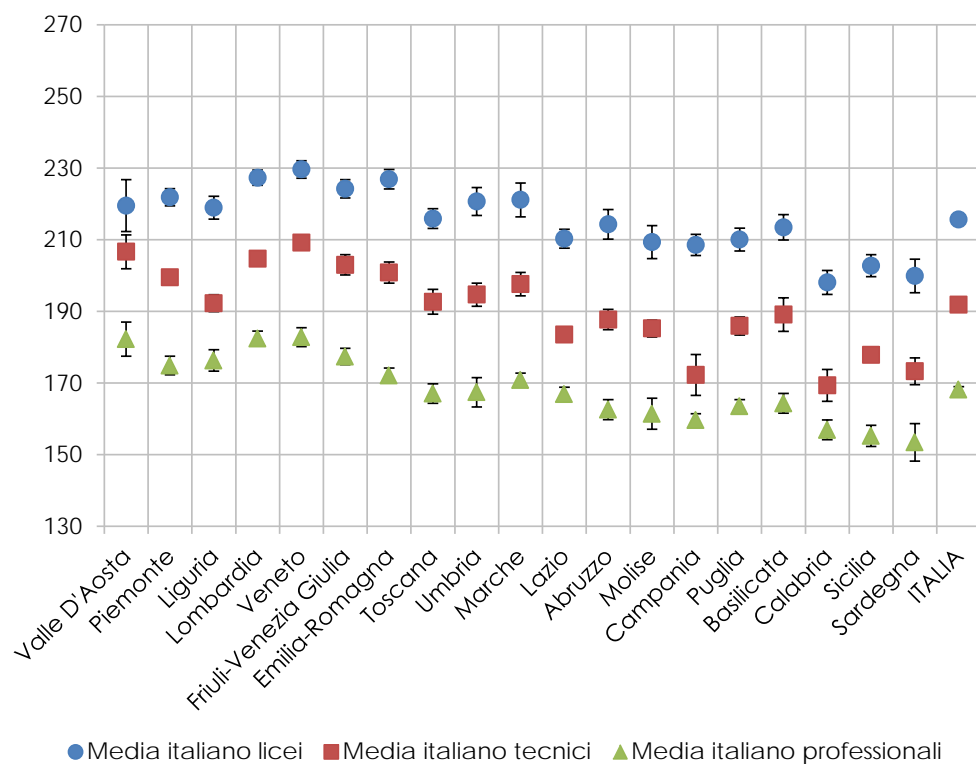


Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES

Ma quali livelli di apprendimento raggiungono gli studenti dei differenti indirizzi di scuola? Come ci si poteva aspettare in Piemonte, gli studenti dei Licei ottengono risultati in italiano e matematica mediamente più alti di quelli che frequentano gli Istituti Tecnici e questi, a loro volta, risultati superiori a quelli degli Istituti Professionali, come in tutte le macro-aree del Paese.

In Piemonte, i risultati in italiano degli studenti dei licei (222 punti) si discostano in positivo e significativamente dalla media nazionale dei licei (216 punti). Le regioni al di sopra della media come il Piemonte sono: la Lombardia, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e Emilia Romagna. Per le rimanenti regioni gli intervalli di confidenza dei punteggi si sovrappongono a quello entro cui si colloca la media dell'Italia, tranne nel caso della Sardegna, della Sicilia e della Calabria il cui risultato è significativamente inferiore ad essa.

Fig. 4.15 Risultati in italiano per tipo di scuola superiore e regioni, II classe, 2018



Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES

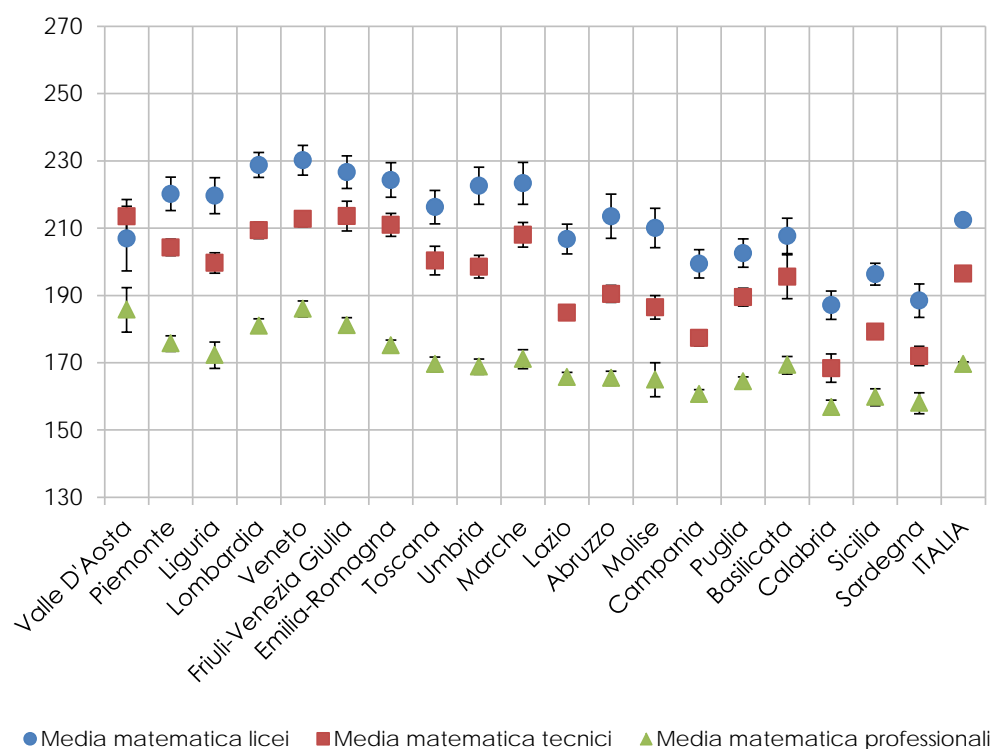
Nell'indirizzo tecnico, la situazione è abbastanza simile a quella già riscontrata per l'indirizzo liceale. Nelle regioni del Nord Est tutti gli istituti tecnici sono al di sopra della media italiana, nel Nord Ovest sono gli istituti tecnici di Piemonte (199 punti), Lombardia e Valle d'Aosta a raggiungere risultati al di sopra della media nazionale (192 punti).

Infine, per quanto riguarda gli istituti professionali, tutte le regioni del Nord Ovest, compreso il Piemonte (175 punti), ottengono un risultato significativamente superiore a quello medio italiano (168 punti). Anche nel Nord Est tutte le regioni, ad eccezione dell'Emilia Romagna, presentano risultati al di sopra della media nazionale in maniera significativa.

Nelle prove di matematica, i risultati degli studenti liceali del Piemonte (220 punti) pur raggiungendo un risultato superiore alla media italiana (212 punti) non si discostano significativamente da essa. Nell'indirizzo liceale le regioni con un risultato superiore a quello medio dell'Italia sono: la Lombardia, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e Emilia Romagna. Le altre regioni del Nord e del Centro conseguono un punteggio in linea con la media nazionale.

Gli istituti tecnici del Piemonte (204 punti), della Valle d'Aosta, della Lombardia e tutti quelli del Nord-Est ottengono in matematica risultati significativamente al di sopra della media italiana (196 punti), assieme a quelli delle Marche. Registrano, invece, risultati inferiori il Lazio, l'Abruzzo, il Molise, la Campania, la Puglia, la Calabria, la Sicilia e la Sardegna. Le rimanenti regioni, non si differenziano significativamente dalla media dell'Italia.

Fig. 4.16 Risultati in matematica per tipo di scuola superiore e regioni, II classe, 2018



Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES

Il quadro a livello regionale dei risultati degli istituti professionali si presenta simile a quello emerso nelle prove di italiano: gli istituti del Piemonte (176 punti), della Lombardia, della Valle

d'Aosta, del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e dell'Emilia Romagna hanno un risultato al di sopra della media nazionale (170 punti), mentre gli istituti della Campania, della Puglia, del Lazio, della Calabria, della Sicilia e della Sardegna hanno un risultato al di sotto di essa. Gli istituti di tutte le altre regioni ottengono risultati in linea con la media italiana.

I livelli di apprendimento degli studenti sono, quindi, il risultato di una complessa distribuzione di competenze associata sia all'indirizzo di studi sia all'ubicazione delle scuole in differenti contesti territoriali. Come per il primo ciclo, anche per il secondo è possibile analizzare i risultati degli studenti in base alla dimensione provinciale. Ciò consente di osservare come frequentare il secondo ciclo in diverse province del Piemonte possa portare a raggiungere differenti livelli di apprendimento in italiano e matematica, così come frequentare medesimi indirizzi consenta di acquisire differenti competenze a seconda della provincia di appartenenza della scuola.

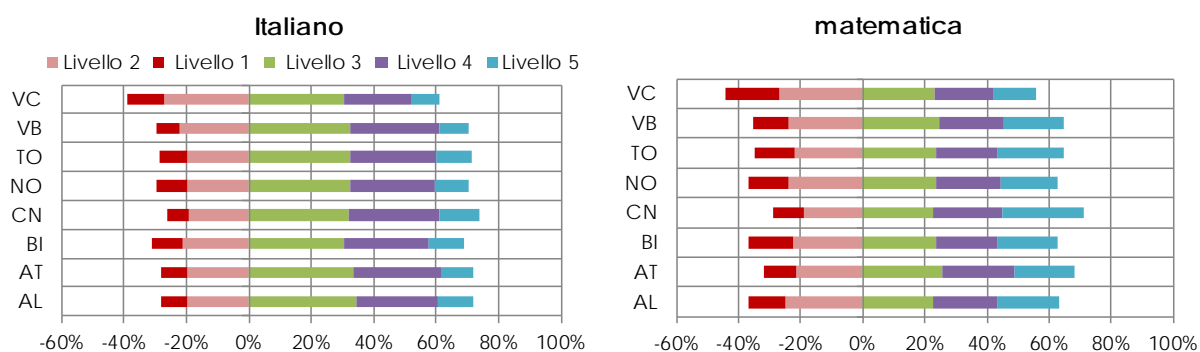
I risultati per provincia, in italiano e matematica, mettono in evidenza come nel 2018 le performance più elevate si registrino in provincia di Cuneo. Tuttavia, in Italiano e matematica nessuna provincia è statisticamente al di sopra della media regionale. All'opposto Vercelli risulta statisticamente al di sotto della media regionale sia in italiano che in matematica.

Tab. 4.7 Risultati in italiano e matematica per provincia in Piemonte, II ciclo, 2018

Province	Il secondaria II grado			
	Italiano		Matematica	
	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	204	0,7	205	0,7
Asti	205	1,0	207	1,0
Biella	203	1,1	204	1,1
Cuneo	208	0,5	213	0,6
Novara	204	0,7	204	0,7
Torino	205	0,3	206	0,3
Verbano C.O.	204	1,0	205	1,0
Vercelli	198	1,0	198	1,0

Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES Piemonte;

Fig. 4.17 Livelli di apprendimento in italiano e matematica in II secondaria di II° grado, province, 2018



Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES Piemonte;

La distribuzione dei risultati nei livelli di apprendimento mostra dove si generi il divario negativo registrato a Vercelli. La quota di studenti nei primi due livelli della scala, che non consentono di raggiungere le competenze di base nella materia di riferimento, è superiore rispetto quella registrata nelle altre province. È dunque una criticità che si presenta dal basso a condizionare i punteggi medi degli studenti della classe seconda delle superiori della provincia di Vercelli.

Tab. 4.8 Risultati in italiano e matematica per provincia e indirizzo di scuola, Il ciclo, 2018

Province	ITALIANO							
	Liceo Classico o scientifico		Altri licei		Istituto tecnico		Istituto professionale	
	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.	media	s.e.
Alessandria	224	1,1	208	1,2	191	1,1	172	2,0
Asti	228	1,8	211	1,7	201	1,5	175	1,9
Biella	228	1,5	204	2,0	190	1,8	172	2,2
Cuneo	236	0,9	217	1,0	205	0,8	179	0,9
Novara	230	1,2	207	1,4	197	1,0	166	1,6
Torino	227	0,5	211	0,5	193	0,5	173	0,6
Verbano C.O.	229	1,8	212	1,8	197	1,4	182	1,9
Vercelli	229	1,9	208	2,0	196	1,6	173	1,4
MATEMATICA								
	Liceo Scientifico		Altri licei		Istituto tecnico		Istituto professionale	
Alessandria	237	1,3	195	1,1	197	1,0	171	1,6
Asti	239	2,1	204	1,6	209	1,5	178	1,5
Biella	236	1,7	194	1,7	198	1,7	174	1,7
Cuneo	255	1,1	210	1,0	214	0,9	180	0,8
Novara	241	1,5	199	1,2	200	0,9	167	1,2
Torino	243	0,5	201	0,5	198	0,4	173	0,5
Verbano C.O.	238	2,1	199	1,8	203	1,4	186	1,9
Vercelli	242	2,5	198	1,6	201	1,6	173	1,2

Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES Piemonte; Nota: i valori in grassetto indicano le differenze statisticamente significative e positive rispetto alle media regionale per indirizzo di studi. I valori in corsivo si riferiscono ad una differenza significativa negativa. I risultati per provincia, elaborati sull'universo studenti, sono corretti dal cheating.

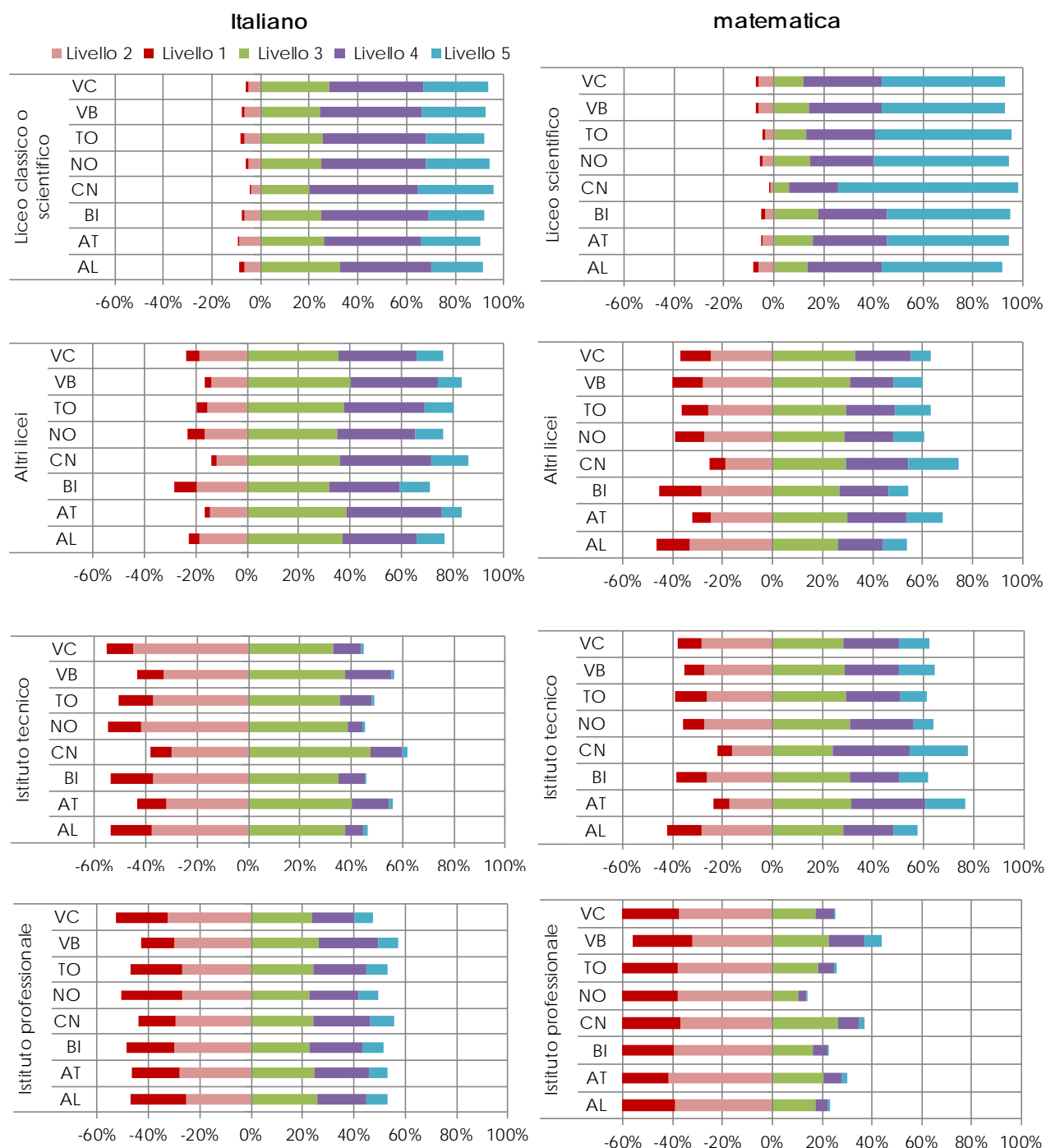
Articolando i risultati per provincia e indirizzo di studi si registrano valori significativamente al di sopra della media regionale dei licei, sia in italiano che in matematica, nei Licei classici e scientifici di tutte le province piemontesi. Al contrario, quasi tutti gli altri licei, sia in italiano che in matematica presentano risultati al di sotto della media regionale dei licei. Negli Istituti tecnici i risultati per provincia segnalano risultati al di sopra della media regionale in maniera significativa in entrambe le materie a Cuneo. Ad Asti, Biella e Torino, invece, i punteggi risultano statisticamente inferiori a quelli medi degli istituti tecnici piemontesi. Negli Istituti professionali mostrano risultati positivi gli studenti del V.C.O. in italiano e in matematica. Sempre nei professionali risultano più in difficoltà in entrambe le materie gli studenti di Novara.

Ma dove si concentrano le difficoltà?

La distribuzione dei risultati nei livelli d'apprendimento per indirizzo di studi e provincia mette in evidenza l'ambito della matematica negli istituti professionali come area prioritaria verso cui agire con attività di sostegno alla fascia più debole degli studenti. Nelle province di Alessan-

dria, Biella e Novara oltre il 75% degli studenti si posiziona al di sotto del terzo livello della scala che garantisce le competenze di base in seconda superiore.

Fig. 4.18 Livelli di apprendimento in italiano e matematica in II secondaria di II° grado, per indirizzo e province, 2018



Fonte: INVALSI 2018, elaborazioni IRES Piemonte;

Nota: per gli Istituti professionali nell'ambito della matematica si è scelto di mantenere la medesima scala degli altri grafici per consentire la leggibilità complessiva della figura. Si riportano le quote totali di studenti al di sotto del terzo livello di apprendimento che oltrepassano il limite inferiore: Vercelli 75%, Torino 74%, Novara 86%, Cuneo 63%, Biella 77%, Asti 70%, Alessandria 77%.

OCSE-PISA 2018: le competenze globali

Recentemente l'OCSE ha pubblicato il rapporto '*PISA 2018 Assessment and Analytical Framework*' che presenta il quadro analitico degli ambiti approfonditi nella rilevazione PISA 2018 (*Programme for International Student Assessment*) e che precede l'uscita dei risultati dell'indagine prevista a dicembre 2019.

L'indagine OCSE-PISA, giunta alla sua settima edizione, è una rilevazione internazionale sulle competenze degli studenti (15-enni scolarizzati) che si approssimano al termine dell'istruzione obbligatoria. L'obiettivo è quello di rilevare le abilità ritenute essenziali per svolgere un ruolo attivo nella società, così come fornire una prospettiva comparata rispetto ad una serie di caratteristiche dei sistemi educativi dei paesi coinvolti in relazione ai risultati degli studenti.

La valutazione, triennale, si focalizza sugli ambiti della lettura, della matematica e delle scienze. **Nel 2018**, è stata introdotta la valutazione delle competenze degli studenti in un ambito innovativo: le **competenze globali**. L'indagine non si limita a verificare se gli studenti siano in grado di riprodurre le conoscenze apprese, ma esamina anche quanto essi sappiano utilizzarle e applicarle in contesti non familiari sia dentro che fuori la scuola. Questo approccio riflette il fatto che le economie moderne tendono a premiare le persone non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che possono fare con ciò che fanno.

Il programma OCSE-PISA ha scelto di supportare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals – SDG nell'acronimo inglese*) previsti nell'Agenda 2030 che riconosce il ruolo critico dell'educazione per raggiungere l'Obiettivo 4: *'assicurare per il 2030 che tutte le persone in apprendimento acquisiscano il sapere e gli skill necessari per promuovere lo sviluppo sostenibile, compresi fra gli altri i diritti umani, l'eguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e l'apprezzamento della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile'*. A tal fine lo staff dell'indagine ha lavorato alla costruzione del quadro analitico relativo le competenze globali per inserire la loro misurazione nelle metriche di valutazione sulla qualità, equità ed efficacia dei sistemi educativi.

Cosa sono le competenze globali e come si valutano?

Le competenze globali sono una **capacità multidimensionale**. Gli individui che ne sono dotati sanno esaminare i problemi locali, globali ed interculturali, comprendere ed apprezzare differenti prospettive e visioni del mondo, interagire rispettosamente e con successo con gli altri e condurre azioni responsabili nei confronti della sostenibilità e del benessere collettivo¹⁴.

Per valutarle l'indagine PISA 2018 ha utilizzato due strumenti: 1. i **test cognitivi** per misurare le conoscenze; 2. il **questionario** legato al background. Il primo strumento è finalizzato a comprendere le capacità degli studenti di esaminare criticamente i problemi globali, di riconoscere le influenze esterne sulle prospettive e visioni del mondo, di capire come comunicare con gli altri in contesti interculturali e di identificare e paragonare differenti tipi di azione per far fronte a temi globali ed interculturali. Il secondo strumento raccoglie le informazioni su quanta familiarità gli studenti hanno rispetto ai temi interculturali, quanto siano sviluppate le loro com-

¹⁴ La fonte da cui sono tratte le informazioni sono: *Preparing our youth for an inclusive and sustainable world. The OECD PISA global competence framework*. e Il Framework di "Competenza Globale" di OCSE PISA - a cura di Tiziana Pedrizzi.

petenze linguistiche e comunicative, in che misura assumano atteggiamenti come il rispetto per persone con background diversi e quali opportunità abbiano a scuola di sviluppare le competenze globali. Le risposte degli studenti e degli insegnanti che compilano il questionario offrono un quadro comparativo di come i sistemi educativi integrino prospettive globali, a livello internazionale e interculturale, nel curriculum e nelle attività in classe.

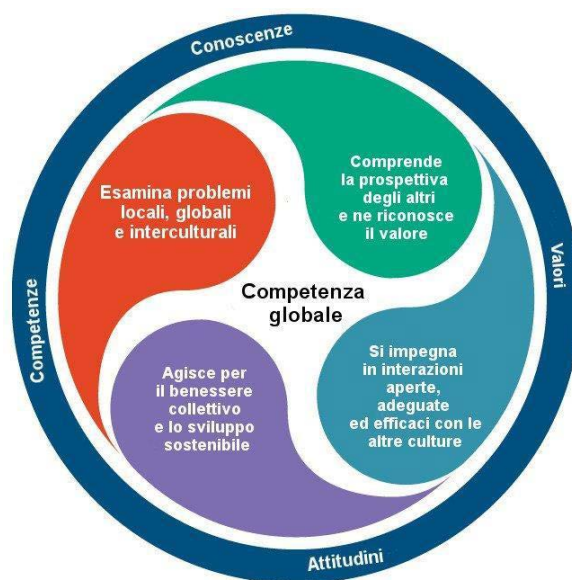
Le quattro dimensioni della competenza globale

La rivelazione OCSE-PISA ha utilizzato nel 2018 la seguente definizione di competenza globale:

La competenza globale è la capacità di esaminare temi locali, globali ed interculturali, di comprendere ed apprezzare le prospettive e le visioni del mondo degli altri, di impegnarsi in interazioni aperte, appropriate ed efficaci con persone di culture diverse e di agire per il benessere collettivo e lo sviluppo sostenibile

Questa definizione delinea 4 dimensioni – obiettivo che è necessario applicare nella vita di tutti i giorni:

1. *La capacità di esaminare temi e situazioni di significatività locale, globale e culturale (ad esempio povertà, interdipendenza economica, migrazione, disuguaglianza, rischi ambientali, conflitti, differenze culturali e stereotipi);*
2. *La capacità di capire ed apprezzare differenti prospettive e visioni del mondo;*
3. *L'abilità di stabilire relazioni positive con persone con differenti background nazionali, etnici, religiosi, sociali, culturali o di genere;*
4. *La capacità e disposizione ad intraprendere azioni costruttive nei confronti dello sviluppo sostenibile e del benessere collettivo.*



Queste quattro dimensioni sono fortemente interdipendenti e si sovrappongono giustificando l'uso del solo termine Competenza Globale.

Con l'introduzione di questo nuovo ambito di analisi il programma OCSE-PISA contribuisce ai modelli di educazione globale esistenti, proponendo una nuova prospettiva sulla definizione e valutazione delle competenze globali (CG). I concetti fondamentali e le linee guida sulla valutazione sviluppati aiuteranno politici e dirigenti scolastici a creare strumenti per l'apprendimento e i curricula che si avvicinano alle CG dal punto di vista cognitivo, socio-emozionale e civico. L'obiettivo è facilitare la capacità dei governanti di monitorare i progressi e di assicurare un supporto sistemico e di lungo termine.

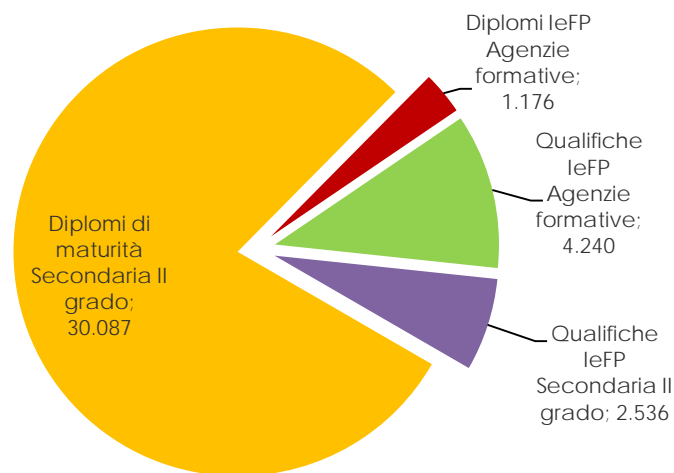
L'Italia ha partecipato alla rilevazione OCSE-PISA 2018 (*computer-based*) con il campione nazionale. Ulteriore livello di stratificazione del campione sono state le macro-aree. I risultati degli studenti 15-enni piemontesi, come per il ciclo 2015, saranno quindi ricompresi in quelli della macro-area Nord-Ovest.

DIPLOMI E POPOLAZIONE PER TITOLO DI STUDIO

Nell'estate del 2018 hanno superato l'esame di Stato al termine del primo ciclo e ottenuto il diploma 37.753 studenti, di cui il 5% in scuole non statali. Coloro che hanno sostenuto l'esame in qualità di esterni, ovvero senza avere frequentato, sono appena 290, pari allo 0,8% del totale diplomati.

I percorsi del secondo ciclo hanno prodotto, nell'estate del 2018, poco più di 38.000 titoli di studio, gran parte dei quali diplomi di maturità rilasciati al termine dei percorsi scolastici quinquennali (79,1%). Le qualifiche di istruzione e formazione professionale costituiscono il 17,8% dei titoli complessivi, tra agenzie formative (11,1%) e istituti professionali (6,7%). Infine, una quota più contenuta è costituita dai diplomi leFP, annualità post-qualifica organizzata esclusivamente nella formazione professionale (1.176 diplomi, 3,1%).

Fig. 4.19 Titoli di studio nel secondo ciclo registrati dalla Regione Piemonte per filiera, 2018



Fonte: Rilevazione scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

La distribuzione dei diplomi di maturità per ordine di scuola superiore rispecchia la numerosità degli iscritti: quasi metà dei diplomati sono liceali (14.464 titoli), poco meno di un terzo sono diplomati in istituti tecnici (9.517) e il 20% in istituti professionali (6.106).

Tab. 4.9 Diplomi di maturità per ordine di scuola, sesso e cittadinanza (2018, val. ass e %)

	Maschi			Femmine			Totale complessivo
Valori assoluti	italiani	stranieri	Totale	italiane	straniere	Totale	
Istituto professionale	2.825	345	3.170	2.578	358	2.936	6.106
Istituto tecnico	5.486	438	5.924	3.230	363	3.593	9.517
Licei	5.314	169	5.483	8.517	464	8.981	14.464
Totale	13.625	952	14.577	14.325	1.185	15.510	30.087
Valori %							
Istituto professionale	20,7	36,2	21,7	18,0	30,2	18,9	20,3
Istituto tecnico	40,3	46,0	40,6	22,5	30,6	23,2	31,6
Licei	39,0	17,8	37,6	59,5	39,2	57,9	48,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

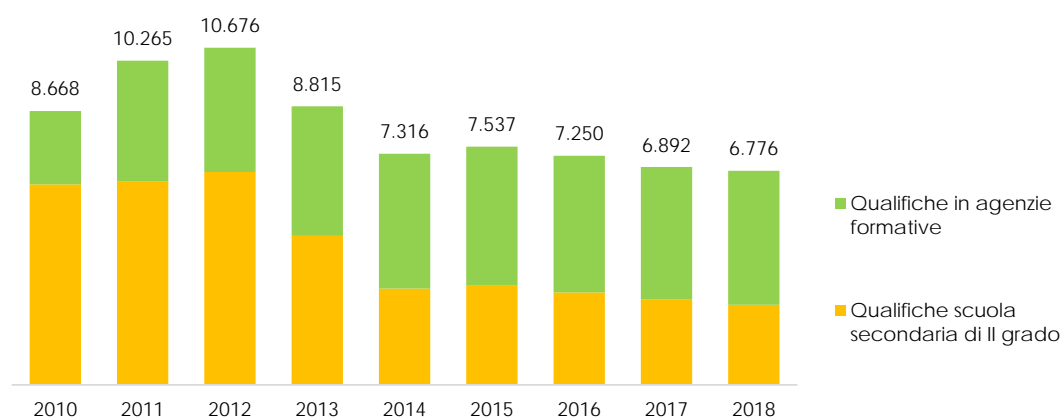
Emergono importanti differenze di genere: la maggior parte delle ragazze (58%) si diploma al termine di un percorso liceale contro il 37,6% dei maschi; mentre per i maschi la quota più ampia è data dai diplomati tecnici (40,6% contro il 23,2% delle ragazze).

All'interno di questo schema si osservano ulteriori differenze date dalla cittadinanza: i ragazzi di origine straniera hanno una quota molto più bassa dei loro omologhi italiani di diplomati liceali (17,8%) e la più ampia quota di diplomati negli istituti tecnici (46%) e professionali (36,2%). Ancora diversa è la distribuzione delle ragazze straniere: la quota di diplomate liceali (al 39%) risulta quasi doppia rispetto ai colleghi maschi stranieri ma decisamente inferiore rispetto alle autoctone. Invece, la quota di diplomate straniere agli istituti professionali è al 30%, superiore sia alle ragazze italiane sia ai maschi italiani (tab. 4.9)

I titoli in uscita dai percorsi IeFP

Nell'estate del 2018 i giovani che hanno ottenuto un titolo nel sistema di Istruzione e Formazione professionale piemontese sono 7.952 in aumento rispetto all'anno precedente di 500 unità. L'incremento si deve ai titoli ottenuti in agenzie formative: i diplomi professionali, 1.176, risultano raddoppiati, e le qualifiche (4.240) in lieve aumento. Diversamente le qualifiche rilasciate da istituti professionali continuano a diminuire: nel 2018 se ne contano 2.536, 170 in meno rispetto all'anno precedente e in calo ininterrotto dall'avvio della Riforma Gelmini (nel 2010 erano più di 6mila).

Fig. 4.20 Andamento del numero di qualifiche nella scuola e nelle agenzie formative



Fonte: Rilevazione Scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

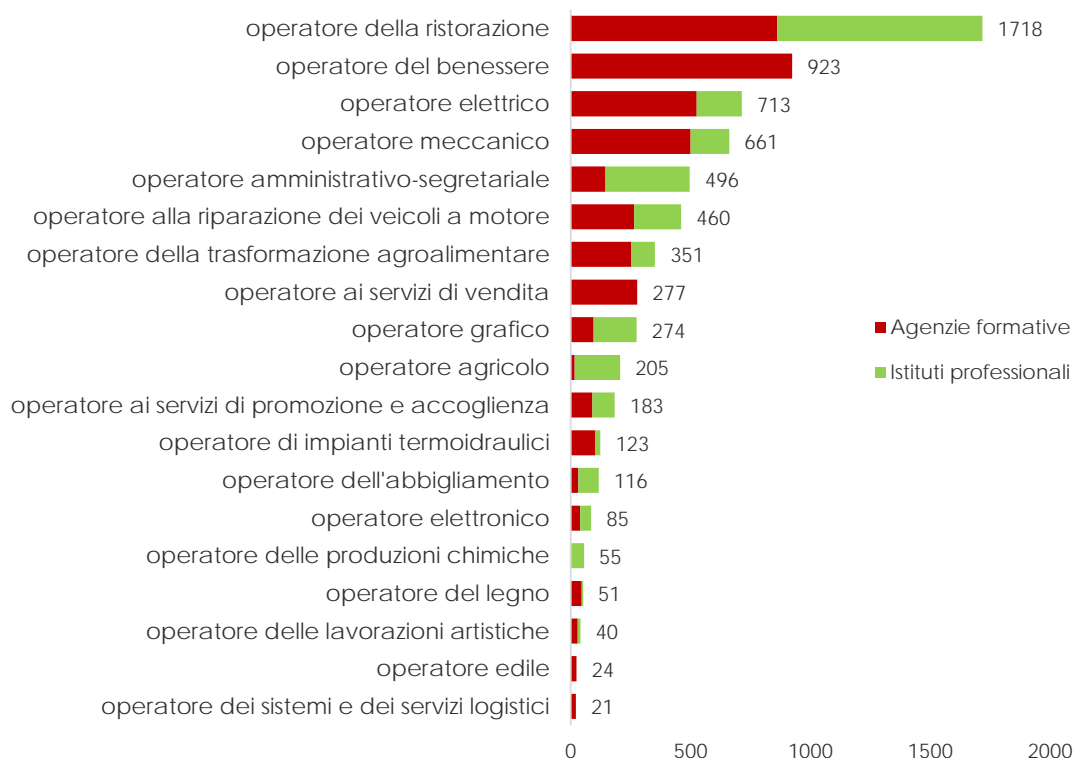
Nota: Negli anni dal 2010 al 2013 le qualifiche nella scuola sono ancora dell'ordinamento pre-riforma

Il percorso che ha rilasciato il maggior numero di qualifiche, tra scuola e agenzie formative, è 'operatore della ristorazione': 1718 titoli, oltre un quarto del totale. Il secondo percorso per numero di qualificati si mantiene 'operatore del benessere', esclusivamente realizzato dalle agenzie formative: 923 titoli pari al 14% del totale. Seguono per numerosità 'operatore elettrico' con 713 qualifiche e 'operatore meccanico' (661 titoli) in gran parte rilasciate dalle agenzie formative.

Le qualifiche rimanenti, 40% del totale, risultano frammentate in 15 percorsi la cui numerosità varia da 'operatore amministrativo segretariale', che sfiora i 500 qualificati - in prevalenza ne-

gli istituti professionali - ai percorsi con poche decine di qualificati come *'operatore edile'* e *'operatore dei sistemi e servizi logistici'* (entrambi solo nelle agenzie formative).

Fig. 4.21 Qualifiche leFP per filiera, 2017/18



Fonte: Rilevazione Scolastica e Database Monviso della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

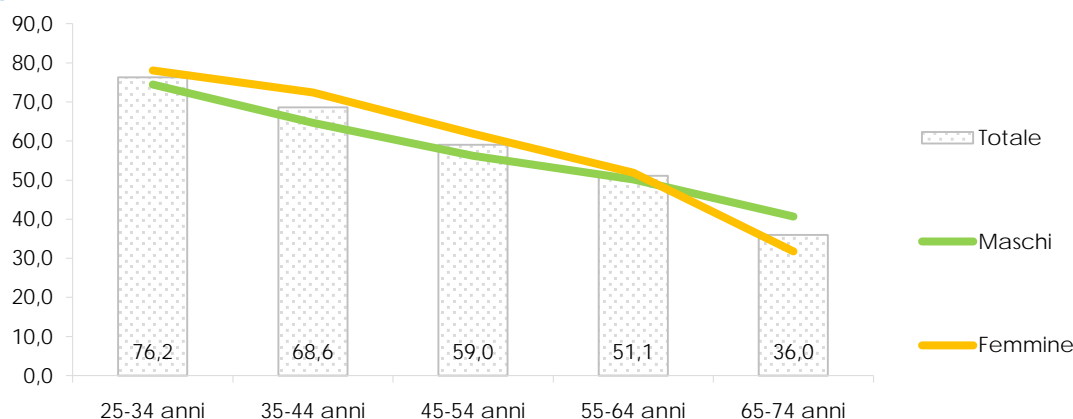
I livelli di istruzione della popolazione piemontese

La più contenuta partecipazione ai percorsi di scuola superiore, la maggiore presenza nei percorsi di qualifica e le più ampie difficoltà scolastiche dei maschi si riflettono sul tasso di ottenimento del diploma che si attesta al 67,4% (ogni 19enni maschi residenti) mentre le ragazze sono all'80,6%¹⁵. Anche negli studi universitari, le ragazze mostrano una maggiore capacità di proseguire gli studi e ottenere un titolo di livello terziario (si veda cap. 5).

I livelli di istruzione delle donne hanno da tempo superato quelli degli uomini. Se si utilizza l'indicatore che dà conto della quota di popolazione che ha ottenuto almeno un titolo del secondo ciclo (dalla qualifica fino al dottorato) si osserva come nelle età più anziane le donne mostrino livelli di istruzione più bassi degli uomini, poi dai *baby boomers* il rapporto si inverte: i livelli di istruzione divengono più elevati tra le donne e tali si mantengono nelle generazioni più giovani (fig. 4.22)

¹⁵ Istat, Annuario statistico, 2018, Tavola 7.3, *Indicatori dell'istruzione secondaria di secondo grado per sesso e regione, anno scolastico 2016/2017*.

Fig. 4.22 Quota di popolazione con almeno un titolo di studio del secondo ciclo, anno 2018



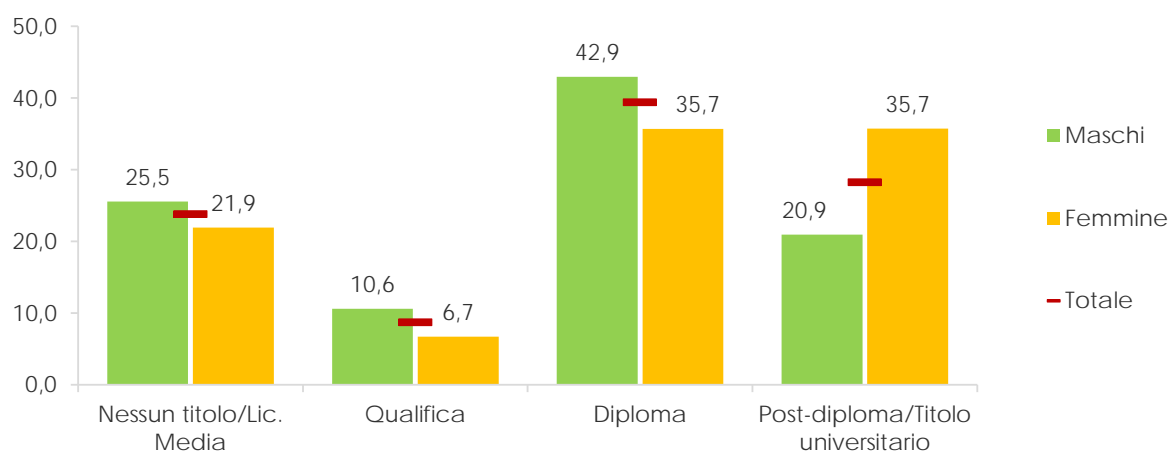
Fonte: Rilevazione Forze lavoro ISTAT

Per mostrare le differenze tra maschi e femmine più nel dettaglio, si utilizza la distribuzione per titolo di studio che l'ISTAT stima, nel 2018 per i giovani adulti nella fascia di età 25-34 anni.

Le differenze rispetto al genere sono legate alla più ampia frequenza degli studi universitari da parte delle donne, mentre gli uomini più frequentemente si fermano alla qualifica o al diploma.

La quota di donne 25-34enni con titolo terziario sale al 35,7%, distacca di oltre 15 punti percentuali quella degli uomini, ed eguaglia per la prima volta la quota di diplomate. Si riduce di molto, invece, la differenza che si riscontra nella bassa scolarità: la quota di giovani maschi in possesso al più della licenza media, nel 2018, scende al 25,5% contro il 21,9% delle femmine. Per quanto riguarda i titoli del secondo ciclo sono i maschi ad avere una quota più ampia di qualificati (10,6% contro il 6,7% delle donne) e di diplomati (42,9%).

Fig. 4.23 Residenti piemontesi 25-34enni per titolo di studio e sesso, anno 2018

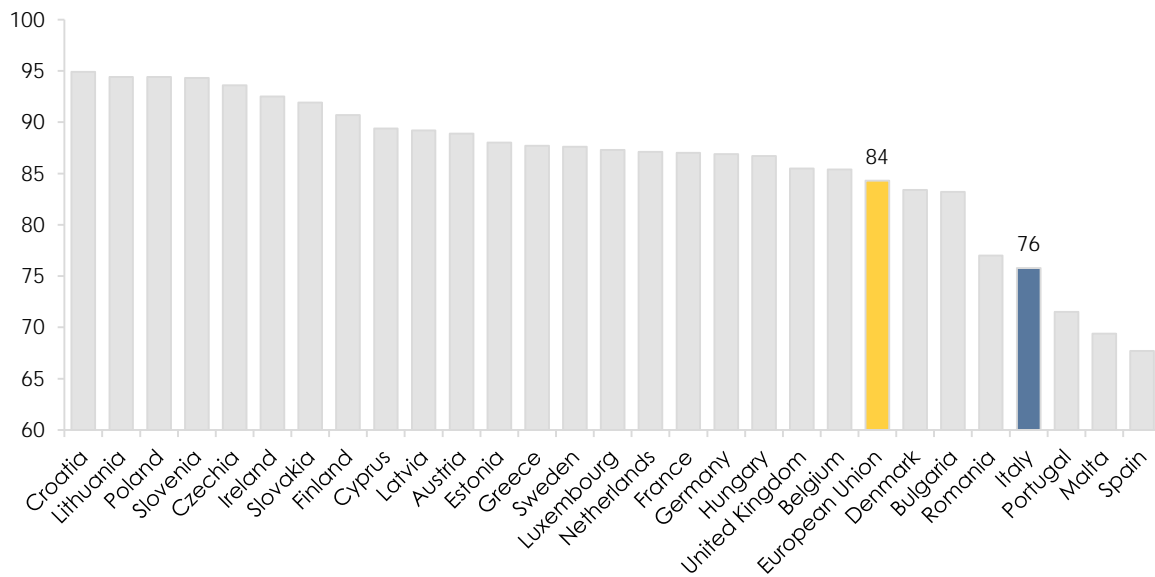


Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro, elaborazioni IRES

Differenze ancora più marcate si osservano tra i giovani 25-34enni per cittadinanza. Secondo le stime ISTAT, più della metà dei giovani stranieri non ha un titolo di studio superiore alla licenza media contro il 16,6% che si riscontra per i giovani con cittadinanza italiana. La quota di bassa istruzione in quella fascia di età è in diminuzione sia per i giovani adulti italiani sia per quelli con cittadinanza straniera.

L'indicatore di scolarità che dà conto della quota di giovani 25-34enni con almeno un titolo di studio di scuola superiore, in Piemonte si stima sia, nel 2018, al 76,2%. Benché in crescita rispetto all'anno precedente (era al 72,8% nel 2017) risulta ancora distante dai valori che si rilevano nel panorama europeo. L'Italia con un valore simile a quello piemontese (76%) si mantiene agli ultimi posti in Europa, al di sopra solo di Spagna, Malta e Portogallo. La maggior parte dei Paesi supera l'80% e otto paesi contano più del 90% dei giovani con livelli medi o elevati di istruzione.

Fig. 4.24 Quota 25-34enni con almeno un titolo di studio del secondo ciclo nell'Unione Europea, 2018



Fonte: Eurostat, *Population by educational attainment level, sex and age (%)* [edat_ifs_9903]

Capitolo 5

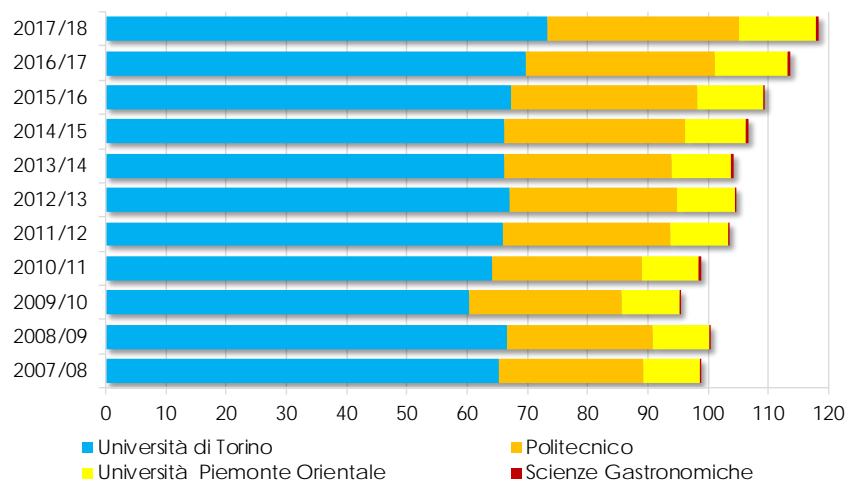
IL SISTEMA UNIVERSITARIO E L'ISTRUZIONE DI TERZO LIVELLO

Il capitolo descrive il sistema universitario piemontese sotto il profilo numerico utilizzando i dati degli studenti iscritti nell'A.A. 2017/18 e dei laureati che hanno conseguito il titolo nel 2017: quanti sono, da dove vengono, a cosa sono iscritti, e approfondisce il consueto tema dell'attrattività degli atenei del Piemonte nei confronti degli studenti residenti in altre regioni italiane e quello della mobilità degli studenti piemontesi verso altre regioni. Il capitolo dedica un paragrafo all'offerta formativa secondaria superiore alternativa a quella universitaria, dando conto del numero di studenti iscritti ai corsi offerti e delle loro caratteristiche. Infine, uno specifico approfondimento fornisce un primo quadro, a carattere esplorativo, sul ruolo e le attività svolte dagli atenei del Piemonte rivolte agli studenti adulti.

GLI STUDENTI ISCRITTI SONO QUASI 120MILA

Nel 2017/18 il numero degli studenti universitari iscritti agli atenei del Piemonte è ulteriormente aumentato, arrivando a sfiorare le 120mila unità, un dato decisamente superiore a quello che caratterizzava la regione dieci anni fa, quando gli studenti erano di poco inferiori a centomila. L'Università di Torino conta oltre 73mila iscritti, il Politecnico 32mila, l'Università del Piemonte Orientale oltre 12mila, mentre sono 426 gli iscritti all'Università di Scienze Gastronomiche (fig. 5.1)¹. Tutti gli atenei hanno progressivamente incrementato il numero dei propri studenti.

Fig. 5.1 Studenti iscritti agli atenei del Piemonte



Fonte: atenei del Piemonte; fino al 2012 i dati sono riferiti al 31 gennaio, dal 2013 i dati sono riferiti al 31 dicembre

Nota: valori in migliaia

¹ L'Università di Scienze Gastronomiche conta un ridotto numero di studenti iscritti in quanto ateneo "di nicchia", focalizzato su un solo ambito disciplinare, che prevede il superamento di una prova di ammissione e applica elevate tasse di iscrizione, a copertura di un modello didattico ricco di specificità.

Sono oltre 26mila gli iscritti a uno dei corsi di ingegneria (il 22% del totale), il gruppo disciplinare con il maggior numero di studenti. Il dato, che caratterizza il sistema universitario piemontese, è dovuto alla capacità di attrazione del Politecnico e al fatto che gli studenti attribuiscono ai corsi di questo gruppo disciplinare una maggiore capacità di aumentare le opportunità occupazionali al termine del percorso di studi. Segue il gruppo economico-statistico, con oltre 14mila studenti iscritti, il gruppo politico-sociale con quasi 12mila e quello medico con 10mila (tab. 5.1)².

I dati del 2017/18 confermano la prevalenza femminile tra gli iscritti all'università: su 100 iscritti all'università, 54 sono studentesse; il dato è lievemente inferiore a quello medio nazionale, dove le studentesse sono 55 su 100, a causa della consistente presenza di iscritti nei corsi di Ingegneria, gruppo disciplinare a tradizionale prevalenza maschile.

Tab. 5.1 Iscritti agli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare e genere - A.A. 2017/18

	Totale degli studenti iscritti	Variazione rispetto anno precedente	Numero di studentesse	Incidenza % studentesse	% sul totale degli studenti iscritti
Ingegneria	26.226	3,4	6.168	24,3	22,2
Economico-statistico	14.401	10,8	6.616	50,9	12,2
Politico-sociale	11.951	9,7	8.171	75,4	10,1
Medico	10.276	-1,7	6.744	64,5	8,7
Letterario	6.892	6,8	4.276	66,3	5,8
Giuridico	5.896	-2,3	3.856	63,9	5,0
Linguistico	5.863	5,5	4.703	84,6	5,0
Geo-biologico	5.738	8,5	3.714	70,2	4,9
Architettura	5.261	-5,9	2.744	49,1	4,5
Scientifico	5.187	9,3	1.431	30,2	4,4
Chimico e Farmaceutico	4.974	4,5	3.150	66,2	4,2
Insegnamento	4.356	3,8	4.054	96,6	3,7
Agrario	4.220	0,1	1.957	50,7	3,6
Psicologico	3.343	-2,5	2.498	72,9	2,8
Educazione Fisica	2.040	4,9	534	27,5	1,7
Vecchio ordinamento (*)	1.139	-13,3	732	55,7	1,0
Difesa e Sicurezza	449	51,7	103	34,8	0,4
Totale complessivo	118.212	4,1	61.451	54,3	100,0

Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

² L'Anagrafe nazionale degli Studenti (ANS) del MIUR non mette a disposizione i dati degli studenti iscritti disaggregati per gruppo disciplinare; ciò impedisce di comparare con precisione il dato piemontese con quello medio nazionale. Tuttavia, consultando i dati divulgati dall'Ufficio di statistica del MIUR possiamo affermare che, a livello nazionale, il gruppo "ingegneria e architettura" (si noti che nei dati della tab. 5.1 ingegneria e architettura costituiscono due gruppi distinti) conta il 17% degli studenti, il gruppo "economico" e quello "medico e socio-sanitario" il 14% ciascuno, a seguire tutti gli altri.

Su cento studenti iscritti agli atenei del Piemonte, 69 risiedono in Piemonte e 31 risiedono in altre regioni italiane o all'estero (tab. 5.2). Tutti gli atenei del Piemonte mostrano una buona capacità di attrarre studenti da altre regioni, anche se le differenze fra di essi sono di un certo rilievo: mentre al Politecnico i piemontesi rappresentano meno della metà degli studenti e coloro che risiedono in altre regioni e all'estero sono la maggioranza degli iscritti, all'Università di Torino gli studenti "locali" rappresentano l'80%, con il Piemonte Orientale in posizione intermedia, grazie alla capacità di attrarre studenti dalla vicina Lombardia. Discorso a parte va fatto per Scienze Gastronomiche, complice la ridotta numerosità complessiva degli studenti e la specificità dell'ateneo: i residenti all'estero sono il 20%, il 44% risiede in altre regioni e solo il 35% in Piemonte.

Per meglio comprendere la capacità di attrazione degli atenei, è utile guardare anche ai dati in valore assoluto: sono 17mila gli studenti residenti in altre regioni e all'estero iscritti al Politecnico, 15mila quelli iscritti all'Università di Torino, 3.800 al Piemonte Orientale, 280 a Scienze Gastronomiche.

Tab. 5.2 Iscritti agli atenei del Piemonte, per regione di residenza - A.A. 2017/18

Regioni di residenza	Università di Torino	Politecnico	Piemonte Orientale	Scienze gastronomiche	Totale degli iscritti
Piemonte	58.019	14.527	8.715	149	81.410
Sicilia	2.506	3.385	547	5	6.443
Puglia	1.940	3.346	103	12	5.401
Lombardia	1.277	436	2.702	64	4.479
Estero	1.148	2.580	58	88	3.874
Liguria	1.825	829	83	25	2.762
Sardegna	767	923	11	1	1.702
Calabria	874	724	98	2	1.698
Valle d'Aosta	1.239	314	49	-	1.602
Campania	520	961	61	6	1.548
Lazio	465	721	11	13	1.210
Basilicata	351	581	21	1	954
Abruzzo	269	615	12	2	898
Emilia-Romagna	422	359	24	15	820
Veneto	436	292	49	7	784
Toscana	411	325	14	16	766
Marche	238	356	9	6	609
Friuli Venezia Giulia	157	151	11	6	325
Umbria	123	200	1	1	325
Molise	95	214	4	-	313
Trentino Alto Adige	147	68	17	7	239
Totale degli iscritti	73.229	31.907	12.600	426	118.162
Valori Percentuali					
% residenti in Piemonte	79,2	45,5	69,2	35,0	68,9
% residenti in altra regione	19,2	46,4	30,4	44,4	27,8
% residenti all'estero	1,6	8,1	0,5	20,7	3,3

Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nel 2017/18 sono 9.700 gli studenti con cittadinanza straniera iscritti all'università in Piemonte, mille in più rispetto all'anno precedente (tab. 5.3); tutti gli atenei incrementano il numero di stranieri iscritti. A Scienze Gastronomiche sono 38 su 100, al Politecnico 16 su 100, più di 6 su 100 sia al Piemonte Orientale sia all'Università di Torino; architettura e ingegneria sono i gruppi disciplinari con la maggiore presenza di stranieri, seguono il gruppo linguistico e quello economico-statistico.

Romania, Cina e Albania sono i paesi da cui proviene la maggioranza degli stranieri; in particolare, i rumeni sono la comunità più numerosa all'Università di Torino e al Piemonte Orientale, i cinesi prevalgono al Politecnico³.

Tab. 5.3 Iscritti agli atenei del Piemonte, per gruppo disciplinare e cittadinanza, A.A. 2017/18

Gruppo disciplinare	Studenti con cittadinanza Italiana	Studenti con cittadinanza straniera	Incidenza % studenti con cittadinanza straniera	Variazione rispetto anno precedente
Architettura	4.462	799	17,9	15,8
Ingegneria	22.525	3.701	16,4	10,8
Linguistico	5.231	632	12,1	5,5
Economico-statistico	13.043	1.358	10,4	24,7
Politico-sociale	11.014	937	8,5	11,3
Scientifico	4.857	330	6,8	6,5
Agrario	3.962	258	6,5	10,7
Medico	9.685	591	6,1	2,2
Chimico e Farmaceutico	4.706	268	5,7	13,1
Giuridico	5.600	296	5,3	1,0
Geo-biologico	5.531	207	3,7	8,9
Letterario	6.713	179	2,7	13,3
Educazione Fisica	1.993	47	2,4	23,7
Difesa e Sicurezza	439	10	2,3	42,9
Insegnamento	4.273	83	1,9	-2,4
Psicologico	3.296	47	1,4	2,2
Vecchio ordinamento	1.110	29	2,6	20,8
Atenei				
Università di Torino	68.871	4.358	6,3	11,5
Politecnico	27.461	4.496	16,4	11,5
Piemonte Orientale	11.800	800	6,8	11,3
Scienze Gastronomiche	308	118	38,3	19,2
Totale complessivo	108.440	9.772	9,0	11,6

Fonte: atenei del Piemonte; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

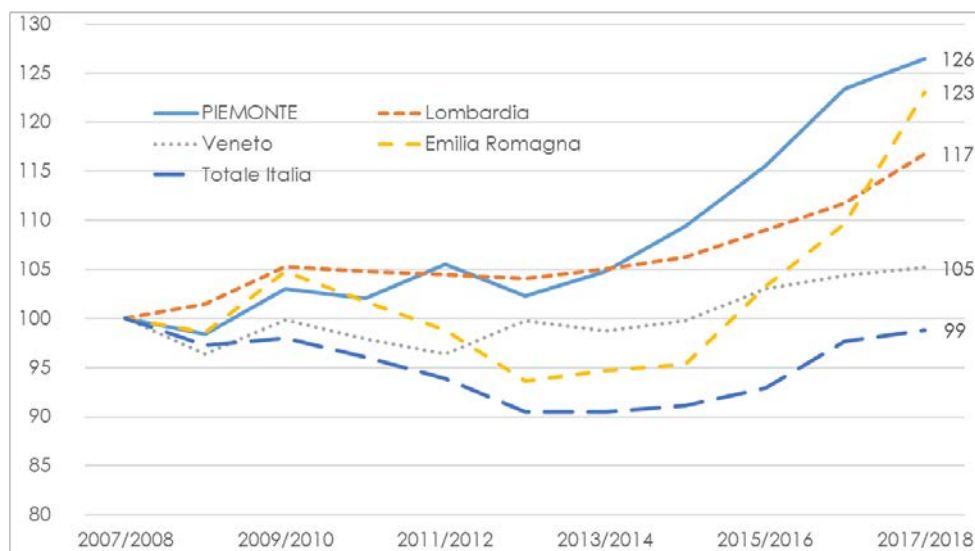
³ F. Laudisa, D. Musto, *L'internazionalizzazione negli atenei piemontesi: gli iscritti stranieri e gli studenti in mobilità*, Edizione 2017/18, IRES Piemonte, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario.

GLI IMMATRICOLATI CONTINUANO AD AUMENTARE

Negli ultimi dieci anni, gli atenei del Piemonte hanno dimostrato di essere capaci di incrementare il numero degli studenti che, ogni anno, decidono di iscriversi per la prima volta a uno dei corsi offerti. Secondo i dati del Ministero⁴, gli immatricolati agli atenei del Piemonte sono passati dai 17mila circa del 2007/08 agli oltre 21mila nel 2017/18, un incremento del 26%. Nessun'altra regione ha conseguito un risultato altrettanto positivo nello stesso arco temporale, comprese le altre grandi regioni del Nord (fig. 5.2).

Il risultato piemontese si colloca all'interno di un panorama nazionale contraddistinto da forti disparità geografiche: fra il 2007/08 e il 2017/18 gli atenei del Nord, nel loro complesso, hanno incrementato gli immatricolati del 13%, quelli del Sud li hanno diminuiti del 22%, con quelli del Centro in una posizione intermedia⁵.

Fig. 5.2 Trend degli immatricolati agli atenei del Piemonte e di altre regioni del Nord



Fonte: dati ANS aggiornati al 3/4/2019; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: il dato del 2007/08 è stato posto uguale a 100 e quelli degli anni successivi ricalcolati su questa base

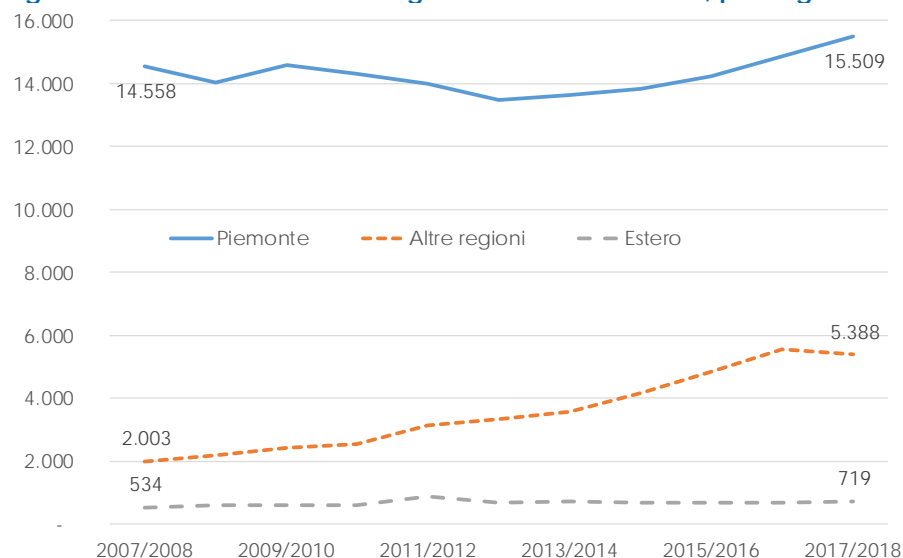
L'incremento del numero degli iscritti agli atenei del Piemonte è dovuto alla capacità degli atenei di attrarre studenti da altre regioni e dall'estero, oltre che a mantenere elevata la domanda espressa dai piemontesi (fig. 5.3). Gli atenei piemontesi sono tra quelli che hanno beneficiato in misura maggiore dell'accresciuta propensione alla mobilità degli studenti, in parti-

⁴ Questa parte dell'analisi è stata svolta utilizzando i dati dell'Anagrafe Nazionale degli Studenti; l'utilizzo dei dati ANS consente di confrontare il Piemonte con altre regioni e di indagare le scelte compiute dagli studenti piemontesi che hanno deciso di studiare fuori Piemonte.

⁵ Tra coloro che hanno maggiormente approfondito il tema delle disparità tra Nord e Sud del Paese vi è G. Viesti, in particolare in *Università in declino. Un'indagine sugli atenei da Nord a Sud*, Donzelli Editore, 2016 e in *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria*, Editori Laterza, 2018.

colare di quelli meridionali⁶. Sono soprattutto siciliani e pugliesi a scegliere il Piemonte come sede di studio⁷.

Fig. 5.3 Studenti immatricolati agli atenei del Piemonte, per regione di residenza



Fonte: dati ANS aggiornati al 3/4/2019; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

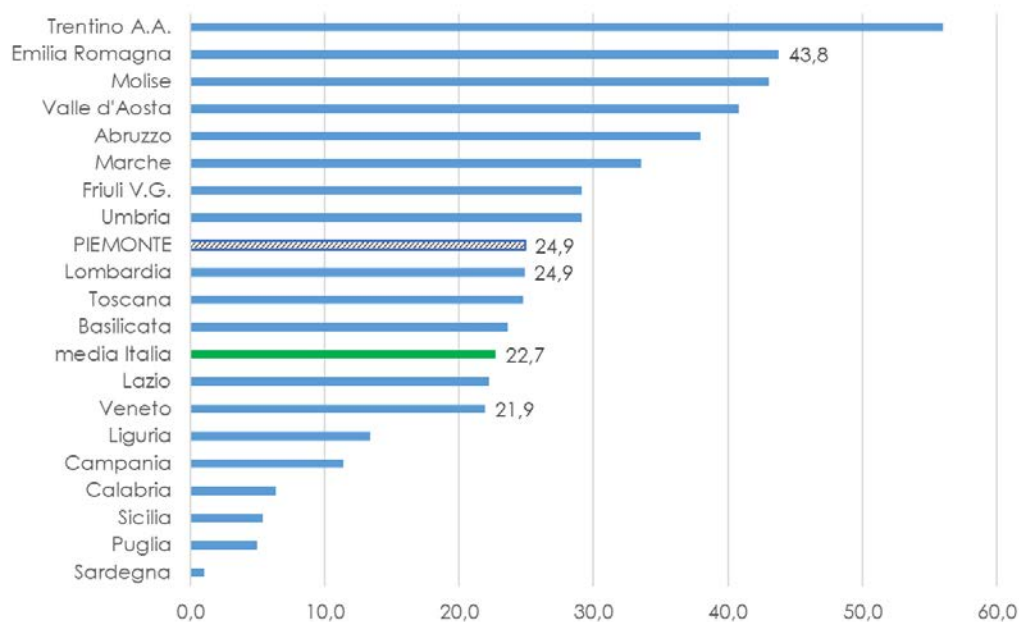
Nota: gli studenti stranieri qui considerati sono quelli residenti all'estero

La capacità di attrazione degli atenei del Piemonte nei confronti di studenti residenti in altre regioni è seconda solo a quella degli atenei dell'Emilia Romagna (circostanza dovuta alla storica attrazione esercitata dall'Università di Bologna), si colloca sullo stesso piano della Lombardia e riesce a fare meglio del Veneto (fig. 5.4).

⁶ Osservando il trend degli immatricolati residenti in Sicilia e in Puglia si possono cogliere dinamiche simili: in entrambe le regioni diminuisce il numero complessivo di studenti che scelgono di iscriversi all'università ma questa diminuzione è particolarmente intensa tra coloro che scelgono di studiare negli atenei locali; al contrario aumentano in misura considerevole coloro che scelgono di emigrare, in particolare verso gli atenei del Nord.

⁷ Si rimanda all'Osservatorio istruzione e formazione professionale, *Piemonte 2017*, IRES Piemonte, www.sisform.piemonte.it, pp. 112-115 per un'analisi delle caratteristiche degli studenti che scelgono il Piemonte come sede di studio e delle possibili motivazioni alla base della scelta, diverse a seconda che si tratti di mobilità "breve", quella degli studenti residenti nelle regioni limitrofe, o di mobilità "lunga", quella dei residenti nelle regioni meridionali. I dati dell'a.a. 2017/18 confermano i fenomeni descritti in quella sede.

Fig. 5.4 Capacità di attrazione degli atenei nei confronti degli studenti residenti in altre regioni, per regione sede di ateneo, A.A. 2017/18

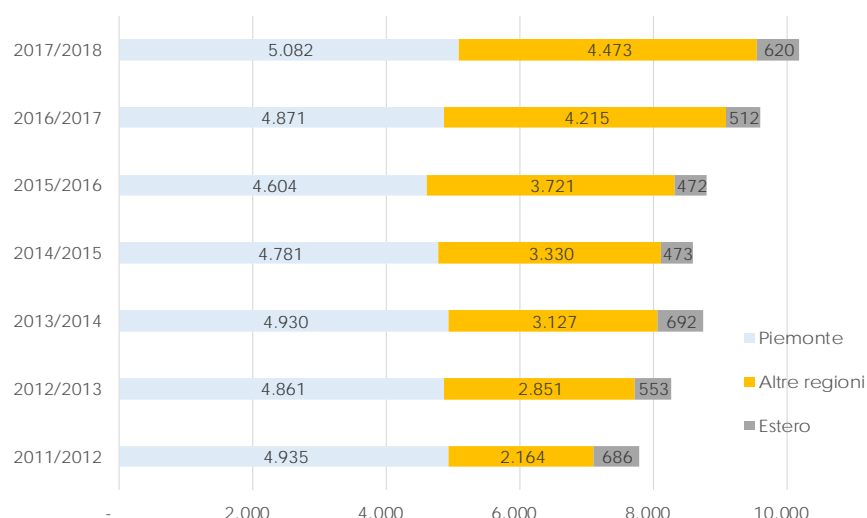


Fonte: dati ANS aggiornati al 3/4/2019; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: la capacità di attrazione è intesa come percentuale di studenti residenti in regioni diverse da quella sede di ateneo sul totale degli iscritti negli atenei locali

Nel segmento dei corsi di laurea magistrale gli atenei del Piemonte mostrano una capacità di attrazione di studenti da altre regioni e dall'estero addirittura superiore a quella che essi stessi hanno nei corsi di primo livello. Gli studenti provenienti da altre regioni e dall'estero costituiscono il 50% degli iscritti al primo anno dei corsi di laurea magistrale; nel 2011/12 essi costituivano il 37% del totale, a testimonianza dei progressi compiuti (fig. 5.5). La composizione di questa popolazione per regione di residenza riflette quella degli immatricolati ai corsi di primo livello: sono soprattutto siciliani e pugliesi a iscriversi in Piemonte.

Fig. 5.5 Studenti immatricolati ai corsi di laurea magistrale offerti dagli atenei del Piemonte, per regione di residenza

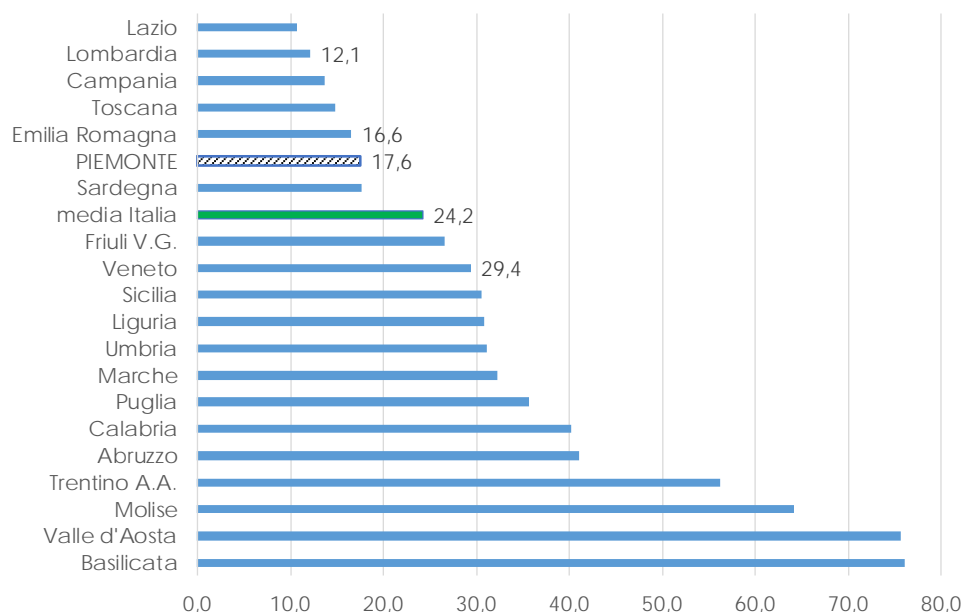


Fonte: dati ANS aggiornati al 3/4/2019; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

L'82% DEI PIEMONTESI RESTA IN PIEMONTE, IL 18% PREFERISCE ALTRE REGIONI

Negli ultimi 10 anni la percentuale di studenti piemontesi che sceglie gli atenei locali e quella che, al contrario, sceglie di iscriversi altrove sono rimaste stabili, intorno all'82% la prima e al 18% la seconda. In termini di capacità di trattenere gli studenti locali il Piemonte si colloca dietro Lombardia ed Emilia Romagna, ma riesce a fare meglio del Veneto (fig. 5.6).

Fig. 5.6 Propensione alla mobilità extraregionale da parte degli studenti, per regione di residenza, A.A 2017/18

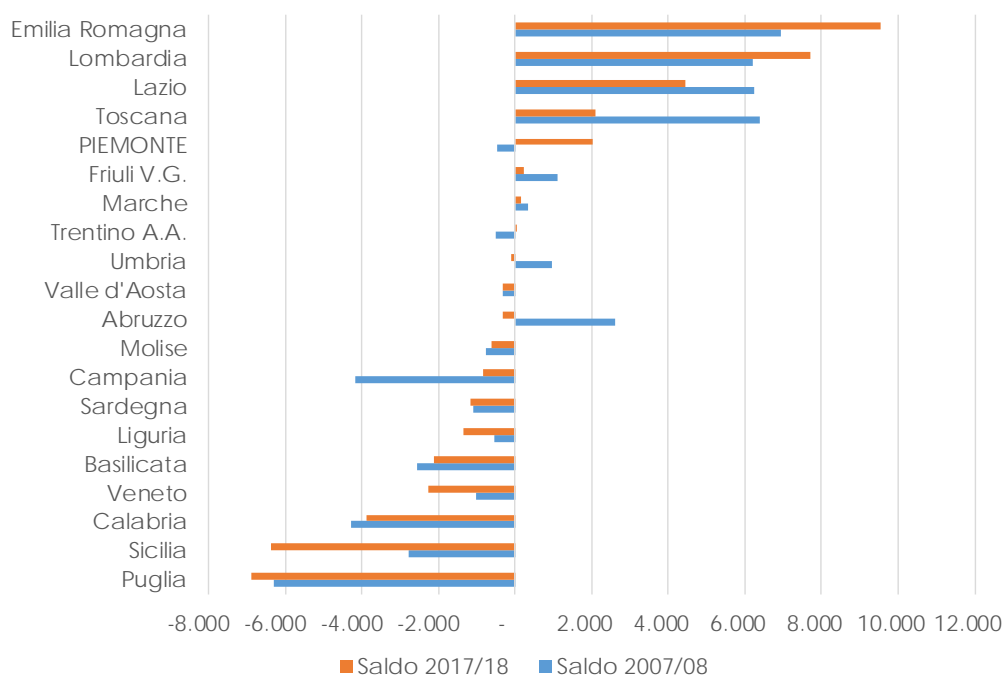


Fonte: dati ANS aggiornati al 3/4/2019; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: la propensione alla mobilità extraregionale è intesa come percentuale di studenti residenti in una determinata regione che sceglie di iscriversi in un ateneo con sede in una regione diversa da quella di residenza

Possiamo misurare la capacità di attrazione delle regioni (e la propensione alla mobilità degli studenti) anche attraverso la differenza tra il numero di studenti residenti in altre regioni che sceglie gli atenei locali e il numero di studenti locali che sceglie atenei di altre regioni: se la differenza è positiva la regione attrae più studenti di quelli che perde, se la differenza è negativa la regione perde più studenti di quelli che attrae (fig. 5.7). Nel 2017/18 il Piemonte segna una differenza positiva di oltre duemila studenti, un dato che colloca la nostra regione dietro soltanto a Emilia Romagna, Lombardia, Lazio e Toscana. Il Piemonte è la regione che è riuscita a migliorare più di altre la propria posizione rispetto al 2006/07, quando registrava un saldo negativo di studenti. Spostando l'attenzione sulle regioni più in difficoltà, si può notare come le già negative situazioni di Puglia e Sicilia siano ulteriormente peggiorate.

Fig. 5.7 Differenza tra studenti in entrata e studenti in uscita, per regione



Fonte: dati ANS aggiornati al 3/4/2019; elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: gli studenti in entrata sono gli studenti residenti in regioni diverse da quelle sede dell'ateneo scelto; gli studenti in uscita sono gli studenti residenti nella regione che si iscrivono in atenei di regioni diverse da quella di residenza

GLI STUDENTI ISCRITTI A CORSI NON UNIVERSITARI SONO 6.500

In Italia l'istruzione di terzo livello alternativa a quella universitaria è composta dalle istituzioni appartenenti al settore dell'Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM), dalle Scuole superiori per mediatori linguistici e dagli Istituti Tecnici Superiori (ITS). A sua volta il sistema AFAM si compone di Accademie nazionali di arte drammatica e di danza, Accademie di belle arti, Istituti Superiori di Studi Musicali (Conservatori ed ex pareggiati) e Istituti superiori per le industrie artistiche.

Nel 2017/18 gli studenti iscritti ai corsi AFAM di tipo accademico (ovvero quelli ai quali si accede al termine delle scuole secondarie superiori) offerti in Piemonte sono poco meno di 5.400, di cui 2.800 circa iscritti alle tre accademie di belle arti, 1.300 ai quattro conservatori musicali e altrettanti ai due istituti torinesi focalizzati sul design, ovvero IAAD e IED (tab. 5.4).

Tab. 5.4 Studenti iscritti ai corsi AFAM del Piemonte, per istituzione, A.A. 2017/18

Istituzione	Corsi di diploma accademico di I livello	Corsi di diploma accademico di II livello	Corsi vecchio ordinamento	Totale
<i>Accademie di Belle Arti</i>				
Accademia Albertina (Torino)	975	526	-	1.501
Accademia di Belle Arti (Cuneo)	900	239	-	1.139
"A.C.M.E" (Novara)	145	-	-	145
<i>Conservatori musicali</i>				
Giuseppe Verdi (Torino)	312	131	52	495
G.F. Ghedini (Cuneo)	218	51	9	278
Guido Cantelli (Novara)	174	102	7	283
Antonio Vivaldi (Alessandria)	149	60	56	265
<i>Altre istituzioni</i>				
Istituto di Arte Applicata e Design (IAAD, Torino)	669	-	-	669
Istituto Europeo del Design (IED, Torino)	621	-	-	621
Totale	4.163	1.109	124	5.396

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: sono stati esclusi i corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Gli istituti AFAM del Piemonte hanno registrato un trend di crescita degli studenti iscritti tra il 2010/11 e il 2017/18 decisamente positivo, inferiore solo a quello che si è registrato in Lombardia, mentre il dato complessivo italiano è rimasto sugli stessi livelli del 2010/11 (tab. 5.5).

Tab. 5.5 Studenti iscritti ai corsi AFAM, per regione sede di istituzione

Anno accademico	Piemonte	Lombardia	Veneto	Emilia Romagna	Totale Italia
2010-2011	3.872	10.563	5.262	5.318	74.226
2011-2012	3.442	11.383	4.710	4.654	69.327
2012-2013	3.390	12.856	4.486	4.365	67.410
2013-2014	3.976	13.134	4.310	4.314	68.387
2014-2015	4.491	13.959	4.301	4.251	68.105
2015-2016	4.817	14.282	4.448	4.214	67.737
2016-2017	5.331	14.774	4.470	4.676	70.161
2017-2018	5.396	15.431	4.565	4.599	73.038
2017/2018 (valore 2010-2011 = 100)	139,4	146,1	86,8	86,5	98,4

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: sono stati esclusi i corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Anche nei corsi AFAM le studentesse prevalgono numericamente nei confronti dei loro colleghi maschi: sono 58 su 100. La presenza di studenti stranieri è molto elevata: sono oltre 1.300, quasi uno studente su quattro (tab. 5.6), un dato in continuo aumento dal 2010/11 al 2017/18 e superiore a quello che si registra tra gli iscritti ai corsi universitari. La percentuale di stranieri in Piemonte è uguale a quella che si registra in Lombardia e superiore a quella dell'Emilia Romagna e del Veneto nonché alla media nazionale.

Tab. 5.6 Studenti stranieri iscritti ai corsi AFAM, in percentuale sul totale degli studenti, per regione sede di istituzione

Anno accademico	Piemonte	Lombardia	Emilia Romagna	Veneto	Totale Italia
2010-2011	7,3	10,3	8,7	6,8	5,6
2011-2012	9,2	12,5	11,1	7,8	7,2
2012-2013	12,9	16,3	13,3	8,9	10,0
2013-2014	17,8	21,5	16,8	9,7	12,4
2014-2015	22,6	22,2	18,6	11,3	14,3
2015-2016	25,2	24,8	21,3	13,4	15,9
2016-2017	24,5	25,2	20,9	14,5	16,5
2017-2018	24,5	24,3	22,3	16,9	16,6
2017-2018 (v.a.)	1.322	3.753	1.025	770	12.140

Fonte: MIUR, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Nota: sono stati esclusi i corsi pre-accademici offerti dai Conservatori musicali

Le Scuole Superiori per Mediatori Linguistici (SSML) nascono dalla trasformazione delle preesistenti Scuole superiori per interpreti e traduttori; rilasciano titoli di studio equipollenti a tutti gli effetti ai diplomi di laurea in Scienze della mediazione linguistica. I corsi hanno durata triennale, pari a 180 crediti formativi universitari. Agli studenti iscritti a questi corsi si applicano le norme vigenti in materia di diritto allo studio universitario⁸.

Delle 32 scuole censite in Italia, 2 sono attive in Piemonte: la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici "Vittoria" di Torino e la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Cuneo, quest'ultima con una sede periferica a Pinerolo. Gli studenti iscritti sono 182, con una presenza femminile (82%) in linea con quella dei corsi in questo ambito disciplinare offerti dall'Università di Torino (tab. 5.7).

Tab. 5.7 Studenti iscritti ai corsi delle SSML del Piemonte, per genere e istituzione, A.A. 2017/18

Nome istituto	Femmine	Maschi	Totale	% di studentesse
SSML "Vittoria" di Torino	63	16	79	79,7
SSML "Adriano Macagno" di Cuneo e Pinerolo	34	6	40	85,0
Totale	97	22	119	81,5

Fonte: SSML del Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

⁸ Si veda Osservatorio istruzione e formazione professionale, *Piemonte 2017*, IRES Piemonte, www.sisform.piemonte.it, pp. 112-115.

Gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) rappresentano la prima e al momento più importante esperienza italiana di offerta formativa terziaria professionalizzante, alternativa a quella universitaria. Nati nel 2010, gli ITS presenti oggi in Italia sono 103, attivati in 6 aree tecnologiche “strategiche” per lo sviluppo economico e la competitività del Paese⁹, ovvero:

- Tecnologie dell’informazione e della comunicazione
- Nuove tecnologie per il Made in Italy (Sistema meccanica, Sistema moda, Sistema agro alimentare, Sistema casa, servizi alle imprese).
- Mobilità sostenibile
- Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo
- Nuove tecnologie della vita
- Efficienza energetica

I percorsi sono gratuiti e hanno una durata biennale o triennale (4/6 semestri – per un totale di 1800/2000 ore). Lo stage è obbligatorio per il 30% delle ore complessive e almeno il 50% dei docenti proviene dal mondo del lavoro. Vi si accede a seguito di selezione, a condizione di essere in possesso (almeno) del diploma di istruzione secondaria superiore. Al termine dei corsi si consegue il titolo di Tecnico superiore, corrispondente al V livello del Quadro europeo delle qualifiche (ISCED 5), con il quale si può accedere al mondo del lavoro oppure proseguire gli studi all’università.

Nel 2018/19 gli ITS attivi in Piemonte sono 7¹⁰, alla pari di quanto avviene in Veneto ed Emilia Romagna; la Lombardia è la regione che ne ha attivato il numero maggiore (20); i corsi offerti sono complessivamente 18 e il numero degli studenti iscritti nel 2018/19 (915) è in forte crescita rispetto all’anno precedente (tab. 5.8).

⁹ Le aree sono state individuate dal D.P.C.M. 25 gennaio 2008. Gli ITS sono realizzati secondo il modello organizzativo della Fondazione di partecipazione in collaborazione con imprese, università/centri di ricerca scientifica e tecnologica, enti locali, sistema scolastico e formativo.

¹⁰ Le denominazioni dei corsi sono tratte dalla banca dati INDIRE. I corsi attivi in Piemonte sono finanziati dalla Regione che ha stanziato per l’offerta formativa degli anni 2016-2018, 2017-2019, 2018-2020 circa 15 milioni di euro, provenienti dal Fondo Sociale Europeo, a cui si aggiunge uno stanziamento annuale da parte del MIUR.

Tab. 5.8 Studenti iscritti agli ITS del Piemonte, per area disciplinare

Denominazione ITS	Sede	Area	Studenti iscritti 2017/18	Studenti iscritti 2018/19
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	Torino	Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	167	195
Mobilità sostenibile, aerospazio, mecatronica	Torino	Mobilità sostenibile	138	190
Agroalimentare per il Piemonte	Cuneo	Nuove tecnologie per il Made in Italy	157	165
Turismo e attività culturali	Torino	Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo	85	113
Biotechnologie e Nuove Scienze della vita	Torino	Nuove tecnologie della vita	76	92
Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili	Torino	Efficienza energetica	72	82
Sistema moda, tessile, abbigliamento	Biella	Nuove tecnologie per il Made in Italy	50	78
Totale			745	915

Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Tra gli iscritti agli ITS le studentesse sono 28 su 100, una presenza inferiore a quella che caratterizza i corsi universitari; il dato è da attribuire agli ambiti disciplinari in cui i corsi sono attivati (fanno eccezione le discipline del turismo e quelle della moda, dove le studentesse sono 60 su 100). Gli studenti con cittadinanza straniera sono meno di 6 su 100.

Interessante osservare il profilo anagrafico degli studenti, che è più eterogeneo di quello che caratterizza i corsi universitari: i 18-21enni rappresentano il 60% del totale, i 22-30enni il 32% e gli studenti con più di 30 anni l'8,4% (tab. 5.9).

Tab. 5.9 Studenti iscritti agli ITS del Piemonte, per genere, cittadinanza, fascia di età

Denominazione ITS	Studentesse	Cittadini Stranieri	Età			
			18-21 anni	22-30 anni	oltre 30 anni	Totale v.a.
Tecnologie dell'informazione e della comunicazione	16,9	10,8	56,9	39,0	4,1	195
Mobilità sostenibile, aerospazio, mecatronica	5,8	7,4	71,6	23,2	5,3	190
Agroalimentare per il Piemonte	29,7	0,6	47,9	37,0	15,2	165
Turismo e attività culturali	65,5	4,4	61,9	31,0	7,1	113
Biotechnologie e Nuove Scienze della vita	41,3	4,3	50,0	43,5	6,5	92
Sviluppo dei sistemi energetici ecosostenibili	6,1	4,9	62,2	24,4	13,4	82
Sistema moda, tessile, abbigliamento	59,0	3,8	64,1	24,4	11,5	78
Totale	28,0	5,7	59,3	32,2	8,4	915

Fonte: Regione Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

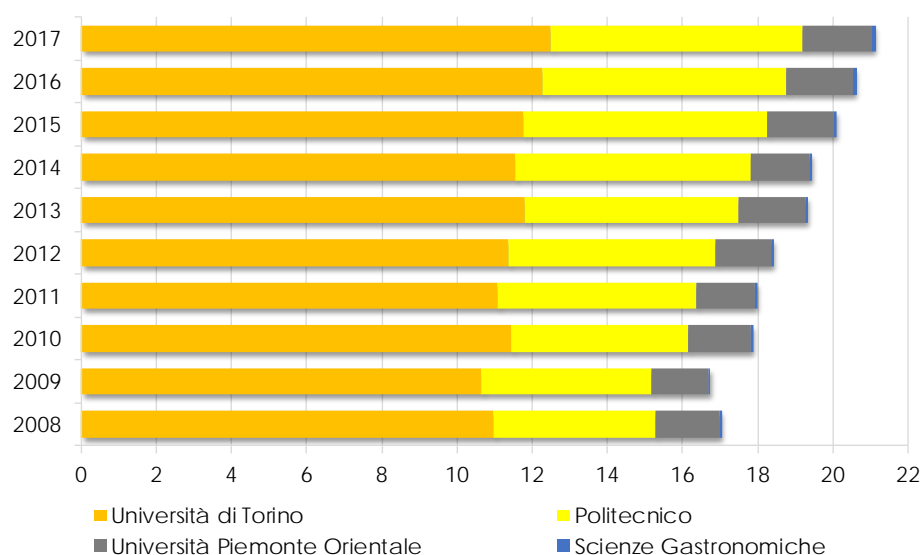
Va infine segnalato che le stesse università potranno offrire corsi di laurea “professionalizzanti” a partire dall’A.A. 2018/19 (avvio successivamente posticipato dal Ministro al 2019/20)¹¹. Le nuove lauree triennali dovranno essere attivate in stretta collaborazione con il mondo del lavoro, mediante convenzioni con imprese, associazioni, ordini professionali e definite in relazione a professioni disciplinate a livello nazionale, a partire da quelle “ordinistiche”. I corsi potranno avere un massimo di 50 studenti e dovranno garantire la presenza di un adeguato numero di tutor delle aziende coinvolte nel processo formativo. I corsi saranno accreditati dal Ministero e potranno continuare a essere offerti solo se garantiranno agli studenti un tasso di occupazione almeno pari all’80% a un anno dal titolo di studio.

Nel momento in cui si scrive, il Politecnico di Torino si è candidato a ospitare uno dei primi corsi in Italia che danno attuazione al decreto, sul tema della manifattura, sottoscrivendo un accordo con il Consiglio nazionale dei Periti industriali e dei Periti industriali laureati. Il nuovo percorso di laurea professionalizzante rappresenta un’opportunità per gli studenti delle scuole superiori che intendano accedere alla professione di Perito industriale laureato. Grazie alla convenzione con l’ordine, gli studenti avranno la possibilità di svolgere il tirocinio formativo annuo presso uno studio di un professionista e si vedranno riconosciuti fino a 50 crediti formativi universitari. Il tirocinio sarà valido anche ai fini dell’iscrizione all’albo professionale dei periti industriali.

I LAUREATI SONO PIÙ DI 21.000

Nel 2017 gli studenti che hanno conseguito una laurea di primo e secondo livello oppure a ciclo unico sono stati oltre 21mila (fig. 5.8), un livello mai raggiunto in precedenza.

Fig. 5.8 Laureati negli atenei del Piemonte



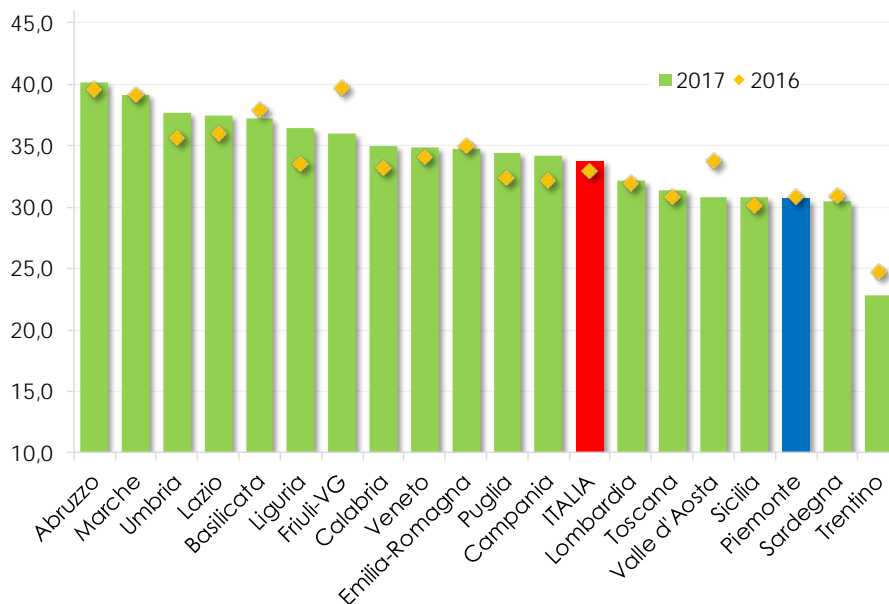
Fonte: dati degli atenei del Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l’Università
Nota: valori in migliaia

¹¹ Decreto Ministeriale 987 del 12 dicembre 2016.

Nell'ultimo decennio, il numero dei laureati è costantemente cresciuto, passando dai 17mila del 2008 agli oltre 21mila di oggi. Ribadiamo quanto già osservato nelle precedenti edizioni di questo Rapporto: il dato non rappresenta il totale degli studenti che conseguono un titolo universitario per la prima volta quanto, più precisamente, il totale delle lauree conferite ad altrettanti studenti. Infatti, una parte degli oltre 21mila laureati (7.500 circa) sono già in possesso del titolo triennale e conseguono la laurea di secondo livello; allo stesso modo, una parte dei circa 12mila laureati di primo livello conseguiranno, nei prossimi anni, la laurea magistrale.

Nel 2017, in Piemonte, l'Istat calcola un tasso di conseguimento dei titoli universitari pari a 31 laureati ogni 100 persone di 25 anni (considerando lauree triennali, ciclo unico, vecchio ordinamento ed escludendo le lauree magistrali). L'indicatore è una misura *proxy* della quota di venticinquenni che hanno conseguito almeno un titolo di formazione terziaria universitaria e testimonia come il Piemonte sconti ancora un ritardo rispetto ad altre regioni, collocandosi in penultima posizione, dietro Veneto, Emilia Romagna e Lombardia (fig. 5.9).

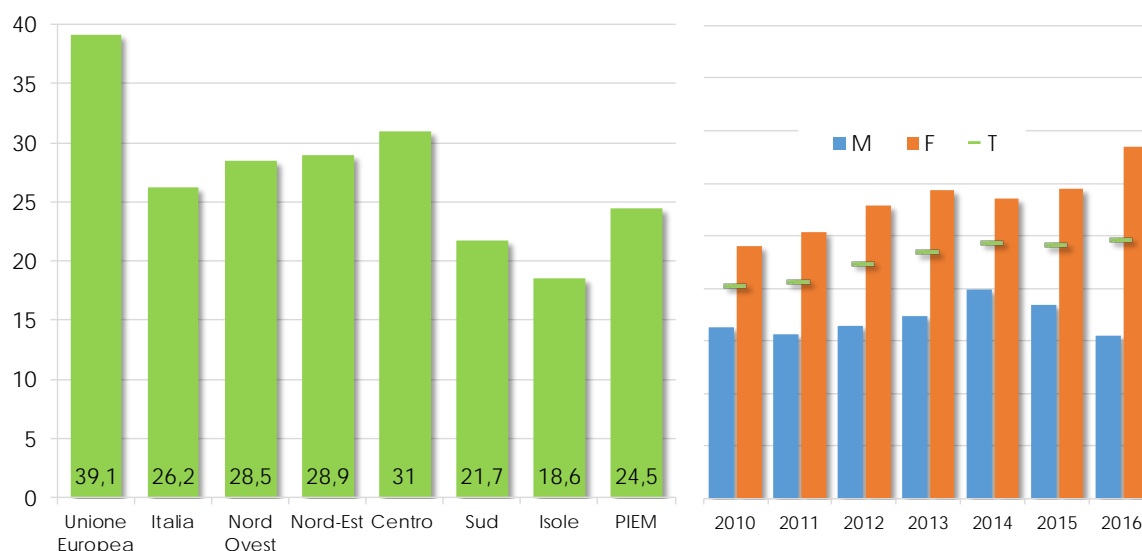
Fig. 5.9 Tasso di conseguimento dei titoli universitari



Fonte: Istat, Annuario Statistico Italiano (edizioni 2018 e 2017); elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: il tasso di conseguimento è ottenuto rapportando le persone che hanno conseguito un titolo universitario del nuovo ordinamento (lauree triennali e specialistiche/magistrali a ciclo unico) e del vecchio ordinamento e la popolazione di 25 anni di età. Non sono comprese le lauree specialistiche biennali. È stato omesso il Molise in quanto i dati del 2017 e del 2016 presentano un anomalo intervallo di oscillazione.

Spostando l'attenzione sulla fascia di età 30-34 anni (fig. 5.10), considerata in sede europea per stabilire obiettivi comuni, il ritardo del Piemonte è confermato. I laureati sono 26,2 su 100, contro una media nazionale di 26,9 e una media delle regioni del Nord-Ovest di 30,9. Il divario è ancora più ampio se si considera la media dei paesi dell'Unione Europea, che sfiora il 40%, un dato che indica come molti paesi abbiano già raggiunto o superato l'obiettivo posto in sede europea per il 2020.

Fig. 5.10 Popolazione con titolo universitario su residenti di 30-34 anni - 2017



Fonte: Eurostat (<http://ec.europa.eu/eurostat/web/regions/data/main-tables>), Regional Statistics/Regional Education statistics/students in tertiary education (ISCED 5-6) by NUTS 2 regions

Nota: il grafico a destra riporta la serie storica dei dati del Piemonte, per genere

Il ritardo piemontese nel tasso di scolarizzazione superiore va però contestualizzato. In primo luogo, la nostra regione ha fatto enormi passi avanti negli ultimi anni: il tasso di conseguimento dei titoli universitari sulla popolazione venticinquenne è passato dal 15,6% del 2004 al 26,2% del 2017. In secondo luogo, il ritardo italiano (e piemontese) si spiega con la sostanziale assenza di popolazione in possesso di titoli di terzo livello nel segmento ISCED 5, ovvero quello dei corsi brevi post diploma (1-2 anni), concepiti per fornire a chi li frequenta conoscenze, abilità e competenze professionali immediatamente spendibili. In questo segmento, il nostro sistema formativo offre i soli corsi dell'Istruzione Tecnica Superiore (ITS), che conta oggi circa 13mila studenti iscritti (meno dell'1% degli iscritti ai corsi universitari); paesi come Francia, Spagna e Regno Unito annoverano da tempo un'offerta più ampia e capace di coinvolgere rilevanti quote di giovani.

Nel segmento ISCED 6, grazie all'introduzione e alla diffusione delle lauree di primo livello e ai corsi (AFAM), l'Italia sta progressivamente colmando la distanza che la separava da altri paesi: lo dimostrano le differenze di diffusione di questa tipologia di titoli di studio tra i 25-34enni e i 25-64enni. Si noti come a questo livello si collocano le *Fachhochschulen* tedesche (cui guarda un numero crescente di osservatori italiani) e i corsi *bachelor* offerti dalle università inglesi.

Infine, nel segmento ISCED 7, quello delle lauree magistrali e del vecchio ordinamento, il nostro paese è del tutto allineato ai paesi con cui ci confrontiamo (tab. 5.10).

Tab. 5.10 Popolazione con titolo di studio di livello terziario su residenti di 25-64 anni e di 25-34 anni - 2017

Paese	Corsi brevi (1-2 anni) – ISCED 5		Corsi di primo livello o equivalenti – ISCED 6		Corsi di secondo livello o equivalenti – ISCED 7		Totale titoli istruzione superiore	
	25-64 anni	25-34 anni	25-64 anni	25-34 anni	25-64 anni	25-34 anni	25-64 anni	25-34 anni
Italia	0,0	0,0	4,3	11,1	13,9	15,3	18,7	26,8
Francia	14,2	14,1	9,7	12,0	10,4	17,6	35,2	44,3
Germania	0,5	0,3	15,2	16,5	11,5	13,6	28,6	31,3
Spagna	11,2	13,2	9,8	13,0	14,5	16,1	36,4	42,6
Regno Unito	10,0	7,6	22,6	29,5	11,8	13,6	45,7	51,6
Media EU22	5,4	4,8	14,1	20,2	14,3	17,1	34,3	42,3

Fonte: Oecd, Educational attainment and labour-force status", Education at a Glance (database), http://stats.oecd.org/Index.aspx?datasetcode=EAG_NEAC.

Nota: la classificazione ISCED 2011 (tratta da European Commission/EACEA/Eurydice) articola il segmento dell'istruzione terziaria in 4 livelli, da ISCED 5 a ISCED 8:

- ISCED 5 sono inseriti i corsi brevi concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze professionali.
- ISCED 6 sono inseriti i corsi (di solito di durata triennale) concepiti per offrire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello intermedio che portano al conseguimento di una laurea di primo livello o di una qualifica equivalente.
- ISCED 7 sono inseriti i corsi (di solito di durata biennale, oltre il primo livello triennale) concepiti per fornire ai partecipanti conoscenze, abilità e competenze accademiche e/o professionali di livello avanzato che portano al conseguimento di una laurea di secondo livello o di una qualifica equivalente.
- ISCED 8 si inseriscono i corsi di dottorato o di livello equivalente.

Nel caso dell'Italia, ai livelli previsti sono state ricondotte le seguenti tipologie di corso: ISCED 5: corsi offerti dall'Istruzione Tecnica Superiore (ITS); ISCED 6: corsi di primo livello offerti dalle università (laurea triennale, master), corsi dell'alta formazione artistica e musicale (AFAM) e corsi di diploma vecchio ordinamento; ISCED 7: corsi di secondo e a ciclo unico livello offerti dalle università (laurea magistrale, master), corsi AFAM, corsi di laurea di vecchio ordinamento, corsi di perfezionamento e di specializzazione; ISCED 8: corsi di dottorato di ricerca.

I dati dimostrano con chiarezza quale sia il segmento dell'offerta sul quale il nostro Paese dovrebbe indirizzare i propri sforzi progettuali. Vanno in questo senso le sollecitazioni che vengono da Confindustria sulla necessità di potenziare e diffondere gli ITS¹² e le novità normative introdotte alla fine del 2016, operative dall'A.A. 2019/20, a cui si è già accennato; in riferimento a quest'ultimo punto i vincoli introdotti dal decreto istitutivo - numero massimo di studenti iscrivibili e impossibilità di attivare più di un nuovo corso di laurea professionalizzante per anno accademico - rischiano di differire ulteriormente la diffusione di titoli brevi a carattere professionalizzante tra i giovani italiani¹³.

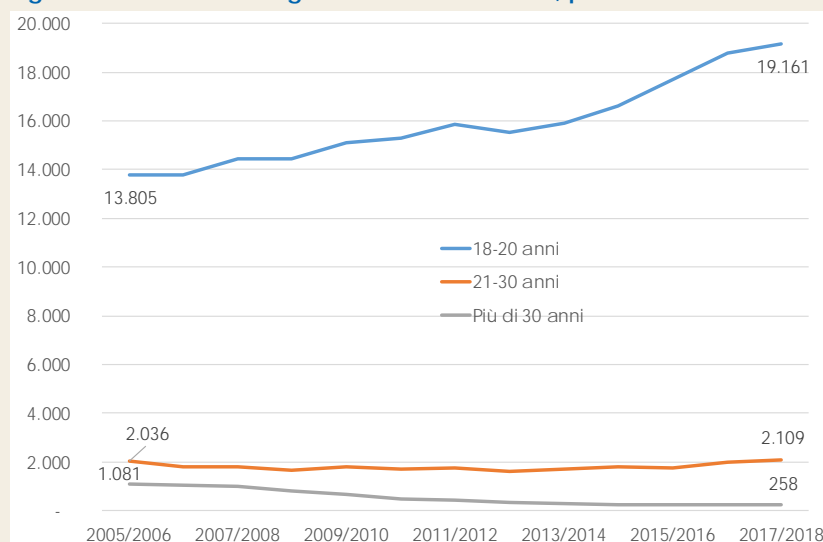
¹² Sollecitazioni emerse in occasione degli Stati generali dell'Education svolti a Torino il 13 maggio 2019.

¹³ AlmaLaurea, *Profilo dei laureati - Rapporto 2017*, pp. 147-168, www.almalaurea.it.

Box Studenti adulti all'università: caratteristiche e peculiarità

Negli ultimi 10-15 anni la composizione della popolazione studentesca per età ha subito cambiamenti di rilievo. Nel 2005/06 gli immatricolati¹⁴ a uno dei tre atenei statali del Piemonte tra i 18 e i 20 anni erano 13mila e circa 1.000 quelli con più di 30 anni; nel 2017/18 gli immatricolati "giovani" sono 19mila, gli "adulti" solo 260 (fig. 5.11); nel 2005/06 gli adulti erano 6,4 su 100, oggi sono solo 1,2 su 100. Anche nel resto del Paese gli adulti sono progressivamente diminuiti: 15 anni fa erano 10 su 100, oggi sono 2,5 su 100.

Fig. 5.11 Immatricolati agli atenei del Piemonte, per fascia di età



Fonte: dati ANS aggiornati al 3/4/2019, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

I numeri fotografano un segmento della domanda di formazione universitaria che è diventato marginale ma che, se adeguatamente valorizzato e supportato, potrebbe crescere nei numeri e nelle attenzioni delle politiche universitarie. Ve ne sarebbero tutte le ragioni: in un mondo del lavoro in rapidissimo cambiamento non ha più alcun senso confinare la formazione degli individui nelle fasi iniziali della vita. I cambiamenti tecnologici, produttivi e dei servizi impongono continui ritorni in formazione, sia per migliorare conoscenze e competenze, sia per costruirne di nuove, alla luce delle sempre più frequenti modifiche, talvolta drastiche, dei contenuti del lavoro. Inoltre, il bacino di utenza potrebbe essere assai ampio: in Piemonte gli individui tra i 30 e i 55 anni sono oggi 1,5 milioni, di cui 200mila laureati e 500mila diplomati, sette volte gli attuali iscritti alle università piemontesi.

Ma allora perché gli studenti adulti diminuiscono? La maggior parte delle analisi sembra attribuire il fenomeno al venir meno degli incentivi previsti dal legislatore al riconoscimento, in termini di crediti formativi, di conoscenze e di abilità professionali. Vi è certamente del vero: con la riforma degli ordinamenti del 1999 le università potevano riconoscere 60 o più crediti ai dipendenti o associati di enti, ordini e categorie professionali di varia natura, con le quali gli atenei avessero stipulato apposite convenzioni, mentre oggi è possibile riconoscerne non più di 12 e solo su base individuale¹⁵.

Crediamo tuttavia che le spiegazioni siano soprattutto altre, e debbano essere cercate nel profilo degli studenti adulti, diverso da quello dei loro colleghi più giovani. Gli adulti iscritti al primo anno di corso¹⁶

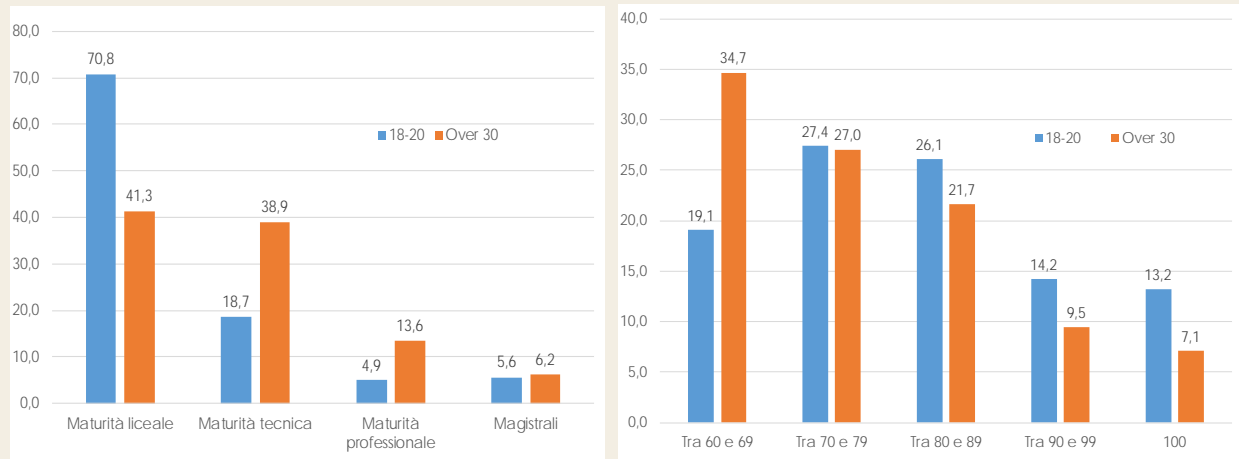
¹⁴ Studenti che si iscrivono per la prima volta ad un corso universitario senza mai avere compiuto questa scelta in precedenza.

¹⁵ Legge 30 dicembre 2010, n. 240, art. 14.

¹⁶ Gli studenti iscritti al primo anno di corso comprendono sia gli studenti che si iscrivono all'università per la prima volta (gli immatricolati) sia coloro che hanno tentato di conseguire un titolo universitario in passato e, non essendovi riusciti, riconsiderano la scelta qualche anno dopo.

dimostrano di avere un'origine sociale e un background scolastico differente da quello degli studenti che si sono iscritti all'università subito dopo il conseguimento del titolo secondario superiore (fig. 5.12). La maggioranza è in possesso di un diploma tecnico o professionale (contro il 24% dei loro colleghi giovani); un terzo ha conseguito la maturità con una votazione compresa tra 60 e 69 (contro il 19% dei giovani).

Fig. 5.12 Studenti iscritti al primo anno per fascia di età, tipo e voto di diploma secondario superiore, A.A. 2017/18

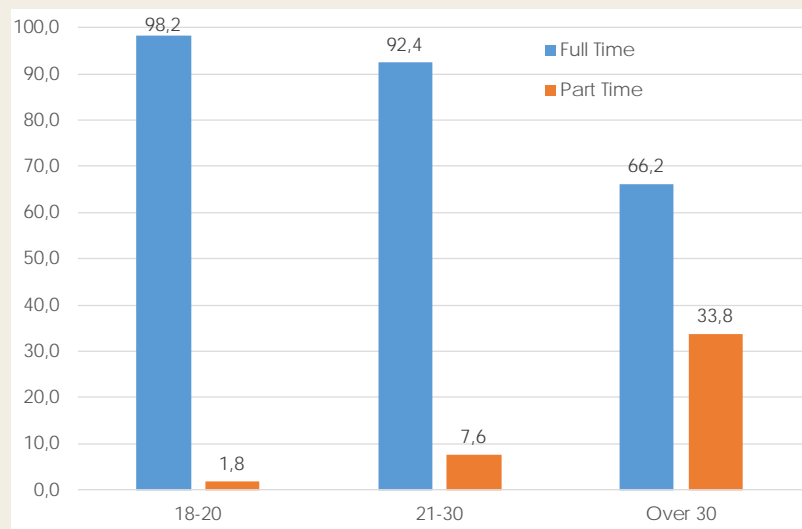


Fonte: atenei del Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: solo corsi di laurea di primo livello e corsi a ciclo unico

Solo 21 laureati adulti su 100 hanno, a loro volta, almeno un genitore laureato, circostanza che riguarda 33 laureati su 100 tra i più giovani; 42 laureati adulti su 100 dichiarano di aver studiato e contemporaneamente lavorato in modo stabile durante il percorso di studi, una condizione che riguarda solo 4 laureati su 100 tra i più giovani.

L'esigenza di coniugare studio e lavoro sta alla base della loro decisione di iscriversi in modalità part time: compiono questa scelta 34 studenti adulti su 100, solo 2 su 100 tra i più giovani (fig. 5.13).

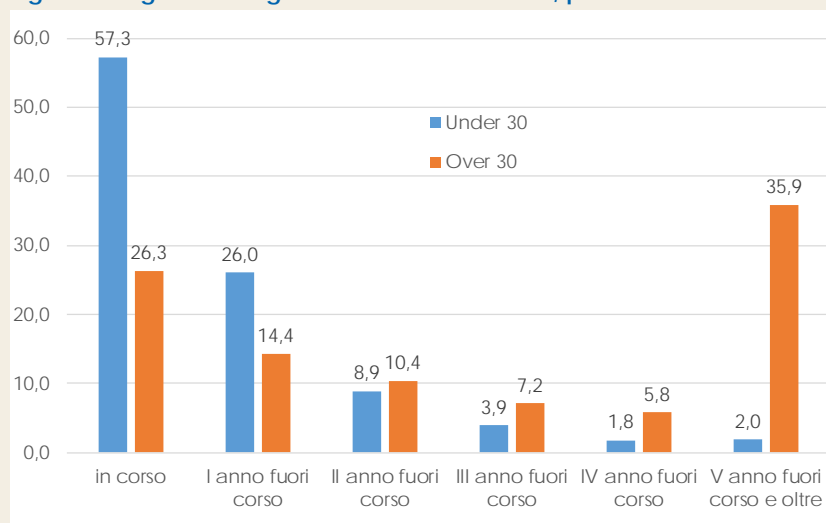
Fig. 5.13 Studenti iscritti al primo anno, per età e tipo di iscrizione, A.A. 2017/18



Fonte: atenei del Piemonte, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università
Nota: solo corsi di laurea di primo livello e corsi a ciclo unico

Quarantuno studenti adulti su 100 sono riusciti a laurearsi con al più un anno di ritardo, tra i più giovani ci sono riusciti 83 laureati su 100 (fig. 5.14).

Fig. 5.14 Regolarità negli studi dei laureati 2017, per fascia di età



Fonte: AlmaLaurea, elaborazioni IRES-Osservatorio regionale per l'Università

Sembra dunque di poter affermare che la condizione di lavoratore-studente impedisca una progressione efficace degli studi, elemento che dovrebbe spingere le università a interrogarsi sulle modalità più opportune per favorire la progressione negli studi da parte di chi intenda tornare in formazione in età adulta.

In primo luogo, è impensabile che un individuo occupato possa frequentare le lezioni durante il giorno, negli stessi orari in cui è impegnato sul lavoro. Nonostante una crescente consapevolezza della necessità di investire su nuove forme di didattica, negli atenei del Piemonte manca un investimento strutturato sull'*e-learning*, modalità funzionale, nei tempi e nei modi, alle specificità di apprendimento di uno studente adulto occupato.

In secondo luogo, coniugare studio e lavoro implica, necessariamente, disporre di meno tempo per lo studio: gli atenei dovrebbero guardare con maggiore attenzione alle modalità con cui regolamentano l'iscrizione a tempo parziale, disegnando una politica contributiva equa, in cui il costo complessivo per conseguire una laurea a carico di uno studente part time non sia maggiore di quello che sostiene uno studente a tempo pieno (in 2 atenei su 3 ciò non avviene, e in un caso la modulazione degli importi di tasse non considera nemmeno il livello di reddito dello studente o della sua famiglia).

Infine, è assai più frequente che le università facciano coincidere le loro politiche nei confronti degli adulti con l'offerta di corsi di post laurea, in modo particolare i master, oppure con iniziative formative rivolte a specifici gruppi di studenti: è il caso della formazione continua in medicina o della formazione degli insegnanti. Si tratta di segmenti dell'offerta senza dubbio importanti, che le università devono continuare a presidiare con rigore, ma non esaustivi. Siamo del parere che i corsi di laurea, master, specializzazione siano percorsi lunghi, adatti a chi voglia conseguire un titolo di studio, ma rappresentano una risposta parziale all'esigenza di flessibilità che viene dagli adulti e dal mondo del lavoro. Affinché le università diventino davvero un vettore di *lifelong learning* devono essere capaci di offrire un ventaglio di iniziative formative di breve durata, flessibili nei tempi e nei modi di fruizione, progettate in stretta collaborazione con organizzazioni e associazioni rappresentative del mondo del lavoro. La costruzione di un'offerta di iniziative formative modulari, i cui contenuti sono disegnati insieme ai (futuri) fruitori del capitale umano, consentirebbe di avviare una più stretta relazione tra università e mondo del lavoro, sull'esempio di altre esperienze internazionali.

Capitolo 6

LA FORMAZIONE PROFESSIONALE REGIONALE

L'analisi della formazione professionale a finanziamento regionale del 2018 verrà svolta con un confronto temporale, di composizione di attività, di numero di ore erogate, di distribuzione territoriale, e di caratteristiche dei frequentanti. Le variazioni temporali e territoriali evidenziate nei prossimi paragrafi sono spiegate da un insieme di processi, tra cui quelli generati dall'attività regolativa svolta dalla Regione. Non si entrerà nel merito di tali dinamiche, se non per rapidi cenni. Obiettivo dell'analisi è, infatti, mettere in evidenza le variazioni rilevate nel tempo, alcune indotte dalle scelte dell'Ente Regione, altre generate da altri fattori. La spiegazione approfondita delle ragioni di queste variazioni è finalità propria di altri tipi di lavori di ricerca. In queste pagine l'analisi è prettamente descrittiva, seppure guidata da alcune chiavi di lettura. Prima tra tutte vi è quella di dare conto di chi ha usufruito delle opportunità di formazione create dalla Regione, e di osservarne le variazioni tra il 2017 e il 2018, affinché i decisori politici e amministrativi possano disporre a consuntivo di elementi conoscitivi circa i settori di popolazione coinvolti nelle attività formative finanziate attraverso il canale regionale.

Il penultimo paragrafo è dedicato ad un accenno ai corsi riconosciuti dalla Regione, che pur se non finanziati da essa, sono organizzati dal settore privato avendo come riferimento la regolamentazione normativa regionale e che rilasciano certificazioni considerate equipollenti a quelle ottenute in corsi a finanziamento pubblico.

L'ultimo paragrafo riferisce i risultati della valutazione controfattuale di alcuni corsi diretti a contrastare la disoccupazione.

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2018 in Piemonte le persone coinvolte in attività formative di diverso tipo finanziate attraverso il canale regionale sono state poco più di 71mila, invertendo la tendenza alla diminuzione emersa negli ultimi tre anni e facendo registrare un consistente incremento (+14.269).

Per proseguire l'analisi disaggregando per tipi di attività formative, si precisa che, per scopi analitici, le attività di formazione sono distinte nelle seguenti categorie: *formazione al lavoro*, quindi precedente alla vita lavorativa, *formazione sul lavoro*, dunque per occupati, e *formazione permanente*, che raccoglie gli interventi formativi non direttamente connessi ad un'attività lavorativa in essere. Vi è anche una categoria che raccoglie le *azioni formative specifiche* (ad es. formazione per formatori, formazione socioassistenziale), ma essa è residuale e in netto calo. Nel linguaggio analitico qui adottato, queste categorie sono composte di segmenti formativi, esaminati in dettaglio più avanti e indicati qui di seguito:

FORMAZIONE AL LAVORO

- Formazione iniziale
- Formazione superiore
- Alta formazione
- Formazione per lo svantaggio

FORMAZIONE SUL LAVORO

- Formazione aziendale
- Formazione per l'apprendistato

FORMAZIONE PERMANENTE

- Formazione individuale
- Formazione degli adulti

Per una mappatura delle caratteristiche dei singoli segmenti si veda la seguente tabella:

Tab. 6.1 Cosa abbiamo incluso nelle categorie e segmenti

Categoria	Segmento	Caratteristiche	Direttive/Bandi di riferimento
Formazione al lavoro	Formazione iniziale	Percorsi e progetti formativi, anche integrati con l'istruzione, finalizzati alla qualificazione professionale di adolescenti e giovani (IeFP) e al contrasto della dispersione	Direttiva per i percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP)
	Formazione superiore	Corsi post-qualifica, post-diploma, post-laurea che rilasciano abilitazioni professionali e specializzazioni finalizzati all'inserimento lavorativo	Direttiva finalizzata al contrasto della disoccupazione (Mercato del Lavoro)
	Alta formazione	Percorsi terziari non accademici in collaborazione col sistema produttivo (Istituti Tecnici Superiori)	Programmazione Integrata dell'offerta formativa regionale del Sistema di Istruzione e formazione tecnica superiore Piano territoriale pluriennale 2016/2019
	Formazione per lo svantaggio	Azioni formative per l'inserimento lavorativo e sociale indirizzate a detenuti, persone che non conoscono la lingua italiana, con disabilità, con disagio sociale	Direttiva finalizzata al contrasto della disoccupazione (Mercato del Lavoro)
Formazione sul lavoro	Formazione per l'apprendistato	Azioni formative per soggetti assunti con contratto di apprendistato, finalizzate ad una qualificazione professionale contrattuale (max 120 ore di formazione pubblica). Oppure finalizzate all'acquisizione di qualifica, diploma, certificato di specializzazione tecnica superiore, diploma di istruzione tecnica superiore, laurea, master, dottorato in regime di alternanza (sistema duale)	Decreto legislativo 81/2015 e Disciplina degli standard formativi della Regione Piemonte
	Formazione aziendale	Brevi interventi di aggiornamento delle competenze professionali di occupati/e tramite piani formativi d'impresa e/o di area	Direttiva Formazione continua e permanente per i lavoratori occupati 2016-2018

Formazione permanente	Formazione individuale	Corsi nel Catalogo con voucher per formazione di iniziativa individuale o aziendale; rivolta ad occupati/e	Direttiva Formazione continua e permanente per i lavoratori occupati 2016-2018 e Direttiva mobilità transnazionale
	Formazione degli adulti	Corsi per occupati e disoccupati di qualifica, specializzazione, abilitazione professionale, preparazione per patente di mestiere, per operatori socio-sanitari o assistenziali, progetto SIIA	Direttiva finalizzata al contrasto della disoccupazione (Mercato del Lavoro)

I dati disponibili nel Sistema Mon.V.I.S.O. (Monitorare e Valutare gli Interventi a Sostegno dell'Occupazione) della Regione Piemonte e organizzati in Sisform (www.sisform.it) riportano che l'aumento di circa 14mila persone formate rispetto al 2017 (+25%) è il risultato della forte crescita di persone formate nella categoria della formazione permanente (+11.505, pari a +158%) e in quella della formazione sul lavoro (+5.113, pari a +19,4%), e della diminuzione della formazione al lavoro (-2.349, pari a -10%).

In particolare, nella formazione permanente cresce la formazione individuale che nel 2017 aveva raggiunto limiti bassissimi (2.849), dovuti all'esaurirsi delle attività programmate con la direttiva regionale precedente. Nel 2018 è invece entrata in piena attività la nuova direttiva della Formazione continua e permanente: quindi le persone iscritte nei corsi di questo tipo di formazione sono aumentate fino a 15.805, con un incremento di quasi 13mila unità. Nella categoria della formazione permanente è incluso anche il segmento della formazione per gli adulti il quale registra un calo quasi del 33%.

La formazione sul lavoro vede un incremento sia di apprendisti sia di iscritti a corsi aziendali del Bando "Piani formativi di area": i primi aumentano del 14%, i secondi del 25% circa.

Nella formazione al lavoro scendono le persone iscritte in tutti i segmenti, tranne nell'alta formazione, dove cresce quasi del 23%. Il segmento della formazione iniziale è quello che perde meno iscritti, poco oltre il 5%. Diminuiscono invece del 27% circa sia il segmento della formazione superiore, sia quello della formazione per le persone svantaggiate, calo spiegato da ritardi nelle operazioni di avvio delle attività, slittato al 2019.

Nonostante i forti incrementi nella formazione permanente per la componente della formazione individuale, ciò che si osserva nel lungo periodo, dal 2011 al 2018, è la progressiva riduzione del peso della formazione permanente a vantaggio della formazione sul lavoro (in termini di persone iscritte a corsi).

A fronte di un incremento di frequentanti pari al 28% (in questo caso si considerano solo le iscrizioni di chi non è apprendista, in quanto in questi casi è complesso il conteggio dei corsi), il numero dei corsi si è incrementato del 49%, indicando, al contrario del rapporto dello scorso anno, una diminuzione delle dimensioni delle classi. Il monte ore complessivo è calato di oltre il 6%, in controtendenza rispetto al numero dei corsi. Ciò segnala la riduzione della durata dei corsi, fenomeno che si spiega con fatto che la formazione individuale, cresciuta in misura largamente preponderante, è in genere organizzata con corsi di breve durata, e probabilmente di più ridotte dimensioni.

Profilo socio-anagrafico di chi frequenta i corsi

Il rilevante aumento dell'attività formativa individuale (quasi 13mila persone in più, un valore che si avvicina all'incremento complessivo delle persone formate, pari a 14.269) ha prodotto variazioni nella composizione socioeconomica della platea dei frequentanti. In questo segmento formativo le donne sono più numerose degli uomini, e sono portatrici di titoli di studio più elevati di questi ultimi. In generale coloro che frequentano questo tipo di formazione sono anche di età più matura e sono occupati. Questa diversa caratterizzazione delle persone che frequentano i corsi raccolti nel segmento della formazione individuale produce quindi alcune variazioni rispetto all'anno precedente nella composizione dell'insieme delle persone che hanno usufruito di attività formative pubbliche, anche se alcuni tratti rimangono tali.

Rimane confermato che sono più numerosi – in valori assoluti - gli uomini rispetto alle donne, i giovani (meno di 25 anni) rispetto alle persone di altre età, le persone occupate rispetto a quelle in altre condizioni professionali, e le persone con cittadinanza italiana rispetto a persone con cittadinanza straniera. Rispetto all'anno precedente, l'incremento complessivo di 14mila frequentanti si è però distribuito – e qui si vede l'effetto dell'accresciuto peso della formazione individuale - maggiormente tra le donne, tra le persone nelle età centrali e mature (il numero di giovani è diminuito leggermente), tra le persone occupate, tra quelle con titoli di studio medio-elevati, e con cittadinanza italiana. Sono diminuite in modo importante le persone disoccupate (-3.445).

Tab. 6.2 In aumento le quote di donne, occupati, italiani con titolo di studio medio-alto
Serie storica delle quote percentuali di genere, età, condizione professionale, titolo di studio e cittadinanza dal 2014 al 2018

	2014	2015	2016	2017	2018
donne	45,9	44,6	40,7	42,3	46,0
uomini	54,1	55,4	59,3	57,7	54,0
meno di 25 anni	29,8	34,4	47,2	53,5	42,3
da 25 a 44 anni	44	41,0	33,9	31,9	37,6
oltre 44 anni	26,2	24,6	18,9	14,6	20,1
occupati	73,5	68,8	48,1	51,9	67,4
disoccupati	9,8	11,2	23,4	17,6	9,3
altra condizione	16,7	20,0	28,5	30,4	23,3
titolo universitario	18,9	16,7	12,5	15,3	20,2
qualifica e diploma	43	42,0	38,5	41,0	45,9
fino a licenza media	38,1	41,3	49,0	43,7	33,9
cittadinanza straniera	10,2	12,0	14,2	13,4	11,2
cittadinanza italiana	89,8	88,0	85,8	86,6	88,8
Totale valori assoluti	106.691	88.795	63.805	57.069	71.338
di cui donne	48.967	39.562	25.977	24.132	32.848
di cui uomini	57.718	49.233	37.828	32.937	38.490

Fonte: elaborazioni su dati Sisform

Se si guarda alla composizione percentuale, i valori riflettono quelli assoluti: nel 2018 pesano di più gli uomini, i giovani, gli italiani, gli occupati, così come nel 2017. L'unica variazione avvenuta tra il 2017 e il 2018 è nel sorpasso del peso percentuale delle persone con titoli di studio medio, mentre nel 2017 prevalevano le persone con titoli di studio fino alle licenza media. Nel 2018 queste ultime rappresentano solo il 33,9% contro il 43,7% dell'anno precedente. Le persone con una qualifica o un diploma sono invece passate dal 41% a quasi il 46% (tabella 6.2).

Distribuzione territoriale

L'incremento osservato a livello complessivo (+14.269 formati) si distribuisce in modo disuguale tra le province. Le province con più iscrizioni in termini relativi sono state quelle di Cuneo, Biella e Alessandria. La provincia del Verbano Cusio Ossola ha invece perso iscrizioni in misura significativa (Tabella 6.3).

Tab. 6.3 L'incremento di iscrizioni si distribuisce in modo disuguale tra le province

Provincia di frequentazione del corso	2017	2018	Variazione in valori assoluti	Variazione %
Alessandria	4.414	6.053	1.639	37,1
Asti	2.144	2.382	238	11,1
Biella	1.566	2.193	627	40,0
Cuneo	8.533	12.111	3.578	41,9
Novara	2.743	3.259	516	18,8
Torino	33.664	41.295	7.631	22,7
Verbano Cusio Ossola	1.794	1.309	-485	-27,0
Vercelli	2.211	2.736	525	23,7
Piemonte	57.069	71.338	14.269	25,0

Fonte: elaborazioni su dati Sisform

La diversa ampiezza di popolazione delle province fa sì che la numerosità delle persone iscritte ad attività formative finanziate dal canale regionale vari dalle oltre 41mila persone della provincia di Torino alle 1.300 circa della provincia del Verbano Cusio Ossola.

Nel 2018 il numero di persone iscritte ad almeno un corso di formazione rappresenta il 2,6% della popolazione residente in Piemonte e in età lavorativa (15-64 anni). Questo indicatore non tiene conto del fatto che alcuni iscritti sono residenti fuori regione: ma se si considera che probabilmente altrettanti residenti piemontesi hanno frequentato corsi analoghi in altre regioni limitrofe, possiamo considerare questo valore indicativo della percentuale di popolazione residente coinvolta in percorsi formativi pubblici regionali. Lo stesso tipo di assunzione si può fare per le singole province. Possiamo pertanto osservare che la provincia con la quota maggiore è quella di Cuneo, col 3,3%, seguita da quella di Torino, con il 2,9%. La provincia con la quota minore è quella del Verbano Cusio Ossola con l'1,3%.

ANALISI DEI SINGOLI SEGMENTI DELLE CATEGORIE FORMATIVE

Passiamo ora ad esaminare i singoli segmenti formativi che compongono le categorie formative menzionate nel primo paragrafo: formazione al lavoro, sul lavoro e permanente (Tabella 6.4).

Tab. 6.4 Iscrizioni nei segmenti formativi raggruppati in categorie formative dal 2011 al 2018

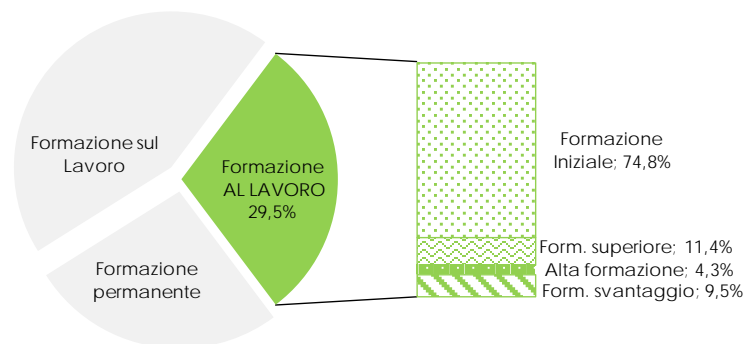
	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Formazione iniziale	17.565	17.591	17.579	17.150	17.171	17.374	16.608	15.749
Formazione superiore	4.727	2.607	4.403	3.004	2.910	3.475	3.331	2.404
Alta formazione	362	983	2.637	65	314	612	745	915
Formazione per lo svantaggio	3.740	2.615	3.178	2.332	2.762	3.082	2.725	1.992
Totale Formazione al lavoro	26.394	23.796	27.797	22.551	23.157	24.543	23.409	21.060
Formazione per l'apprendistato	21.659	13.391	18.562	12.863	11.831	10.178	13.482	15.405
Formazione aziendale	20.758	23.473	17.241	38.704	20.235	351	12.916	16.106
Totale Formazione sul lavoro	42.417	36.864	35.803	51.567	32.066	10.529	26.398	31.511
Formazione individuale	19.579	24.549	29.028	23.663	26.128	23.010	2.849	15.805
Formazione degli adulti	9.118	5.020	6.354	5.714	6.368	5.599	4.413	2.962
Progetto crisi	14.700	22.098	-	-	-	-	-	-
Totale Formazione permanente	43.397	51.667	35.382	29.377	32.496	28.609	7.262	18.767
Altre azioni formative specifiche	7.068	21.069	1.314	3.196	1.076	124	-	-
TOTALE complessivo	119.276	133.396	100.296	106.691	88.795	63.805	57.069	71.338

Fonte: dati Sisform

La formazione al lavoro

Questa categoria include i segmenti della formazione iniziale, superiore, alta e per lo svantaggio, per un totale di 21.060 iscrizioni (Tabella 6.2). Nel complesso, nel 2018 la categoria della formazione al lavoro pesa per il 29,5% sul totale delle iscrizioni in corsi finanziati attraverso la Regione. Nell'anno precedente il peso era uguale al 41%. Com'è già stato anticipato, questa categoria formativa ha visto diminuire in particolare i segmenti della formazione superiore e quello della formazione per lo svantaggio.

Fig. 6.1 Iscritti ad attività formative di preparazione al lavoro, 2018, valori %



Fonte: Sisform Piemonte su dati Monviso della Regione Piemonte

Formazione iniziale

Il segmento della formazione iniziale raccoglie 15.749 iscrizioni di cui la quasi totalità frequenta i percorsi di qualifica e diploma dell'Istruzione e Formazione Professionale (leFP) e 119 sono partecipanti alle attività formative di "accompagnamento alla scelta formativa/professionale". I primi sono descritti nel capitolo 3 e a questo rimandiamo per un'analisi della loro composizione.

Circa i secondi, si tratta di corsi annuali rivolti a giovani che, per caratteristiche personali o socio-economiche, non trovano nei percorsi leFP risposte adeguate alle proprie esigenze. Questi percorsi sono propedeutici al reingresso dei soggetti nelle attività formative finalizzate alla qualifica di leFP. La stragrande maggioranza delle iscrizioni è di adolescenti e giovani tra 15 e 19 anni di età. Sono in gran parte maschi, le femmine sono 20. Le cittadinanze italiana e straniere si distribuiscono equamente nelle iscrizioni¹.

Formazione superiore

Essa è composta da corsi post-qualifica, post-diploma e post-laurea a cui si sono iscritte nel 2018 circa 2.400 persone, nella quasi totalità finalizzati all'acquisizione di una specializzazione e solo 32 persone a corsi per un'abilitazione professionale. Rispetto al 2017 si nota un calo del 27,8%.

Nel 2018 proseguono le variazioni nella composizione di genere verso un riequilibrio a favore degli uomini, che ora hanno raggiunto quota 49,5%. Rispetto all'anno precedente si nota anche un significativo aumento di persone con cittadinanza straniera, che rappresentano ora il 13,1%, il livello più alto dal 2014, anno di inizio della programmazione europea. Continua ad aumentare anche la quota di persone in età centrale (20-44 anni), ora al 44,8%. Stabile la percentuale di persone più mature. E' in diminuzione il peso della classe di età più giovane.

Le iscrizioni alla formazione superiore rappresentano il 11,4% del totale della formazione al lavoro, in calo rispetto al 14,2% dell'anno precedente.

¹ I laboratori e azioni di supporto agli apprendimenti previsti dalla programmazione dell'offerta formativa leFP non sono inclusi in questa analisi.

Alta formazione

Questo segmento raccoglie i percorsi formativi degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), un tipo di formazione terziaria non accademica che si sta espandendo. Esso rappresenta il livello terziario dei percorsi professionalizzanti, un tassello che mancava nel sistema d'istruzione italiano, già da tempo presente in altri paesi europei. Questo tipo di attività formativa potrebbe contribuire ad innalzare la quota di persone con formazione terziaria, che oggi vede l'Italia fanalino di coda tra i paesi europei. In questi ultimi vi è un'offerta professionalizzante più sviluppata a confronto con quella universitaria.

Come per gli anni precedenti, si osserva un incremento di iscritti: mentre nel 2017 le iscrizioni erano 745 unità, nel 2018 salgono a 915.

Nel 2018 nuovi indirizzi tecnico superiori sono stati avviati nel settore della moda, energetico e informatico. Tra gli indirizzi già esistenti si nota che l'ITS per l'approvvigionamento energetico e la costruzione impianti, dopo una significativa riduzione di iscrizioni tra il 2016 e 2017, nel 2018 non ha avviato il corso. Gli indirizzi in crescita per iscrizioni sono quelli legati al settore del turismo, della meccanica, della mecatronica, delle biotecnologie, della sanità, dell'agro-industriale. Stabile il settore informatico. In diminuzione significativa un corso legato al settore della moda, che potrebbe essere connesso all'avvio di altri due corsi in questo settore.

Circa le caratteristiche delle persone iscritte nel 2018, continuano ad aumentare le donne, ma rimangono una minoranza ferma al 28%. Continua a crescere anche il numero delle iscrizioni di persone giovani, che raggiungono quota 77,9%. Diminuiscono le età centrali, tra 26 e 44 anni e soprattutto le persone con più di 44 anni che diventano una piccolissima minoranza, 17 persone su 915, pari al 1,9%. Sono poche e in diminuzione anche le iscrizioni di persone con cittadinanza straniera, 5,7%.

Nel complesso della formazione al lavoro, le iscrizioni agli ITS rappresentano il 4,3% del totale.

La formazione per contrastare lo svantaggio

Questi corsi sono di contrasto allo svantaggio derivante da disabilità, immigrazione, detenzione, disadattamento giovanile. Nel 2018 le persone iscritte a questo tipo di attività sono ulteriormente diminuite per il secondo anno consecutivo a 1.992. Le attività formative si rivolgono principalmente alle persone con disabilità e ai detenuti con percentuali rispettivamente del 38,6% e 37%, mentre seguono a distanza (20,7%) le attività per le persone con cittadinanza straniera. Le attività formative con destinatari giovani a rischio di devianza rappresentano una quota minoritaria, pari al 3,6%.

Rispetto al 2017, sono diminuite in particolare le iscrizioni da parte di persone immigrate e di persone giovani con problemi di rischio di devianza, in proporzioni molto elevate, portando ad un dimezzamento nel primo caso e più che un dimezzamento nel secondo caso.

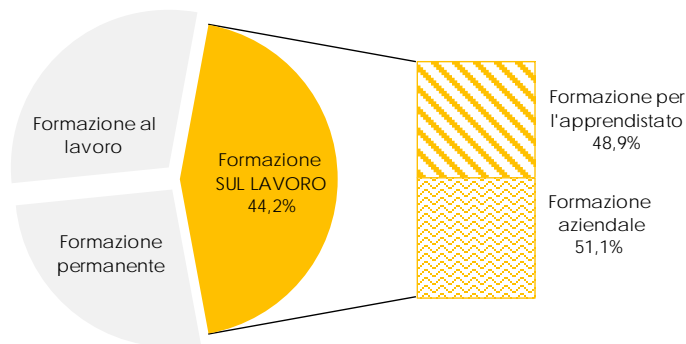
Data la specificità di tali percorsi, questa è l'unica categoria formativa che vede un'ampia presenza di persone con cittadinanza straniera. Nel 2018 la quota è però in diminuzione, scendendo dal 49,1% del 2017 al 43,4%. Continua per il secondo anno consecutivo l'aumento in termini relativi delle iscrizioni di giovani, 47%. Si è invece arrestata la diminuzione dal 2014 della percentuale di donne, ferma al livello del 2017 pari al 21,8%.

Nel complesso della formazione al lavoro, le iscrizioni a questo tipo di attività formative rappresentano il 9,5% del totale, in calo rispetto all'anno precedente e al picco del 2016 pari al 12,6%.

Formazione sul lavoro

Questa categoria include i segmenti dell'apprendistato e della formazione aziendale e pesa, in termini di iscrizioni, per il 44,2% sul totale della formazione regionale, in diminuzione rispetto all'anno precedente, ma uno dei massimi picchi degli ultimi otto anni.

Fig. 6.2 Iscritti ad attività formative sul lavoro, 2018, valori %



Fonte: Sisform Piemonte su dati Monviso della Regione Piemonte

Apprendistato

Le persone iscritte in percorsi formativi all'interno di contratti di lavoro di apprendistato avviati nel 2018 sono state oltre 15.400, in crescita per il secondo anno, dopo alcuni anni di continuo calo. Questo incremento può essere dovuto al venire meno di altre misure di politiche attive a favore della popolazione giovanile, in concorrenza con i contratti di apprendistato. In altre parole è possibile che in questi anni questo tipo di contratto sia diventato comparabilmente più vantaggioso per i datori di lavoro.

La composizione socio-anagrafica continua a confermare l'aumento del peso dei giovanissimi (15-19 anni) che hanno raggiunto quota 12%, mentre nel 2014 pesavano il 5,7%. In termini assoluti è però la fascia di età 20-24 anni quella che conta più avviamenti, anche se come proporzione perde peso e scende al 48,1%. Nei quattro anni precedenti questo dato è sempre stato superiore al 50%. L'erosione del peso di questa fascia di età è andata a favore in particolare della fascia di età 25-29 anni col 35,8% e degli ultratrentenni che nel 2018 rappresentano il 4,1%. Consistente, seppure in leggera diminuzione, anche la fascia di età 25-29 anni, pari al 35,8%. La proporzione di donne è aumentata, dopo una continua diminuzione nei tre anni precedenti: nel 2018 è salita al 42,4%. La maggior parte degli apprendisti ha una qualifica o un diploma (64,4%), ma è una quota in calo a favore delle persone laureate, cresciute nel 2018 e ora al livello di 15,9%. La percentuale di persone con cittadinanza straniera è in costante diminuzione e nel 2018 ha raggiunto quota 11,3%. Nel 2014 era il 13,8%.

La gran parte delle persone (97,7%) sono coinvolte nell'apprendistato professionalizzante, cosiddetto di secondo livello, orientato all'ottenimento di una qualificazione professionale con-

trattuale. Si tratta di una quota quasi stabile, con piccole oscillazioni, in diminuzione tra il 2017 e il 2018.

Questo tipo di apprendistato è affiancato dal 2016 dalla sperimentazione della formazione attraverso il sistema duale. Questo tipo di sistema prevede, oltre ad un contratto di apprendistato, una ripartizione delle attività formative tra formazione interna all'azienda e formazione esterna svolta presso l'istituzione formativa. Circa le persone impegnate nell'apprendistato di primo livello, con l'obiettivo dell'acquisizione di una qualifica o diploma professionale, o di secondaria superiore o di specializzazione tecnica superiore (IFTS), esse sono 414, di cui 133 persone impegnate nell'acquisizione di una qualifica. Nel 2017 questo tipo di formazione in alternanza e con contratto di apprendistato era pari a 361 iscrizioni, ma erano oltre 900 nel 2016, anno di avvio della sperimentazione.

Le persone in percorsi di apprendistato di terzo livello, cosiddetto di alta formazione e ricerca, destinati all'acquisizione di un diploma di tecnico superiore, laurea, master o dottorato sono in costante aumento. Nel 2018 hanno raggiunto quota 225, da 117 nel 2017.

Nel complesso della formazione sul lavoro, le iscrizioni a questo tipo di attività formative rappresentano il 48,9% del totale.

Formazione aziendale

Nel 2018 l'offerta formativa pubblica regionale in questo segmento formativo ha raccolto oltre 16mila iscrizioni, in aumento rispetto all'anno precedente di quasi un quarto (+24,7%).

L'incremento significativo del 2018 può essere spiegato dall'entrata in funzione a pieno regime della Direttiva regionale sulla formazione continua e permanente per i lavoratori occupati per il periodo 2016-18.

Circa la composizione socio-anagrafica delle persone che hanno partecipato a questo tipo di formazione, nella quasi totalità occupate (99,7%), è aumentato in particolare il peso delle persone in possesso di un diploma e le persone con cittadinanza straniera, mentre è stabile la composizione per genere e quella per età, anche se per quest'ultima si può notare un leggero aumento del peso dei più giovani (meno di 25 anni) a scapito solo delle età centrali. Infatti si nota un piccolo incremento di partecipazione da parte delle fasce di età più mature (45 anni ed oltre).

Dal momento che nel caso di questo tipo di attività formativa vi un bacino di riferimento di cui si conoscono le caratteristiche socio-anagrafiche, è interessante confrontare la composizione per genere, età, titolo di studio e cittadinanza delle persone occupate in Piemonte nel 2018 col sotto gruppo qui analizzato di coloro che hanno usufruito dell'offerta formativa pubblica, mediata dalle scelte aziendali. La composizione socioeconomica delle persone iscritte mostra una sovra-rappresentazione delle caratteristiche che corrispondono alle posizioni su cui le imprese tendono oggi ad investire maggiormente: giovani e titoli di studio elevati. In controtendenza rispetto a quanto in genere notato dalla letteratura specialistica, si nota un maggiore investimento sulla formazione aziendale delle donne, presenti nel 48,8% delle iscrizioni, e nel 44,2% tra le persone occupate. Vi è invece una netta sotto-rappresentazione di persone in età mature e di persone con cittadinanza straniera. Nel primo caso tra gli occupati le persone con oltre 44 anni di età sono il 52,5%, mentre tra i formati con l'offerta formativa pubblica esaminata in questo paragrafo questa fascia di età pesa per il 43,2%. Le persone con cittadinanza

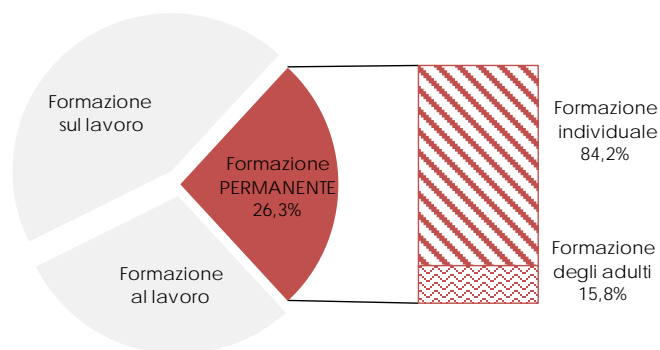
straniera sono l'11,1% tra gli occupati (dato al 2017), mentre in questo tipo di attività formative sono il 4,1%.

Nel complesso della formazione sul lavoro, le iscrizioni a questo tipo di attività formative rappresentano il 51,1% del totale, in aumento rispetto all'anno precedente.

Formazione permanente

Questa categoria include i segmenti della formazione individuale e degli adulti e pesa in termini di iscrizioni per il 26,3% del totale della formazione regionale, più che un raddoppio rispetto al 2017.

Fig. 6.3 Iscritti ad attività di formazione permanente, 2018, valori %



Fonte: Sisform Piemonte su dati Monviso della Regione Piemonte

Formazione individuale

Nel 2018 gli utenti delle attività formative che ricadono nel segmento della formazione individuale sono stati 15.805, una quantità decisamente più elevata rispetto alle 2.849 unità dell'anno precedente, ma minore al confronto del 2016 quando si erano registrate oltre 23mila iscrizioni.

L'incremento notevole del 2018 può farsi risalire, come per la formazione aziendale, all'entrata in funzione a pieno regime della Direttiva regionale sulla formazione continua e permanente per i lavoratori occupati per il periodo 2016-18. Una piccola parte di iscrizioni è regolata dalla Direttiva sulla mobilità transnazionale, si tratta di 162 iscrizioni, in forte contrazione rispetto al 2017, quando furono 635. La diminuzione può essere dovuta all'esaurirsi della Direttiva pluriennale per attività a sostegno e promozione della mobilità transnazionale 2015-2017. La nuova Direttiva è stata promulgata nella primavera del 2019.

Nel 2018 la composizione delle iscrizioni per caratteristiche socio-economiche mostra una preponderanza di donne, di età intermedia-matura, occupati, con titolo di studio medio alto, italiani. Rispetto agli anni precedenti sono aumentate come quota le donne, i titoli di studio elevati, le età mature.

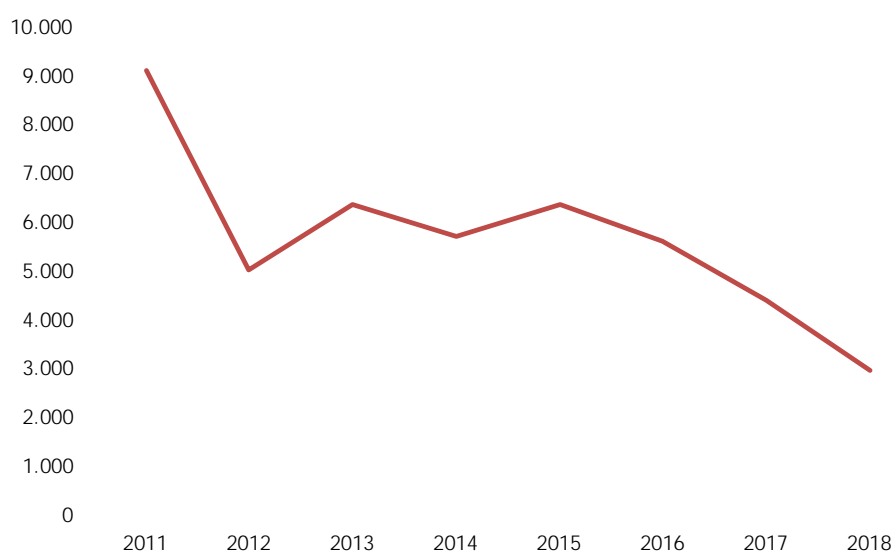
Nel complesso della formazione permanente, le iscrizioni a questo tipo di attività formative rappresentano l'84,2% del totale.

Formazione degli adulti

Le persone che hanno partecipato ad attività formative di questo segmento, governato dalle direttive regionali per la lotta contro la disoccupazione (Mercato del lavoro), sono state 2.962, in diminuzione rispetto al 2017 del 32,9%, un consistente calo che segue una flessione significativa nel periodo precedente (-21,2%). Questo segmento ha avuto negli anni un andamento oscillatorio, di aumenti e diminuzioni, ma la tendenza è stata alla diminuzione (Figura 6.4).

Nel 2018 una gran parte dei frequentanti è iscritta a corsi per operatori/rici socio-sanitari o per professioni in ambito socio-assistenziale (42,6%). Segue per dimensione il gruppo di coloro che hanno partecipato ad attività formative per qualifiche, specializzazioni, abilitazioni professionali e preparazione per patenti di mestiere (27,3%). Di ampiezza molto simile anche il gruppo di iscritti a corsi di qualificazione per persone non occupate in possesso della sola licenza di scuola secondaria di primo grado (26,3%).

Fig. 6.4 Continua la diminuzione delle iscrizioni alla formazione degli adulti, dal 2011 al 2018



Fonte: elaborazione su dati Sisform

Prosegue il trend degli ultimi anni con l'aumento della componente delle donne che nel 2018 raggiunge la maggioranza col 52%. Si amplia ancora la quota delle persone con cittadinanza straniera, ora a quota 30,7%. Continua pure l'aumento di persone di età medio-alta (79,5%). Torna a crescere la quota di persone con diploma (44,9%), mentre riprende a diminuire il peso di coloro che sono in possesso di un titolo di studio basso, mantenendo però una posizione di leggera maggioranza (50,4%). La condizione di disoccupazione è prevalente (68,9%), ma in diminuzione a favore di coloro che hanno un lavoro (27%).

Nel complesso della formazione permanente, le iscrizioni a questo tipo di attività formative rappresentano il 15,8% del totale, in diminuzione significativa rispetto allo scorso anno.

CORSI RICONOSCIUTI²

Il quadro delle opportunità di formazione collegate all'azione della Regione finora esaminato ha fatto riferimento ad attività formative finanziate attraverso il canale regionale. Esistono poi altre attività formative che non sono finanziate da questo canale, ma che sono state organizzate dal settore privato avendo come riferimento la normativa regionale e che per questo rilasciano certificazioni considerate equipollenti a quelle ottenute in corsi a finanziamento pubblico.

Nel 2018 tali corsi - cosiddetti "riconosciuti" dall'ente regionale - sono stati 491, in lieve diminuzione rispetto al 2017, anno in cui vi era stato un importante incremento rispetto al 2016³. Si può quindi interpretare questa flessione come il consolidamento di un livello comunque significativamente più elevato rispetto al 2016 e agli anni immediatamente precedenti.

Il numero degli iscritti è di oltre 6.573 studenti, anch'esso in leggero calo rispetto all'anno precedente. Questa flessione è dovuta alla diminuzione di corsi e iscrizioni che danno luogo ad una qualifica e alla certificazione di "frequenza e profitto"⁴, mentre sono in netta crescita le abilitazioni professionali.

In crescita la quota delle donne che supera ampiamente la maggioranza (55,8%), delle persone in età più matura con più di 44 anni (26,9%), con titolo universitario (17,4%) e con cittadinanza straniera (14,4%). La quota di persone occupate rimane sostanzialmente stabile al 67,2%.

EFFETTO OCCUPAZIONALE DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE PUBBLICA

Riportiamo in sintesi i risultati dell'analisi dell'effetto della formazione professionale regolata dalle direttive regionali per il contrasto alla disoccupazione. Per una presentazione più approfondita si veda il rapporto "L'effetto occupazionale della formazione professionale in Piemonte" pubblicato dall'IRES-Piemonte nella primavera del 2019.

L'analisi è stata svolta con il metodo controfattuale, ossia è basata sul confronto dei tassi di occupazione del gruppo di coloro che hanno frequentato attività formative regionali mirate al reinserimento nel mercato del lavoro e di quelli del gruppo di controllo, formato anch'esso da persone disoccupate e con caratteristiche socio-anagrafiche e storie lavorative del tutto simili, ma che non hanno partecipato ad attività formative regionali. L'analisi ha riguardato le

² Sono esclusi dal paragrafo i corsi riconosciuti costituiti dai percorsi di qualifica di istruzione e formazione professionale (IeFP) organizzati in regime di sussidiarietà integrativa dalle scuole secondarie di II grado (istituti professionali), per i quali si rimanda al capitolo 3.

³ Il database su cui si basano queste elaborazioni è stato costruito a partire dalle informazioni raccolte nel sistema Mon.V.I.S.O.. La pulizia del dato ha previsto l'esclusione dei record privi di codici fiscali, i ritirati che dal motivo del ritiro si evince che non si sono mai presentati e i ritirati che hanno seguito il corso per poco tempo (ritirati entro 5 giorni dall'inizio del corso, ritirati che hanno frequentato meno del 90% delle ore previste). Si tenga conto che sono stati invece considerati altri ritirati, per similitudine con i percorsi scolastici, che hanno frequentato il corso ma non lo hanno terminato. Si tratta di 243 iscritti, pari al 3,7% del totale.

⁴ Sono inclusi in questo tipo di titolo rilasciato al termine dell'attività formativa anche gli attestati di "validazione delle competenze", una nuova forma di titolo per riconoscere le competenze acquisite tramite l'esperienza e la formazione non-formale come quella dei corsi "riconosciuti". Per un breve inquadramento normativo di questo nuovo tipo di attestato si veda il Rapporto dell'Osservatorio Istruzione e Formazione Professionale Piemonte 2014, pagina 135. Questo tipo di attestato sta in questi anni sostituendo quello di frequenza e profitto nelle attività formative esaminate nei precedenti paragrafi di questo capitolo.

persone qualificate nel 2016, di cui si è esaminato l'inserimento lavorativo nei successivi diciotto mesi dal termine del corso.

A 12 mesi dal termine dei corsi la percentuale di persone occupate è del 51,7 per cento tra i beneficiari (trattati). Tale percentuale è del 47,6 tra i controlli. Il conseguimento della qualifica è dunque associato a un effetto occupazionale pari a 4,1 punti percentuali a 12 mesi dalla conclusione delle attività. Tale vantaggio cresce a 7,7 punti percentuali a 18 mesi dalla fine dei corsi. L'impatto della formazione professionale risulta, quindi, essere complessivamente positivo.

Gli effetti della formazione si differenziano per categorie socio-anagrafiche. In particolare è emerso che i disoccupati di lunga durata e per coloro che cercano lavoro per la prima volta la formazione ha meno effetto: alla fine del periodo di osservazione il loro tasso di occupazione è più elevato di coloro che non hanno partecipato alla formazione di 3-5 punti percentuali.

L'effetto della formazione è differenziato anche per settori. La formazione rivolta a figure professionali del settore della meccanica, macchinari e impiantistica è quella che mostra i benefici maggiori, seguita – anche se solo nel lungo periodo – dalla formazione per le funzioni trasversali come quelle amministrative e di marketing.

RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Nel quadro di un aumento di partecipazione alle attività formative finanziate attraverso il canale pubblico regionale tra il 2017 e il 2018 (+25%), si nota uno spostamento nella composizione socio-anagrafica dei partecipanti. In alcuni casi esso va verso categorie che sembrano incluse nel mercato del lavoro e in altri casi nella direzione di beneficiare categorie considerate deboli sul mercato del lavoro (Tabella 6.2).

Appartengono a questo ultimo tipo di variazioni l'aumento in valori assoluti di partecipanti con oltre 44 anni di età e di donne. Entrambe le categorie, persone più mature e donne, spesso incontrano difficoltà di inserimento lavorativo. Tuttavia i recenti guadagni occupazionali in questa fascia di età conducono a riflettere come l'età non sia sufficiente nel determinare ostacoli o esclusioni, e vi siano altri meccanismi che producono svantaggio o vantaggio. Si tratta di questioni che andrebbero approfondite.

Così come necessita di approfondimento la questione di genere: l'aumento della partecipazione delle donne alla formazione professionale esaminata in questo capitolo rappresenta un sostegno ad una categoria debole sul mercato del lavoro? Occorre infatti precisare che tale incremento di partecipazione femminile si è verificato in particolare nella formazione individuale, tipicamente rivolta a persone già occupate (Tabella 6.1). Dunque da questo punto di vista il target delle donne non sembrerebbe essere caratterizzato da aspetti di debolezza sul mercato del lavoro, almeno non per quanto riguarda avere un lavoro.

In effetti in Piemonte l'occupazione femminile – sebbene sia diminuita leggermente tra il 2017 e il 2018 – risulta – se scomposta per titolo di studio – in crescita per coloro che sono in possesso di titoli di studio elevati, per entrambi i generi.

Collegato a questo dato, si nota l'aumentata partecipazione alla formazione regionale tra il 2017 e il 2018 delle persone con titolo di studio medio (qualifiche e diplomi) e elevato (titoli di studio terziari) (Tabella 6.2), osservata in particolare tra gli apprendisti, nella formazione azien-

dale e individuale, tutti ambiti formativi consistenti per numerosità e rivolti a persone occupate. In questo caso, come in quello dell'aumento di donne occupate in formazione, si può interpretare la funzione della formazione professionale regionale come di sostegno e supporto all'occupazione di donne e di persone con titoli di studio medio ed elevati, per rafforzarne le competenze e diminuirne il rischio di esclusione dal mercato del lavoro. Si tratta però di un'interpretazione che necessiterebbe di una valutazione per accertare se effettivamente la formazione regionale protegge rispetto a rischi futuri di espulsione dal lavoro.

Per tornare alla suddivisione delle variazioni nella composizione dei partecipanti all'offerta formativa regionale proposta all'inizio di questo paragrafo, evidenziamo ora un caso che sembrerebbe problematico.

Le persone disoccupate rappresentano in genere una categoria il cui inserimento nel mercato del lavoro si assume debba essere sostenuto con attività formative. Da questo punto di vista è interessante notare che negli ultimi tre anni la partecipazione delle persone disoccupate alla formazione regionale è in diminuzione in termini sia relativi sia assoluti. Questo dato è da verificare il prossimo anno, in quanto potrebbe essere frutto di tempi di attuazione della direttiva Mercato del Lavoro allungatisi nel 2019.

In ogni caso il contrasto della disoccupazione con la formazione è un tema che emerge anche dai risultati dell'analisi controfattuale riportata più sopra, da cui risulta un basso beneficio dell'attuale formazione destinata a coloro che sono disoccupati di lungo corso o sono in cerca di lavoro per la prima volta. Molte domande sorgono a questo proposito: chi sono le persone disoccupate da lungo tempo o che cercano il primo lavoro? Come potrebbe modificarsi la formazione per avere più effetto? E' una questione di metodi didattici? Il mondo del lavoro è capace di inserire queste persone? Queste persone sono capaci di affrontare le attuali caratteristiche del mondo del lavoro? Esiste una questione generazionale? Come funzionano i servizi per il lavoro per questi tipi di target di popolazione? Come si co-costruisce e co-produce l'inserimento lavorativo con il coinvolgimento di tutti gli attori in esso implicati? Si tratta di domande di ricerca che necessitano di appositi approfondimenti e su cui Regione e IRES Piemonte si stanno confrontando.

CAPITOLO 7

IL DIRITTO ALLO STUDIO

In questo capitolo si affronta, nella prima parte, il tema del diritto allo studio scolastico, e nella seconda, quello del diritto allo studio universitario. In cosa differiscono? Per diritto allo studio scolastico si intendono tutti gli interventi previsti a livello nazionale e regionale per sostenere le famiglie meno abbienti nella spesa per l'istruzione e la libera scelta educativa dei figli, nei gradi d'istruzione precedenti quello universitario. La politica per il diritto allo studio universitario, invece, è rivolta agli studenti universitari capaci e meritevoli privi di mezzo ai quali è erogato: una borsa di studio, il servizio abitativo (solo per i fuori sede), il contributo di mobilità internazionale se partecipano ad un programma di mobilità (un'integrazione monetaria della borsa), e il servizio di ristorazione. Quest'ultimo, tuttavia, si distingue dagli altri interventi per essere destinato alla generalità degli studenti.

La realtà piemontese, ove ritenuto opportuno e in caso di disponibilità dei dati, sarà messa a confronto con le altre regioni italiane.

DIRITTO ALLO STUDIO SCOLASTICO E LIBERA SCELTA EDUCATIVA

Il diritto all'istruzione ovvero il diritto di tutti gli individui a intraprendere e portare avanti gli studi¹, a prescindere dalle proprie condizioni economiche², si sostanzia in Piemonte in un insieme di aiuti economici rivolti alle famiglie con figli iscritti alla scuola primaria, secondaria di 1° e 2° grado, sia essa statale o paritaria, e a corsi leFP fino all'assolvimento dell'obbligo scolastico. Alcuni di questi interventi sono previsti e finanziati dallo Stato, altri sono normati dalla legislazione regionale e attuati con proprie risorse: in un caso o nell'altro, gli interventi sono gestiti a livello regionale. In breve, si tratta di una politica su cui insistono due attori – Stato e Regione – non propriamente coordinati tra loro, come si vedrà oltre; questo probabilmente discende da un quadro di attribuzione delle competenze mal risolto a livello costituzionale sia nel periodo antecedente la riforma della Costituzione del 2001 che, e ancor

¹ Il diritto all'istruzione trova il suo fondamento in diversi articoli della Costituzione, in particolare nell'art. 3 (*"E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana"*); l'art. 33 (*"La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi"*) e naturalmente l'art. 34: *"L'istruzione inferiore (...) è obbligatoria e gratuita. (...) Gli studenti capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i più alti gradi degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso"*.

² La Corte Costituzionale nella sentenza n. 215 dell'8 giugno 1987, «ricoloca gli interventi di assistenza scolastica nell'alveo del diritto allo studio, affermando che *"le successive disposizioni dell'art. 34 valgono pertanto a garantire il diritto all'istruzione, malgrado ogni possibile ostacolo che di fatto impedisca il pieno sviluppo della persona"*. [La sentenza] poi sottolinea come *"in tali disposizioni, l'accento è essenzialmente posto sugli ostacoli di ordine economico, giacché il Costituente era ben consapevole che è principalmente in queste che trova radice la disuguaglianza delle posizioni di partenza (...)"*» [Fagnani, 2011].

più, in quello successivo³. Nei paragrafi seguenti, si analizzeranno prima gli aiuti finanziati dallo Stato e poi quelli stabiliti dalla Regione Piemonte.

Cosa fa lo Stato?

Il contributo statale per libri di testo

A partire dall'A.S. 1999/00 lo Stato trasferisce un finanziamento alle Regioni finalizzato a erogare un contributo per la spesa di libri di testo alle famiglie che versano in condizioni di disagio economico – specificatamente con un ISEE (Indicatore della Situazione Economica Equivalente)⁴ non superiore a 10.632,94 euro –, e con figli iscritti alla scuola secondaria (statale o paritaria) o a corsi leFP fino all'assolvimento dell'obbligo scolastico⁵. La Regione fissa l'importo (Tab. 7.1)⁶, acquisisce le domande del contributo attraverso un modello di richiesta unico online, e sulla base del numero di richiedenti ripartisce le risorse statali ottenute – pari a 2.810.604 euro nel 2017/18 – tra i Comuni sede di autonomia didattica; questi procedono a erogarlo alle famiglie con modalità e tempi differenti da Comune a Comune. Questo è stato il funzionamento fino al 2018/19. A partire dall'A.S. 2019/20 la Regione⁷ ha stabilito di avocare a sé l'erogazione di questo contributo, trasferendolo direttamente ai soggetti richiedenti, senza l'intermediazione dei Comuni⁸.

Tab. 7.1 Importo del contributo statale per libri di testo - a.s. 2012/13-2017/18

Tipo scuola	Importo contributo (euro)
Scuola secondaria 1° grado	199
Scuola secondaria 2° grado – 1° anno	319
Scuola secondaria 2° grado – 2° anno	195
Scuola secondaria 2° grado – anni successivi	255
leFP	45

Fonte: delibere regionali

In totale hanno beneficiato di questo contributo 13.883 studenti. Sebbene in valore assoluto risultino beneficiari soprattutto gli iscritti alla scuola secondaria di II grado, in rapporto agli iscritti non si evidenziano rilevanti differenze tra i tre ordini di formazione (Fig. 7.1): appena una

³ Non ci si addentra qui sulle problematiche derivanti dal complicato intreccio di competenze statali e regionali in materia di istruzione e diritto allo studio, successivamente alla riforma dell'art. 117 della Costituzione intervenuta nel 2001, ma si rimanda alla vasta letteratura giuridica esistente sull'argomento.

⁴ L'ISEE è utilizzato per valutare la situazione economico-patrimoniale di una famiglia qualunque sia la prestazione sociale agevolata richiesta. A grandi linee, il valore ISEE risulta dalla somma del reddito più il 20% del patrimonio mobiliare e immobiliare, tenuto conto del numero di componenti del nucleo familiare. Per maggiori dettagli si veda il DPCM 5 dicembre 2013, n. 159, "Regolamento concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE)".

⁵ Il contributo è stato introdotto dalla Legge 23 dicembre 1998, n. 448, art. 27.

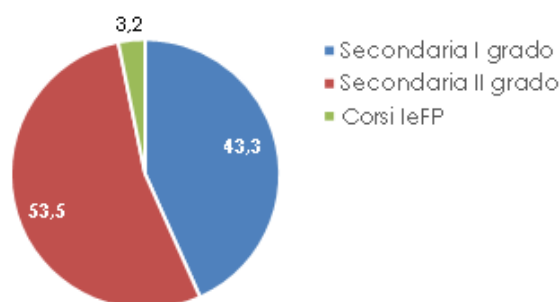
⁶ L'importo del contributo è stabilito ogni anno dalla Regione Piemonte in base al numero di richiedenti e al prezzo medio della dotazione libraria predisposto dal MIUR.

⁷ L.r. 17 dicembre 2018, n. 19 "Legge annuale di riordino dell'ordinamento regionale. Anno 2018", artt. 147-148.

⁸ Le ragioni della modifica normativa sono ben illustrate nelle *Motivazioni della proposta* della Regione stessa: «Viene a determinarsi, per gli allievi della secondaria superiore di primo grado e del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione, la sovrapposizione di due distinti sussidi per l'acquisto dei libri di testo, l'uno gestito dalla Regione, e l'altro dai Comuni. Ciò costringe le famiglie a due distinte procedure amministrative e rende possibile alla stessa famiglia di usufruire di un doppio contributo, in una situazione in cui le risorse statali e regionali, sommate, non consentono di coprire interamente il fabbisogno. Di qui, la proposta di ricondurre alla gestione unitaria regionale i due fondi, con il duplice vantaggio della semplificazione amministrativa per le famiglie e di evitare la duplicazione del contributo, consentendo una più equa distribuzione delle risorse con un ampliamento della platea delle famiglie beneficiarie».

leggera prevalenza di chi è iscritto alla secondaria di I grado (5,1% di beneficiari su iscritti). Tuttavia, se l'analisi viene dettagliata per tipo di istituto scolastico, all'interno della scuola secondaria di II grado si osserva che lo hanno ottenuto soprattutto gli iscritti agli istituti professionali (5,5%) e al liceo di scienze umane (5,2%); seguono gli studenti degli istituti tecnici (4,4%), mentre presso gli altri licei la percentuale varia dal 2,9% al 3,9%.

Fig. 7.1 Beneficiari del contributo statale per libri di testo, in valore assoluto e in percentuale sugli iscritti, per ordine di scuola - A.S. 2017/18



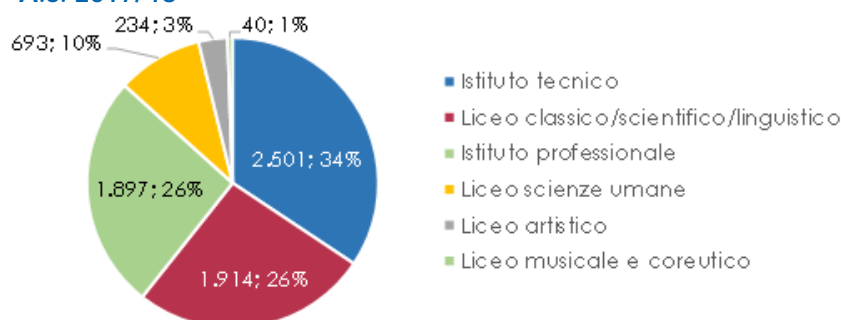
	% beneficiari contributo per libri di testo su iscritti A.S. 2017/18
Secondaria I grado	5,1
Secondaria II grado	4,2
Corsi IeFP	4,4
Totale	4,6

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI; per gli iscritti Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

La borsa lostudio

Al fine di contrastare il fenomeno della dispersione scolastica, nel 2017 è stato istituito presso il MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca) il "Fondo unico per il welfare dello studente e per il diritto allo studio"⁹. Questo serve a finanziare borse di studio per gli studenti iscritti alle istituzioni secondarie di II grado, il cui importo può essere utilizzato per l'acquisto di libri di testo, mobilità, trasporto, nonché per l'accesso a beni e servizi di natura culturale. La Regione Piemonte ha ottenuto 1.715.145 milioni di euro da questo Fondo nel 2017, e ha stabilito l'importo di borsa in 234,34 euro e la soglia ISEE per accedervi in 10.000 euro¹⁰. Nell'A.S. 2017/18 ne hanno beneficiato 7.319 studenti, pari al 4,2% degli iscritti alla scuola secondaria di II grado, distribuiti tra le varie istituzioni scolastiche come rappresentato nella figura 7.2.

Fig. 7.2 Beneficiari della borsa lostudio, in percentuale sugli iscritti e in valore assoluto, per tipo di scuola - A.S. 2017/18



Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI; per gli iscritti Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

⁹ La dotazione finanziaria complessiva del Fondo nel 2017 è di 30 milioni di euro (d.lgs. 13 aprile 2017 n. 63, art. 9).

¹⁰ Le Regioni hanno autonomia di fissare l'importo della borsa di studio entro un range compreso tra 200 e 500 euro e di stabilire la soglia ISEE per l'accesso al beneficio entro un massimo di 15.748,78 euro (DM 13 dicembre 2017 n. 967).

I beneficiari della borsa di studio sono analoghi, sia in valore assoluto che in percentuale sugli iscritti, ai beneficiari del contributo statale per libri di testo (ovviamente limitatamente alla scuola secondaria di II grado) perché si tratta della stessa popolazione: la soglia ISEE per accedere a questi aiuti è infatti quasi coincidente, pari a 10 mila euro per il primo intervento e a 10.633 euro per il contributo per libri di testo. Sebbene i due benefici siano cumulabili, per cui uno studente iscritto al 3° anno di una scuola secondaria di II grado, con ISEE entro soglia, potrebbe ricevere 489 euro, nella realtà le famiglie li hanno percepiti in tempi molto diversi e a anno scolastico ampiamente inoltrato a causa della differente modalità di gestione e erogazione (la borsa di studio è pagata tramite bonifico postale emesso dal MIUR a favore dello studente mentre il contributo statale per libri di testo, fino al 2017/18, è stato pagato dai Comuni sede di autonomia didattica tramite bonifico bancario o mandato di pagamento)¹¹. La conseguenza è una perdita di efficacia dei due contributi economici che di fatto rappresentano un tardivo rimborso spese.

Cosa fa la Regione?

I voucher

La Regione Piemonte, con proprie risorse, eroga un aiuto economico a parziale copertura delle spese sostenute dagli studenti delle scuole di ogni ordine e grado (statali o paritarie), o iscritti a corsi leFP (finalizzati all'assolvimento dell'obbligo formativo), appartenenti a nuclei familiari con ISEE inferiore a 26.000 euro¹². Nello specifico sono previsti due differenti tipi di voucher, alternativi tra loro e non cumulabili: uno per il pagamento delle rette di iscrizione e frequenza (per chi frequenta le scuole paritarie); l'altro per il pagamento di libri di testo, materiale didattico, dotazioni tecnologiche funzionali all'istruzione, attività integrative previste dai piani dell'offerta formativa e per titoli di viaggio per il trasporto scolastico¹³. Il voucher è una somma in denaro "caricata" sulla tessera sanitaria del richiedente che può essere spesa esclusivamente presso gli enti convenzionati (istituzioni scolastiche, agenzie formative, esercizi commerciali, aziende di trasporto). I due voucher sono di ammontare molto differente e l'importo di ognuno è differenziato per fascia ISEE e ordine di scuola frequentata: aumenta nel passaggio dalla primaria alla scuola secondaria di II grado e diminuisce all'aumentare della fascia ISEE, sebbene per il voucher libri, POF, trasporti la differenza di importo tra le tre fasce ISEE sia abbastanza marginale (Fig. 7.3).

18.465 beneficiari di voucher nel 2017/18

Complessivamente, 18.465 studenti hanno beneficiato di voucher regionale nell'A.S. 2017/18, di cui 2.268 per iscrizione e frequenza e 16.197 per libri, POF, trasporti. Rispetto all'A.S. precedente sono aumentati del 9,3% e l'incremento è esclusivamente da attribuire all'aumento dei beneficiari del voucher destinato agli iscritti nelle scuole statali (+11,8%); il

¹¹ Per una disamina più dettagliata circa le criticità di erogazione del contributo statale per libri di testo e della borsa di studio si veda *Il diritto allo studio e la libera scelta educativa in Piemonte: quale attuazione?*, IRES Piemonte, in corso di pubblicazione.

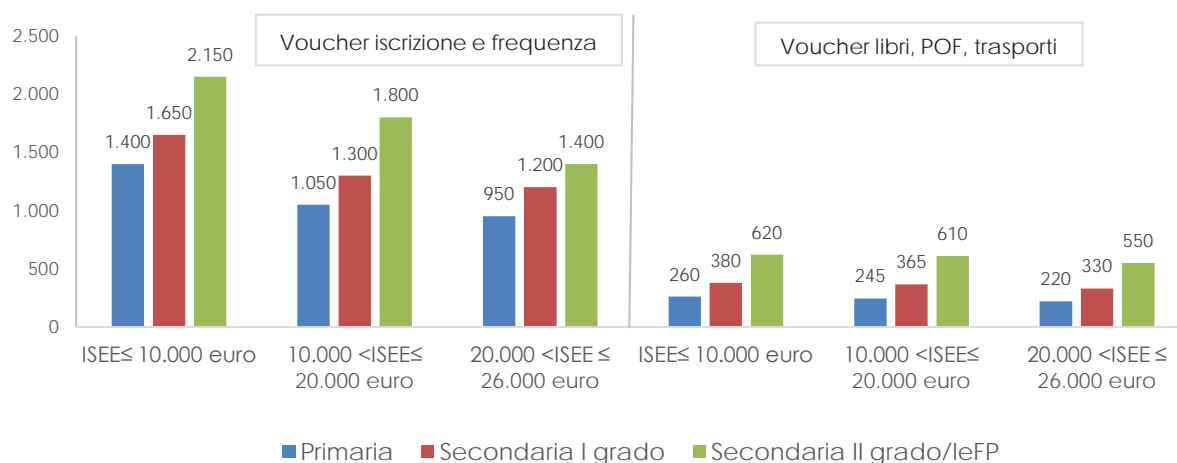
¹² Questo intervento è stato istituito con la l.r. 28/2007 "Norme sull'istruzione, il diritto allo studio e la libera scelta educativa" e fino al 2015/16 è stato erogato sotto forma di assegno di studio. Nel corso degli anni sono variate le soglie ISEE stabilite per l'accesso e gli importi.

¹³ Per l'elenco esatto dei beni e servizi acquistabili con questo voucher si veda la DD 12 dicembre 2017, n. 1239.

rovescio della medaglia è che sono aumentati anche gli studenti aventi diritto non beneficiari: il 62% degli ammessi ha ricevuto il voucher libri, POF, trasporti nell'A.S. 2017/18 rispetto al 74% del 2016/17 (Tab. 7.2). Di fatto le risorse stanziare dalla Regione sono state le stesse nei due anni, pari in totale a 10.747.309 euro per i due voucher, ma poiché le richieste ammissibili per il voucher iscrizione e frequenza sono diminuite, le risorse "in avanzo" sono state utilizzate per lo scorrimento della graduatoria per il voucher libri, POF, trasporti; pur tuttavia, si tratta di risorse di ammontare inferiore rispetto a quello necessario a garantire la copertura totale dei richiedenti aventi diritto.

In rapporto agli iscritti, il 10% degli studenti delle scuole paritarie ha ricevuto il voucher, a fronte del 3,5% di quelli delle scuole statali; se invece tutte le 26.100 domande idonee del voucher libri, POF, trasporti fossero state soddisfatte la percentuale di beneficiari su iscritti sarebbe salita al 5,6% (Tab. 7.3).

Fig. 7.3 Gli importi del voucher iscrizione e frequenza e del voucher libri, POF, trasporti - A.S. 2013/14-2017/18 (valori in euro)



Nota: l'importo del voucher è elevato del 50% per gli allievi disabili e del 30% per gli allievi con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) o con esigenze educative speciali (EES).

Tab. 7.2 Numero ammessi e beneficiari per tipo di voucher - A.S. 2016/17-2017/18

	A.S. 2016/17	A.S. 2017/18	Var. %
N° beneficiari voucher iscrizione e frequenza	2.407	2.268	-5,8
N° ammessi voucher libri, POF, trasporti	19.570	26.101	33,4
di cui: beneficiari voucher libri, POF, trasporti	14.488	16.197	11,8
Totale beneficiari	16.895	18.465	9,3
% beneficiari voucher libri, POF, trasporti su ammessi	74,0	62,1	

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI; per gli iscritti Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

Nota: tutti gli ammessi al voucher iscrizione e frequenza sono beneficiari.

Analizzando nel dettaglio la percentuale di beneficiari sugli iscritti per ordine di scuola, non si riscontrano differenze nel caso del voucher iscrizione e frequenza mentre rispetto al voucher libri, POF, trasporti si osserva una percentuale più elevata di percettori il beneficio tra chi frequenta i corsi leFP (6,2%). Per quel che concerne gli iscritti alla scuola secondaria di II grado, come già emerso per i due interventi statali, il valore medio del 3,4% nasconde delle differenze tra le diverse scuole: gli iscritti agli istituti professionali e al liceo di scienze umane presentano dei valori percentuali superiori alla media, pari rispettivamente, al 4,7% e al 4,0% di beneficiari su iscritti.

Tab. 7.3 Numero beneficiari per tipo di voucher, in valore assoluto e in percentuale sugli iscritti - A.S. 2017/18

	N° beneficiari voucher iscrizione e frequenza 2017/18	% beneficiari su iscritti scuole paritarie	N° beneficiari voucher libri, POF, trasporti 2017/18	% beneficiari su iscritti scuole statali
Primaria	1.169	10,6	4.995	2,8
Secondaria di I grado	603	10,2	4.871	4,4
Secondaria di II grado	496	9,2	5.712	3,4
Corsi leFP	-	-	619	6,2
Totale	2.268	10,2	16.197	3,5

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI; per gli iscritti Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

Infine, rispetto alla distribuzione per classe di ISEE, osservando la tabella 7.4 appaiono evidenti le differenze tra i due gruppi di beneficiari di voucher: quelli iscritti alla scuola paritaria si collocano soprattutto nella seconda (il 42% ha ISEE compreso tra 10mila e 20mila euro); il 75% degli ammessi al voucher libri, POF, trasporti, invece, ha un ISEE inferiore a 10mila euro, che diventa il 100% tra i beneficiari.

Tab. 7.4 Percentuale di voucher ammessi e erogati, per tipo di voucher e fascia ISEE - A.S. 2017/18

	Beneficiari voucher iscrizione e frequenza %	Ammessi voucher libri, POF, trasporti %	Beneficiari voucher libri, POF, trasporti %
ISEE ≤ 10.000 euro	37,6	74,8	100,0
10.000 < ISEE ≤ 20.000 euro	42,0	20,8	
20.000 < ISEE ≤ 26.000 euro	20,4	4,4	
Totale	100,0	100,0	
N.	(2.268)	(26.101)	(16.197)

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati ASTU-CSI; per gli iscritti Rilevazione scolastica della Regione Piemonte

In conclusione, complessivamente sono state impegnati 15.273.058 euro nell'A.S. 2017/18 per interventi a sostegno dello studio scolastico in Piemonte; questi hanno finalità in parte sovrapponibili e modalità di gestione differenti tra loro (intervenendo più attori) che comportano tempi di erogazione farraginosi e talvolta molto lunghi. Fa eccezione il voucher regionale che a partire dall'A.S. 2018/19 è stato accreditato a inizio anno scolastico (settembre 2018).

Tab. 7.5 Schema riepilogativo degli interventi per il diritto allo studio scolastico

	ISEE fino a 10.000 euro	ISEE fino a 10.632,94 euro	ISEE fino a 26.000 euro	
	Borsa lo studio	Contributo statale per libri di testo obbligatori	Voucher per iscrizione e frequenza (solo paritarie)	Voucher per libri di testo, POF, trasporti
	Risorse MIUR: 1.715.145 euro	Risorse MIUR: 2.810.604 euro	Risorse Regione: 3.262.705 euro	Risorse Regione: 7.484.604 euro
Primaria	-	-	X	X
Secondaria di I grado	-	X	X	X
Secondaria di II grado	X	X	X	X
Corsi leFP	-	X	X	X

NON CUMULABILI

DIRITTO ALLO STUDIO UNIVERSITARIO: QUALI INTERVENTI? QUANTI BENEFICIARI?

Il diritto allo studio universitario, sancito dalla Costituzione italiana (art. 34) sia per ragioni di equità sociale – assicurare a tutti pari opportunità educative – sia di efficienza economica – per le esternalità positive generate dall’istruzione terziaria a favore dell’intera collettività – come è garantito in Italia? Attraverso la borsa di studio, ovvero un importo in denaro erogato agli studenti in condizioni economiche svantaggiate e con buone performance accademiche al fine di sostenerne i costi di mantenimento. Con questo intervento lo Stato intende rimuovere gli ostacoli di ordine economico che potrebbero impedire l’accesso all’università e il conseguimento di un titolo di istruzione terziaria.

Chi beneficia di borsa di studio?

La borsa di studio è un aiuto di cui possono beneficiare gli studenti iscritti ad un corso di laurea o post-laurea presso le università, le istituzioni di alta formazione artistica e musicale (AFAM), o le scuole superiori per mediatori linguistici¹⁴. In linea con quanto prevede il dettato costituzionale per ottenere la borsa è necessario soddisfare dei requisiti economici e di merito; quelli richiesti in Piemonte nel 2018/19 sono indicati nella tabella 7.6¹⁵.

Tab. 7.6 Requisiti economici e di merito per beneficiare di borsa di studio in Piemonte – A.A. 2018/19

REQUISITO ECONOMICO		REQUISITO DI MERITO		Isritti a tempo pieno a	A.A. di prima immatricolazione	N° crediti richiesti
ISEE	≤ 23.253 euro	Acquisizione di un certo numero di crediti entro il 10 agosto, in relazione all’anno di iscrizione		Corso di laurea	2017/18	25
ISPE	≤ 50.550 euro				2016/17	80
					2013/14 (ulteriore semestre)	135

Fonte: Bando per il conferimento di borse di studio, servizio abitativo e premi di laurea, A.A. 2018/19 – EDISU Piemonte

Nota: Sono indicati a titolo di esempio solo i crediti richiesti agli studenti iscritti ad un corso di laurea triennale.

Il merito degli studenti è valutato attraverso il numero di crediti conseguiti in relazione all’anno di corso (a titolo di esempio, nella tabella sopra è specificato il numero di crediti richiesti agli studenti iscritti ad un corso di laurea a ciclo unico quinquennale). Il disagio economico è misurato attraverso l’ISEE e l’ISPE (Indicatore della Situazione Patrimoniale Equivalente), che a grandi linee costituiscono la sommatoria dei beni mobiliari e immobiliari di un nucleo familiare, proporzionata alla numerosità del nucleo. I valori ISEE e ISPE entro i quali è possibile accedere alla borsa sono decisi a livello regionale ma all’interno di una forchetta stabilita dallo Stato compresa tra 15.748,78-23.253 euro per l’ISEE, e 27.560,39-50.550 euro per l’ISPE¹⁶. La Regione

¹⁴ Possono accedere alla borsa di studio gli studenti iscritti in Piemonte a: Università degli Studi di Torino, Politecnico di Torino, Università del Piemonte Orientale, Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Torino, Scuola Superiore per Mediatori linguistici di Cuneo e Pinerolo, Accademia Albertina di Belle Arti di Torino, Cuneo e Novara, Conservatorio Statale di Musica di Torino, Università di Scienze Gastronomiche.

¹⁵ I criteri di accesso sono indicati nei Bandi di conferimento della borsa di studio emanati dagli enti regionali per il diritto allo studio, che in alcune Regioni sono enti unici per tutto il territorio regionale (ad esempio in Piemonte), in altre, sono tanti quante sono le sedi universitarie (Abruzzo, Sicilia, Sardegna e Veneto). In Lombardia e Calabria i bandi sono emanati dai singoli atenei. La mappa degli enti regionali è visionabile su www.ossreg.piemonte.it, mentre l’elenco dei bandi aggiornato all’anno accademico in corso è pubblicato su www.andsu.it.

¹⁶ Il metodo di calcolo dei due indicatori è definito dalla legislazione statale.

Piemonte, analogamente alla quasi totalità delle altre Regioni, ha scelto nell'A.A. 2018/19 la soglia massima possibile.

Rispetto alla durata del beneficio, gli iscritti a tempo pieno ad un corso di laurea (triennale, magistrale, magistrale a ciclo unico) possono beneficiarne per tutto il regolare corso di studio più un ulteriore semestre, mentre gli iscritti part time e a corsi post-laurea limitatamente alla durata in corso.

Di cosa beneficia lo studente borsista?

Lo studente che soddisfa i criteri del bando ha diritto:

- all'importo della borsa di studio, il cui ammontare è differente in relazione ad una serie di condizioni;
- all'esonero totale dalle tasse universitarie;
- al posto letto in residenza universitaria, se fuori sede;
- ad una somma in denaro integrativa, su base mensile, se partecipa ad un programma di mobilità internazionale.

Si tratta sulla carta di un aiuto a tutto tondo ma che nei fatti presenta diversi limiti. Senza addentrarci su quelle che sono le criticità di questa politica, sinteticamente si evidenzia che:

- una quota minoritaria di studenti ha diritto alla borsa di studio;
- non tutti gli aventi diritto ne beneficiano (anche se negli ultimi due anni la copertura è stata di circa il 97%);
- la percentuale di studenti che alloggia in residenza universitaria è assai modesta, poiché l'offerta non è in grado di soddisfare la domanda;
- si tratta di un aiuto tardivo poiché gli studenti ricevono la prima rata di borsa a partire da fine dicembre – pari al 50% dell'importo totale se iscritti ad anni successivi o al 25% se iscritti al primo anno –, e la seconda rata da fine giugno, se iscritti ad anni successivi. Per gli iscritti al primo anno il saldo viene effettuato nei mesi estivi soltanto se hanno conseguito 20 crediti entro il 30 aprile, altrimenti il pagamento del 75% dell'ammontare della borsa avviene da fine novembre¹⁷.

A quanto ammonta la borsa di studio?

L'ammontare della borsa è diversificato in base al tipo di iscrizione dello studente (full time/part time), alla condizione abitativa (in sede, pendolare, fuori sede)¹⁸ ed è differenziato in due fasce ISEE a seconda che lo studente si collochi sopra o sotto i 2/3 della soglia limite per accedere al beneficio¹⁹ (Fig. 7.4). Se lo studente fuori sede usufruisce anche del servizio

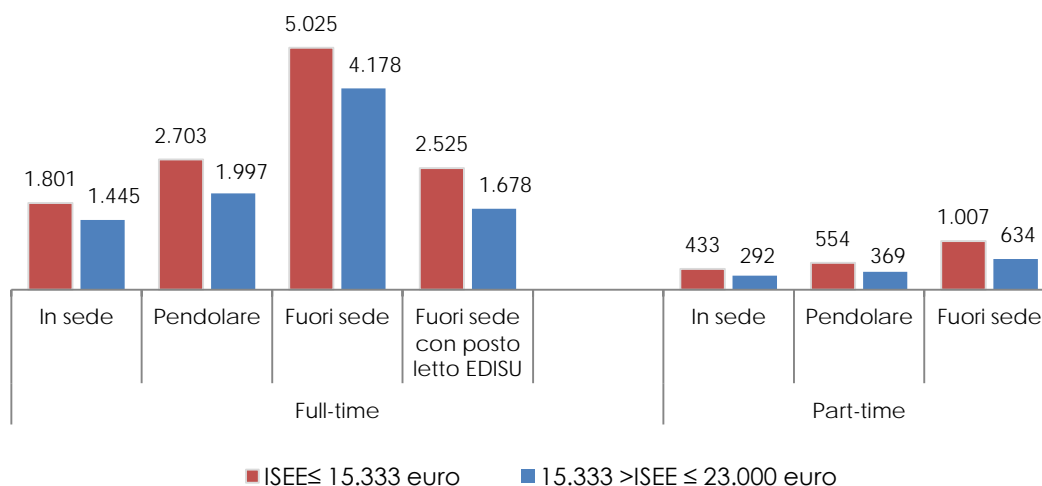
¹⁷ Cfr. il *Bando per il conferimento di borse di studio, servizio abitativo e premio di laurea a.a. 2018/19* di EDISU Piemonte. Si precisa che ogni Ente regionale per il DSU ha stabilito una diversa tempistica di erogazione dell'importo di borsa e una differente quota di rateizzazione dell'ammontare complessivo, pur essendo sempre pagato in due tranche. La modalità di erogazione, in breve, è analoga a quella prevista da EDISU.

¹⁸ Lo studente in sede è lo studente che risiede nello stesso comune sede del proprio corso di studio; lo studente pendolare risiede in un comune differente da quello del corso di studio ma raggiungibile con i mezzi pubblici entro 60 minuti; se il comune non può essere raggiunto in un'ora lo studente è classificato come fuori sede, purché prenda domicilio a titolo oneroso nel comune sede del corso per almeno 10 mesi. Lo studente deve autocertificare il domicilio a titolo oneroso specificando i dati identificativi del contratto di locazione.

¹⁹ L'importo di borsa, infatti, secondo quanto prevede il DPCM 9 aprile 2001, deve essere corrisposto integralmente agli studenti con ISEE inferiore o uguale ai due terzi della soglia-limite mentre per valori superiori, sino al raggiungimento della soglia, nel caso specifico fino a 23.253 euro, deve essere gradualmente ridotto (ma non può essere meno della metà dell'importo massimo). EDISU Piemonte, in ragione di questa norma, ha fissato per ciascuna tipologia di studente due importi di borsa corrispondenti a due fasce: sopra e sotto i 2/3 della soglia ISEE. Altre Regioni, invece, hanno fissato da tre a cinque fasce ISEE, che corrispondono a altrettanti importi di borsa; altre

abitativo EDISU, l'importo della borsa è ridotto di 2.500 euro, corrispondente al "valore" del posto letto per 11 mesi: è come se lo studente pagasse per alloggiare in una residenza universitaria poco più di 227 euro al mese. Come si può osservare dalla figura, l'importo è più consistente per gli studenti fuori sede non beneficiari di posto letto EDISU, mentre decresce per gli studenti pendolari e per quelli in sede, in ragione dei minori costi di mantenimento.

Fig. 7.4 Importo della borsa di studio per tipo iscrizione (a tempo pieno o parziale), e tipologia di studente, in Piemonte – A.A. 2018/19 (valori in euro)



Fonte: Bando per il conferimento di borse di studio, servizio abitativo e premi di laurea, A.A. 2018/19 – EDISU Piemonte

Nota: gli iscritti part-time in Piemonte possono accedere alla borsa di studio soltanto se iscritti ad un corso di laurea.

Come è stabilito l'ammontare della borsa?

Gli importi della borsa sono infatti fissati a livello nazionale (dal DPCM "Uniformità di trattamento sul diritto agli studi universitari" 9 aprile 2001) con la finalità di coprire le spese di mantenimento sostenute dagli studenti e sono aggiornati ogni anno all'inflazione, per tenere conto delle variazioni del costo della vita. Le Regioni non possono stabilire un ammontare inferiore a quello previsto dalla normativa statale²⁰ mentre nulla vieta che lo fissino in misura superiore. Il Piemonte si attiene agli importi minimi di borsa nazionali, indicati nella tabella 7.7; in realtà, i valori ministeriali non coincidono esattamente con quelli piemontesi perché l'EDISU Piemonte detrae "a monte" dall'importo di borsa 150 euro quale contributo fisso per il servizio di ristorazione erogato (a prescindere che lo studente lo utilizzi).

La normativa statale effettivamente consente agli enti che gestiscono gli interventi per il DSU di detrarre una quota fissa dall'importo di borsa quale corrispettivo "ex ante" per il beneficio del posto letto e del servizio di ristorazione. Tuttavia la norma nazionale prevede²¹:

ancora prevedono una riduzione dell'ammontare di borsa proporzionale all'ISEE per valori superiori ai 2/3 della soglia limite. Cfr. DPCM 9 aprile 2001, art. 9, co. 6.

²⁰ Fa eccezione il caso in cui le Regioni promuovano delle indagini sul costo di mantenimento degli studenti dalle quali risulti un costo inferiore al livello minimo dell'importo di borsa; in queste circostanze le Regioni possono fissare delle borse di ammontare minore (DPCM 9 aprile 2001, art. 9, co. 4).

²¹ DPCM 9 aprile 2001, art. 9, co. 5.

- per il servizio abitativo una detrazione di 1.500 euro a fronte del godimento del posto letto;
- per il servizio ristorativo una detrazione di 600 euro a fronte dell'accesso "gratuito" in mensa per un pasto giornaliero su base annua.

Questi valori, stabiliti nel 2001, avrebbero dovuto essere aggiornati all'inflazione²² analogamente agli importi di borsa, ciò che non è mai stato fatto. La conseguenza è che gli organismi gestionali del DSU hanno "derogato" in misura più o meno ampia da quanto previsto dal DPCM, fissando delle detrazioni più cospicue ma sempre rispondenti alla logica di far pre-pagare il pasto o il posto letto agli studenti. Il contributo fisso di 150 euro pagato dai borsisti per l'erogazione del servizio di ristorazione *tout court*, slegato dal suo utilizzo, è una politica presente solo in Piemonte.

Gli importi di borsa per gli studenti part time possono essere invece definiti dalle Regioni in piena autonomia perché non sono in alcun modo regolamentati dalla legislazione vigente.

Tab. 7.7 Importo minimo nazionale della borsa di studio per gli studenti full time – A.A. 2018/19

Tipo studente	Importo borsa ministeriale	Importo max borsa in Piemonte
In sede	€ 1.950,44	€ 1.801
Pendolare	€ 2.852,71	€ 2.703
Fuori sede	€ 5.174,66	€ 5.025

Fonte: DM 15 marzo 2018 n. 218

Nota: si definisce importo minimo perché le Regioni non possono stabilire importi di borsa inferiori a quelli indicati in tabella, aggiornati annualmente all'inflazione da un decreto ministeriale; per gli studenti, invece, è l'importo massimo ricevibile. Agli importi relativi al Piemonte occorre figurativamente aggiungere 150 euro, quale contributo per l'erogazione del servizio di ristorazione.

Aumentano i borsisti: sono 13.715 nel 2018/19

Nei paragrafi precedenti è stato spiegato chi può avere accesso alla borsa di studio e in cosa consiste il beneficio, ma quanti sono gli studenti che ne beneficiano? Nel 2018/19 si conferma il trend crescente delle richieste di borsa e, conseguenzialmente, del numero di borsisti in Piemonte, iniziato tre anni fa (Fig. 7.5). Se nel 2016/17 il fenomeno è imputabile all'estensione del criterio economico - poiché la Regione innalzò le soglie di accesso ISEE e ISPE recependo quanto previsto dal DM 174/2016²³ - nei due anni seguenti, a criteri invariati, l'incremento dei borsisti (pari a +33% nel biennio) è almeno in parte da attribuire all'aumento della popolazione studentesca.

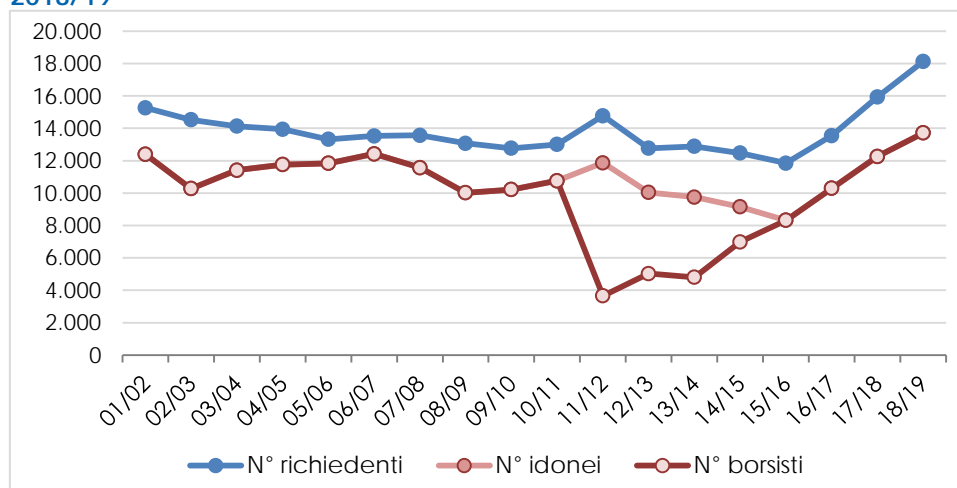
Si noti anche che la Regione Piemonte, a partire dal 2015/16, ha ripreso a garantire la borsa di studio alla totalità degli aventi diritto grazie all'aumento sia dei finanziamenti regionali

²² Il DPCM 9 aprile 2001, all'art. 9, co. 8, recita: "A partire dall'anno accademico 2002/03 gli importi indicati nel presente articolo sono aggiornati annualmente con decreto del Ministro, entro il 28 febbraio, con riferimento alla variazione dell'indice generale Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati nell'anno precedente a quello in cui il decreto è emanato".

²³ La Regione Piemonte ha mantenuto invariate le soglie ISEE e ISPE nel quadriennio 2011/12-2014/15, quindi nel 2015/16 le ha innalzate al valore massimo possibile nazionale di quell'anno, ovvero 20.956 euro (ISEE) e 35.364 euro (ISPE), e infine nel 2016/17 le ha adeguate a quelle sancite dal DM 23 marzo 2016 n. 174, *Aggiornamento soglie ISEE e ISPE 2016/17* che le ha elevate a 23.000 euro (ISEE) e 50.000 euro (ISPE). Se abitualmente il MIUR aggiornava i limiti economico-patrimoniali in base all'Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, il DM 174/2016 li ha fissati in misura superiore all'aggiornamento all'inflazione, al fine di recuperare la "caduta" del numero di idonei avvenuta nel 2015/16 (si ebbe una contrazione del 20% circa a livello nazionale), successivamente all'introduzione della riforma dell'ISEE che ha stabilito delle nuove e più restrittive modalità di calcolo dell'indicatore.

destinati a questo intervento sia di quelli dello Stato²⁴. Nel quadriennio 2011/12-2014/15, invece, la copertura degli idonei è stata del 50% o addirittura inferiore, a causa della contrazione delle risorse finanziarie regionali e peraltro non tutte quelle finalizzate al pagamento delle borse (Fondo statale più le entrate da tassa regionale per il DSU) furono all'uopo utilizzate.

Fig. 7.5 Richiedenti, aventi diritto e beneficiari di borsa di studio in Piemonte – A.A. 2001/02-2018/19



Nota: il numero di idonei è calcolato sempre in relazione agli studenti soddisfacenti i requisiti di merito ed economici previsti dal DPCM 9 aprile 2001, senza tener conto del criterio della media dei voti degli esami che fu introdotto nei bandi EDISU dal 2011/12 al 2014/15, per uniformità di analisi del dato.

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati EDISU

Il 10% degli studenti iscritti è borsista

Nel 2017/18, il 10% degli studenti ha avuto diritto e beneficiato di borsa, quasi il 9% degli studenti con cittadinanza italiana a fronte del 24% degli studenti stranieri (Tab. 7.8). Perché gli studenti con cittadinanza straniera beneficiano in misura superiore della borsa? Perché l'indicatore ISEE usato per valutare la condizione economica familiare, non si applica agli studenti extra-UE (a meno che non abbiano la famiglia residente in Italia o in un paese dell'Unione Europea)²⁵.

Rispetto al 2016/17 si registra un incremento dei borsisti non solo in valore assoluto ma anche in rapporto alla popolazione studentesca di almeno un punto percentuale. L'aumento si osserva in tutti gli atenei e sia tra gli iscritti italiani che in quelli con cittadinanza straniera, ed è particolarmente evidente presso l'Accademia Albertina di Torino (gruppo AFAM) e soprattutto tra gli stranieri (Fig. 7.6). Quali sono le ragioni? In primo luogo, come già osservato, è aumentata la popolazione studentesca (+4%), in secondo luogo, sono aumentate le richieste di borsa in rapporto agli iscritti (dall'11,5% al 13% in media in Piemonte), infine, è cresciuta la percentuale di aventi diritto alla borsa sul totale delle domande presentate (dal 76% al 77%): si

²⁴ Il Fondo statale integrativo che finanzia le borse di studio è passato da circa 162 milioni di euro nel 2014-2015, a 216,8 milioni nel 2016, 222,8 milioni di euro nel 2017, per arrivare a 237,3 milioni nel 2018.

²⁵ Gli studenti extra-UE devono presentare una dichiarazione consolare attestante la composizione del nucleo familiare, i redditi e l'eventuale presenza di patrimoni mobiliari e/o immobiliari.

tratta di aumenti apparentemente modesti ma che insieme hanno determinato l'incremento dei borsisti²⁶.

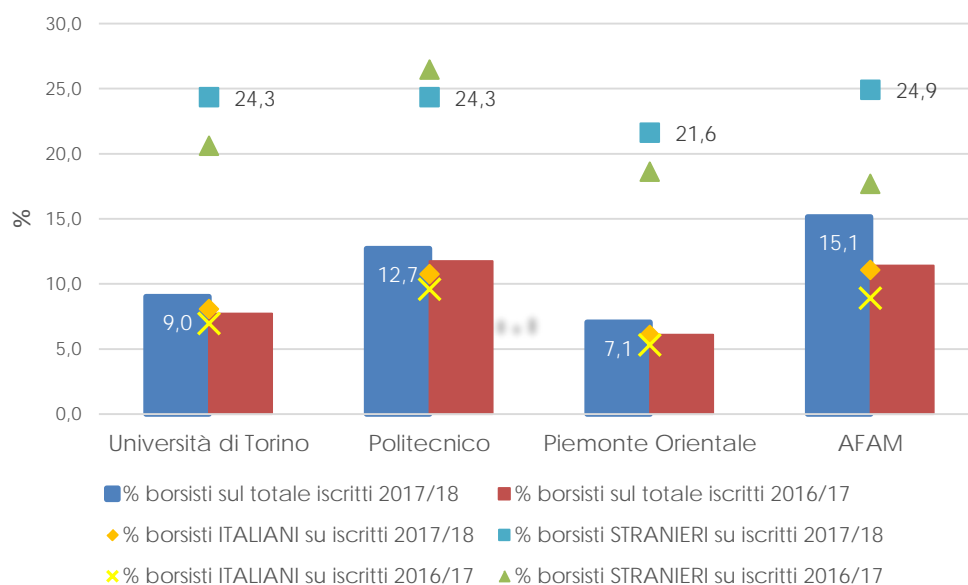
Tab. 7.8 Percentuale di aventi diritto alla borsa di studio in Piemonte sul totale iscritti, per cittadinanza – A.A. 2012/13-2017/18

A.A.	% idonei alla borsa sul totale iscritti	Di cui: % idonei ITALIANI	Di cui: % idonei STRANIERI
2012/13	9,3	7,3	30,8
2013/14	8,9	7,2	26,2
2014/15	8,2	7,0	20,2
2015/16	7,3	6,0	20,9
2016/17	8,7	7,5	22,3
2017/18	10,0	8,5	23,9

Nota: il numero di studenti iscritti su cui è stato calcolato il rapporto, non comprende gli iscritti a corsi singoli e a corsi post-laurea mentre include gli iscritti ai corsi AFAM.

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati di Ateneo (rilevazione luglio), dati AFAM rilevati dall'Uff. di Statistica del MIUR e dati EDISU

Fig. 7.6 Percentuale di beneficiari di borsa sul totale iscritti, distinti per ateneo e cittadinanza, in Piemonte – A.A. 2016/17-2017/18



Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati di Ateneo (rilevazione luglio), dati AFAM rilevati dall'Uff. di Statistica – MIUR e dati EDISU

Come era stato messo in luce nel *Rapporto Istruzione e Formazione Professionale 2018*, esiste una percentuale significativa di studenti che pur possedendo i requisiti non fa richiesta di borsa, in particolare tra gli studenti residenti in Piemonte²⁷; di conseguenza, a criteri di accesso

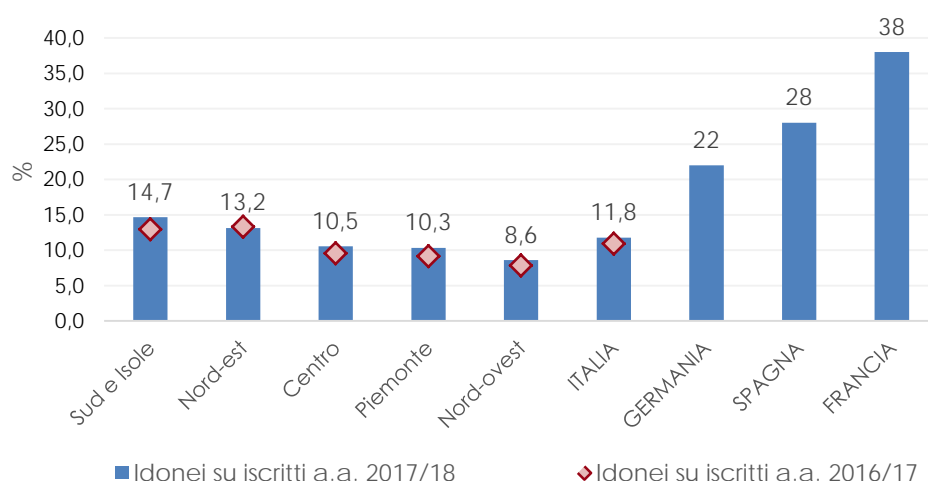
²⁶ L'aumento, sia delle domande presentate in rapporto agli iscritti sia delle domande idonee in rapporto al totale delle richieste, si registra in tutti gli atenei ma soprattutto negli istituti AFAM; peraltro presso questi ultimi l'85% delle domande risulta soddisfare i criteri economici e di merito, contro una media piemontese del 77%.

²⁷ Da questa analisi, effettuata sugli studenti immatricolati al primo anno al Politecnico e al Piemonte Orientale nel 2016/17, è emerso che la quota percentuale di studenti non richiedenti la borsa, pur soddisfacendo i requisiti ISEE e

immutati, se la quota di studenti richiedenti la borsa aumenta, è verosimile che si verifichi un ampliamento della platea degli idonei. Il che spiega anche perché presso il Politecnico e negli istituti AFAM (specificatamente presso l'Accademia di Belle Arti di Torino) la percentuale di borsisti sul totale iscritti è più elevata in confronto agli altri atenei. In questi istituti la domanda di borsa è maggiore poiché la popolazione studentesca si caratterizza per una maggior presenza di studenti stranieri e residenti fuori regione – al Politecnico sono il 54,5% (Tab. 5.2)²⁸. Quanti provengono da altri paesi o regioni, da un lato, creano delle comunità dove funziona più efficacemente lo scambio delle informazioni attraverso il passa-parola, dall'altro, hanno certamente una più forte esigenza del sostegno economico rispetto agli studenti che vivono in famiglia (in sede e pendolari).

La percentuale di aventi diritto alla borsa sugli iscritti è cresciuta nel 2017/18, oltre che in Piemonte, nel resto d'Italia e in specie nelle regioni Meridionali: in media, nel Paese, quasi il 12% degli studenti è idoneo mentre nel Sud d'Italia poco meno del 15% (Fig. 7.7). Tra le diverse aree geografiche le differenze sono di qualche punto percentuale. Il divario evidente è quello che emerge dalla comparazione internazionale: in Germania, Spagna e Francia, rispettivamente, 1 su 5, 1 su 3 e 2 su 5, beneficiano di un sostegno economico mentre nel nostro Paese un'esigua minoranza (neanche il 12%).

Fig. 7.7 Percentuale aventi diritto alla borsa di studio sul totale iscritti - A.A. 2016/17-2017/18



Fonte: gli iscritti sono rilevati dall'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS), gli idonei dall'UFF. di Statistica - MIUR. I dati di Germania e Spagna sono rilevati da Eurydice [2017]; il dato della Francia è rilevato da MESRI-SIES. Elaborazione IRES-Osservatorio

Nota: il dato del Piemonte non coincide esattamente con quello indicato nella tabella 7.4 perché la percentuale è calcolata sugli iscritti (rilevati da ANS ai fini della comparazione interregionale) senza gli studenti AFAM. Il dato nazionale è stato calcolato sugli aventi diritto alla borsa e non sui beneficiari, che sono in numero inferiore.

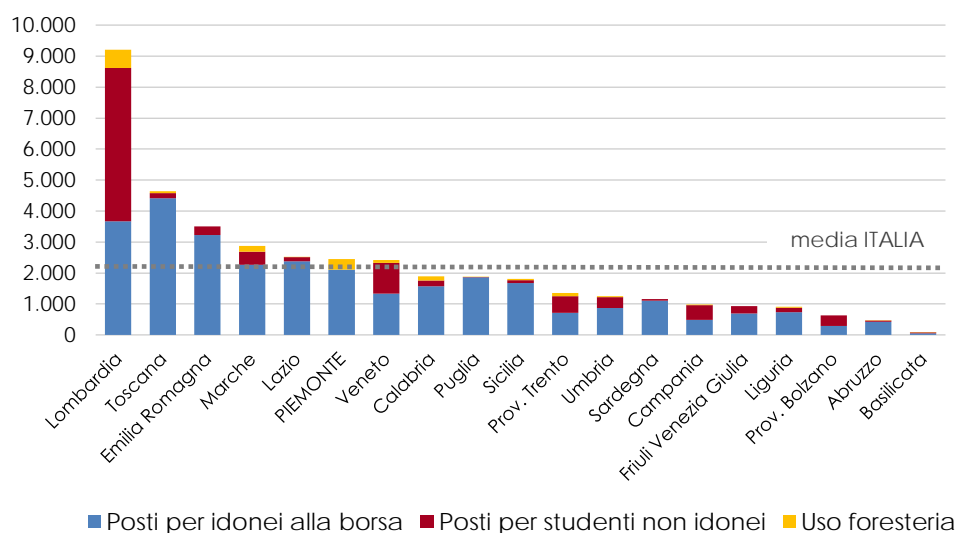
ISPE, è pari al 58% ed è più alta tra gli studenti residenti in Piemonte in confronto a quelli residenti fuori Piemonte e agli studenti stranieri [Laudisa, 2017].

²⁸ A questa conclusione giunge uno studio che analizza i fattori determinanti la probabilità di presentare domanda di borsa, da cui risultò che gli studenti italiani residenti fuori regione, rispetto agli studenti in sede e pendolari, e gli stranieri rispetto agli italiani, hanno una probabilità significativamente maggiore di richiedere la borsa di studio, a parità di condizioni inserite nel modello di regressione [Laudisa, Maneo, 2010].

Oltre 2.100 studenti beneficiano di posto letto

EDISU Piemonte dispone di quasi 2.500 posti letto, di cui 2.124 attribuiti per concorso agli studenti e i restanti destinati a uso foresteria. È la sesta regione in Italia per numero di posti letto, dopo Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna, Marche e Lazio (Fig. 7.8).

Fig. 7.8 Numero di posti letto gestiti dagli enti erogatori per il DSU – A.A. 2017/18



Fonte: dati dell'Uff. di Statistica – MIUR; elaborazione IRES-Osservatorio

Nota: la Valle d'Aosta e il Molise non hanno in gestione residenze universitarie.

Ma in che misura la disponibilità di alloggi soddisfa la domanda della popolazione studentesca? Dipende da come si definisce la domanda. Se si assume come domanda potenziale il numero di idonei fuori sede, cui il servizio è destinato in via prioritaria²⁹, su 5.176 studenti il 41% è beneficiario di posto letto in Piemonte, un valore significativamente superiore alla media nazionale pari al 34,5% (Fig. 7.9). Si precisa che gli enti gestori del DSU solo in caso di disponibilità residua possono concedere i posti letto, a tariffe più elevate, ad altri studenti (non aventi diritto alla borsa) con modalità che variano da ente a ente; sembra tuttavia derogare a questa norma la Lombardia presso cui oltre la metà dei posti sono assegnati a studenti non idonei. Se invece si considera quale domanda il numero di iscritti residenti fuori regione, i quali rappresentano una buona approssimazione degli studenti fuori sede tout court (a prescindere dall'idoneità alla borsa), la quota percentuale di chi alloggia in residenza universitaria scende sensibilmente³⁰: l'8% degli iscritti residenti fuori regione dimora presso una struttura residenziale pubblica (o assimilabile a pubblica): ovvero beneficia di un posto letto

²⁹ Lo sancisce il già citato DPCM 9 aprile 2001: «Per servizi ed interventi non destinati alla generalità degli studenti (...) si intendono le borse di studio, i prestiti d'onore, i servizi abitativi e i contributi per la mobilità internazionale (...), concessi dalle regioni e dalle province autonome agli studenti capaci e meritevoli privi di mezzi (...)» (art. 2). Questa regola non si applica ai posti letto realizzati con la legge 338/2000: un cofinanziamento statale erogato tramite bando, per progetti finalizzati all'acquisto, ristrutturazione, o costruzione di immobili da adibire a residenze universitarie. I posti ex primo bando 338/2000 possono essere destinati fino ad un massimo del 30% a studenti non idonei alla borsa, percentuale elevata al 40% per i posti cofinanziati con il secondo e terzo bando (DM 9 maggio 2001, n. 216, art. 3, co 5; DM 22 maggio 2007, n. 42, art. 3, co. 9 e DM 7 febbraio 2011, n. 26, art. 3, co. 8).

³⁰ Il numero di iscritti fuori sede, dove per fuori sede si intende lo studente che risiede in una città diversa da quella sede del corso di studio e che prende alloggio presso quest'ultima, non è un dato disponibile nei database di ateneo; si assume pertanto come approssimazione il numero di studenti residenti in una regione differente da quella in cui studiano.

presso le residenze EDISU o il Collegio universitario R. Einaudi³¹ (Fig. 7.10). Si tratta di una percentuale inferiore alla media nazionale e tra le più basse del centro-nord Italia (valori inferiori si riscontrano solo nel Lazio e in Emilia-Romagna)³², il che dimostra l'esistenza di una domanda inevasa e la necessità di investire in residenzialità universitaria³³.

Fig. 7.9 Percentuale di idonei fuori sede beneficiari di posto letto - A.A. 2017/18

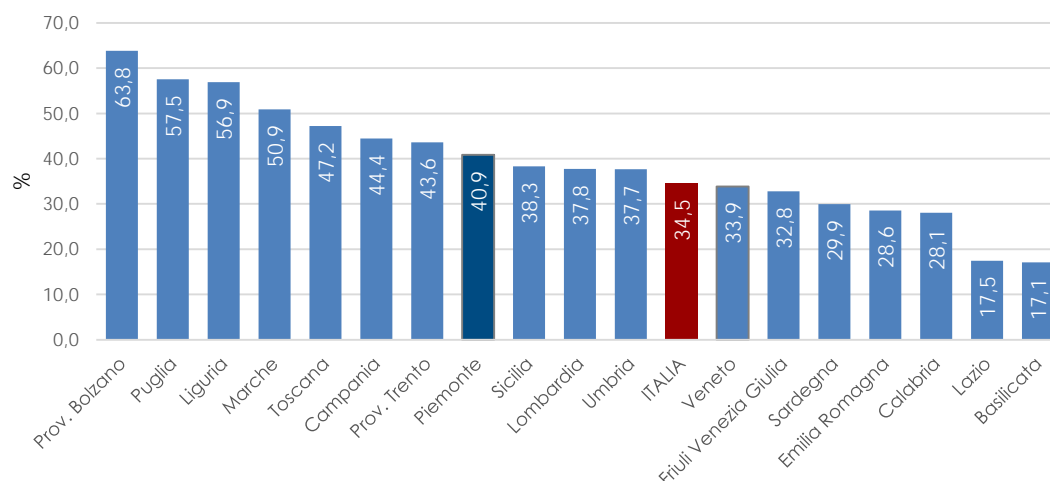
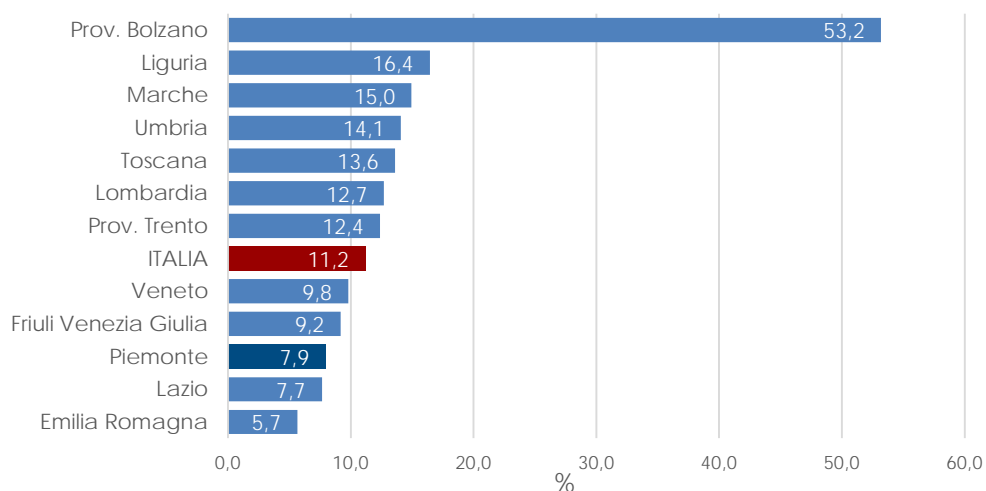


Fig. 7.10 Percentuale di studenti residenti fuori regione beneficiari di posto letto, nel centro-nord Italia - A.A. 2017/18



Fonte: Idonei fuori sede e posti letto rilevati da Uff. Statistica-MIUR; gli iscritti residenti fuori regione sono rilevati dall'Anagrafe Nazionale Studenti (ANS), elaborazione IRES-Osservatorio

Nota: il numero di iscritti residenti fuori regione è rapportato al totale del numero di posti letto, che include sia quelli gestiti dagli enti erogatori per il DSU, sia quelli dei Collegi universitari statali o legalmente riconosciuti.

³¹ Il Collegio universitario R. Einaudi è un ente privato legalmente riconosciuto dallo Stato in quanto svolge funzioni di interesse pubblico, in primis quello di servizio residenziale rivolto a studenti universitari. Il Collegio consta di cinque strutture, per un totale complessivo di 908 posti letto nell'a.a. 2016/17.

³² Nel grafico non sono indicate le regioni del sud e isole perché per queste realtà il numero di iscritti residenti fuori regione non si ritiene una buona proxy degli studenti fuori sede: hanno pochi iscritti residenti fuori regione ma i residenti nella regione stessa, a causa dei difficili collegamenti interni, sono spesso fuori sede.

³³ Si ricorda che sono stati presentati diversi progetti di creazione di nuovi posti letto a seguito della pubblicazione del IV bando della legge 338/2000, tuttavia, anche se sono stati tutti ammessi al cofinanziamento, i tempi di realizzazione non saranno di breve periodo.

10% degli studenti *outgoing* beneficia di contributo di mobilità internazionale EDISU

Gli studenti beneficiari di borsa di studio partecipanti ad un programma di mobilità internazionale hanno diritto a ricevere un importo monetario integrativo della borsa, su base mensile, per un periodo massimo di 10 mesi³⁴, e a un rimborso forfettario delle spese di viaggio. Questo intervento, introdotto dalla legislazione statale nel 2001, risponde all'obiettivo di incentivare la mobilità internazionale degli studenti meno abbienti perché, come appurato da diversi studi, la decisione di partecipare ad un programma di mobilità è fortemente condizionata dalla situazione socio-economica familiare. EDISU Piemonte, conformemente alla normativa, eroga:

- un contributo per la mobilità internazionale (CMI) di 615 euro al mese, al lordo della borsa ricevuta dagli studenti a valere su fondi UE o non comunitari; pertanto, nel 2017/18, il contributo EDISU per gli studenti in mobilità Erasmus, il programma più diffuso, è ammontato a 385 euro o 335 euro netti al mese, a seconda del paese di destinazione³⁵;
- un rimborso forfettario per le spese di viaggio per un importo massimo di 150 euro per i paesi europei e 520 euro per i paesi extraeuropei³⁶.

Nel 2017/18, hanno beneficiato di questo contributo 326 borsisti su un totale di 3.202 studenti in mobilità in uscita negli atenei piemontesi, pari al 10%. Se i beneficiari del CMI si rapportano al totale dei borsisti, allora si scopre che il 3,2% è partito con un programma di mobilità, a fronte di una media nazionale del 2,5%, e al 2,7% del totale degli iscritti in Piemonte (Tab. 7.9): questo induce a credere che il contributo di mobilità EDISU serva allo scopo per cui è stato istituito, rimuovere le barriere economiche che potrebbero ostacolare la partecipazione alla mobilità internazionale.

Tab. 7.9 Percentuale di beneficiari di contributo di mobilità sul totale studenti in mobilità in uscita e sul totale borsisti, Piemonte e Italia - A.A. 2017/18

	N° idonei borsa beneficiari di contributo di mobilità internazionale	% beneficiari di CMI sul totale studenti <i>outgoing</i>	% borsisti beneficiari di CMI	% studenti in mobilità in uscita sul totale iscritti 2017/18
Piemonte	326	10,2	3,2	2,7
ITALIA	3.646	7,7	2,5	2,8

Nota: il numero di studenti in mobilità in uscita non include gli iscritti a corsi post-laurea e ai corsi AFAM.

Fonte: Elaborazione IRES-Osservatorio su dati UFF. di Statistica – MIUR

Una situazione analoga a quella del Piemonte si osserva anche in altre regioni (Abruzzo, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Toscana e Umbria), tuttavia, a livello nazionale la percentuale di chi parte in mobilità è appena più elevata tra gli studenti: si tratta di una differenza minima e pertanto è da considerare positivamente poiché i beneficiari di borsa

³⁴ DPCM 9 aprile 2001, art. 10.

³⁵ L'importo della borsa dell'UE per il programma Erasmus+ è differenziato in base al costo della vita del Paese di destinazione, pari a 280 euro mensili per mobilità nei paesi dove il costo è più alto e a 230 euro per gli altri. Nel 2018/19, l'UE lo ha elevato, rispettivamente, a 300 euro e 250 euro.

³⁶ Fino al 2015/16 il rimborso per le spese di viaggio nei paesi europei previsto da EDISU era di 205 euro, nel 2016/17 è stato ridotto a 150 euro; è comunque più elevato rispetto a quello fissato dalla normativa statale nel 2001, pari a 100 euro. Analogamente EDISU ha stabilito degli importi più alti per il contributo di mobilità mensile e per il rimborso per le spese di viaggio nei paesi extra-europei.

versano in condizioni economiche più svantaggiate rispetto alla popolazione universitaria nel complesso.

Due elementi potrebbero spiegare il “successo” del CMI EDISU: l'erogazione del 90% del contributo nei primi mesi dell'anno, presumibilmente prima o a ridosso della partenza dello studente; il più cospicuo importo rispetto a quello previsto dalla normativa nazionale.

Il 13% degli studenti utilizza il servizio di ristorazione

Il servizio di ristorazione non rientra nella politica del diritto allo studio strettamente inteso perché non vi si accede per concorso ma è fruibile dalla generalità degli studenti iscritti. Rientra però a pieno titolo nel sistema di sostegno agli studenti, come sancisce espressamente il d.lgs. 68/2012 che lo include tra gli interventi e i servizi per il conseguimento del pieno successo formativo degli studenti³⁷.

Tab. 7.10 Percentuale di studenti che utilizza il servizio di ristorazione e numero di pasti consumati in un anno per studente - A.A. 2017/18

	N° pasti consumati in un anno per studente- A.A. 2017/18	% studenti-utenti delle mense sul totale studenti A.A. 2017/18	N° PASTI erogati 2017
Prov. Bolzano	44	nd	165.542
Toscana	34	56,1	3.940.602
Friuli-Venezia Giulia	28	46,6	852.435
Prov. Trento	25	78,1	416.176
Umbria	24	32,5	586.858
Marche	22	34,4	1.041.372
Calabria	22	42,0	950.847
Sardegna	21	36,0	798.409
Basilicata	17	45,2	110.020
Emilia-Romagna	14	nd	2.116.504
Veneto	14	18,6	1.486.524
ITALIA	13	19,8	20.571.631
Puglia	13	16,0	1.032.793
Lombardia	12	17,8	3.136.328
Liguria	10	19,9	334.584
Abruzzo	9	12,3	424.519
Sicilia	8	15,7	887.435
PIEMONTE	5	12,8	632.578
Lazio	5	18,6	914.523
Campania	4	4,3	724.827
Molise	2	nd	16.708
Valle d'Aosta	2	9,7	2.047

Fonte: UFF. di Statistica – MIUR, elaborazione IRES-Osservatorio

Nota: Il numero di pasti erogati include anche quelli consumati nei locali convenzionati. La percentuale di studenti-utenti delle mense è sottostimata per il Veneto, l'Abruzzo e la Lombardia non essendo disponibile il dato sul n° di utenti in alcune sedi (ad esempio Padova e Teramo).

³⁷ Il d.lgs. 68/2012 recita: “Gli strumenti e i servizi per il conseguimento del pieno successo formativo degli studenti nei corsi di istruzione superiore sono: a) servizi abitativi; b) servizi di ristorazione; c) servizi di orientamento e tutorato; d) attività a tempo parziale; e) trasporti; f) assistenza sanitaria; g) accesso alla cultura; h) servizi per la mobilità internazionale; i) materiale didattico; l) altri servizi, definiti dalle regioni, dalle province autonome di Trento e di Bolzano, dalle università, dalle istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica” (art. 6, co. 1).

In Italia, tuttavia, comparativamente a Francia e Germania, è un servizio poco diffuso e utilizzato³⁸, e all'interno del territorio nazionale ancor meno lo è in Piemonte: il 12,8% del totale degli iscritti almeno una volta si è recato in mensa rispetto ad una media nazionale di quasi il 20%; anche chi usufruisce del servizio ristorativo lo sfrutta poco: in media, in un anno, uno studente in Piemonte consuma 5 pasti a fronte dei 13 pasti consumati mediamente in Italia (Tab. 7.10). Se si compara il Piemonte alla Toscana, che ha un numero di iscritti assolutamente analogo, si osserva che la prima dispone di 8 mense con una capienza di 1.330 posti a sedere³⁹, la seconda gestisce direttamente o indirettamente 39 mense per un totale di 10.007 posti a sedere: la maggiore diffusione territoriale del servizio spiega (almeno in parte) perché eroga il sestuplo dei pasti.

+22% di pasti erogati nel 2017/18

Nonostante in Piemonte il servizio ristorativo sia poco sviluppato e poco utilizzato, nel 2017/18 si registra una crescita del 22% nel numero di pasti erogati (Fig. 7.11). A cosa va attribuito questo incremento, considerato che a gennaio 2018 è stata anche chiusa una mensa? La risposta si ottiene considerando i fattori che incidono sull'utilizzo delle mense universitarie. Oltre alla già citata presenza numerica del servizio, sono determinanti, come messo in luce diversi studi⁴⁰: le tariffe applicate, la collocazione della mensa rispetto alla sede universitaria, la qualità offerta. Poiché dal 2006/07 – anno in cui furono aperti quattro nuovi ristoranti universitari (Borsellino, Olimpia, Risto Pub Taberna a Grugliasco, e la mensa ad Alessandria) – il numero e la posizione delle mense in Piemonte sono immutati (eccezion fatta per il 2013/14 quando la mensa di Principe Amedeo è rimasta chiusa), le oscillazioni del numero di pasti erogati sono principalmente da attribuire alle diverse politiche tariffarie applicate⁴¹. È esemplificativo il 2010/11, anno accademico in cui fu detratto “a monte” dalla borsa di studio degli studenti pendolari e fuori sede l'importo di 250 euro a fronte del consumo “gratuito” di 100 pasti nelle strutture ristorative EDISU. Questa politica incentivò notevolmente l'utilizzo delle mense da parte dei borsisti, collocati si ricorda in 1° fascia tariffaria⁴², poiché di fatto avevano prepagato il servizio; gli effetti perdurarono ancora nel 2011/12, quando fu erogata la cifra record di 900mila pasti. Nel 2012/13, invece, successivamente all'aumento del prezzo in tutte le fasce tariffarie - di 1 euro per il pasto intero (che comprende primo, secondo, contorno) e di 0,80 euro per il pasto ridotto (primo e contorno) -, si verificò un crollo dei pasti soprattutto nella 1°

³⁸ La Francia, nel 2018, conta 750 strutture ristorative (di cui circa 400 mense) che erogano 69milioni di pasti; in Italia, nel 2017, vi sono 265 mense nelle quali sono stati consumati poco più 20,5 milioni di pasti. In Germania, gli enti per il diritto allo studio tedeschi, gli *Studentenwerk*, gestiscono 875 strutture ristorative, e 4 studenti su 5 si recano abitualmente in mensa per tre volte a settimana. I dati sono tratti dai seguenti siti istituzionali: <http://www.etudiant.gouv.fr> e www.studentenwerke.de.

³⁹ A gennaio 2018 è stata chiusa la mensa Galliari che disponeva di 150 posti a sedere.

⁴⁰ Riguardo alle ragioni per cui gli studenti decidono di recarsi in mensa si veda G. Catalano, A. Figà Talamanca [2002]; F. Laudisa, D. Musto [2009; 2012]. Infine, sul sito del *Deutsches Studentenwerk* si legge: “*when asked about why they eat in the Studentenwerk's canteen, students most frequently say that it is because of its proximity to the campus. Other criteria are the high quality of the food, a reasonable price and time savings*” www.studentenwerk.de/en/.

⁴¹ Per un'analisi puntuale sulle caratteristiche del servizio ristorativo EDISU Piemonte (destinatari, richiedenti, trend dei pasti, tariffe) si vedano i rapporti curati da D. Musto dal 2007 al 2014, *Il servizio di ristorazione in Piemonte*, www.ossreg.piemonte.it. Sul sito www.edisu.piemonte.it sono pubblicati i Regolamenti per il servizio di ristorazione relativi agli a.a. 2016/17-2018/19.

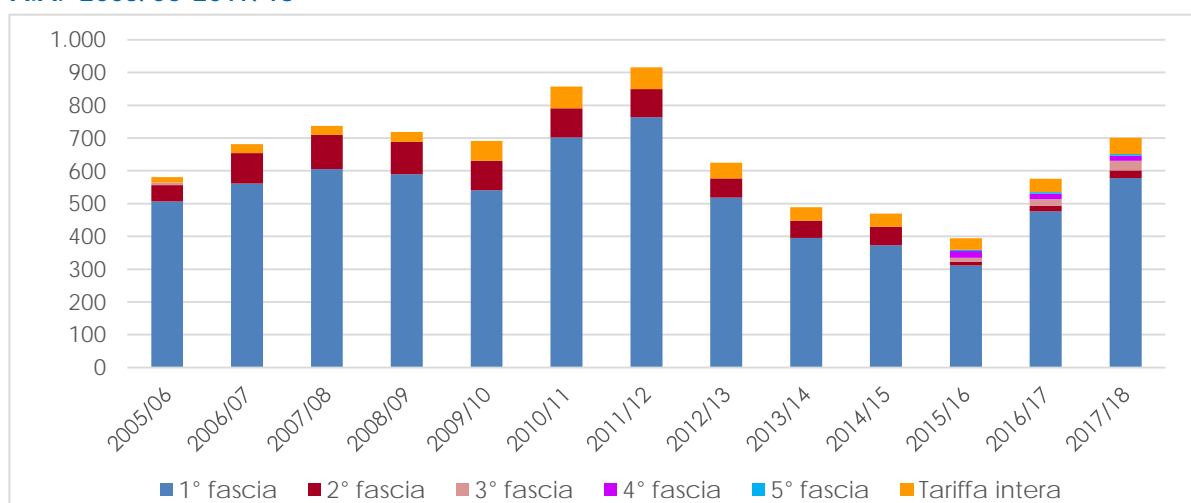
⁴² Le tariffe del pasto sono differenziate sulla base dell'ISEE e dell'ISPE degli studenti, a partire dal 2015/16 in sei fasce tariffarie; rientrano nella prima fascia, quella più economica, gli studenti con ISEE e ISPE entro le soglie per accedere alla borsa di studio.

fascia tariffaria nella quale rientrano gli studenti in condizione economica più svantaggiata, senza dubbio i più "elastici" al prezzo. Il cambio di rotta avviene nel 2016/17 (+46% di pasti erogati rispetto all'anno precedente) quando alla 1° fascia è nuovamente applicata la tariffa di 2,50 euro per il pasto intero (in luogo di 3,50 euro), e sono ridotte le tariffe delle altre fasce sebbene in misura minore (dai 0,40 euro agli 0,80 euro), eccetto la sesta⁴³. L'effetto positivo della riduzione delle tariffe permane nel 2017/18, tuttavia, vi sono anche altri fattori che spiegano l'incremento dei pasti:

- il trend crescente della popolazione universitaria, e particolarmente degli studenti fuori sede (residenti fuori regione e stranieri), la tipologia di studente che più frequenta le mense;
- l'aumento del numero di aventi diritto alla borsa, i principali fruitori del servizio ristorativo (basti osservare che l'82,5% dei pasti sono erogati in prima fascia);
- la revisione della tariffa dell'ultima fascia, che a partire dal 2017/18 è differente a seconda della mensa: il pasto intero è sceso di 1,35 euro in alcune mense, e il piatto unico intero, il più consumato, di 0,55 centesimi di euro⁴⁴; l'esito è un +20% di pasti erogati in questa fascia.

Sul consumo dei pasti incide anche la qualità del servizio, ma non si dispone di indagini di *customer satisfaction* che possano confermare che l'aumento dei pasti sia dovuto anche ad un miglioramento qualitativo.

Fig. 7.11 Numero di pasti erogati dal servizio ristorativo EDISU Piemonte, per fascia tariffaria – A.A. 2005/06-2017/18



Fonte: EDISU Piemonte, elaborazione IRES-Osservatorio

Nota: nel 2006/07 sono stati aperti quattro nuovi ristoranti universitari; nel 2013/14 la mensa di Principe Amedeo è stata chiusa.

⁴³ Un ulteriore esempio dell'effetto delle tariffe sull'andamento dei pasti si osserva nel 2009/10 quando fu aumentata la tariffa della 1° fascia di 0,30 e 0,20 centesimi di euro, rispettivamente per il pasto intero e quello ridotto, che arrivò a costare 2,5 euro e 1,60 euro, mentre al contempo fu ridotta la tariffa dell'ultima fascia da 7 euro a 6,50 euro: la conseguenza fu una lieve flessione dei pasti erogati in 1° fascia e un aumento di quelli erogati in ultima fascia.

⁴⁴ Il piatto unico intero nel 2017/18, per l'ultima fascia tariffaria, costa 5,85 euro nelle mense di Castelfidardo, Olimpia e Principe Amedeo; 7,05 euro nelle due mense di Grugliasco e 7,15 euro a Alessandria.

Bibliografia

- Catalano G., Figà Talamanca A. (a cura di), (2002), *Eurostudent. Le condizioni di vita e di studio degli studenti universitari italiani*, Il Mulino, Bologna.
- DZHW, (2018), *Social and Economic Conditions of Student Life in Europe*, Eurostudent VI 2016-2018, Bielefeld.
- European Commission/EACEA/Eurydice, (2018), *National Student Fee and Support System in European Higher Education 2018/2019*, Luxembourg.
- E. Fagnani, *Il diritto all'istruzione. Stato di attuazione e finanziamento del sistema nella prospettiva del federalismo fiscale*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, a.a. 2010/11
- Laudisa F., Maneo L., (2010), *La borsa di studio regionale EDISU: i richiedenti ed i beneficiari negli atenei piemontesi, A.A. 2006/07-2009/10*, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, Regione Piemonte, Torino
- Laudisa F., Musto D., (2012), *La qualità del servizio ristorativo EDISU Piemonte: l'opinione degli utenti, 3° indagine*, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, Torino.
- Laudisa F., (2017), *Gli studenti iscritti al primo anno che non presentano domanda di borsa di studio pur avendone potenzialmente diritto*, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, giugno 2017, Torino.
- Musto D., (2014), *Il servizio di ristorazione in Piemonte*, Osservatorio regionale per l'Università e per il Diritto allo studio universitario, Regione Piemonte, Torino
- Ricci, M. R., (2009), *Art 34. Diritto all'istruzione e diritto allo studio*, contributo al Convegno Nazionale "Insegnanti, Costituzione, Scuola" del 5 ottobre 2009, in occasione della Giornata mondiale dell'Insegnante.

Capitolo 8

L'ORIENTAMENTO

Il capitolo presenta un approfondimento sull'intervento a regia regionale Obiettivo Orientamento Piemonte¹. L'analisi parte dalla definizione delle finalità dell'intervento, per proseguire con la presentazione delle attività e dei destinatari delle azioni. Il paragrafo dedicato ai numeri dell'orientamento analizza le azioni relative alla seconda annualità dell'intervento, il 2018, per target di popolazione raggiunto, per distribuzione territoriale delle azioni e per tipo di servizio erogato. Chiude il capitolo un paragrafo dedicato al punto di vista degli attori responsabili della misura, ai vari livelli di governance, coinvolti nell'analisi di implementazione dell'intervento.

FINALITÀ E STRUTTURA DELL'INTERVENTO

A fine 2016, la Regione Piemonte ha avviato il **primo intervento a regia regionale** che si propone di coordinare le diverse azioni di orientamento realizzate sul territorio: **Obiettivo Orientamento Piemonte**. Il sistema deriva normativamente dall'approvazione dell'atto di indirizzo sulle azioni di orientamento finalizzate al successo formativo e all'occupabilità (D.G.R. n. 32-2399 del 9/11/2015). L'iniziativa è stata **finanziata** con 4.5 milioni di euro provenienti dal **Fondo Sociale Europeo** e **si rivolge ai giovani tra i 12 e i 22 anni** che frequentano istituti scolastici o enti di formazione professionale, in cerca di lavoro oppure in dispersione scolastica.

L'intervento si realizza attraverso 170 sportelli informativi sul territorio regionale che offrono servizi di accoglienza, colloqui individuali o di gruppo, incontri negli istituti scolastici, con l'obiettivo di aiutare gli adolescenti e i giovani a proseguire o riprendere il proprio percorso di studi e, in generale, a orientarsi nelle fasi di passaggio tra studio e lavoro.

La premessa è che l'orientamento debba contribuire al raggiungimento degli obiettivi fissati dalla Commissione Europea nell'ambito della Strategia 'Europa 2020', con particolare riferimento al pilastro della '*crescita inclusiva*', di riduzione del tasso di abbandono scolastico al di sotto del 10%. In sinergia con la strategia di intervento del POR FSE Piemonte 2014-2020², ed in coerenza con quanto previsto dall'Asse 3 Istruzione, Priorità di investimento 10.i, Obiettivo specifico n.10, Azione 1, sono state individuate **azioni di orientamento, continuità e sostegno alle scelte formative** per gli adolescenti e i giovani piemontesi.

Tali azioni sono state attuate attraverso il potenziamento delle iniziative che, nella precedente programmazione, hanno dato prova di produrre esiti apprezzabili e rilanciando le necessarie connessioni con il sistema educativo, formativo e dei servizi per il lavoro³.

¹ Il contenuto del capitolo è tratto dal 'Primo report di monitoraggio delle azioni previste nel piano regionale Orientamento. Un'analisi della documentazione ufficiale e dei dati amministrativi 2017'. Le elaborazioni sui numeri presenti nel capitolo, invece, fanno riferimento alla seconda annualità dell'intervento, il 2018.

² Programma operativo nell'ambito dell'obiettivo "Investimenti in favore della crescita e dell'occupazione" C(2014)9914, recepito con D.G.R. n. 57-868 del 29/12/2014.

³ In coerenza con il Protocollo d'intesa, tra Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte e la Regione Piemonte, "Piano

Oltre ai principi indicati dalle strategie europee, le attività di orientamento fanno riferimento, nella loro definizione e attuazione, anche all'Accordo sull'orientamento permanente⁴, alle Linee Guida⁵ e dagli Standard nazionali⁶. In particolare, con riferimento all'art.1 dell'Accordo sull'orientamento permanente, per orientamento si intende:

“il processo volto a facilitare la conoscenza di sé, del contesto formativo, occupazionale, sociale, culturale ed economico di riferimento, delle strategie messe in atto per relazionarsi e interagire con tali realtà, al fine di favorire la maturazione e lo sviluppo delle competenze necessarie per poter definire o ridefinire autonomamente obiettivi personali e professionali aderenti al contesto, elaborare o rielaborare un progetto di vita e sostenere le scelte relative”.

Gli interventi sono focalizzati sulle fasi tipiche di transizione dall'istruzione alla formazione professionale fino all'accompagnamento degli adolescenti e dei giovani all'inserimento nel mercato del lavoro. A seconda dei destinatari, le azioni hanno una duplice finalità:

- **azioni preventive** della dispersione scolastica e formativa, rivolte a tutti i soggetti presenti nei sistemi di istruzione e formazione;
- **azioni curative**, volte al recupero della dispersione scolastica e formativa e finalizzate all'occupabilità.

A partire dal 2002 la programmazione piemontese delle azioni di orientamento è stata improntata allo sviluppo di reti territoriali dei servizi che nell'intervento Obiettivo Orientamento Piemonte si mira a ricondurre ad una gestione unitaria a livello regionale. La regia regionale si esplica attraverso una **ripartizione organizzativa, a livello territoriale**, delle azioni di orientamento, di sistema e coordinamento, nelle seguenti aree di intervento:

- Città metropolitana di Torino,
- territorio della Provincia di Cuneo,
- territori delle Province di Asti e Alessandria,
- territori delle Province di Vercelli, Novara, Biella e del Verbano Cusio Ossola.

In ognuna di tali aree è stato individuato, in seguito alla procedura di valutazione delle proposte progettuali presentate ai bandi emanati da Regione Piemonte e Città metropolitana di Torino, un **Raggruppamento temporaneo (R.T.)** attuatore dei servizi per la singola area territoriale. Tali Raggruppamenti sono composti da operatori accreditati per l'orientamento riferiti alle seguenti tipologie: Enti con finalità statutaria di orientamento professionale⁷ e Agenzie Formative⁸. Per la programmazione dell'erogazione integrata delle azioni di orientamento i Raggruppamenti **fanno riferimento a reti territoriali**, definite attraverso Partenariati⁹, con l'obiettivo del

triennale per la realizzazione, dall'anno scolastico/formativo 2014/15, di interventi per innalzare i livelli di istruzione e formazione di giovani e adulti" di cui alla D.G.R n. 56-867 del 29/12/2014

⁴ Accordo tra il Governo, le Regioni, gli Enti Locali concernente la definizione del sistema nazionale sull'orientamento permanente, sancito in Conferenza Unificata nella seduta del 20 dicembre 2012 (rep Atti n. 152/CU).

⁵ Accordo tra il Governo, le Regioni, gli Enti Locali concernente la definizione delle linee guida sul sistema nazionale sull'orientamento permanente, sancito in Conferenza Unificata nella seduta del 5 dicembre 2013 (rep Atti n. 136/CU).

⁶ Accordo tra il Governo, le Regioni e gli Enti Locali sul documento recante *Definizioni degli standard minimi dei servizi e delle competenze professionali degli operatori con riferimento alle funzioni e ai servizi di orientamento attualmente in essere nei diversi contesti territoriali e nei sistemi dell'Istruzione, della Formazione e del Lavoro*. Accordo, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, lett. C) del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281. Repertorio atti n. 136/CU del 13 novembre 2014.

⁷ Art. 5 L.R. n. 63 del 13/04/1995

⁸ Art. 11 lettere a) b) c) della L.R. n. 63 del 13/04/1995, inclusa Città Studi S.p.A.

⁹ I Partenariati sono composti, oltre che da ulteriori soggetti appartenenti alle categorie degli operatori accreditati, da

recupero della dispersione scolastica e del successo formativo. Capofila di ogni Raggruppamento temporaneo è un operatore accreditato per l'orientamento. Inoltre, ogni sede operativa in cui si svolgono le azioni di orientamento è accreditata nel sistema regionale in una delle macro-aree di riferimento dell'orientamento: l'informazione orientativa, la formazione orientativa, la consulenza orientativa e il sostegno all'inserimento lavorativo.

ATTIVITÀ E DESTINATARI DELL'ORIENTAMENTO

L'intervento si compone di due linee di attività: le 'azioni di orientamento' e le 'azioni di sistema e coordinamento'.

Le singole **azioni di orientamento** sono considerate come **tasselli di un processo orientativo** che inizia dalla fase di orientamento di primo livello per arrivare alla fase di pianificazione di un progetto formativo e di inserimento in uno specifico percorso di istruzione, di formazione professionale e/o apprendistato e/o di un progetto di inserimento lavorativo in coerenza con quanto offerto nell'ambito del programma "Garanzia Giovani"¹⁰.

Le **azioni di sistema e coordinamento**, invece, supportano le attività di orientamento al fine di assicurare l'efficacia degli interventi rivolti all'utenza e delle attività gestionali di analisi, ideazione, pianificazione, coordinamento, monitoraggio in un'ottica d'integrazione dei servizi. Inoltre, la Regione porta avanti ulteriori azioni di sistema finalizzate alla promozione degli strumenti di informazione orientativa in accordo con il Piano di Comunicazione del POR FSE 2014-20.

Chi sono i **destinatari** delle attività previste nell'intervento?

I destinatari sono:

gli **adolescenti dai 12 ai 15 anni compiuti**: frequentanti o che abbiano interrotto/terminato la frequenza nel sistema dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato; in dispersione o a rischio di dispersione scolastico - formativa; in situazione di disagio sociale; soggetti che vogliano cambiare/scegliere il proprio percorso formativo;

i **giovani dai 16 ai 22 anni compiuti**: frequentanti o che abbiano interrotto/terminato la frequenza nel sistema dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato; in dispersione o a rischio di dispersione scolastico - formativa; in situazione di disagio sociale; soggetti che vogliano cambiare/scegliere il proprio percorso formativo¹¹.

Inoltre, la Regione ha stabilito che i giovani 12-15enni siano il target prioritario di intervento e che vi sia un risultato atteso di coinvolgimento dei giovani in tale fascia di età pari al 70% dei destinatari complessivamente coinvolti.

uno o più soggetti riferiti a: Comuni ed altri Enti Locali, Istituzioni scolastiche dell'Istruzione secondaria di primo e secondo grado, Centri per l'Impiego (Cpl) e Operatorio accreditati per i Servizi al lavoro, Servizi socio e/o socioassistenziali, Associazioni di volontariato che operano nell'ambito educativo/formativo e nel recupero della dispersione, associazioni imprenditoriali, sindacali e Fondazioni bancarie che operano con iniziative sull'orientamento nelle specifiche aree territoriali.

¹⁰ Per la sostenibilità delle azioni di orientamento si prevede la coerenza e l'integrazione con altre iniziative rivolte al medesimo target di utenza per evitare duplicazioni degli interventi. In particolare tenendo conto delle iniziative già promosse a livello nazionale (PON "per la Scuola", FIXO YEI - Youth Employment Initiative) e a livello regionale tramite Direttive o interventi sviluppati nella programmazione regionale tra cui la Direttiva pluriennale per l'attuazione del Piano Regionale Garanzia Giovani di cui alla D.G.R. n. 34-521 del 3 novembre 2014 e s.m.i. per quanto riguarda i giovani con età compresa tra i 16 e i 22 anni.

¹¹ D.D. 30 novembre 2015, n. 934 Bando per la presentazione di azioni di orientamento finalizzate al successo formativo e all'occupabilità, p. 4.

In cosa consistono le **azioni di orientamento**¹²?

Funzione informativa

Un primo pacchetto di azioni denominato **Funzione Informativa**, comprende le attività di informazione per favorire una scelta consapevole al termine del primo e secondo ciclo, a cui si affiancano percorsi personalizzati di ri-motivazione e di eventuale ri-orientamento della progettualità individuale. Nel dettaglio sono previsti:

- a) **Sportello informativo**, che prevede accoglienza e primi contatti, accertamento della disponibilità ad intraprendere un percorso personalizzato. Lo sportello è rivolto ai giovani fra i 12 e i 22 anni che frequentano o che hanno interrotto/terminato la frequenza nel sistema dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato, ma anche a genitori, docenti o soggetti del territorio che necessitano di informazioni sui servizi offerti sul territorio.
- b) **Colloquio intervista**, un colloquio con un orientatore al fine di individuare e/o documentare il bisogno orientativo (analisi della domanda) e a delineare la domanda orientativa individuale per una successiva esplorazione finalizzata alla definizione della progettualità individuale. Il colloquio è rivolto a soggetti in dispersione o a rischio di dispersione scolastico-formativa o che vogliono cambiare/scegliere il proprio percorso formativo e/o in situazione di disagio sociale.
- c) **Seminari e/o incontri** orientativi di sensibilizzazione rivolti a coloro che frequentano o hanno interrotto/terminato la frequenza del sistema dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato. I seminari consistono nella presentazione da parte di orientatori di informazioni relative all'obbligo di istruzione e formativo, modalità di assolvimento dell'obbligo, presentazione e confronto delle opportunità e dell'offerta formativa locale, provinciale e regionale, presentazione delle tipologie di contratti di lavoro.

Funzioni di accompagnamento

Un secondo pacchetto di azioni, denominato **Funzioni di accompagnamento a specifiche esperienze di transizione**, comprende attività di approfondimento dei bisogni orientativi del giovane, nell'ambito di un più stretto collegamento tra scuola, formazione e mondo del lavoro. Nello specifico sono previsti:

- a) **Percorsi integrati di educazione alla scelta**, rivolti a soggetti frequentanti o che hanno interrotto/terminato la frequenza nel sistema dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato. Sono azioni di supporto nella fase di transizione tra i Sistemi (Scuola - FP - lavoro) finalizzate alla presentazione delle opportunità di scelta e relative peculiarità e/o azioni di accompagnamento nelle transizioni tra i Sistemi (Scuola - FP - lavoro) co - progettate tra i soggetti del Partenariato. I contenuti si articolano sulla conoscenza di sé ed individuazione dei criteri utili all'elaborazione del progetto scolastico/professionale personale. L'azione è rivolta prevalentemente alle scuole secondarie di I grado, classi seconde e terze.

¹² Le azioni orientative sono state codificate dalla Regione Piemonte (D.G.R. n. 32-2399 del 9/11/2015). La descrizione delle azioni e dei soggetti destinatari è tratta dalla D.D. 30 novembre 2015, n. 934 (pp. 8 e 9) e dalla tabella di sintesi delle azioni orientamento fornita dai referenti regionali.

- b) **Percorsi di orientamento alla professionalità**, rivolti a soggetti frequentanti o che hanno interrotto/terminato la frequenza nel sistema dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato. Sono azioni di supporto nella fase di transizione tra i Sistemi (Scuola - FP - Università - lavoro) finalizzate alla presentazione delle opportunità e relative peculiarità e/o acquisizione di strumenti di esplorazione delle professioni e di ricerca attiva del lavoro. I contenuti prevedono la presentazione dei settori e delle professioni, così come dei profili professionali. Si approfondiscono i temi dell'offerta di lavoro e della rete di relazioni. Sono previsti: la stesura del cv, simulazioni di colloqui di lavoro. L'azione può avere una durata variabile a seconda del target di riferimento (8-16 ore).
- c) **Tutoraggio formativo individuale**, rivolto a soggetti in dispersione scolastica o formativa e/o a rischio dispersione scolastico-formativa o che vogliono cambiare/scegliere il proprio percorso formativo e/o in situazione di disagio sociale. L'azione è un supporto e accompagnamento del ragazzo nell'elaborazione e realizzazione di un progetto formativo durante una fase di transizione scolastica o di criticità (es. dispersione e/o abbandoni scolastici).

Funzione di consulenza orientativa

Infine, un terzo pacchetto di azioni è definito **Funzione di consulenza orientativa**. Si tratta di azioni rivolte ai giovani che frequentano o che hanno interrotto/terminato la frequenza nel sistema dell'istruzione, della formazione e dell'apprendistato. Gli strumenti utilizzati sono:

- a) **Colloquio orientativo**, un supporto all'analisi del fabbisogno orientativo, alla conoscenza di sé (qualità, capacità, interessi, ecc.), al fine di definire meglio il proprio progetto individuale di scelta formativa e/o lavorativa (conferma, miglioramento, potenziamento della scelta già individuata o in fase di definizione), verifica della coerenza del proprio progetto.
- b) **Bilancio motivazionale attitudinale**, un percorso Individuale di approfondimento delle potenzialità, abilità e conoscenze a sostegno delle situazioni caratterizzate da assenza progettuale o da scarsa capacità di scelta, finalizzato ad elaborare una scelta e un progetto individuale. È un approfondimento del profilo professionale del giovane, un'analisi delle potenzialità, aspirazioni ed elaborazione progetto professionale.

Come anticipato, oltre alle azioni di orientamento vi sono le **azioni di sistema e coordinamento** che consistono in iniziative che coinvolgono i sistemi territoriali di istruzione, formazione e lavoro, e in particolare, i decisori pubblici, i coordinatori, gli operatori di orientamento, gli insegnanti e gli altri attori del sistema.

Infine, vi sono i **tradizionali saloni dell'orientamento** che **non risultano inseriti** tra le attività previste e finanziate nel sistema Obiettivo Orientamento Piemonte e che quindi non sono conteggiati né come azioni né come destinatari. Si tratta di iniziative organizzate da vari altri enti sui territori (Comuni, scuole, associazioni datoriali, ecc.), rispetto alle quali Obiettivo Orientamento si pone come un collettore, garantendone l'inserimento nella cornice del sistema regionale di orientamento, la visibilità sui palinsesti pubblicati sui siti istituzionali di Regione Piemonte e Città metropolitana di Torino e soprattutto garantisce una presenza concreta con orientatori, laboratori specifici, interventi istituzionali ed eventuali altre iniziative di collaborazione funzionali alla migliore efficacia dei saloni stessi.

I NUMERI DELL'ORIENTAMENTO¹³

Nel 2018 si contano, nel complesso, 7.430 azioni di orientamento, che hanno coinvolto nelle proprie attività oltre 60mila adolescenti e giovani piemontesi. Poiché molti hanno potuto usufruire di più attività, il numero dei partecipanti contati “una sola volta” scende a 47.400.

Tornando al conteggio che considera la numerosità dei partecipanti a ciascuna azione, i giovani 16-22enni risultano, nel complesso meno numerosi: 14mila, pari al 22,7%.

Gli adolescenti 12-15enni sono numericamente più presenti nei *percorsi di educazione alla scelta e nei seminari/incontri orientativi* (94,9% e 80,9%), i giovani lo sono in tutte le altre azioni comprese nell'intervento.

Tab. 8.1 Obiettivo Orientamento Piemonte: numero di azioni e partecipanti, anno 2018

Funzioni	Descrizione attività	Numero azioni	Popolazione raggiunta				
			12-15 anni	16-22 anni	Totale	% Femmine	% 12-15enni
Funzione informativa	Colloqui Intervista	3.276	1.406	1.870	3.276	43,4	42,9
	Seminari/incontri orientativi	421	18.485	4.357	22.842	49,3	80,9
Funzione accompagnamento a specifiche esperienze di transizione	Percorsi integrati di educazione alla scelta	1.573	25.750	1.371	27.121	32,7	94,9
	Percorsi di orientamento alla professionalità	1314	926	5.463	6.389	51,4	14,5
	Tutoraggio formativo individuale	107	18	89	107	48,0	16,8
Consulenza orientativa	Colloqui orientativi	667	163	504	667	42,3	24,4
	Bilancio motivazionale attitudinale	72	3	69	72	40,3	4,2
Totale Obiettivo Orientamento Piemonte		7.430	46.751	13.723	60.474	48,5	77,3

Fonte: dati Stampe Selettive e MonVISO Regione Piemonte, elaborazione Ires Piemonte

Nota: giovani e adolescenti sono contati tante volte quante sono le azioni alle quali hanno partecipato; età rilevata al momento dell'attività svolta

Nel 2018, le ragazze rappresentano il 48,5% dei partecipanti alle azioni di Obiettivo Orientamento Piemonte e risultano più presenti dei ragazzi nei *percorsi di orientamento alla professionalità* (51,4%).

La maggior parte delle azioni di orientamento ha riguardato attività con *Funzione Informativa* (49,8%), il 40,3% sono attività con *Funzione di accompagnamento a specifiche esperienze di transizione* e un 9,9% attività di *Consulenza orientativa*.

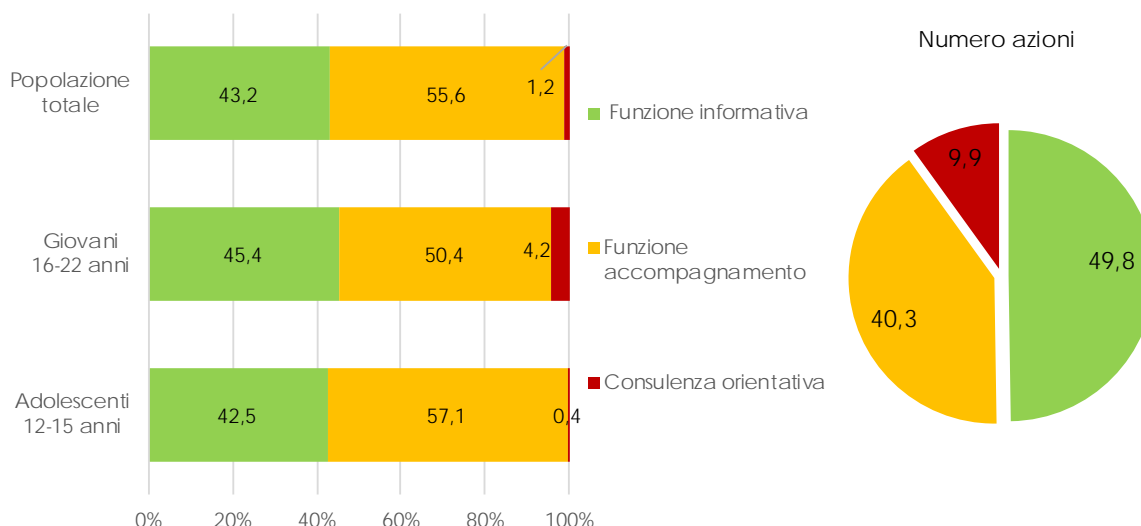
Se ci si sposta dal numero di azioni a quello della popolazione raggiunta dalle diverse attività, il peso della *Funzione informativa* scende al 43,2% mentre quello della *Funzione di accompa-*

¹³ I dati delle azioni di orientamento sono disponibili su Sistema Piemonte (Regione Piemonte-CSI). In particolare, le azioni di orientamento riferite a servizi individuali sono registrate nel Piano di Azione Individuale (PAI) nell'applicativo SILP e rese disponibili nell'applicativo Stampe Selettive-Lavoratore, mentre quelle rivolte a servizi di gruppo (piccoli o grandi) sono registrate in Ge.CRI, e rese disponibili sul sistema Mon.V.I.S.O., l'applicativo finalizzato al monitoraggio operativo dei percorsi formativi, dei seminari dell'orientamento e dei servizi al lavoro, finanziati dalla Regione e attuati sul territorio (POR FSE Piemonte 2014-2020).

Le informazioni sulle azioni di orientamento e sui loro partecipanti utilizzate nel paragrafo sono state rese disponibili dai referenti regionali dell'intervento. I file utilizzati (1 per ogni area territoriale) derivano da una query del Sistema Piemonte realizzata dal CSI che riorganizza i dati delle azioni individuali provenienti da alcune variabili dell'applicativo Stampe Selettive e le informazioni dei corsi collettivi provenienti dall'applicativo MonVISO. I file sono organizzati secondo le necessità di conoscenza e informazione per ciascun territorio concordate dai referenti regionali in collaborazione con i referenti capofila.

gnamento sale al 55,6% di partecipanti, mentre sono 739 i partecipanti alle azioni della *Funzione Consulenza orientativa*, pari all'1,2% del totale. Infine, la quota dei destinatari per funzione cambia rispetto al target dell'età: i giovani si dividono più equamente tra la *Funzione informativa* e la *Funzione di accompagnamento* (rispettivamente 45,4% e 50,4%) a cui si affianca una quota importante di attività di *Consulenza orientativa* (4,2%), mentre per gli adolescenti la *Funzione di accompagnamento* (57,1%) prevale su quella *informativa* (42,5%).

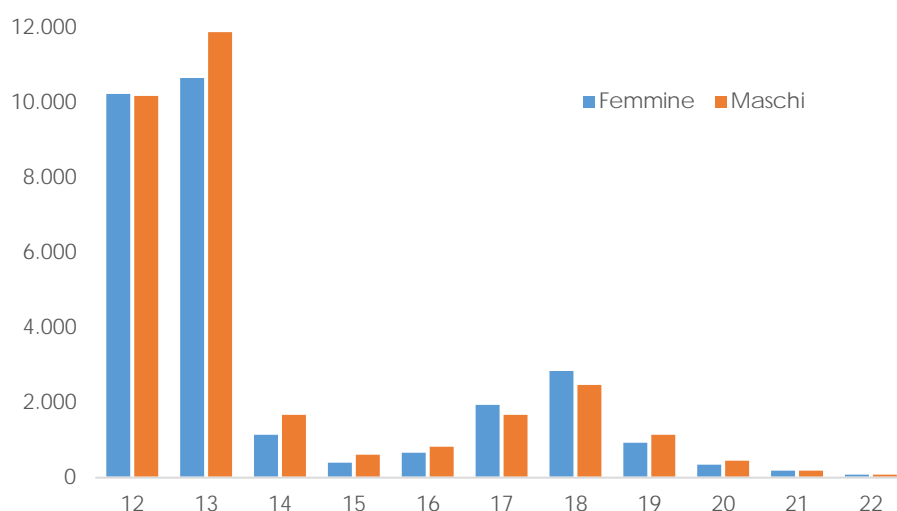
Fig. 8.1 Obiettivo Orientamento Piemonte: azioni e partecipanti, per tipo di funzione e fasce di età, anno 2018, valori %



Fonte: dati Stampe Selettive e MonVISO Regione Piemonte elaborazione Ires Piemonte

Nota: giovani e adolescenti sono contati tante volte quante sono le azioni alle quali hanno partecipato; età in anni compiuti al momento dell'attività svolta

Fig. 8.2 Partecipanti alle azioni di orientamento nel 2018, per età, valori assoluti



Fonte: dati Stampe Selettive e MonVISO Regione Piemonte, elaborazione Ires Piemonte

Nota: giovani e adolescenti sono contati tante volte quante sono le azioni alle quali hanno partecipato; età in anni compiuti al momento dell'attività svolta

La distribuzione per singola età mostra come, in linea con il maggior peso delle azioni rivolte alle seconde e terze classi della scuola media, la maggior parte della popolazione raggiunta

dalle azioni di orientamento partecipa alle attività quando ha 13 anni compiuti, 22.255, 37% del totale; a cui seguono per numerosità gli adolescenti 12enni, 20.400, (il 34%). Il rimanente 29% dei partecipanti è distribuito nelle età rimanenti in cui spiccano - ma con numerosità complessiva decisamente inferiore - i 17enni e i 18enni (6% e 9%).

Un approfondimento per tipo di azione

Le attività di orientamento possono essere anche distinte in base alla caratteristica di essere erogate tramite azioni individuali o attività rivolte a gruppi (piccoli o grandi¹⁴) di adolescenti e giovani, secondo lo schema riportato in tabella 8.2.

Tab. 8.2 Obiettivo Orientamento Piemonte: azioni e partecipanti distinti per azioni di gruppo e individuali, anno 2018

Tipo di azione	Descrizione attività	Numero Azioni	Partecipanti		
			12-15 anni	16-22 anni	Totale
Azioni di gruppo	Seminari/incontri Percorsi integrati di educazione alla scelta Percorsi di orientamento alla professionalità	3.308	45.161	11.191	56.352
Azioni individuali	Colloqui Intervista Tutoraggio formativo individuale Colloqui orientativi Bilancio motivazionale attitudinale	4.122	1.590	2.532	4.122
Totale Obiettivo Orientamento Piemonte		7.430	46.751	13.723	60.474

Fonte: dati Stampe Selettive e MonVISO Regione Piemonte, elaborazione Ires Piemonte

Nota: giovani e adolescenti sono contati tante volte quante sono le azioni alle quali hanno partecipato; età in anni compiuti al momento dell'attività svolta

Per osservare la distribuzione delle azioni di orientamento sul territorio regionale è possibile suddividerle in base alle aree previste nell'intervento: l'area della Città Metropolitana di Torino, l'area della provincia di Cuneo, l'area che comprende le province di Asti e Alessandria e l'area delle province di Vercelli, Novara, Biella e Verbano Cusio Ossola.

Quale rapporto tra azioni individuali e azioni di gruppo mostrano i dati del 2018 in ciascuna Area Intervento? Per rispondere a questa domanda si propone un confronto, per territorio, della quota delle azioni individuali rispetto al totale dell'Obiettivo Orientamento Piemonte, sia in termini di azioni sia di partecipanti.

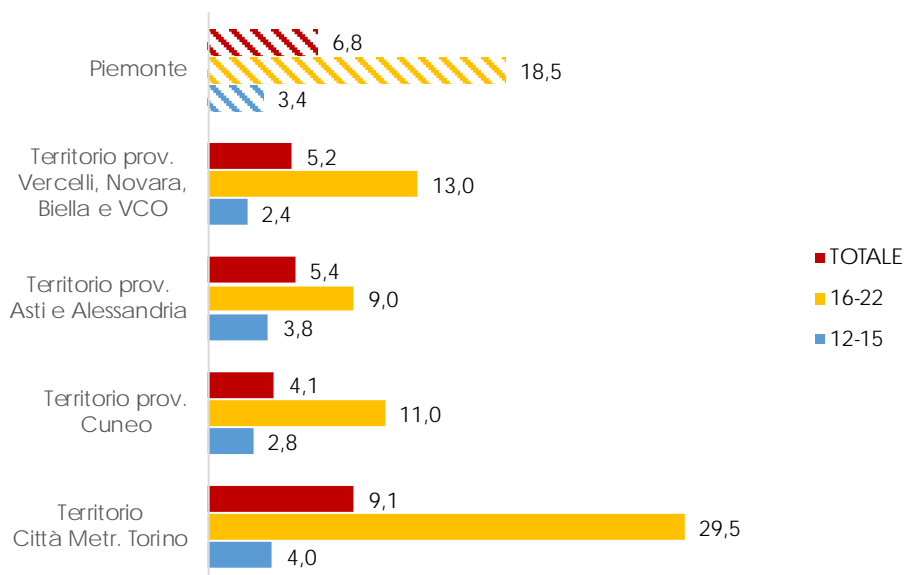
Nel 2018 le azioni individuali corrispondono al 55% di tutte le azioni di orientamento registrate; si tenga conto che per le "azioni individuali" il numero delle azioni corrisponde al numero di partecipanti, pertanto risultano più numerose delle azioni collettive. Diversamente, il numero dei partecipanti ad azioni individuali corrispondono ad una quota minoritaria rispetto al totale partecipanti alle azioni di orientamento, che corrisponde nel complesso al 6,8%; detto questo si osserva comunque con una certa differenza per fasce di età: gli adolescenti coinvolti in attività individuali sono il 3,4% del totale partecipanti in età 12-15anni, mentre tra i giovani 16-22enni raggiungono il 18,5%.

La quota di partecipanti ad azioni individuali degli adolescenti non mostra particolari variazioni nei territori, si osserva, invece, una maggiore differenziazione tra i giovani: nella Città Metro-

¹⁴ Gruppi piccoli da 6 a 8 persone, gruppi grandi oltre le 9 persone.

politana di Torino quasi 1 giovane 16-22enne su 3 ha partecipato ad azioni individuali contro 1 su 10 nella provincia di Cuneo.

Fig. 8.3 Percentuale partecipanti ad azioni individuali sul totale azioni di orientamento, per Territori, 2018



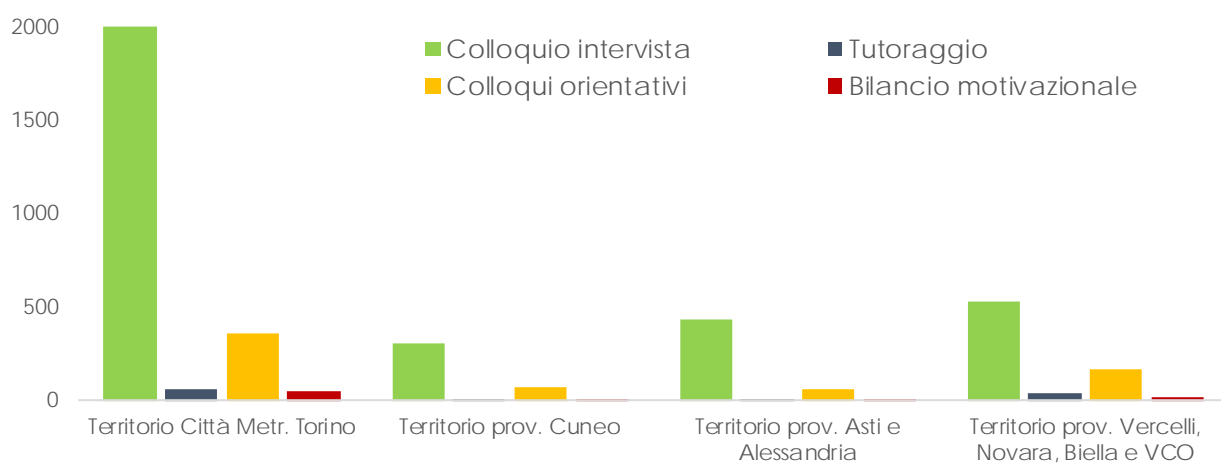
Fonte: dati Stampe Selettive e MonVISO Regione Piemonte, elaborazione Ires Piemonte

Nota: giovani e adolescenti sono contati tante volte quante sono le azioni alle quali hanno partecipato; età in anni compiuti al momento dell'attività svolta

Le azioni individuali

Nel corso del 2018 le azioni individuali hanno coinvolto a livello regionale oltre 4.122 ragazzi e ragazze. Di questi 2.472 sono stati registrati nella Città Metropolitana di Torino, 380 nel territorio di Cuneo, 512 nel territorio di Asti e Alessandria e 758 nel territorio del Nord Est del Piemonte.

Fig. 8.4 Partecipanti ad azioni individuali per tipo e aree intervento (2018, val. ass.)



Fonte: dati Stampe Selettive, elaborazione Ires Piemonte

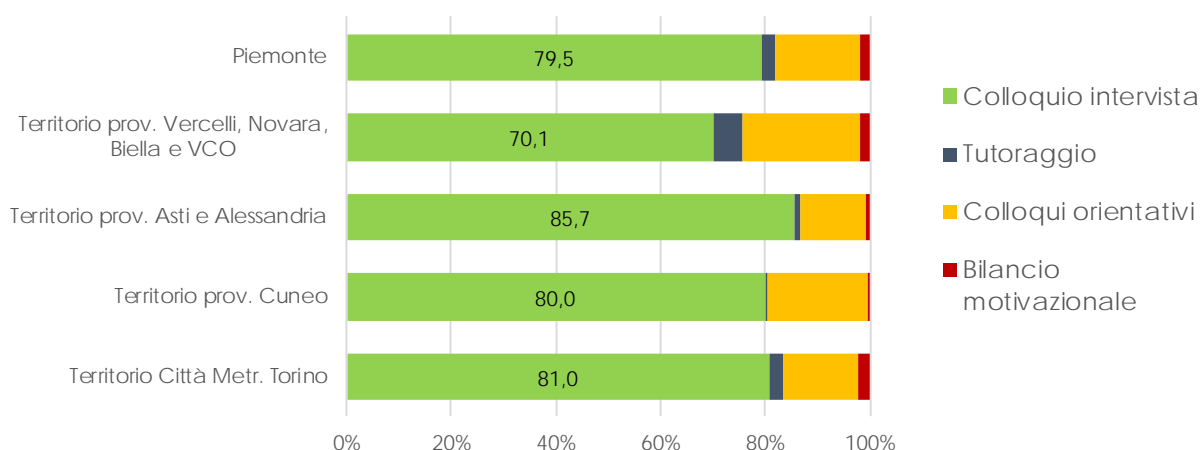
La maggior parte delle azioni individuali, 79,5%, riguarda i *colloqui intervista*, seguono per numerosità gli accessi ai *colloqui orientativi* (16,2%), mentre si contano pochi ragazzi e ragazze

che hanno usufruito del *tutoraggio individuale* e del *bilancio motivazionale* (in valori assoluti, rispettivamente, 107 e 72 persone).

La distribuzione delle diverse tipologie di azioni individuali nei quattro territori piemontesi mostra alcune peculiarità:

- rispetto alla media piemontese i *colloqui intervista* hanno una quota più elevata di accessi nei territori di Asti e Alessandria;
- nel territorio che raggruppa le province di Vercelli, Novara, Biella e VCO, risulta una quota più ampia di *colloqui orientativi*, rispetto agli altri territori, pari al 22,6% e di *tutoraggio* (6%).

Fig. 8.5 Partecipanti ad azioni individuali per tipo e aree intervento (2018, val. %)

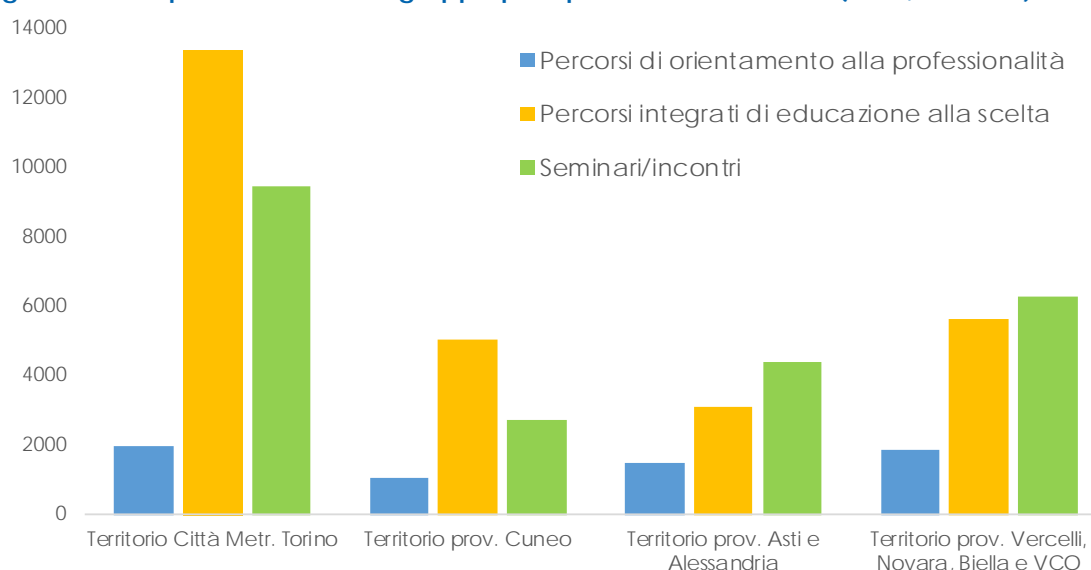


Fonte: dati Stampe Selettive, elaborazione Ires Piemonte

Le azioni di gruppo

Nel 2018 il numero dei partecipanti alle azioni di gruppo è stato complessivamente di oltre 56mila persone, di cui la maggior parte impegnati in *percorsi integrati di educazione alla scelta* (48%), oltre 22mila coinvolti in *seminari/incontri* (41%) e oltre 6.300 nei *percorsi di orientamento alla professionalità* (11%).

Fig. 8.6 Partecipanti ad azioni di gruppo per tipo e aree intervento (2018, val. ass.)



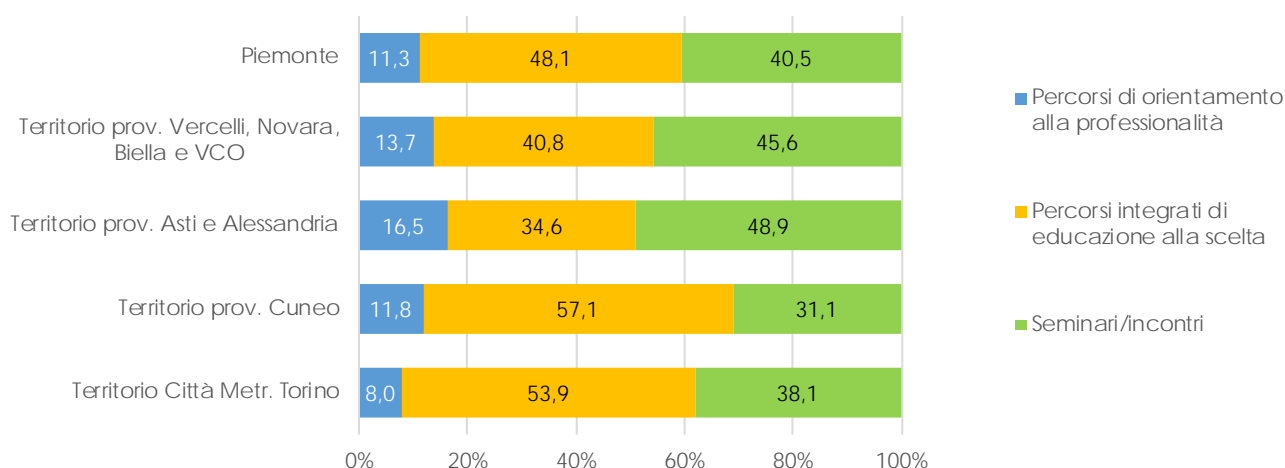
Fonte: dati MonVISO Regione Piemonte elaborazione Ires Piemonte

Rispetto ai territori, sono stati oltre 24.800 gli adolescenti e giovani impegnati nelle azioni di gruppo nella Città Metropolitana di Torino, poco più di 8.800 nella provincia di Cuneo, oltre 8.900 in Asti-Alessandria e oltre 13.700 nel territorio del Nord Est.

Anche per le azioni di gruppo si osservano peculiarità territoriali:

- Cuneo è il territorio in cui si registra la quota più ampia di partecipanti alle azioni di gruppo nei *percorsi integrati di educazione alla scelta* (57,1%) seguito da quello della Città Metropolitana di Torino (53,9%);
- nel territorio di Asti e Alessandria si registra il peso più ampio dei partecipanti ai *seminari/incontri*, al 48,9%; inoltre, anche la quota di partecipanti ai *percorsi di orientamento alla professionalità*, pari al 16,5%, è la più elevata rispetto agli altri territori.

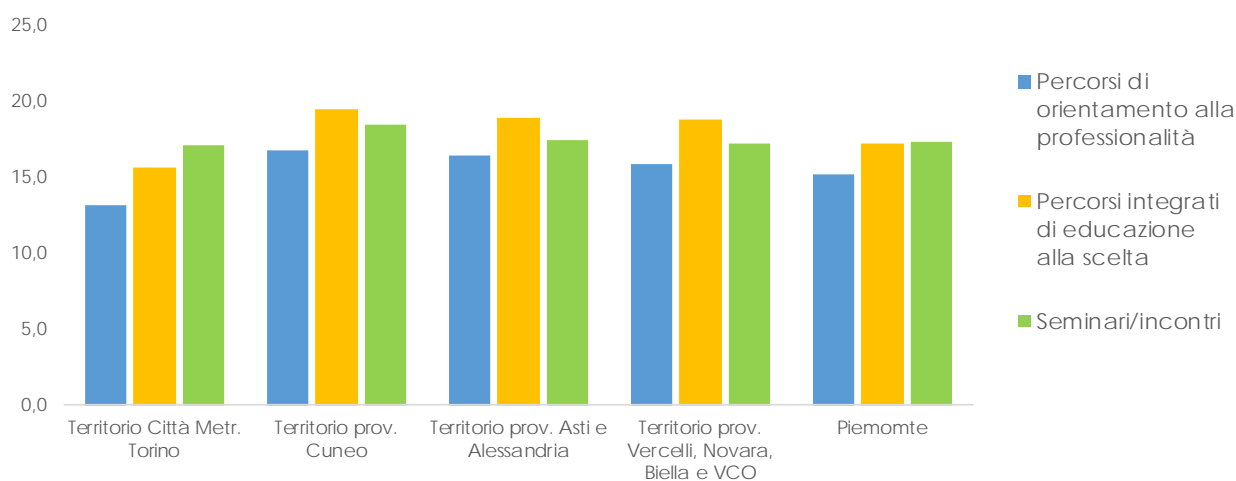
Fig. 8.7 Partecipanti ad azioni di gruppo per tipo e aree intervento (2018, val. %)



Fonte: dati MonVISO Regione Piemonte elaborazione Ires Piemonte

Per quel che riguarda le azioni di gruppo abbiamo calcolato il numero medio di partecipanti per azione per osservare quale tipo di azione è stata erogata a gruppi più numerosi di adolescenti e giovani nei differenti territori. Il numero complessivo di azioni a livello regionale è 3.308.

Fig. 8 Numero medio partecipanti ad azioni di gruppo per tipo e aree intervento, 2018



Fonte: dati MonVISO Regione Piemonte elaborazione Ires Piemonte

- Nel complesso, il numero medio di coloro che hanno partecipato a *seminari e incontri orientativi di sensibilizzazione di gruppo* è di 17 per attività, con lievi differenze tra i territori.
- La grandezza media dei *percorsi integrati di educazione alla scelta* anche risulta in media di 17 ragazzi/e; nell'area di Cuneo la media sale a 20 adolescenti e giovani ad azione.
- I *percorsi di orientamento alla professionalità* hanno la media regionale più bassa, 15 partecipanti per azione, e le maggiori differenze tra i territori: dai 17 partecipanti di Cuneo ai 13 della Città metropolitana di Torino.

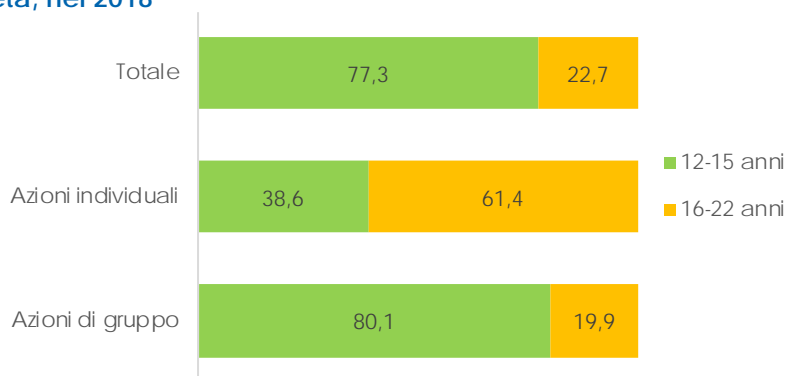
In relazione a questo parametro, va evidenziato che le dimensioni dei gruppi non sono decise a priori da indicazioni regionali, ma si adeguano alle dimensioni dei gruppi classe su cui si va prioritariamente ad agire, in particolare con i seminari e con i percorsi di educazione alla scelta. Non a caso, infatti, risulta leggermente inferiore la numerosità dei gruppi coinvolti in azioni di orientamento alla professionalità perché si tratta di intervento che più spesso vengono erogati anche su gruppi ristretti interclasse di utenti selezionati.

La copertura del sistema regionale di orientamento

L'elevata numerosità dei partecipanti alle azioni di gruppo (oltre 56mila) risulta in linea con l'intento preventivo **dell'intervento Obiettivo Orientamento Piemonte**. Infatti, la maggior parte delle azioni di gruppo hanno coinvolto adolescenti tra i 12 e i 15 anni (80,1% dei destinatari). Se si osservano le singole azioni di gruppo, sono adolescenti l'80,9% dei destinatari di *seminari/incontri* e il 94,9% nei *percorsi integrati di educazione alla scelta*. Solo nei *percorsi di orientamento alla professionalità* risultano più numerosi i giovani 16-22enni (85,5%).

Nel caso delle azioni individuali, invece, l'equilibrio delle diverse fasce di età è invertito, il 61% dei partecipanti ha più di 16 anni.

Fig. 8.9 Distribuzione partecipanti alle azioni di orientamento di gruppo o individuali per fasce di età, nel 2018



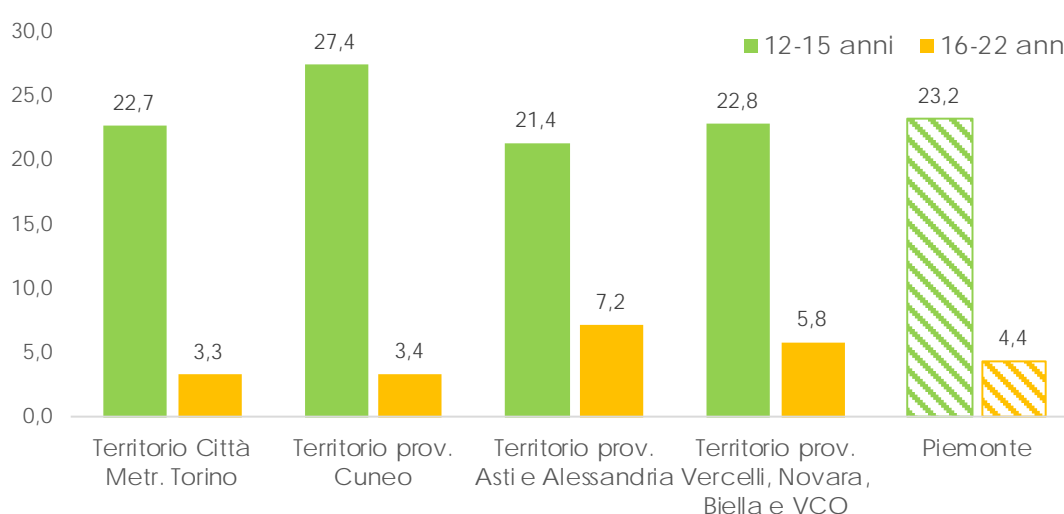
Fonte: dati Stampe Selettive e MonVISO Regione Piemonte, elaborazione Ires Piemonte

Se si considera quanti ragazzi e giovani nell'arco del 2018 sono stati raggiunti *almeno una volta* dalle attività orientative regionali, come segnalato più sopra, il numero dei partecipanti contati "per testa" si attesta a 47.390, di cui oltre 35mila tra gli under 16, pari al 75% del totale.

Nel 2018, gli adolescenti 12-15enni che hanno partecipato ad almeno una azione di orientamento sono stati il 23% dei residenti in quella fascia di età. Nelle aree intervento di Cuneo si osserva la quota di adolescenti raggiunti dalle azioni di gruppo più elevata: oltre un quarto del totale. Più contenuta la quota raggiunta nel territorio di Asti e Alessandria (21,4%), mentre le due aree intervento rimanenti mostrano valori in linea con la media regionale.

Per i giovani 16-22enni le azioni di orientamento nel loro complesso hanno coperto il 4,4% della popolazione in età. Sia nel territorio di Asti e Alessandria che in quello di Vercelli, Novara, Biella e VCO il tasso di copertura per questa fascia di età è più alto della media regionale attestandosi rispettivamente al 7,2% e al 5,8%.

Fig. 8.10 Popolazione che ha partecipato ad almeno una attività di orientamento nel 2018: tasso per fascia di età e Area Intervento



Fonte: dati MonVISO Regione Piemonte e Demos Piemonte elaborazione Ires Piemonte

Nota: giovani e adolescenti contati per "testa"; età in anni compiuti nel corso del 2018; l'appartenenza alle aree intervento è conteggiata a partire dal Bacino per l'impiego di residenza del partecipante. Sono esclusi dal conteggio 33 partecipanti a cui è associato un bacino per l'impiego fuori regione.

L'ATTIVITÀ DI VALUTAZIONE DELL'INTERVENTO

Il primo triennio dell'intervento

A tre anni dall'entrata in vigore dell'intervento a regia regionale¹⁵ il disegno della politica deve fare i conti con le volontà, gli interessi e le risorse di tutti gli attori chiamati ad incorporare le prescrizioni e gli obiettivi, assegnati alla politica pubblica, in seno alla loro attività.

Tra le varie metodologie di analisi che consentono di entrare nei processi, l'approccio proposto è stato un'attività osservativa riconducibile all'analisi del processo d'attuazione della politica, in coerenza col metodo che va sotto il nome *dell'implementation research*.

L'intervento analizzato rientra nelle politiche multilivello che fanno riferimento ad una fonte di finanziamento centrale e che, al loro interno, presentano una varietà di soluzioni, condotte da soggetti differenti. Per questo il disegno di ricerca ha preso in considerazione tutti i livelli com-

¹⁵ Anni scolastici 2016/17, 2017/18, 2018/19.

petenti. I soggetti coinvolti nell'analisi di implementazione fanno capo ai due livelli previsti da Regione Piemonte nel sistema di governo. Nel primo livello, l'ambito regionale, si è data voce a coloro che hanno partecipato alla *'Cabina di regia e monitoraggio'*: i referenti regionali per area intervento. Nel secondo livello, i quattro ambiti territoriali, si è ascoltato il punto di vista dei referenti *capofila dei Raggruppamenti territoriali* attuatori dei servizi nelle aree intervento e di alcune *coordinatrici di bacino*, con funzioni di traduzione degli indirizzi regionali in progettualità specifiche e di coordinamento degli orientatori che lavorano in stretto contatto con gli insegnanti referenti orientamento delle scuole. L'obiettivo dell'analisi dei materiali raccolti nel corso dell'attività di implementazione è stato **aiutare gli attori coinvolti nel processo di implementazione a riflettere su eventuali criticità e a proporre integrazioni o modifiche.**

I referenti a livello centrale

In questa fase di analisi i referenti regionali responsabili per ciascun quadrante sono stati intervistati con l'obiettivo di approfondire come si siano evoluti l'impianto e la realizzazione delle azioni di orientamento e di sistema, nel triennio di attuazione dell'intervento.

Tra i **punti di forza dell'intervento** è stato segnalato **l'equilibrio tra l'esigenza di uniformità dei contenuti**, a garanzia di livelli di qualità omogenei degli interventi realizzati sul territorio regionale, **e la flessibilità nella progettazione delle azioni secondo le caratteristiche e i fabbisogni**, sempre in costante evoluzione, degli stakeholder e dei destinatari finali.

Anche la struttura organizzativa su più livelli di governance è stata segnalata tra i punti di forza di Obiettivo Orientamento Piemonte in quanto ha permesso un'ottimizzazione gestionale e operativa. Inoltre, la *'Cabina di regia'* è stata segnalata come un elemento positivo a livello sia progettuale che operativo, *"...il confronto ha aiutato a mettere dei punti fermi comuni, ha dato vita ad un gruppo di lavoro coeso, creando un effettivo sistema regionale..."* (Intervista_7).

Tra le **criticità** dell'attuale programmazione è stata segnalata in tutte le aree intervento la mancanza di azioni mirate al coinvolgimento delle famiglie. Dagli incontri con i referenti regionali è quindi emersa l'importanza dell'inserimento nella prossima programmazione di azioni dirette al **coinvolgimento delle famiglie nel percorso di orientamento dei figli.**

I responsabili a livello decentrato

L'obiettivo delle interviste a livello decentrato è stato approfondire con i capofila delle quattro aree intervento e con alcune coordinatrici dei bacini coinvolti, una per area intervento¹⁶, le modalità di progettazione delle azioni previste nel programma Obiettivo Orientamento Piemonte: in particolare, la programmazione delle fasi di avvio delle attività, i soggetti coinvolti (rete di attuatori che si occupano di orientamento, ma anche l'organizzazione del servizio in base al target dei beneficiari) e le specificità eventualmente emerse nei differenti territori.

I capofila delle quattro aree intervento hanno segnalato tra i **punti di forza**: la **rete collaborativa** che si è creata grazie alle Cabine di regia, gli **sportelli** presso le agenzie che hanno per-

¹⁶ La scelta di intervistare una coordinatrice di bacino per area intervento è stata presa con l'intento di approfondire in ogni quadrante un particolare contesto territoriale, nella consapevolezza che il punto di vista di un bacino non è applicabile alla complessità dei quadranti ma ne mette in luce peculiarità specifiche. Si ringrazia Raffaella Nervi che nel primo incontro con i referenti regionali ha segnalato come importante l'approfondimento delle esperienze a livello di coordinatore di bacino.

messo di intercettare molti ragazzi/e, la **capacità del sistema di coinvolgere un numero crescente di scuole** interessate alla proposta regionale di azioni di orientamento, l'**utilità della scheda di segnalazione** dei ragazzi a rischio dispersione che ha consentito una maggior tempestività di intervento, *"...prima che i ragazzi escano dal sistema.. (intervista_5).*

Tra gli ambiti di **criticità**, e come oggetto di eventuali **proposte di implementazione**, sono state più spesso segnalate: la **gestione amministrativa** dell'intervento, che se per alcune procedure è risultata funzionale al sistema per altre lo è stata meno e la mancanza di **azioni** di sensibilizzazione **rivolte alle famiglie**.

Quali, invece, i **punti di forza** dell'intervento messi in luce dalle coordinatrici di bacino?

Innanzitutto, la **rete collaborativa**, che in alcuni casi si è rafforzata ed è cresciuta, in altri si è ricostruita. I **contatti** che hanno consentito una vera co-progettazione, gli **sportelli** presso le agenzie che hanno permesso di intercettare più persone, la **flessibilità** degli interventi che ha permesso di andare il più possibile verso le esigenze dei beneficiari. Un modello regionale univoco che nella co-progettazione ha permesso una differenziazione nei contenuti delle azioni. Il sistema è stato indicato come **punto di riferimento rispetto alle competenze e ai contenuti**, *"...c'è stata una volontà di **condividere materiali e metodi**..." Intervista_8).* Infine, l'aver dato una chiara riconoscibilità ha rafforzato gli attuatori, **il logo di Obiettivo Orientamento Piemonte è riconoscibile e riconosciuto**.

Quali le debolezze dell'intervento e le eventuali proposte per la prossima programmazione?

A livello di bacino sono emersi i seguenti temi:

- **la formazione degli orientatori**, ma anche di **docenti** e di tutti i soggetti che si interfacciano con le azioni di orientamento del sistema regionale che in alcuni contesti sono mancate e che si propone di estendere su tutti i territori;
- **il mancato coinvolgimento delle famiglie** in specifiche azioni di orientamento;
- **il lavoro di back-office** che, nel caso delle azioni individuali, appare particolarmente oneroso.
- i **finanziamenti**, in particolare in alcuni contesti in cui l'elevata domanda di servizi sul target over 16 (casi di bacini saturi), non hanno permesso di offrire a tutti un servizio.

In più, ascoltando il loro punto di vista sono emerse come specifiche proposte, in parte già messe in atto in questa programmazione ma non previste nell'intervento: **lo sportello a scuola** su richiesta (uno sportello itinerante); la possibilità, nel primo biennio delle superiori, di attivare dei **Colloqui Riorientativi** per i ragazzi in difficoltà o che pensano di cambiare indirizzo di studi. Infine, tutte segnalano **l'importanza della comunicazione**, *"...l'obiettivo dell'intervento è orientare l'utenza quindi è fondamentale puntare sulla comunicazione per dare dei riferimenti chiari...(Intervista_9).*

Le prime raccomandazioni

Alla luce di tutte le informazioni raccolte ascoltando i responsabili della misura ai vari livelli di *governance* sono emerse le prime raccomandazioni accolte nella nuova programmazione dell'intervento per il triennio 2019-2021 (D.G.R. n. 21-8805 del 18 aprile 2019).

Le tematiche verso cui l'analisi d'implementazione ha suggerito modifiche e/o integrazioni sono:

- nell'ambito della **comunicazione**: mantenere una forte attenzione sul tema, anche tramite tutti gli strumenti messi a punto dal sistema Obiettivo Orientamento Piemonte (OOP);
- nell'ambito **della formazione**: includere la formazione degli orientatori, ma anche dei docenti e di tutti i soggetti che si interfacciano con l'orientamento di OOP tra le azioni di sistema gestite a livello regionale, ed erogate a livello di quadrante;
- nell'offerta delle **azioni rivolte alle famiglie**: inserire delle azioni specifiche che prevedano il coinvolgimento delle famiglie;
- nell'offerta delle **azioni erogate presso le scuole**: l'attivazione di sportelli presso le scuole in base alle richieste;
- nell'offerta delle **azioni per gli over 16**. In questo ambito si segnalano due raccomandazioni una formale e una più sostanziale. La prima propone che, rispetto al lavoro individualizzato sulla dispersione, si renda più esplicito il mandato nell'atto di indirizzo. La seconda propone di inserire delle azioni anche nel primo biennio delle superiori, annualità in cui si registra il picco del fenomeno dispersione, al fine di sostenere i ragazzi e le ragazze con colloqui, azioni e percorsi riorientativi.

Nel complesso l'intervento Obiettivo Orientamento Piemonte ha raggiunto i suoi obiettivi in termini di avvio, riconoscimento e consolidamento del sistema a regia regionale. Potrà beneficiare nella successiva programmazione in termini di continuità del servizio e della rete di persone ed enti attuatori attivi, riattivati e cresciuti sui territori.

Rispetto alla copertura del servizio sulla popolazione target nel 2018, secondo anno dell'intervento, Obiettivo Orientamento Piemonte è riuscito a raggiungere il 23,2% degli adolescenti 12-15enni piemontesi e il 4,4% dei giovani 16-22enni.

Rispetto all'obiettivo specifico della priorità adolescenti – almeno il 70 delle azioni dedicate agli adolescenti – anche nel 2018 l'intervento ha centrato l'obiettivo: ogni 100 partecipanti alle azioni di orientamento 77,3% sono adolescenti tra i 12-15 anni e il 22,7% sono giovani 16-22enni.

Capitolo9

I DIPLOMATI E QUALIFICATI AL LAVORO

Il capitolo presenta un approfondimento sulla transizione scuola lavoro dei giovani piemontesi con un titolo di studio del secondo ciclo: diplomati e qualificati. L'analisi parte dalla ricostruzione storica dell'andamento dell'occupazione dei giovani a livello nazionale e regionale, per poi approfondire in Piemonte quali tipi di diplomati e qualificati siano maggiormente richiesti dalle imprese private che operano nell'industria e nei servizi e per quali professioni¹.

LA DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE PER LIVELLI D'ISTRUZIONE

All'interno del quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (ET 2020) si è previsto di raggiungere nel 2020 l'obiettivo dell'82% di occupati fra i diplomati e i laureati (20-34 anni) che hanno concluso il percorso di istruzione e formazione da non più di tre anni. Nel 2018 l'indicatore a livello di Unione Europea risulta pari all'81,6% contro appena il 56,5% della media Italiana. Inoltre, nella dinamica temporale l'indicatore segnala un peggioramento della situazione italiana negli ultimi dieci anni: tra il 2008 e il 2018 il tasso in Italia è diminuito di 9 punti. In Europa, nel decennio, si è tornati al livello del 2008, centrando l'obiettivo EU2020.

Confrontando il tasso di occupazione dei giovani italiani ed europei (20-34 anni), distinguendo quelli con un titolo del secondo da quelli che hanno concluso il terzo ciclo d'istruzione, si osserva tra il 2006 e il 2018:

- come l'occupazione dei diplomati e qualificati italiani, costantemente al di sotto della media UE, abbia subito una forte dinamica negativa a fronte di un andamento costante registrato dai diplomati e qualificati nell'Unione Europea;
- un tasso di occupazione più elevato per i qualificati e diplomati dell'Unione Europea, non solo rispetto ai loro omologhi italiani, ma anche rispetto a quello dei laureati italiani, in ripresa dal 2014.

Diversamente, in Piemonte, fino al 2008, il tasso di occupazione dei giovani con un diploma o qualifica era perfettamente in linea con i valori registrati a livello europeo e ben più alto di quello italiano. Negli anni successivi il tasso di occupazione di diplomati e qualificati piemontesi è calato costantemente, convergendo verso il livello italiano e distanziandosi dal valore medio europeo. A partire dal 2015 si osserva a livello nazionale una ripresa del tasso d'occupazione, che in Piemonte si manifesta nel 2017. Nel 2018 il tasso nazionale cresce ulteriormente, anche se i tassi continuano a mantenersi molto al di sotto del periodo pre-crisi, mentre in Piemonte si registra una battuta d'arresto.

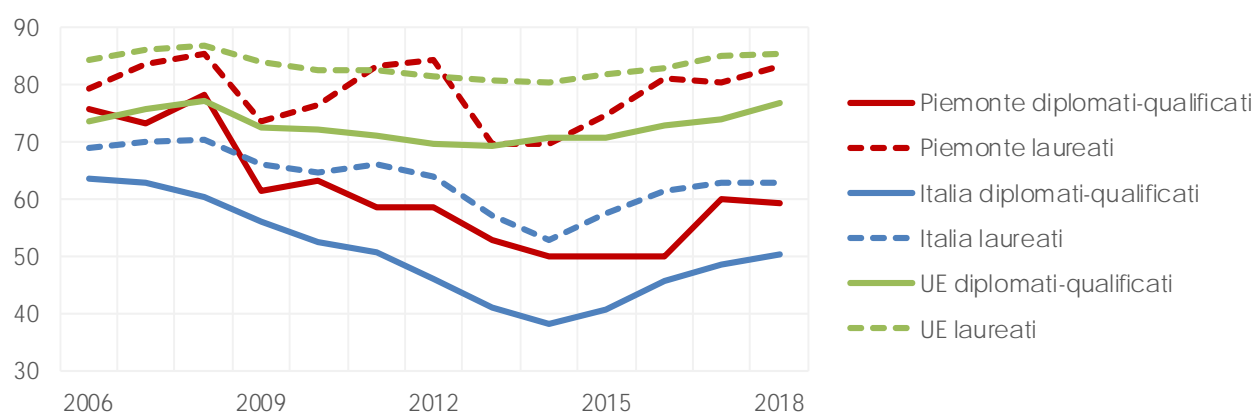
Il tasso d'occupazione dei giovani italiani con un titolo del secondo ciclo d'istruzione rispetto a quello dei laureati presenta uno scarto di 5 punti percentuali (p.p.) all'inizio del periodo consi-

¹Le fonti utilizzate per realizzare l'approfondimento fanno capo alle indagini: 1. Labour survey, Eurostat; 2. i dati regionali sulle previsioni di assunzione non stagionali per livello, indirizzo di studio, professione e settore messi a disposizione dal Sistema Informativo per l'Occupazione e la Formazione (Progetto Excelsior 2018) promosso da Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior.

derato (2006). In Piemonte la differenza era di 4 p.p. A livello europeo, invece, una laurea consentiva ai giovani di essere occupati più spesso rispetto a chi aveva raggiunto solo il diploma o la qualifica con una differenza di oltre 11 punti percentuali. Alla fine del periodo, invece, il differenziale tra occupati con titolo del secondo ciclo e quelli con livello terziario si è ridotto per la media europea (+9 p.p.), mentre si è amplificato per la media italiana (12 p.p.) ed è esploso per il Piemonte (24 p.p.), come detto più sopra, per il calo più ampio dell'occupazione dei diplomati-qualificati.

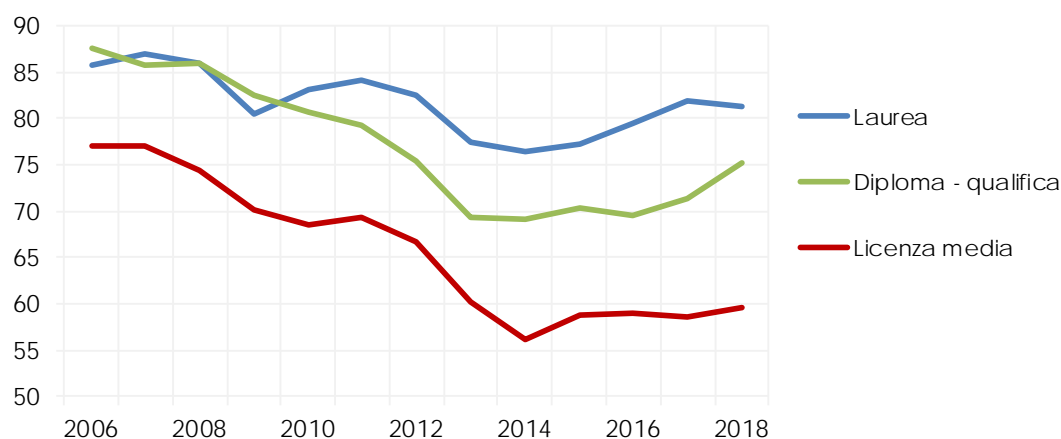
Questa è una delle prime indicazioni utili per contestualizzare l'evoluzione della dinamica italiana e piemontese dell'occupazione di diplomati e qualificati rispetto quella dei laureati, con le implicazioni che se ne possono trarre in relazione alla qualificazione della domanda di lavoro.

Fig. 9.1 - L'occupazione di diplomati, qualificati e laureati a tre anni dal titolo di studio: Piemonte, Italia e Ue28 (20-34enni)



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte. *Nota: Tasso di occupazione dei 20-34enni conseguito da non più di tre anni e non più in istruzione/formazione. L'etichetta diplomati/qualificati corrisponde ai titoli ISCED 3-4 (compresi i post diploma); quella dei laureati corrisponde ai titoli ISCED 5-8 (compresi master, dottorato).

Fig. 9.2 Tasso di occupazione totale 20-34enni per livello di titolo di studio in Piemonte, 2006-2018

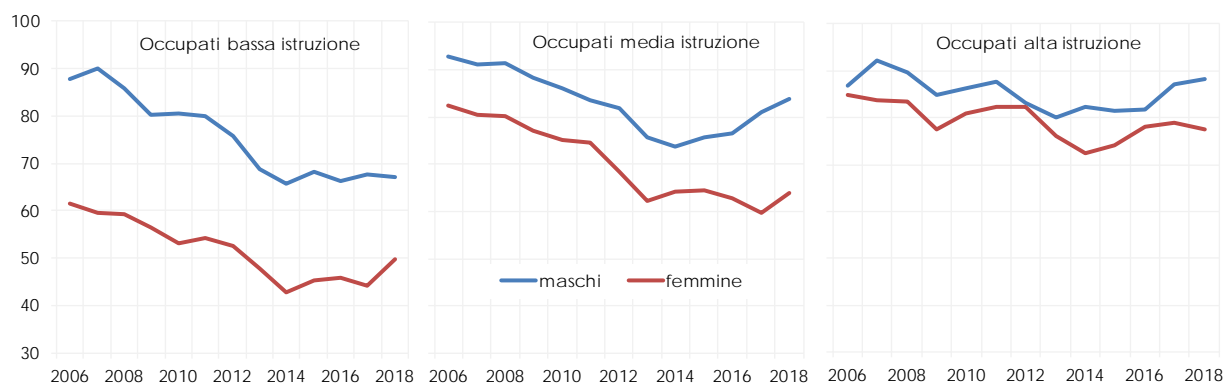


Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte. *Nota: Tasso di occupazione totale dei 20-34enni per livello più elevato di titolo di studio conseguito. L'etichetta Licenza media corrisponde ai titoli ISCED 0-2 (al massimo la licenza media); quella diplomati/qualificati corrisponde ai titoli ISCED 3-4 (compresi i post diploma); quella dei laureati corrisponde ai titoli ISCED 5-8 (compresi master, dottorato).

Inoltre, negli anni della crisi l'andamento dell'occupazione dei giovani piemontesi tra i 20 e i 34 anni non presenta la medesima dinamica negativa per tutti i titoli di studio. Infatti, per i diplomati-qualificati si osserva un calo intenso, ma relativamente minore rispetto a coloro che hanno un titolo del primo ciclo, per i quali si registra una drastica contrazione del tasso di occupazione fino al 2014. Tra 2006 e 2014 cala di 21 punti percentuali, per poi tornare a crescere fino al 2018, recuperando 3,4 punti. Nello stesso periodo i diplomati-qualificati perdono ben 18 punti percentuali, con un recupero negli anni più recenti (+6 p.p.). I tassi di occupazione dei laureati, invece, mantengono nel tempo una certa oscillante stabilità su livelli mediamente più elevati.

Un approfondimento sul confronto per genere dell'occupazione in Piemonte, limitatamente ai giovani adulti (20-34enni), mette in evidenza quanto, in particolare per le donne, titoli di studio più elevati siano un fattore di protezione nel mercato del lavoro.

Fig. 9.3 Tassi di occupazione dei piemontesi per titolo di studio e genere, 2006-2018



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte. *Nota: Tasso di occupazione totale dei 20-34enni per livello più elevato di titolo di studio conseguito. L'etichetta occupati bassa istruzione corrisponde ai titoli ISCED 0-2 (al massimo la licenza media); quella occupati media istruzione corrisponde ai titoli ISCED 3-4 (compresi i post diploma); quella occupati alta istruzione corrisponde ai titoli ISCED 5-8 (compresi master, dottorato).

I giovani 20-34enni con bassa istruzione sono il gruppo che ha patito maggiormente le conseguenze negative della crisi: registrano una perdita di occupazione decisamente più ampia rispetto ai giovani con media e alta istruzione (con un tasso di occupazione del 60% nel 2018, -18 p.p. rispetto al 2006). Le giovani a bassa istruzione, che già ad inizio periodo presentavano un tasso di occupazione più basso dei giovani, registrano un calo costante, con un andamento parallelo rispetto al tasso dei maschi, che solo nell'ultimo biennio accenna un andamento convergente.

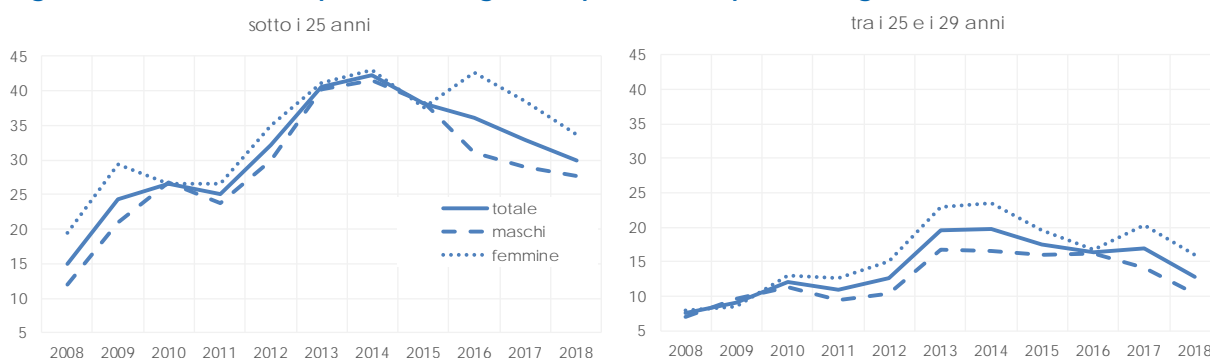
Anche i giovani adulti con media istruzione vedono diminuire nel periodo il tasso di occupazione, tuttavia, il calo è meno intenso (-12 p.p. dal 2006). Le giovani a media istruzione vedono calare il loro tasso di occupazione più dei giovani maschi, con un andamento parallelo fino al 2014, che si evolve in divergente a partire dal 2015 aumentando il differenziale per genere.

Infine, i giovani con alta istruzione sono coloro per i quali si osservano le performance quantitativamente migliori: il tasso di occupazione - che nel 2006 era più basso rispetto ai giovani privi di titolo terziario - varia oscillando tra il 75-80% e nell'ultimo anno si attesta al di sopra degli altri due gruppi (81%), con un saldo positivo nell'ultimo quinquennio di 5 p.p. Tuttavia, anche nel livello alto di istruzione si osservano differenze di genere che, seppur inferiori rispetto ai livelli precedenti, aumentano nell'ultimo biennio.

Sulla base di una visione ottimistica, si potrebbe pensare che il diverso andamento dell'occupazione dei giovani per livello di istruzione rifletta una diversa aderenza dei differenti titoli di studio alle crescenti esigenze di qualificazione poste dalle imprese. Un'analisi delle differenze con gli andamenti registrati in Europa e un confronto con quelli medi del contesto italiano (Relazione Annuale Ires Piemonte 2019, capitolo Società e Lavoro), fa però emergere anche l'ipotesi che nel mondo del lavoro giovanile la scarsità di opportunità più qualificate e la relativa abbondanza di offerta di lavoro a scolarizzazione medio-alta possano aver dato luogo a una competizione e a un progressivo spiazzamento dei titoli inferiori da parte di quelli superiori.

Oltre al tasso di occupazione, desta preoccupazione il tasso di disoccupazione dei giovani piemontesi. Nei primi anni di crisi, come è noto, è particolarmente cresciuto quello dei più giovani, ragazzi e ragazze sotto i 25 anni. Negli anni più recenti il tasso è diminuito, ma solo per la componente maschile. Nel 2018 sia nella fascia più giovane che in quella dei giovani adulti (25-29enni), le femmine registrano tassi disoccupazione più elevati dei loro omologhi maschi.

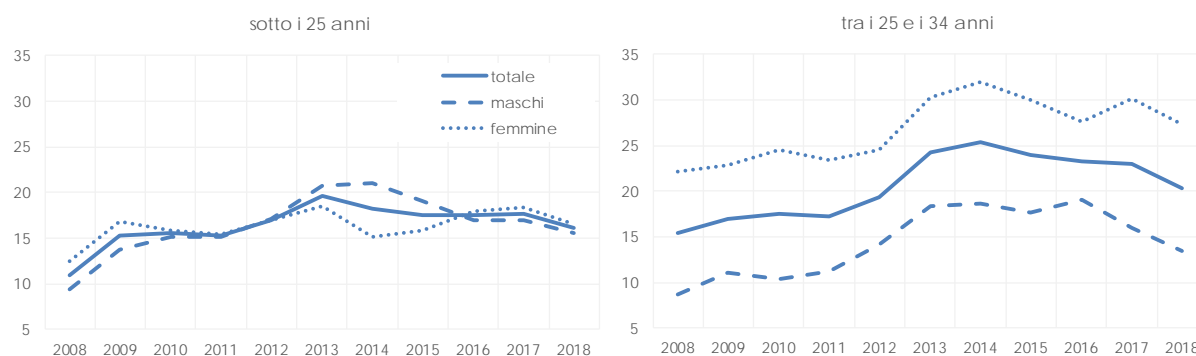
Fig. 9.4 Tasso di disoccupazione dei giovani piemontesi per età e genere



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte

Un altro punto di vista utile arriva dall'indicatore che consente di circoscrivere soggetti a rischio di esclusione sociale verso i quali indirizzare le politiche di contrasto all'emarginazione (Neet - 'Neither in employment, nor in education or training'). Mettendo a confronto l'indicatore per i giovani e i giovani adulti risulta evidente come la fascia d'età che maggiormente ha visto crescere la quota di Neet sia quella di coloro che si trovano tra i 25 e i 34 anni.

Fig. 9.5 Quota di NEET piemontesi per età e genere, 2008-2018

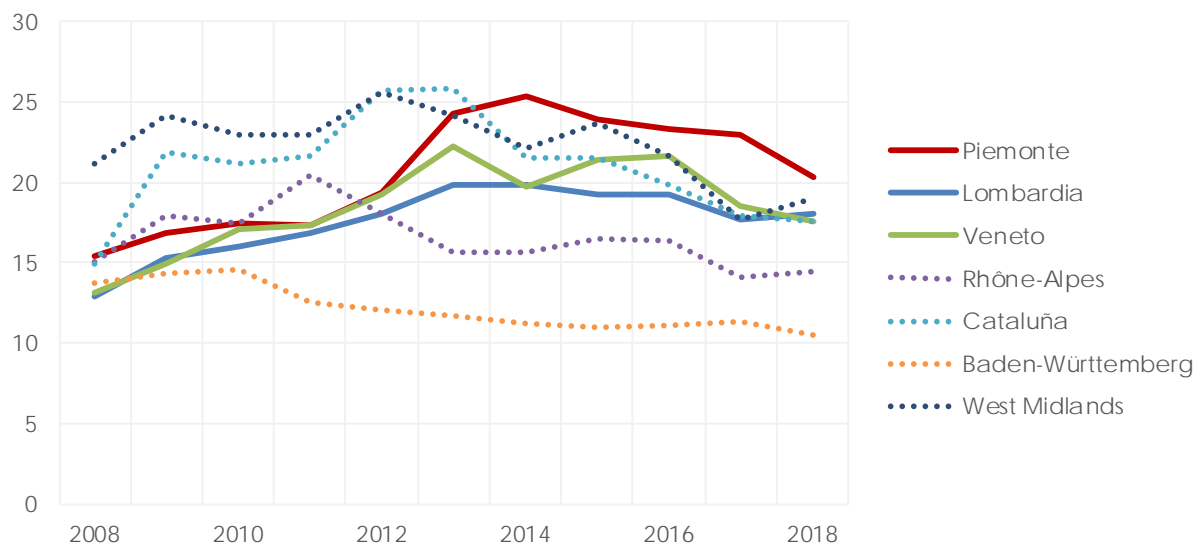


Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte

Inoltre, andando a differenziare per genere, si osserva come le giovani adulte si siano trovate sempre più in questa condizione. Le donne in questa fascia d'età, fra le quali acquistano un peso elevato e crescente quelle di origine straniera, sono diventate un gruppo di popolazione particolarmente sensibile nei comportamenti al mutare delle condizioni interne alle famiglie. Verso di esse si dovrebbe rivolgere l'attenzione di politiche attive legate alla partecipazione al mercato ma forse ancor più politiche di welfare collegate con la partecipazione al lavoro.

Il confronto con altre regioni italiane ed europee mette ulteriormente in evidenza come la quota di Neet piemontesi nella classe 25-34 anni sia cresciuta più che altrove. Il Piemonte è infatti passato da un 15%, valore tra i più bassi nel 2008, al 20% del 2018: la regione con i valori più elevati. Questo dato è cresciuto sensibilmente a partire dal 2011. Come noto una quota consistente dei cosiddetti Neet è costituita da persone non inattive ma in cerca di lavoro e, tra le donne, da persone che non lavorano per accudire la propria famiglia: due possibili target fra i giovani adulti verso cui orientare azioni mirate di politica anche regionale.

Fig. 9.6 Quota di NEET 25-34enni: il Piemonte a confronto con altre regioni italiane ed europee



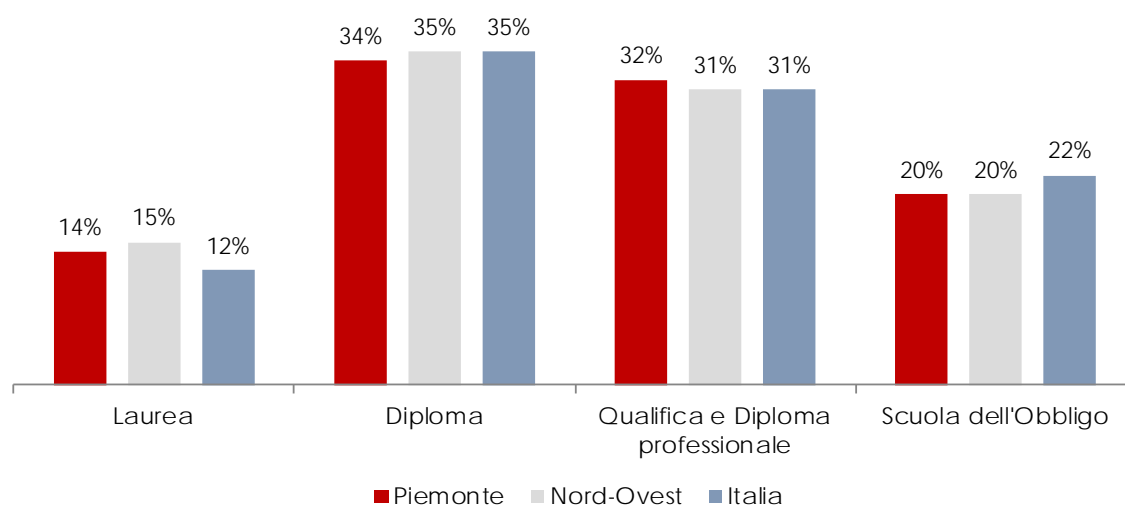
Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte

LE OPPORTUNITÀ DI LAVORO PER I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE

Dopo aver presentato una panoramica sull'occupazione di diplomati e qualificati in Piemonte e individuato alcuni ambiti e target di piemontesi verso cui indirizzare particolare attenzione, passiamo ora ad osservare quali figure 'cerca' il mercato del lavoro, sulla base delle informazioni rese disponibili dal Sistema Informativo Excelsior per l'Occupazione e la Formazione (Unioncamere – ANPAL²) sulle previsioni di assunzioni non stagionali per livello, indirizzo di studio e profilo professionale³. Da queste fonti è possibile ricavare indicazioni su quali siano i tipi di diploma e di qualifica più richiesti dalle imprese piemontesi e per quali professioni.

Nel **2018**, in Italia, il diploma di scuola secondaria di secondo grado (o diploma di scuola superiore) si conferma il livello di istruzione relativamente più richiesto dalle imprese private (35%), seguito dalla qualifica professionale (31%). I posti offerti ai laureati negli ambiti coperti dall'indagine Excelsior sono il 12%. Considerando insieme i diplomi e le lauree si rileva che quasi 1 posto di lavoro su 2 è destinato a persone con un livello di istruzione medio-alto. Ma più di metà delle assunzioni previste sono destinate a persone in possesso di un titolo di qualifica o diploma di formazione professionale o per le quali è sufficiente la scuola dell'obbligo⁴.

Fig. 9.7 Intenzioni di assunzione per livello d'istruzione in Piemonte, Nord-Ovest e Italia nel 2018



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

² Nel 2017 il Sistema Informativo Excelsior si è innovato sotto l'aspetto sia metodologico che organizzativo. A partire da maggio 2017 vengono realizzate indagini mensili sulle imprese adottando prioritariamente la tecnica di rilevazione CAWI e somministrando un questionario incentrato sui profili professionali e i livelli di istruzione richiesti dalle imprese. Sulla base delle innovazioni introdotte, l'analisi dei dati consente confronti con le analisi fino al 2016 del sistema informativo Excelsior solo in termini tendenziali e qualitativi (Bollettino Regione Piemonte, Excelsior Informa, 2018).

³ I dati fanno riferimento alla previsione di assunzione di personale dipendente da parte del settore privato dell'economia in Piemonte (a partire dai dati provinciali). Sono esclusivamente le previsioni di assunzione delle imprese private, con almeno un dipendente, che operano nell'industria e nei servizi. I dati non comprendono, quindi, le opportunità di lavoro nel settore pubblico, i contratti di collaborazione a progetto e le forme di lavoro autonomo e imprenditoriale. Sono altresì escluse le assunzioni programmate dal settore agricolo e quelle con contratto a tempo determinato a carattere stagionale.

⁴ Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior (2018), Excelsior Informa. I programmi occupazionali rilevati al sistema delle Camere di Commercio, regione Piemonte, anno 2018.

In Piemonte, la distribuzione risulta piuttosto simile: nel 2018 le intenzioni di assunzioni risultavano rivolte nel 14% dei casi a laureati, nel 34% a diplomati della scuola secondaria superiore, nel 32% a persone in possesso della qualifica professionale e nel 20% riguardavano figure per le quali era richiesta una formazione scolastica di base (scuola dell'obbligo). A differenziare il Piemonte dal Nord Ovest e dalla media italiana sono un po' il peso delle intenzioni di assunzione rivolte ai qualificati (superiori al Nord Ovest e alla media nazionale) e quelle per i laureati (di due punti superiori alla media nazionale ma inferiori di uno al Nord Ovest).

Rispetto al 2017 in Piemonte si registra un aumento nella quota delle intenzioni di assunzione rivolte ai laureati di due punti percentuali, una riduzione della quota dei diplomati (era al 36%), e un aumento della quota di chi possiede una qualifica professionale, dal 27% al 32%. Diminuisce, anche, la quota per chi possiede una formazione scolastica di base (dal 25% al 20%).

In valori assoluti, l'indagine Excelsior registra in Piemonte **73.040** intenzioni di assunzione di diplomati nel 2018 ripartite per indirizzo di studi come mostrato nella successiva tabella.

I dati dell'ultima rilevazione (Excelsior 2018⁵) mostrano come siano particolarmente numerose le intenzioni di assunzione per le quali le imprese, pur dichiarando di voler assumere una persona in possesso del diploma, non esprimono una preferenza riguardo l'indirizzo di studio: nel 2018 corrispondono al 39% del totale.

Quando, invece, il titolo è specificato (61% del totale) la **domanda di personale diplomato** risulta prevalentemente rivolta ai titoli **dell'indirizzo amministrativo, finanza e marketing** (il 16%), ma aggregando i titoli di formazione *tecnico-industriale* si osserva, come a livello nazionale, un loro maggior peso nella domanda di lavoro (30%). Questo gruppo comprende diversi indirizzi formativi, tra cui quello più spesso segnalato è **l'indirizzo meccanica, mecatronica ed energia**. Seguono l'insieme dei diplomi elettronici ed elettrotecnici, quello informatico e telecomunicazioni, insieme a quello agrario agroalimentare e agroindustria, quello di chimica, materiali e biotecnologie, quello orientato alle costruzioni, ambiente e territorio, quello legato alla produzione e manutenzione di impianti industriali e artigianali, quello relativo al sistema moda e alla grafica e comunicazione.

Il terzo raggruppamento è quello dell'insieme degli indirizzi *terziari*, ossia gli indirizzi specifici dei servizi: nel complesso corrispondono al 12% del totale dei diplomati richiesti in Piemonte. Questo gruppo comprende tre indirizzi: quello orientato al turismo, enogastronomia e ospitalità⁶, quello socio-sanitario e quello dei trasporti e logistica.

L'ultimo raggruppamento include gli indirizzi *liceali*, prevalentemente rivolti a studenti che intendono proseguire gli studi per conseguire un titolo di livello terziario. Tra loro i più richiesti sono i diplomati di licei scientifici, classici e socio-psico-pedagogici, seguiti dai diplomati del linguistico e del liceo artistico.

⁵Unioncamere – ANPAL, Sistema informativo Excelsior dati regionali sulle previsioni di assunzione non stagionali per livello, indirizzo di studio, professione e settore messi a disposizione dal Sistema Informativo per l'Occupazione e la Formazione (Progetto Excelsior 2018).

⁶Si segnala che le assunzioni per cui è richiesto un diploma a indirizzo turismo, enogastronomia e ospitalità sono molto numerose in virtù del fatto che esse hanno generalmente carattere stagionale: i lavoratori con questo tipo di contratto a termine vengono assunti ogni anno.

Tab. 9.1 Intenzioni di assunzione per tipo di diploma in Piemonte nel 2018

Indirizzo di diploma	Tipo di diploma	Valori % n Piemonte, 2018
amministrativo -commerciale	amministrazione, finanza e marketing	16,4
tecnico -industriali	meccanica, meccatronica ed energia	11,0
	elettronica, elettrotecnica	7,2
	informatica e telecomunicazioni	3,8
	costruzioni, ambiente e territorio	1,4
	sistema moda	0,9
	chimica, materiali e biotecnologie	1,6
	prod. e manutenzione industriali e artigianali	1,1
	grafica e comunicazione	0,4
	agrario, agroalimentare e agroindustria	2,5
terziari	turismo, enogastronomia e ospitalità	8,2
	socio-sanitario	1,2
	trasporti e logistica	2,2
altri indirizzi specificati	linguistico	1,3
	liceo scientifico, classico e socio-psico-pedagogico	1,9
	artistico	0,3
non specificato	senza indirizzo specificato	38,7
Totale		100

Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, per i dati piemontesi elaborazioni Ires Piemonte

Per aver un termine di paragone con i diplomati, rispetto alla specificità dei titoli richiesti dal mercato del lavoro, abbiamo elaborato per indirizzo anche le informazioni relative alla domanda di qualificati nella regione (il 32% del totale delle previsioni di assunzione nel 2018).

Fig. 9.8 Intenzioni di assunzione diplomati per specifico indirizzo di studi segnalato dalle imprese⁷, 2018



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Nota: esclusi tipi di diploma al di sotto della soglia del 1,5%

⁷La figura 9.8 presenta gli indirizzi di diploma per cui la richiesta di diplomati per titolo specifico supera la soglia dello 1,5%. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutti gli indirizzi specifici, non citati, i dati sono disponibili su richiesta.

L'intenzione di **assumere qualificati** risulta molto più specifica di quella dei diplomati. In Piemonte, nell'85% dei casi, le imprese dichiarano l'intenzione di assumere un qualificato con un titolo specifico. Il più richiesto dal mercato è quello della **ristorazione** (pari al 23,8%), seguono quello meccanico (pari al 15,7%), il socio-sanitario e quello di estetica, raggruppati nell'insieme delle qualifiche ad indirizzo benessere (pari al 13,2%), l'elettrico (pari al 5,9%) e l'edile (pari al 5,7%). Altri indirizzi che caratterizzano la domanda di qualificati nella regione Piemonte nel 2018 sono quelli relativi all'indirizzo amministrativo segretariale, ai servizi di vendita, alla trasformazione agroalimentare, agli impianti termoidraulici e alla riparazione dei veicoli a motore.

Fig. 9.9 Intenzioni di assunzione qualificati per specifico indirizzo di studi segnalato dalle imprese⁸, 2018



Fonte: Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Nota: esclusi tipi di qualifica al di sotto della soglia del 1,5%. L'operatore/tecnico socio-sanitario e l'operatore/tecnico cosmetica ed estetica sono raggruppati in un unico indirizzo denominato 'Benessere'⁹

LE PROFESSIONI PER CUI SONO RICHIESTI I DIPLOMATI E QUALIFICATI IN PIEMONTE NEL 2018

In Piemonte, nel 2018, quali sono state per i diplomati e per i qualificati le posizioni professionali più spesso offerte dalle imprese del settore privato che hanno partecipato all'indagine Excelsior?

Nel complesso, emerge come ai diplomati vengano offerte posizioni comprese, nell'ordine dato dalla loro numerosità, nei settori:

- **commercio**, con riferimento a figure professionali sia a maggior che minor qualificazione,
- **servizi avanzati** e **operativi alle imprese**, rivolte a figure a medio - alta qualificazione,
- **industria**, al cui interno si articola una domanda orientata a professioni tecniche in campo scientifico ma anche ad artigiani e operai specializzati,
- **turismo**, rivolte a figure professionali qualificate nelle attività ricettive e di ristorazione,

⁸La figura 9.9 presenta gli indirizzi di qualifica e diploma professionale per cui la richiesta di qualificati per titolo specifico supera la soglia dello 1,5%. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutti gli indirizzi specifici, non citati, i dati sono disponibili su richiesta.

⁹Documento 'Classificazione dei titoli di studio 2016' disponibile su Excelsior, Unioncamere

- **altri servizi**, rivolte a figure a medio – bassa qualificazione.

A coloro che sono in possesso di un titolo di qualifica, invece, vengano offerte posizioni professionali nei settori (in ordine decrescente per numerosità):

- **altri servizi**, in particolare servizi alla persona, ma anche professioni qualificate nei servizi sanitari e conduttori di veicoli,
- **turismo**, rivolte a figure professionali qualificate nelle attività ricettive e di ristorazione,
- **industria**, con riferimento alle figure di operai specializzati, semi-qualificati e non qualificati,
- **commercio**, nell'ambito delle figure a medio-bassa qualificazione,
- **costruzioni**, con riferimento a operai specializzati ma anche a figure professionali non qualificate.

Mettendo a confronto i profili professionali offerti a diplomati e qualificati **si registrano alcune sovrapposizioni**: l'intenzione di assumere personale per alcuni profili professionali può riguardare soggetti con entrambi i titoli di studio. Sono:

- le professioni qualificate e non nel settore commercio,
- gli operai specializzati in metalmeccanica ed elettronica nel settore industria,
- i conduttori di veicoli nel settore altri servizi,
- le professioni qualificate nel turismo.

Si osserva, dunque, una **concorrenza nelle professioni** per cui sono richieste persone con un titolo del secondo ciclo che potrebbe contribuire a spiegare il fenomeno di scivolamento nell'occupazione per titoli di studio tra diplomati e qualificati registrata negli anni della crisi, a discapito di quest'ultimi.

Altre professioni risultano, invece, più legate ad uno specifico livello di titolo di studio.

Per i diplomati:

- le figure professionali che lavorano nel settore servizi avanzati e operativi alle imprese,
- le professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico nel settore industria.

Per i qualificati:

- le professioni qualificate nei servizi di sicurezza, di pulizia, di cura della persona e sanitari nel settore Altri servizi,
- gli operai specializzati e le figure professionali non qualificate nelle costruzioni.

Più in dettaglio, fra le fonti di domanda di lavoro per i diplomati in testa c'è il settore **commercio**, con le professioni qualificate nelle attività commerciali. In questo gruppo rientra il personale che gestisce attività di vendita al pubblico (esercenti delle vendite), assiste e consiglia i clienti negli acquisti (addetti alle vendite, commessi), promuove e pubblicizza merci (addetti all'informazione e all'assistenza clienti). Seguono le professioni non qualificate nel commercio e nei servizi. Tra le professioni classificate in questo gruppo ci sono gli addetti alle consegne, i facchini, i bidelli, gli operatori ecologici. Si richiede, poi, personale specializzato in metalmeccanica e elettronica nell'industria (saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori) e personale qualificato nelle attività ricettive e della ristorazione (cuochi, camerieri e baristi) nel settore turismo. Segue il personale nelle professioni tecniche nelle attività amministrative, finanziarie e commerciali del settore dei servizi avanzati di supporto alle imprese e quello nelle professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e produttivo nell'industria in senso stretto. Si richiedono, poi, i conduttori di veicoli nel settore altri servizi (guidatori di vari mezzi di trasporto).

to), gli impiegati con funzioni di segreteria nel settore dei servizi operativi di supporto alle imprese, intesi come personale che esegue una serie di compiti d'ufficio e amministrativi (addetti alla gestione del personale e impiegati amministrativi), gli impiegati con funzione di gestione amministrativa nel settore dei servizi avanzati alle imprese e chiudono i primi dieci profili professionali più richiesti per i diplomati gli impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza clienti (addetti agli sportelli).

Fig. 9.10 Professioni più richieste dalle imprese per i diplomati in Piemonte nel 2018 (%)¹⁰

PROFESSIONI		CLASSIFICAZIONE ISTAT	SETTORI ISTAT
esercenti, commessi, assistenza clienti	13,9	Professioni qualificate nelle attività commerciali	Commercio
addetti alle consegne, facchini, bidelli, operatori ecologici	11,6	Professioni non qualificate commercio e servizi	Commercio e Altri Servizi
saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori	9,6	Artigiani e operai specializzati in metalmecc. ed elettronica	Industria in senso stretto
cuochi, camerieri, baristi	8,7	Professioni qualificate nelle attività recettive e ristorazione	Turismo
contabili, segretari amministrativi	7,6	Prof. tecniche in attività amministrative finanziarie	Servizi avanzati alle imprese
programmatori, esperti di applicazioni, web, basi dati,	7,6	Professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico	Industria in senso stretto
guidatore mezzi di trasporto (bus, furgoni, taxi)	7,2	Conduttori di veicoli e macchinari mobili	Altri Servizi
addetti gestione personale, impiegati amministrativi	6,6	Impiegati con funzioni di segreteria	Servizi operativi alle imprese
gestione acquisti, magazzini, amministrativa	4,8	Impiegati con funzioni di gestione amministrativa	Servizi avanzati alle imprese
addetti agli sportelli postali, assicurativi, bancari e di viaggio	3,8	Impiegati addetti ai movimenti di denaro e all'assistenza clienti	Servizi operativi alle imprese

Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Nel rilevare le intenzioni di assunzione per titolo e profilo professionale, il sistema *Excelsior* consente anche di segnalare se, in base al genere, l'intenzione sia specifica o generica.

Declinando in base a questa caratteristica le prime dieci professioni per cui sono richiesti i diplomati si ha la possibilità di associare alcune professioni al genere offrendo un possibile indizio sugli sbocchi lavorativi più offerti a ragazzi e ragazze piemontesi.

Si osserva una prevalenza di intenzioni di assumere ragazze nelle professioni del settore commercio e altri servizi, così come nelle professioni legate ai servizi avanzati e operativi alle imprese.

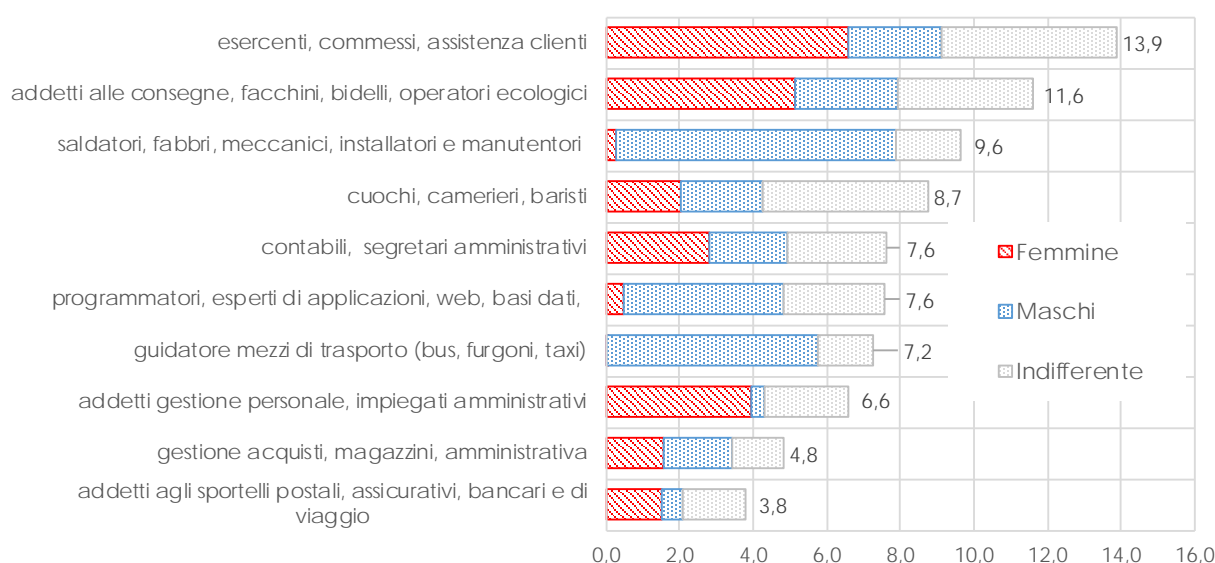
Una prevalenza di intenzioni di assunzione di ragazzi si registra, invece, nel settore industria in senso stretto, sia per quel che riguarda artigiani e operai specializzati sia nell'ambito delle pro-

¹⁰La figura 9.10 presenta le prime dieci professioni per cui sono richiesti di diplomati. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutte le professioni, non citate, i dati sono disponibili su richiesta.

fessioni tecniche in campo scientifico e ingegneristico, così come nel settore altri servizi (conduttori di veicoli).

A non aver una declinazione marcata dal genere è il settore turismo. A fronte di una pari quota di intenzioni di assunzione tra ragazzi e ragazze se ne registra una più ampia in cui il genere è considerato indifferente. Queste indicazioni consolidano alcuni dati congiunturali registrati in Piemonte nel 2018. La maggior occupazione registrata per i giovani maschi si concentra nell'industria, mentre ad aver registrato una condizione di maggior difficoltà nel mercato del lavoro sono state le donne, più ricercate nei settori del terziario che hanno occupato meno forza lavoro.

Fig. 9.11 Professioni più richieste per diplomate e diplomati in Piemonte nel 2018, (%)



Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Passando a considerare i **qualificati piemontesi**, nel 2018, gli ambiti professionali e i settori che hanno offerto loro più opportunità di inserimento sono stati, nel **settore turismo**, le professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione, nel settore **industria in senso stretto**, gli artigiani e operai specializzati in metalmeccanica ed elettronica. Tali figure professionali fanno riferimento a saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori.

Seguono le professioni non qualificate nel commercio e nei servizi, gli artigiani e operai specializzati nell'industria estrattiva e in edilizia nel settore costruzioni. Si richiedono, poi, le professioni qualificate nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla persona (posizioni per parrucchiere, estetista, addetto alla pulizia, guardia di sicurezza) comprese nel settore Altri servizi, in cui si richiedono anche conduttori di veicoli. Segue nuovamente il settore industria, in cui si richiedono operai semi-qualificati addetti alle macchine automatiche e semiautomatiche.

Negli anni più recenti il profilo professionale degli operatori socio-sanitari è stato tra le professioni più richieste per i qualificati. Il minor peso registrato nell'ultimo biennio (2017-2018) pone l'attenzione verso una possibile saturazione del mercato per tale profilo oppure verso eventuali limiti nella possibilità di assunzione da parte dei soggetti della domanda, sia pubblici che privati. L'intenzione d'assumere personale con il titolo di qualifica denominato 'Benessere', al cui

interno si collocano tanto i corsi per operatori socio-sanitari quanto quelli per estetista e parrucchiere, registra ora una richiesta più verso profili professionali rivolti alle professioni nei servizi alla persona che a quelli sanitari.

Sempre per i qualificati, seguono le professioni qualificate nel settore commercio (posizioni per esercenti, commessi, assistenza clienti). Chiudono le professioni non qualificate nella manifattura e nell'estrazione di minerali nel settore industria e costruzioni, nelle figure del manovale così come dell'addetto ai lavori stradali.

Fig. 9.12 Professioni più richieste dalle imprese per i qualificati in Piemonte nel 2018 (%)¹¹

PROFESSIONI		CLASSIFICAZIONE ISTAT	SETTORI ISTAT
cuochi, camerieri, baristi	19,8	Professioni qualificate nelle attività ricettive e ristorazione	Turismo
saldatori, fabbri, meccanici, installatori e manutentori	13,6	Artigiani e operai specializzati in metalmecc. ed elettronica	Industria in senso stretto
addetti alle consegne, facchini, bidelli, operatori ecologici	10,3	Professioni non qualificate commercio e servizi	Commercio e Altri Servizi
muratori, carpentieri, ponteggiatori	9,4	Artigiani e operai specializzati in industria estrattiva e in edilizia	Costruzioni
parrucchiere, estetista, addetto alla pulizia, guardia di sicurezza	7,8	Professioni qualif. nei servizi di sicurezza, di pulizia e alla persona	Altri Servizi
guidatore mezzi di trasporto (bus, furgoni, taxi)	6,9	Conduttori di veicoli e macchinari mobili	Altri Servizi
addetti macchine automatiche e semiautomatiche	5,9	Operai semiqualf. macchinari lav. in serie e montaggio	Industria in senso stretto
operatore socio-sanitario	5,5	Professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali	Altri servizi
esercenti, commessi, assistenza clienti	4,3	Professioni qualificate nelle attività commerciali	Commercio
manovale addetto lavori stradali	3,0	Profess. non qualif. nella manifattura, estraz. minerali	Industria in senso stretto e Costruzioni

Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Come per le professioni offerte ai diplomati, anche per quelle offerte ai qualificati è possibile declinare le intenzioni di assunzione tenendo in conto l'eventuale specifica riferita al genere.

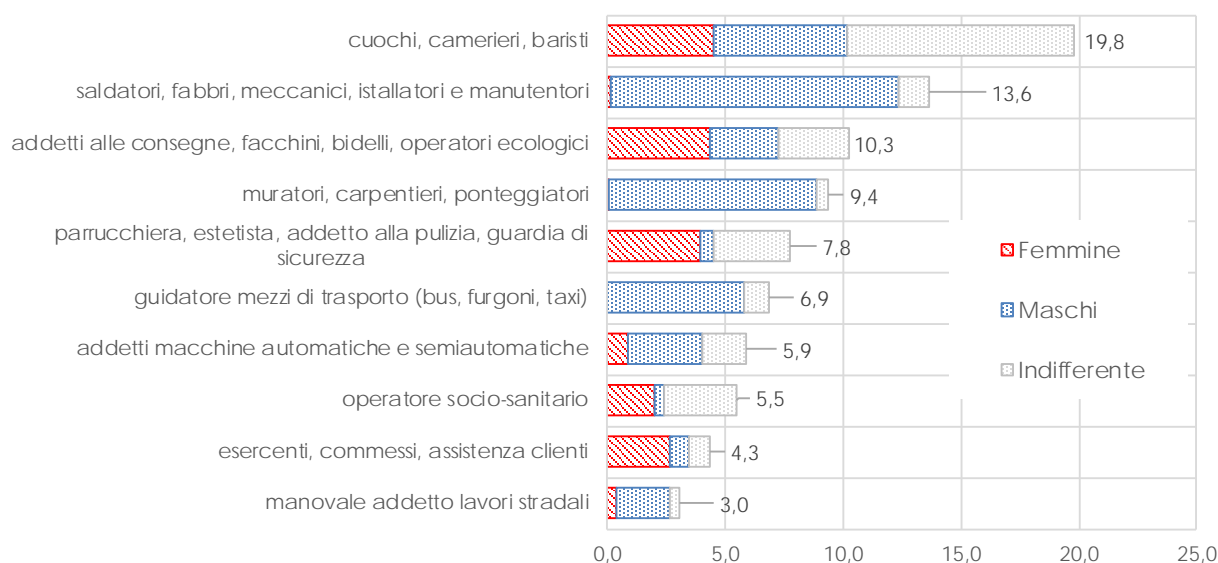
Nel settore turismo, anche per i qualificati, si conferma l'assenza di una prevalente connotazione di genere. Per la maggior parte delle intenzioni dichiarate è indifferente che il personale sia maschio o femmina.

Per le ragazze, invece, emerge una maggior richiesta nelle professioni non qualificate e qualificate nel commercio e per i profili professionali rivolti alle professioni nei servizi alla persona e a quelli sanitari. Prevalgono, invece, intenzioni rivolte al genere maschile nel settore industria, sia per profili specializzati che non qualificati, nelle costruzioni e per i conduttori di veicoli e macchinari mobili.

¹¹ La figura 9.12 presenta le prime dieci professioni per cui sono richiesti di qualificati. Tale soglia è stata scelta come criterio di selezione poiché consente di scendere il più possibile nel dettaglio mantenendo una buona lettura del grafico. Per tutte le professioni, non citate, i dati sono disponibili su richiesta.

La lettura per genere delle intenzioni di assunzione conferma il tradizionale pattern di distribuzione della forza lavoro tra profili professionali e settori. La lenta uscita dalla crisi del sistema produttivo piemontese, che nel 2018 registra un aumento dell'occupazione, presenta un incremento del gap di genere nelle opportunità di lavoro. Per le ragazze, non solo la differenza tra livelli di titolo di studio pesa sulla probabilità di essere occupate, ma anche le caratteristiche del lavoro offerto dai settori in ripresa rendono più difficile l'inserimento nel mercato del lavoro, come confermato dai più recenti dati sull'occupazione giovanile in Piemonte.

Fig. 9.13 Professioni più richieste per qualificate e qualificati in Piemonte nel 2018, (%)



Fonte: elaborazioni IRES su dati Unioncamere - ANPAL, Sistema Informativo Excelsior

Dalle analisi si può dunque concludere che, nell'insieme delle posizioni offerte ai diplomati il 40% del totale siano per professioni in profili a medio-alta qualificazione presenti nel settore servizi alle imprese e nell'industria, mentre un 14% riguarda profili qualificati nel settore commercio. In più della metà delle posizioni offerte il **diploma** risulta quindi il **titolo preferenziale per accedere a posizioni professionali che presentano un certo grado di complessità** e richiedono una base di competenze scientifico-tecnologiche ma anche capacità di gestione delle vendite associata a quelle relazionali, sempre più necessarie a molte professionalità presenti nell'industria, nel commercio e nell'amministrazione delle imprese.

Per i qualificati, invece, sono le professioni offerte nel settore Altri servizi a metter a disposizione maggiori opportunità di occupazione, seguite dal settore turismo e dal settore industria. La **qualifica** si presenta come il **titolo intermedio** che consente alle persone di inserirsi in professioni rivolte alla cura della persona, nel senso più esteso del termine, ma anche, e sempre più, ricercata nei settori turismo e industria, per professioni qualificate e specializzate.

Capitolo 10

GLI ESITI OCCUPAZIONALI DEI LAUREATI

Il capitolo presenta i risultati del monitoraggio annuo sugli esiti occupazionali dei laureati. Per l'analisi sono stati utilizzati i dati messi a disposizione dal Consorzio AlmaLaurea grazie all'Indagine sul profilo e sulla condizione occupazionale dei laureati, che li intervista dopo uno, tre e cinque anni dal conseguimento del titolo¹.

Nella prima parte del capitolo, dopo aver fornito qualche cenno sull'andamento nel 2018 del mercato del lavoro piemontese, su cui si sono affacciati i laureati che hanno conseguito il titolo nel 2017, si presenta il trend del tasso di occupazione, di disoccupazione e del guadagno mensile netto nel 2018 dei laureati negli atenei piemontesi; nella stessa parte si dà conto anche di come varia la condizione occupazionale - in termini di tasso di occupazione e reddito mensile - trascorsi tre anni dal conseguimento della laurea.

Nella seconda parte, si approfondiscono i dati sull'occupazione distintamente per i laureati triennali, magistrali biennali e magistrali a ciclo unico, facendo emergere le principali caratteristiche del lavoro svolto in termini di contratto, settore di impiego (pubblico o privato), guadagno mensile e utilizzo delle competenze acquisite nel lavoro svolto.

Su questo ultimo tema, ovvero sulla percezione di alcuni laureati della presenza di un mismatch tra competenze acquisite e lavoro realmente svolto, si presenteranno i risultati di un approfondimento che mira ad indagare che lavoro svolgono i laureati.

LE TENDENZE DEL MERCATO DEL LAVORO²

Nel 2018 è proseguito in Piemonte il recupero dell'occupazione iniziato nel 2014. Il numero di occupati è aumentato dello 0,7 per cento rispetto all'anno precedente, in linea con la media nazionale e delle regioni del Nord Ovest. La crescita occupazionale è stata sostenuta prevalentemente dal settore industriale e si è concentrata soprattutto tra i maschi, mentre mostra una lieve flessione l'occupazione femminile, penalizzata dalla performance negativa delle attività terziarie. Il settore terziario ha, infatti, risentito dell'andamento sfavorevole del settore del commercio, alloggi e ristorazione.

La crescita degli addetti ha riguardato solo le posizioni a tempo pieno, mentre sono calati i contratti a tempo parziale. Con riferimento al lavoro dipendente, in base ai dati delle Comunicazioni obbligatorie forniti dall'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro della Regione Piemonte (ORML), il saldo tra assunzioni e cessazioni è stato positivo per circa 12.000 unità nel

¹ L'Ires Piemonte dispone dei dati disaggregati dei laureati degli atenei del Piemonte raccolti annualmente dal Consorzio AlmaLaurea nelle due Indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei laureati.

² Questo paragrafo è stato tratto da: Unioncamere Piemonte (2019), *Piemonte congiuntura*; Banca d'Italia (2019), *Economie regionali, l'Economia del Piemonte*; Regione Piemonte (2019), Settore Politiche del lavoro, *Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2018*.

2018, in linea con l'anno precedente. Sono aumentati i contratti a tempo indeterminato, per i quali il saldo è tornato positivo dopo il valore negativo registrato nel 2017.

L'incremento di tale tipologia contrattuale ha beneficiato della stabilizzazione dell'elevato numero di rapporti a termine sottoscritti in precedenza, favorita in parte dall'introduzione nel 2018 di sgravi contributivi per l'assunzione di giovani fino ai 35 anni. Sull'aumento delle trasformazioni ha influito anche l'inserimento, con il cosiddetto Decreto dignità (DL 87/2018 convertito dalla L. 96/2018), di vincoli alla prosecuzione dei rapporti a tempo determinato con la stessa impresa. Tali vincoli hanno contribuito, insieme al rallentamento ciclico, a frenare la componente a termine, il cui saldo è stato negativo dopo due anni di valori positivi.

Nei dati annuali emerge un rafforzamento delle componenti occupazionali più qualificate, ovvero diplomati e laureati: il contenuto aumento degli addetti è frutto di un calo dei lavoratori con la sola scuola dell'obbligo e di un aumento di quelli più istruiti, in specie dei laureati, dinamiche che riflettono, in buona parte, le modifiche nei livelli di istruzione della popolazione piemontese. I laureati sono il 22% degli occupati nel 2018, e la quota sale al 30% nella fascia di età tra 25 e 39 anni, superando però il 40% tra le donne, che hanno maggiormente investito in formazione e per le quali il possesso di un titolo post-diploma rappresenta un indubbio vantaggio sul mercato.

L'OCCUPAZIONE DEI LAUREATI: UN LENTO MIGLIORAMENTO

L'analisi sulla condizione occupazionale dei laureati negli atenei piemontesi conferma il dato positivo sull'occupazione rilevato a livello regionale.

Prima di procedere, è necessario precisare che le analisi che seguono mettono a confronto popolazioni di laureati molto eterogenee, che differiscono per durata del corso di studi e, a posteriori, per le scelte compiute dopo l'ottenimento del titolo. Risulta difatti differenziata l'incidenza nella scelta di proseguire gli studi dopo la laurea per laureati triennali, magistrali e magistrali a ciclo unico; un confronto che non tenga conto di queste differenze risulterebbe penalizzante in particolar modo per i triennali, che in larga parte proseguono gli studi iscrivendosi al biennio magistrale, rimandando l'ingresso nel mondo del lavoro. Per questo motivo, dei laureati triennali si analizzerà la situazione lavorativa solo per coloro che non risultano iscritti ad un corso di laurea magistrale, ovvero che si sono presentati sul mercato del lavoro.

Ad un anno dal titolo, è occupato il 78% dei laureati triennali, circa l'80% dei magistrali e circa il 74% dei magistrali a ciclo unico³ (Fig. 10.1). Il confronto con le precedenti rilevazioni evidenzia un tendenziale miglioramento del tasso di occupazione che, nell'ultimo quadriennio, risulta avere segno positivo per tutte le tre tipologie di corso.

Il trend di crescita dell'occupazione è confermato dall'andamento decrescente della curva dei disoccupati, che ha visto il suo massimo negli anni 2012-2013, per poi invertire la rotta e diminuire negli anni successivi.

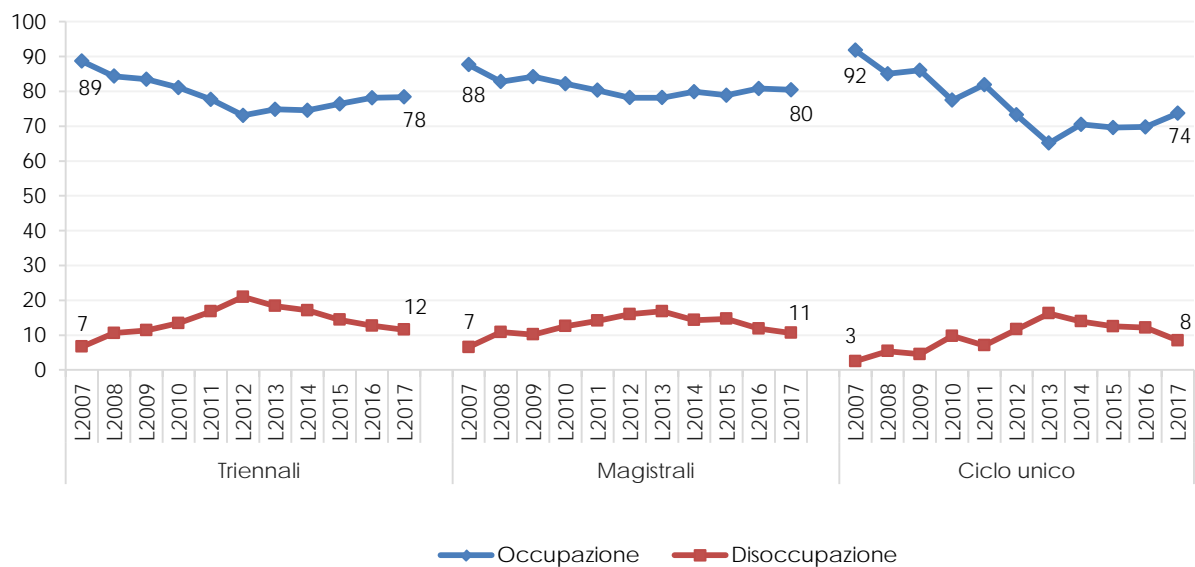
A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 12% tra i laureati triennali, all'11% tra i laureati magistrali e all'8% per i magistrali a ciclo unico.

³ In questa sezione dell'analisi facciamo riferimento al tasso di occupazione adottato dall'ISTAT nell'Indagine sulle Forze di Lavoro, che considera occupati anche quanti sono impegnati in attività formative retribuite. Il tasso di occupazione dei laureati di primo livello è riferito alla sola popolazione che non risulta iscritta ad un altro corso di laurea.

Nonostante i segnali di miglioramento che si sono susseguiti nell'ultimo quinquennio, la ripresa dell'occupazione non è ancora in grado di colmare la significativa contrazione osservabile tra il 2007 e il 2013, e il tasso di occupazione a un anno dalla laurea resta ben al di sotto di quello registrato undici anni prima (-11 punti percentuali per i triennali, -8 p.p. per i magistrali, -18 p.p. per il ciclo unico). In maniera del tutto complementare, il tasso di disoccupazione rilevato nel 2018 è ben al di sopra di quello registrato nel 2008.

Nel 2018 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.198 euro per i laureati di primo livello, a 1.346 euro per i laureati magistrali biennali e a 1.309 euro per i magistrali a ciclo unico (Fig 10.3). I segnali di miglioramento emersi sui tassi di occupazione vengono ulteriormente confermati dalla retribuzione media, che risulta in aumento per il quinto anno consecutivo⁴: dopo il picco negativo registrato tra i laureati nel 2012, il guadagno mensile netto ha ripreso quota per tutti i laureati e, per i soli laureati magistrali biennali, è stato nuovamente toccato il livello dei quasi 1.350 euro di undici anni fa e mai più raggiunto in seguito alla crisi economica. Per i laureati triennali e magistrali a ciclo unico, invece, il gap di guadagno non è ancora stato colmato.

Fig. 10.1 Laureati negli anni 2007-2017: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corsi dopo un anno dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)



Nota: per i laureati di primo livello si sono considerati solo i laureati ad altro corso di laurea.
Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati Almalaurea.

Nonostante le inevitabili criticità incontrate da chi si è affacciato sul mercato del lavoro in piena crisi economico-finanziaria, trascorsi tre anni dal titolo emergono alcuni segnali di miglioramento delle performance occupazionali: il livello occupazionale dei magistrali biennali acquista 10 p.p., passando dall'80% al 90%, quello dei magistrali a ciclo unico dal 74% all'81%. In particolare per i magistrali a ciclo unico, si è ancora molto lontani dal recupero dell'occupazione persa negli anni e ancora negli ultimi dodici mesi, che fanno segnare un ulteriore -4 p.p. (Fig. 10.2)

⁴ I redditi sono espressi in termini reali, ovvero tutti i valori sono stati attualizzati al 2018 con l'indice nazionale ISTAT dei prezzi al consumo. Per quanto riguarda i laureati triennali, si ricorda che in questa sede si considerano solo quanti non proseguono gli studi.

A tre anni dalla laurea non solo migliora l'occupazione ma anche il reddito (rappresentato dai quadratini rossi in figura 10.3). L'aumento è riscontrabile per tutte le coorti di laureati considerate anche se in maniera piuttosto differenziata nei vari anni e anche per tipologia di corso. Il dato più recente, che si riferisce ai laureati nel 2015 intervistati nel 2018, mostra un aumento netto di 192 euro per i magistrali biennali – che arrivano a guadagnare 1.477 euro rispetto ai 1.285 di due anni prima - e di 224 euro per i corsi a ciclo unico, che passano da 1.199 euro al mese a 1.423.

Fig. 10.2 Laureati negli anni 2007-2015: tasso di occupazione e di disoccupazione per tipologia di corso dopo tre anni dalla laurea (Def. ISTAT-Forze di Lavoro)

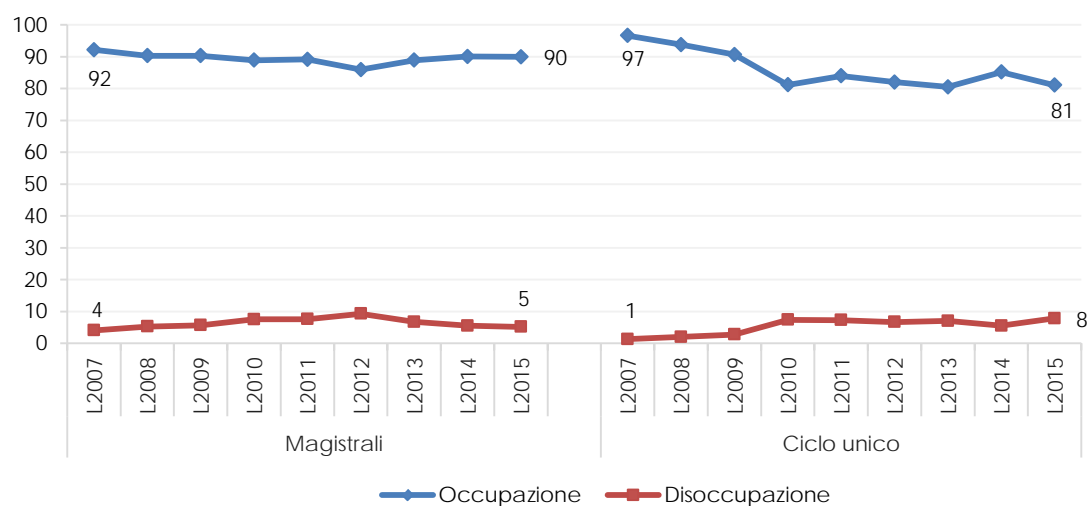
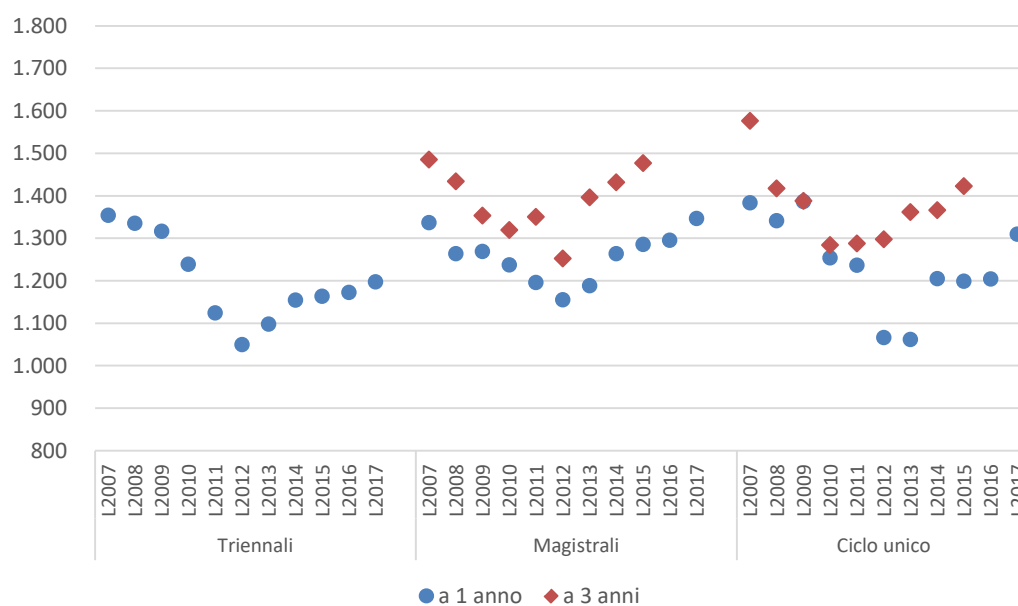


Fig. 10.3 Laureati 2007-2014 occupati a uno e a tre anni dalla laurea: guadagno mensile netto per tipo di corso in euro



LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE PER TIPOLOGIA DI CORSO

I laureati triennali

Nel 2018, a un anno dal conseguimento del titolo, i triennali dichiarano di lavorare in 27 casi su 100, 50 affermano di essersi iscritti alla magistrale, 12 di studiare e lavorare, 5 di non cercare lavoro e 6 di essere alla ricerca di un'occupazione.

Si conferma pertanto il medesimo trend intrapreso oramai da quattro anni, che vede diminuire la quota di quanti lavorano (erano il 32% nel 2014, ora sono il 27%) o cercano lavoro (erano il 10%, ora il 6%), mentre aumenta la percentuale di quanti optano per proseguire gli studi iscrivendosi alla magistrale (erano il 40% nel 2014, oggi sono il 50% dei laureati triennali). In quest'ultimo anno diminuisce anche la quota di quanti decidono di coniugare studio e lavoro, che in precedenza risultava costante, sempre a favore di una prosecuzione degli studi.

Permangono comunque importanti differenze nei vari percorsi di studio, che aiutano anche a spiegare il perché della scelta di proseguire gli studi.

Tab. 10.1 Laureati triennali nel 2017 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale e formativa per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Lavora ed è iscritto alla magistrale	Attualmente iscritto alla magistrale	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Medico (prof. Sanitarie)	79,9	2,2	6,5	4,3	7,2	909
Insegnamento	54,7	11,8	13,4	6,7	13,4	254
Giuridico	42,6	15,7	21,7	9,6	10,4	115
Educazione fisica	38,5	24,1	28,7	5,6	3,1	286
Politico-sociale	32,9	11,7	35,5	7,9	12,1	976
Agraria e veterinaria	31,0	13,7	41,6	5,5	8,2	365
Scientifico	29,5	10,1	53,7	3,5	3,2	376
Linguistico	28,8	12,7	45,2	6,0	7,3	465
Chimico-farmaceutico	28,2	15,5	44,4	4,2	7,7	142
Economico-statistico	21,8	14,4	53,1	6,0	4,7	1.397
Letterario	20,3	17,3	48,3	7,7	6,4	468
Architettura	17,6	8,3	61,5	5,6	7,0	569
Ingegneria	9,3	7,2	79,7	2,0	1,8	2.027
Psicologico	7,7	27,5	58,1	4,2	2,5	284
Geo-biologico	6,0	15,7	72,3	4,7	1,3	318
Difesa e sicurezza*	4,6	56,5	38,9	-	-	108
Totale	27,3	12,0	50,2	4,9	5,6	9.059

* Il gruppo Difesa e sicurezza - per le sue specificità sugli sbocchi lavorativi orientati principalmente agli organi statali quali la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri, l'Esercito, ecc. - non verrà considerato nelle analisi seguenti.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

I dati, presentati in tabella 10.1 in ordine decrescente rispetto al tasso di occupazione, confermano i **corsi delle professioni sanitarie** (gruppo Medico) come quelli con la quota più elevata di occupati (82% se si considerano anche quanti coniugano studio e lavoro), tendenzialmente in aumento grazie anche allo sblocco del turnover conseguente all'uscita del Piemonte dal piano di rientro dal debito sanitario⁵.

Il **gruppo insegnamento** mostra la percentuale più consistente di laureati che si affacciano nel mondo del lavoro: solo il 13% continua gli studi iscrivendosi alla magistrale, mentre quasi il 55% lavora, il 12% lavora e studia mentre il 13% è in cerca di occupazione.

Ingegneria si conferma il gruppo disciplinare in cui è più elevata la prosecuzione degli studi (l'80% si iscrive alla magistrale), quota ancora in crescita rispetto allo scorso anno; mentre risulta molto bassa la percentuale di quanti scelgono di lavorare (9%). La quasi totalità dei laureati nei corsi di Ingegneria, al termine della triennale, affermano di ritenere il biennio magistrale necessaria per trovare lavoro e in grado di migliorare le opportunità occupazionali.

Anche il **gruppo geo-biologico** (a cui afferiscono prevalentemente i corsi in Biotecnologie e Scienze biologiche) ha un'elevata quota di laureati triennali che proseguono gli studi (72%) e, di contro, una percentuale residuale (6%) di occupati: il 65% dei laureati in questo gruppo ritiene il biennio magistrale utile o addirittura necessario per trovare lavoro.

I gruppi disciplinari i cui laureati triennali scelgono di proseguire gli studi per più del 50% sono, oltre a Ingegneria e al gruppo Geo-biologico già citati, Architettura, Psicologico, Economico-statistico e Scientifico.

Invece, le quote più elevate di laureati che si dichiarano alla ricerca di un lavoro si rilevano nei gruppi insegnamento (13%) e politico-sociale (12%).

Per far emergere quali siano le caratteristiche principali del lavoro svolto dai laureati triennali che sono entrati nel mondo del lavoro, si è posta l'attenzione sui gruppi in cui almeno il 50% dichiara di non proseguire gli studi: si tratta dei gruppi medico (ovvero i corsi delle professioni sanitarie), insegnamento, educazione fisica e giuridico (Tab. 10.2). In questo già ristretto insieme di corsi, rispetto allo scorso anno si è perso il gruppo politico-sociale, poiché è diminuita la quota di quanti lavorano (scesa al 45%) e di quanti cercano lavoro a fronte di un aumento degli iscritti alla magistrale; si ipotizza che la motivazione di tale scelta sia la ricerca di migliori condizioni lavorative in un gruppo di laureati piuttosto svantaggiati sotto il profilo lavorativo⁶.

Nei quattro gruppi selezionati l'elevata percentuale di laureati triennali che ad un anno dalla laurea si dichiara occupato è dovuta per i gruppi educazione fisica e insegnamento a coloro che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea. Questo non è vero per il gruppo medico, il cui tasso di occupazione è molto elevato grazie ad un mercato del lavoro particolarmente ricettivo. Si ricorda che afferiscono al gruppo medico i corsi delle professioni sanitarie, che sono ad accesso programmato a livello nazionale, per cui il numero di iscritti viene stabilito ogni anno dal MIUR sulla base di stime che emergono dall'applicazione di un modello nazionale che studia i fabbisogni formativi in sanità.

⁵ Il Piemonte è stato interessato dal Piano di rientro dal 2010 al 2017.

⁶ Per maggiori approfondimenti su questo tema si veda l'ultimo paragrafo del capitolo.

Tab. 10.2 Laureati triennali: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la minore propensione a proseguire gli studi (%)

Gruppo disciplinare	Lavora & lavora e studia	Contratto stabile: tempo indeterminato+ autonomo effettivo	Utilizzo delle competenze in misura elevata	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto in euro
Medico	82,1	44,5	79,9	19,6	1.480
Insegnamento	66,5	32,6	64,5	14,8	1.088
Ed. fisica	62,6	24,5	47,5	6,1	1.106
Giuridico	58,3	41,8	22,4	7,5	1.267

Nota: per il calcolo del guadagno mensile netto sono stati considerati solo i lavoratori a tempo pieno.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Il **gruppo medico** mostra i risultati migliori sotto tutti i profili considerati: ha una maggiore diffusione del lavoro stabile⁷ (44,5%), la più elevata percentuale di utilizzo delle competenze (80%) e il guadagno mensile netto più alto, pari a 1.480 euro. Il 20% dei laureati risulta impiegato nel settore pubblico, dato stabile rispetto allo scorso anno ma in vertiginoso calo rispetto agli anni pre-crisi, quando lavorava nel pubblico il 60% dei professionisti sanitari.

Nel **gruppo insegnamento**, si è verificato un calo negli occupati rispetto allo scorso anno, mentre è raddoppiata la quota di quanti hanno deciso di iscriversi al biennio magistrale. Ha un contratto stabile 1 laureato su 3 e la retribuzione si attesta su poco più di 1.000 euro.

I laureati in scienze motorie (**gruppo educazione fisica**) hanno un elevato tasso di occupati (63%) ma segnano un record negativo in termini di contratto stabile e guadagno mensile netto: contratti stabili per 1 laureato su 4 e una retribuzione netta di 1.100 euro mensili.

Emerge un dato positivo in tutti i gruppi qui considerati, ovvero è aumentata la percentuale di contratti stabili rispetto all'anno scorso: in particolare nel gruppo insegnamento è aumentata di 10 p.p. la quota di occupati a tempo indeterminato, tendenza che, seppur in misura minore, si osserva in tutti i gruppi qui considerati. Questo conferma quanto emerso in generale dalle stime sul mercato del lavoro in Piemonte, che hanno rilevato un innalzamento dei contratti a tempo indeterminato.

Il guadagno mensile netto, calcolato solo sui laureati che lavorano a tempo pieno, fa segnare il suo minimo tra i laureati del gruppo Insegnamento (1.088 euro al mese) e il suo massimo tra i laureati delle professioni sanitarie. Si fa presente che è molto elevata la quota di laureati nel campo dell'educazione fisica e dell'insegnamento che lavorano con contratto a tempo parziale (il 76% dei laureati in educazione fisica e il 55% dei laureati in campo insegnamento).

I laureati magistrali biennali

La percentuale di laureati magistrali biennali che a un anno dalla laurea si dichiara occupata è pari in media al 66%, costante rispetto all'anno precedente ma in crescita in raffronto al 2016 quando era pari al 63%. Il dato positivo è che continua a diminuire la quota di quanti

⁷ Il lavoro stabile è individuato dalle posizioni lavorative dipendenti a tempo indeterminato e da quelle autonome propriamente dette, ovvero imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio.

cercano un lavoro, che nel 2018 sono il 16% del totale dei laureati a un anno dal titolo, ma erano il 20% l'anno scorso, il 21% due anni fa e il 24% tre anni fa. Tra i laureati che non cercano lavoro, il 78% si dichiara impegnato in altri corsi universitari, come ad esempio corsi di specializzazione, tirocini e praticantato (Tab. 10.3).

Escludendo dall'analisi i casi particolari relativi ai gruppi difesa e sicurezza, medico, insegnamento ed educazione fisica⁸, risultano avere i livelli più elevati di occupazione e al di sopra della media, i laureati in ingegneria, nel gruppo economico-statistico e nel gruppo agraria e veterinaria.

A presentare la situazione più critica continuano ad essere i gruppi geo-biologico e psicologico, che oltre a presentare quote basse di occupati, mostrano anche le percentuali più elevate di laureati alla ricerca di un lavoro (29%). Tra questi risulta anche elevata la quota di quanti non cercano, il 35% nel gruppo geo-biologico e il 29% in quello psicologico; accade spesso, infatti, che i laureati di questi percorsi decidano di proseguire la propria formazione partecipando ad attività di formazione post-laurea, molte volte non retribuita, nella speranza di aumentare le loro chance occupazionali. Tra i laureati del gruppo psicologico, in particolare, rispetto allo scorso anno c'è stato un vero e proprio travaso di studenti dal gruppo degli occupati a quello dei laureati in formazione, mentre è costante la percentuale dei laureati in cerca.

Il gruppo scientifico, pur collocandosi nelle ultime posizioni in termini di percentuale di occupati (pari al 51%), mostra anche una bassa percentuale di disoccupati e, di contro, la quota più elevata di laureati in formazione post-laurea (36%, quota in crescita negli anni), molti dei quali iscritti a corsi di dottorato.

In modo analogo a quanto fatto per i laureati triennali, si focalizzerà di seguito l'attenzione su quei gruppi in cui almeno il 50% dei laureati ha iniziato a lavorare dopo la laurea⁹, così facendo rimangono fuori dall'analisi i gruppi educazione fisica, insegnamento, medico e difesa e sicurezza, gruppi in cui è più frequente la prosecuzione del lavoro antecedente la laurea. Questa selezione consente di far emergere in maniera più evidente se la laurea magistrale abbia ricoperto un ruolo importante nella ricerca del lavoro svolto e nelle caratteristiche del lavoro stesso. Inoltre, analisi più approfondite su questi gruppi non sarebbero possibili a causa della scarsa numerosità dei laureati magistrali in questi ambiti e quindi degli intervistati nell'indagine.

⁸ I laureati magistrali del gruppo difesa e sicurezza, pur se intervistati, vengono esclusi dalle presenti analisi, in virtù della peculiarità del proprio percorso formativo e lavorativo. I laureati del gruppo medico sono i laureati nei corsi magistrali delle professioni sanitarie, occupati dopo la triennale e che nella maggioranza dei casi proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi al corso magistrale. Un'analoga situazione riguarda i laureati magistrali del gruppo Educazione fisica. I laureati che si dichiarano occupati perché proseguono l'attività iniziata prima della laurea sono il 98% nel gruppo difesa e sicurezza, il 97% nel gruppo medico e il 70% nei gruppi insegnamento ed educazione fisica.

⁹ Sono stati considerati i laureati che hanno dichiarato di lavorare senza proseguire un lavoro iniziato prima della laurea magistrale e quelli che hanno dichiarato di aver iniziato a lavorare dopo la laurea magistrale.

Tab. 10.3 – Laureati magistrali nel 2017 intervistati dopo un anno dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Medico	83,3	4,5	12,1	66
Insegnamento	82,4	3,9	13,7	51
Educazione fisica	78,4	10,8	10,8	102
Ingegneria	77,0	15,7	7,3	1.915
Economico-statistico	74,7	13,5	11,9	860
Difesa e sicurezza	71,6	17,3	11,1	81
Agraria e veterinaria	66,4	17,8	15,9	107
Linguistico	64,7	13,1	21,7	207
Politico-sociale	63,2	12,1	24,7	413
Architettura	59,8	18,5	21,8	542
Letterario	51,5	20,6	27,9	301
Scientifico	51,4	36,3	12,3	212
Chimico-farmaceutico	44,2	30,5	25,3	95
Psicologico	42,9	28,5	28,7	527
Geo-biologico	36,6	34,7	28,7	216
Totale	65,9	18,2	15,9	5.698

Nota: il gruppo Giuridico non compare in tabella a causa del basso numero di intervistati.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Tra i gruppi qui considerati la percentuale più elevata di laureati occupati si rileva nel **gruppo chimico-farmaceutico** (90,5%), seppur con condizioni in alcuni casi sfavorevoli: i laureati in questo gruppo lavorano tutti nel settore privato, ma solo il 17% con contratto stabile, mentre il 57% dichiara di lavorare con contratti non standard; la retribuzione mensile netta si attesta su poco più di 1.300 euro e meno della metà dei laureati dichiara di utilizzare le competenze acquisite in misura elevata.

Una situazione migliore emerge tra i laureati in **Ingegneria**, che nell'87% dei casi lavora a un anno dalla laurea, percependo uno stipendio medio di 1.580 euro - il più elevato tra tutti i laureati magistrali - con elevati livelli di contratto stabile (50%) e utilizzo delle competenze (56%) nelle mansioni svolte.

Oltre agli ingegneri, anche i laureati dei gruppi **economico-statistico** e **scientifico** mostrano buone performance occupazionali: hanno un elevato livello di occupazione - 83,5% i laureati nel gruppo scientifico e 72% tra quelli del gruppo economico-statistico - contratti stabili per circa 1 laureato su 3, e redditi medi che superano i 1.450 euro mensili.

Il reddito inferiore viene percepito dai laureati in **Architettura**, gruppo che presenta anche la percentuale più elevata di contratti di tipo autonomo (23%), un elevato tasso di occupazione (83%) e di utilizzo delle competenze. Hanno redditi bassi i laureati del gruppo **Psicologico**, per cui si rileva anche una quota molto esigua di contratti stabili (18%) a fronte invece della percentuale più elevata di laureati che dichiarano di lavorare senza contratto (15%) e con contratti non standard (44%); i redditi risultano bassi e inferiori ai 1.300 euro al mese anche per i gruppi **geo-biologico** e **linguistico**, entrambi caratterizzati anche da contratti non stabili.

Il gruppo politico-sociale si colloca in fondo alla classifica in termini di tasso di occupazione e presenta anche uno scarso utilizzo delle competenze acquisite.

Tab. 10.4 Laureati magistrali nel 2017: caratteristiche del lavoro svolto nei gruppi disciplinari con la percentuale più elevata di "nuovi" occupati (%)

Gruppo disciplinare	Lavora ma non prosegue il lavoro iniziato prima della LM	Contratto stabile (in-determinato+ autonomo effettivo)	Utilizzo delle competenze in misura elevata	Occupati nel settore pubblico	Guadagno mensile netto (in euro)
Chimico-farmaceutico	90,5	16,7	45,2	-	1.323
Ingegneria	87,5	49,5	55,6	2,3	1.576
Agraria e veterinaria	84,5	35,2	66,2	9,9	1.336
Scientifico	83,5	30,3	39,4	12,8	1.454
Architettura	82,7	38,6	59,3	6,8	1.140
Geo-biologico	81	20,2	31,6	17,7	1.251
Linguistico	77,6	15,6	53	23,9	1.262
Economico-statistico	71,7	33,3	45,2	3,4	1.475
Letterario	71	23,9	44,5	27,1	1.328
Psicologico	70,8	18,1	32,3	18,6	1.217
Politico-sociale	68,2	33,7	34,9	19,2	1.331

Nota: il gruppo Giuridico non compare in tabella a causa del basso numero di intervistati.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

I laureati magistrali a ciclo unico

I laureati magistrali a ciclo unico si distinguono tra quelli che, conseguito il titolo, si rivolgono immediatamente al mercato del lavoro (in particolare i farmacisti e i veterinari) e altri che necessitano di un ulteriore periodo di formazione prima di accedere alla professione: è il caso del praticantato per Giurisprudenza e delle scuole di specializzazione per Medicina e Chirurgia. Per questi ultimi due percorsi, il tasso di occupazione a un anno risulta piuttosto contenuto, mentre è elevata la percentuale di quanti non cercano lavoro perché impegnati in ulteriore formazione.

Per fare una valutazione degli esiti sul mercato del lavoro dei laureati a ciclo unico che sia più attendibile di quella a un anno ed estesa a tutti i gruppi disciplinari, si è scelto di analizzare lo stato occupazionale dei laureati a ciclo unico a distanza di cinque anni dal titolo, quando la condizione lavorativa risulta certamente più stabile e molti dei percorsi formativi post-laurea sono giunti al termine.

Nelle tabelle 10.5 e 10.6 si analizzano la condizione occupazionale e le caratteristiche del lavoro svolto per gruppo disciplinare¹⁰.

¹⁰ Riguardo ai laureati in Medicina veterinaria, i dati sono stati inseriti in tabella, tuttavia, considerata la bassa numerosità degli intervistati non saranno presi in considerazione nel testo.

Tab. 10.5 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2013 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: condizione occupazionale per gruppo disciplinare (%)

Gruppo disciplinare	Lavora	Non cerca lavoro	Cerca lavoro	N. intervistati (v.a.)
Agraria e veterinaria * (Medicina Veterinaria)	85,4	10,4	4,2	48
Chimico-farmaceutico (Farmacia)	83,9	10,3	5,8	155
Giuridico (Giurisprudenza)	80,6	13,1	6,3	351
Medico (Medicina e Chirurgia)	37,6	57,5	4,9	266

*Il gruppo Agraria e Veterinaria conta solo 40 osservazioni, i dati sono stati comunque presentati in tabella, tuttavia potrebbero non essere del tutto attendibili.

Nota: per maggiore chiarezza, tra parentesi sono indicati i principali corsi a ciclo unico che afferiscono a ciascun gruppo disciplinare.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Tab. 10.6 Laureati magistrali a ciclo unico nel 2013 intervistati dopo cinque anni dalla laurea: caratteristiche del lavoro svolto

Gruppo disciplinare	Contratto autonomo	Contratto a tempo indeterminato	Utilizzo delle competenze in misura elevata	Guadagno mensile netto (in euro)
Agraria e veterinaria * (Medicina Veterinaria)	58,5	29,3	78,0	1.705
Chimico-farmaceutico (Farmacia)	5,4	78,5	71,5	1.563
Giuridico (Giurisprudenza)	45,2	32,9	59,7	1.473
Medico (Medicina e Chirurgia)	51	8	93,0	2.156

*Il gruppo Agraria e Veterinaria conta solo 40 osservazioni, i dati sono stati comunque presentati in tabella, tuttavia potrebbero non essere del tutto attendibili.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Nel 2018 si nota un innalzamento della quota di occupati nei corsi di Farmacia e Giurisprudenza, con una contestuale diminuzione di quanti si dichiarano alla ricerca di un lavoro.

Tra i laureati in **Farmacia** lavora l'85% degli intervistati mentre il 10% è ancora impegnato in formazione e il 4% è alla ricerca di un'occupazione. Buona parte (il 78,5%) è impiegato con contratto a tempo indeterminato, circa il 5% con contratto di lavoro autonomo; il guadagno mensile netto risulta pari a circa 1.560 euro mensili e il 71% dichiara di utilizzare in maniera elevata le competenze acquisite.

In generale, i corsi a ciclo unico, che sono corsi ad elevata specializzazione, presentano tassi più elevati di utilizzo delle competenze, ad eccezione del gruppo giuridico. Questo stesso gruppo è anche quello, tra i gruppi qui considerati, che mostra la minore aderenza tra titolo di studio e professione svolta: a cinque anni dal titolo, fa l'avvocato il 40%, tutti gli altri sono distribuiti in molte altre professioni che possono essere esperti legali, periti, addetti alle risorse umane, addetti di segreteria e agli affari generali.

Tra i laureati in **Giurisprudenza** si concentra la percentuale più elevata di contratti di lavoro autonomo (45%), contro un 33% di contratti a tempo indeterminato; la percentuale di quanti dichiarano di avere un contratto stabile è cresciuta in questo gruppo rispetto allo scorso anno, a fronte di una diminuzione dei contratti non standard. Incrociando i dati sul contratto di lavoro

ro e sulla professione svolta, emerge che il contratto autonomo è una peculiarità di chi esercita la professione di avvocato; al contrario, i contratti da dipendente sono prerogativa di altre professioni, come ad esempio gli esperti legali in imprese o gli addetti alla gestione del personale. Il reddito netto mensile dei laureati nel gruppo giuridico sfiora i 1.480 euro netti.

I **medici**, anche se intervistati a 5 anni dalla laurea, si dichiarano occupati solo nel 38% dei casi, mentre un ulteriore 57,5% non cerca lavoro perché dichiara di essere ancora impegnato con la specializzazione. Il reddito mensile degli occupati è pari a 2.150 euro, il più alto tra tutti i laureati a ciclo unico; inoltre, risulta molto elevata rispetto agli altri laureati la percentuale di quanti dichiarano di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante il corso (93%).

CHE LAVORO SVOLGONO I LAUREATI?

Si cercherà ora di approfondire il tema del lavoro svolto dai laureati per capire se e quanto questo rispecchi realmente uno sbocco professionale naturale del percorso di studi appena concluso. Questo tipo di analisi è possibile grazie alla presenza nelle Indagini AlmaLaurea della variabile sulla professione svolta dal laureato.

Dai risultati emersi nei paragrafi precedenti, alcuni laureati affermano di utilizzare poco le competenze acquisite durante il corso. Questo è un dato che in generale si riflette nell'analisi della professione svolta: maggiore è l'utilizzo delle competenze, migliore risulta l'aderenza tra la professione svolta e il titolo di studio conseguito. Ci siamo quindi chiesti se nei casi di scarso utilizzo delle competenze acquisite ci si trovi in una condizione di *skill mismatch*, ovvero di disallineamento tra quanto studiato e la professione svolta, e soprattutto, se si tratti di un mismatch di tipo orizzontale o verticale: il mismatch di tipo orizzontale si rileva quando il livello di istruzione e di competenze coincidono con quelle richieste dal lavoro svolto, ma il titolo di studio è inappropriato rispetto al lavoro da svolgere. Nel caso invece del mismatch verticale, il laureato svolge mansioni per cui è richiesto un titolo di studio di livello inferiore a quello posseduto.

Le analisi che seguono non potranno attestare se il laureato si trovi in una delle condizioni sopra descritte, ma si forniranno alcuni elementi sulle principali macro-categorie di professione in cui si collocano i laureati triennali e magistrali¹¹.

I laureati triennali

Analogamente a quanto fatto nei paragrafi precedenti, per analizzare che lavoro svolgono i laureati triennali, sono stati presi in considerazione quei gruppi disciplinari in cui almeno il 50% dei laureati dichiara di non proseguire gli studi con l'iscrizione al biennio magistrale: in questo modo si riescono a selezionare i soli laureati che si affacciano sul mondo del lavoro¹².

In tabella 10.7 sono riportate le principali professioni svolte dai laureati in questi gruppi. Rincuora sapere che il 90% dei laureati delle professioni sanitarie a un anno dalla laurea svolge una professione del gruppo "Infermiere, fisioterapista, assistente sanitario"; come già accennato in

¹¹ L'analisi per professione non potrà essere svolta per i laureati nei corsi di laurea a ciclo unico a causa della scarsa numerosità dei casi. Ci limiteremo quindi ai laureati nei corsi di laurea triennale e magistrale.

¹² L'analisi sui laureati triennali è possibile solo dopo un anno dalla laurea perché Almalaurea intervista a tre e cinque anni dal titolo solo i laureati magistrali e magistrali a ciclo unico.

precedenza, la natura spiccatamente professionalizzante di questi corsi fa sì che vi sia un'elevata corrispondenza tra le competenze acquisite e il lavoro svolto.

Quote elevate di laureati svolgono il lavoro di "tecnico in campo sociale, ricreativo, culturale e sportivo": sono il 61% tra i laureati in educazione fisica e il 37% tra i laureati nel gruppo insegnamento. Questi ultimi, che sono di fatto i laureati in scienze dell'educazione, fanno gli insegnanti nel 21,5% dei casi.

Il 15% dei laureati in educazione fisica fa il "negoziante, commesso, cameriere e altre professioni simili", mentre i laureati del gruppo giuridico fanno principalmente gli impiegati amministrativi (34%) e professioni tecniche che riguardano l'organizzazione e l'amministrazione (21%).

Tra i laureati che svolgono mansioni di negozianti, commessi, tecnici in campo sociale e ricreativo, risultano particolarmente diffusi i contratti di lavoro a tempo parziale (59%) e non standard (36,5%).

Tab. 10.7 Le principali professioni svolte dai laureati triennali a un anno dalla laurea (%)

Gruppo	Infermiere, fisioterapista, assistente sanitario	Tecnico in campo sociale, ricreativo, culturale e sportivo	Negoziante, commesso, cameriere e altre professioni qualificate in campo commerciale	Impiegato amministrativo, addetto alla segreteria, addetto alle risorse umane, video-terminalista	Insegnante, professore	Segretario amministrativo/di direzione, contabile, spedizioniere e altre professioni tecniche nell'organizz. e amm.	Totale (v.a.)
Educazione fisica	8,0	61,1	15,2	3	2	2	100
Giuridico*	2,1	4,3	8,5	34	-	21,3	47
Insegnamento	20,7	37	9,6	2,2	21,5	2,2	135
Medico	89,9	1,4	2,5	1,7	0,6	0,3	716
Totale	68,2	12,3	5,0	3,4	3,5	1,7	998

* La numerosità è troppo bassa per poter trarre risultati attendibili.

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

I laureati magistrali

Tra tutti i laureati magistrali concentreremo l'attenzione sui gruppi con maggiore numerosità, al fine di avere risultati attendibili: analizzeremo quindi i laureati nei gruppi architettura, economico-statistico, ingegneria, politico-sociale, psicologico¹³.

A un anno dalla laurea, i laureati magistrali in **architettura** svolgono nel 65% dei casi una professione nel campo dell'ingegneria e dell'architettura, mentre un ulteriore 10% si colloca nel gruppo dei geometri e architetti junior. Nonostante le quote residuali di laureati che si dichiarano occupati come impiegati amministrativi, addetti alle segreterie, negozianti e commessi (circa l'8% complessivamente), si può affermare che il 75% di questi laureati svolge un lavoro attinente a quanto studiato. A conferma di ciò, 7 laureati su 10 dichiarano che la laurea risulta efficace nel lavoro svolto e 6 su 10 di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite durante il corso; per il 72% dei laureati intervistati la laurea è necessaria nel lavoro svolto.

Risultati analoghi emergono per i laureati nel gruppo economico-statistico e in Ingegneria.

¹³ Si è scelto di considerare i gruppi che contano in valore assoluto almeno 200 osservazioni.

I laureati in **economia e statistica** risultano distribuiti principalmente in tre gruppi professionali: il 37% lavora nell'ambito delle scienze gestionali, commerciali e bancarie, il 24% come impiegato amministrativo, addetto alla segreteria o alle risorse umane e il 18% con mansioni di segretario amministrativo, contabile e altre professioni amministrative. Pur essendo tutte tipologie di lavoro in qualche modo attinenti ai corsi di questo gruppo, per alcune delle professioni citate (come ad esempio gli impiegati amministrativi o gli addetti di segreteria) non è possibile con i dati a disposizione controllare se il lavoro svolto sia a bassa o ad alta qualificazione: alcuni indizi provengono però dalle risposte degli occupati al questionario: meno della metà dichiara di utilizzare le competenze in misura elevata e solo 1 laureato su 2 afferma che la laurea è necessaria per il lavoro svolto.

Tab. 10.8 Le principali professioni svolte dai laureati magistrali, dopo un anno dalla laurea

Gruppo disciplinare	Ingegnere, architetto	Project manager e altri esperti delle scienze gest., comm. e bancarie	Impiegato amministrativo, addetto alla segreteria, addetto alle risorse umane, videoterminista	Geometra, architetto junior, programmatore informatico altre professioni tecniche in ambito scientifico e ing.	Segretario amministrativo/di direzione, contabile, spedizioniere e altre professioni tecniche nell'organizz. e amm.	Tecnico in campo sociale, ricreativo, culturale e sportivo	Negoziante, commesso, cameriere e altre professioni qualificate in campo commerciale	Totale (v.a.)
Architettura	64,5	4,3	4,0	10,2	1,9	2,2	4,3	324
Economico-statistico	0,2	36,8	24,3	2,8	18,4	0,8	2,6	642
Ingegneria	52,1	12,8	4,5	13,5	2,1	0,5	0,7	1.475
Politico-sociale	0,4	21,1	26,4	0,8	11,1	10,3	9,6	261
Psicologico	0,4	3,1	13,7	0,9	5,3	16,4	28,3	226
Totale	26,3	14,2	10,8	8,6	6,2	5,2	4,8	3.756

Fonte: elaborazioni Ires Piemonte su dati AlmaLaurea

Nell'ambito dell'**ingegneria**, il 52% dei laureati lavora nell'ambito dell'ingegneria e dell'architettura, il 13% fa il project manager, un altro 13% svolge un lavoro nelle professioni tecniche in ambito scientifico e il 10% fa l'analista e il progettista software; nel complesso l'88% svolge una professione che da una prima analisi sembra coerente con quanto studiato.

Nel gruppo **politico-sociale**, a cui afferiscono corsi meno specialistici rispetto a quelli appena analizzati, i laureati si distribuiscono maggiormente nelle varie professioni: la quota più elevata (26%) fa l'impiegato amministrativo o professioni simili, il 21% lavora nell'ambito delle scienze gestionali, commerciali e bancarie, il 10% è impiegato come negoziante e commesso. Solo un occupato su tre dichiara che la laurea è necessaria nel lavoro svolto e il 35% afferma di utilizzare le competenze apprese durante gli studi.

Tra i laureati del gruppo **psicologico** si riscontra la quota più alta di impiegati come negozianti e commessi (28%) e solo il 9%, a un anno dalla laurea, fa lo psicologo. Analogamente a quanto emerso per il gruppo politico-sociale, anche tra gli psicologi uno su tre afferma di svolgere un lavoro in cui la laurea non è necessaria e solo il 32% degli intervistati afferma di utilizzare in misura elevata le competenze acquisite.

La stessa analisi, svolta a distanza di tre anni dalla laurea, mostra segnali di miglioramento: con il passare del tempo, oltre ad aumentare in generale il tasso di occupazione e il reddito medio

percepito come visto nei paragrafi precedenti, aumenta anche l'aderenza tra il lavoro svolto e la laurea conseguita.

Per i laureati in Ingegneria aumentano le quote di quanti svolgono lavori di project management (19%) mentre calano le posizioni nella professione di progettisti software (8%), ingegneri junior e professioni tecniche nell'ambito dell'ingegneria (47%): è probabile che vi sia uno spostamento verso posizioni di livello più elevato.

Un risultato del tutto analogo emerge per i laureati del gruppo Economico-statistico, ovvero cresce la quota di project manager (43%), cala la percentuale di segretari amministrativi e contabili (15%), rimane costante la quota di quanti occupano posizioni di impiegati amministrativi (24%).

Nel gruppo Architettura, diminuisce la quota di quanti lavorano nel campo dell'Ingegneria e dell'Architettura (58%) e si verifica uno spostamento verso posizioni maggiormente impiegate.

Nel gruppo Psicologico, la quota di quanti lavorano come Psicologi sale dal 9% al 35% e cala al 4% la percentuale di chi lavora come negoziante o commesso; il restante 60% di laureati in psicologia rimangono distribuiti negli altri gruppi professionali più o meno con le stesse quote in tabella 10.8.

Non si intravedono importanti cambiamenti nel gruppo Politico-sociale, a meno di una diminuzione di quanti lavorano come negozianti e commessi e un aumento di quanti sono impiegato come tecnici in campo sociale, ricreativo, culturale e sportivo.

I laureati magistrali a ciclo unico

La numerosità di questa popolazione di laureati non consente analisi al pari di quelle appena trattate. Tuttavia, come puro esercizio, sono state incrociate le informazioni sui corsi di laurea e la professione svolta dopo cinque anni dal titolo e si riportano di seguito le indicazioni emerse. Tra i laureati in Medicina Veterinaria circa il 71% svolge la professione del Veterinario; tra i laureati del gruppo medico, a cui afferiscono il corso in Medicina e Chirurgia e quello in Odontoiatria e Protesi dentaria, il 65% fa il medico e il 13% il dentista; tra i laureati in Farmacia, il 69% fa il farmacista e 9% il chimico; infine, nel gruppo Giuridico il 40% fa l'avvocato.

NOTE EDITORIALI

Ufficio Comunicazione
Maria Teresa Avato

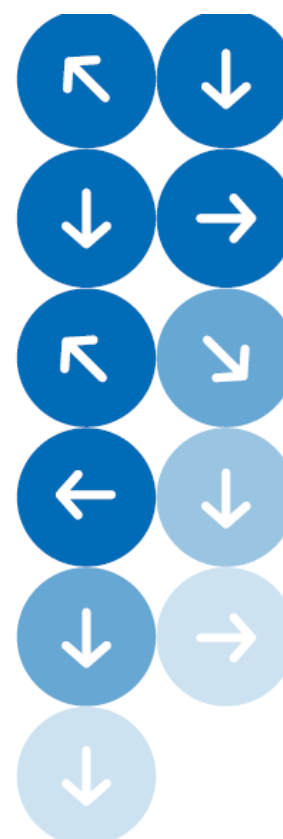
© 2019 IRES (luglio)
Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino

www.ires.piemonte.it
www.sisform.piemonte.it

Si autorizzano la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto con la citazione della fonte.

ISBN: 9788896713808

Ambiente e Territorio
Cultura
Finanza locale
Immigrazione
Industria e Servizi
Istruzione e Lavoro
Popolazione
Salute
Sviluppo rurale
Trasporti



ISBN: 9788896713808



IRES Piemonte
Via Nizza, 18
10125 TORINO
+39 0116666-461
www.ires.piemonte.it